



Vol. XIV

Num. 42

ANNO 1880.

2° TRIMESTRE.

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
REDATTORE:

Dottor FRANCESCO VIRGILIO  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA LAGRANGE, 13, PIANO 1°  
~~~~~

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.

via della Zecca, numero 11

1880.

CLUB ALPINO ITALIANO

2381



SOMMARIO DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

Studi, ascensioni ed escursioni. — Fasce Giovanni	
— Gite alpine nelle Prealpi Lombarde ed in Engadina	Pag. 233
Mòdoni Antonio. — Escursione a Burgianella	” 261
Novarese Enrico. — La Rochebrune	” 268
Marengo G. G. — Il Gruppo dell'Assaly nel bacino del Rutor (Valle d'Aosta)	” 272
Gonella Francesco. — Escursioni nel gruppo del Monte Rosa	” 275
Del Carretto, Ernesto. — Ascensione dell'Aiguille du Pétécet (m. 3777) nella catena del Monte Bianco	” 280
Damiani Pietro. — Tentativo di salita al Disgrazia	” 282
Miscellanea. — Marengo G. G. — Escursione di una caro- vana di alunni dell'Istituto professionale di Torino	” 288
Baretti M. — La Società triennale promotrice della silvicoltura in Italia	” 291
La Redazione. — Rimboschimento alpino	” 293
L. B. — Il traforo del Monte Bianco	” 295
V. F. — L'Osservatorio Etneo	” 297
V. F. — La ferrovia funicolare sul Vesuvio	” ivi
Juon Andrea di G. — La distruzione dei boschi in America	” 298
T. G. F. — Francesco Petrarca alpinista, 1336	” 299
B. R. H. — I racconti delle guide	” 303
B. R. H. — Le montagne del Marocco	” 304
Cronaca del C. A. I.	Pag. 305-319
Cronaca delle Società Alpine Estere	” 320-329
Note Alpine	” 330-338
Necrologia	” 339
Rivista bibliografica	” 340-361

COMUNICAZIONI UFFICIALI.

Sede Centrale. — I. Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute nel secondo trimestre 1880	Pag. 362
II. Circolari della Sede Centrale	” 366
III. Convegno meteorologico presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino	” 371
IV. Notizie statistiche	” 373
Sezioni del Club Alpino Italiano — Sezione di Catania. — XIII Congresso degli Alpinisti Italiani da tenersi in Catania nei dì 16, 17, 18, 19, 20 settembre	” 374

Elenco delle Illustrazioni contenute nel Bollettino 42.

Tav. VI-VII. — Il gruppo dell'Assaly nel bacino del Rutor (valle d'Aosta)	Pag. 272
--	----------

STUDI

ASCENSIONI ED ESCURSIONI

— x —

Gite alpine nelle Prealpi Lombarde ed in Engadina.

Recipe montes!

Se dovessi consigliar te, mio vecchio amico, sul modo di passare gradevolmente alcuni giorni delle vacanze annuali, per dimenticare i molesti pensieri della vita quotidiana, rimettere un po' di buon sangue nelle vene, dare all'animo un po' di vigore e di elasticità, ti direi: metti sulle spalle un piccolo zaino contenente pochi oggetti di vestiario, di biancheria, di provvigioni, àrmati di un lungo bastone, riponi nella borsa il tuo peculio più o meno rispettabile a seconda delle tue facoltà (più rispettabile è tanto meglio) e dopo aver gettato un'occhiata sulla carta del *Bel Paese*, avviati alle montagne e senza chiedere l'intervento di nessuno, neppure di una guida, valica i colli, discendi nelle vallate, guarda, osserva, pensa, prendi delle note, e se la ricca natura, il bel cielo, l'aria fresca, la semplicità della vita, non ti avranno, dopo dieci giorni, fatti dimenticare i molesti pensieri, rifatto il sangue, rimesso nell'animo l'amore alla vita, al lavoro ed anche agli uomini, vorrei perdere la tua amicizia che mi è cara come un tesoro, vorrei non aver più la tua stima che mi è tanto più necessaria quanto è più sincera e più antica.

Per mettere in pratica il mio consiglio non occorre che tu ti vesta colle fogge stravaganti degli alpinisti inglesi e neppure che tu ti prefigga, come fanno questi, di andare a salire le più alte e inaccessibili

vette coll'idea di poterne vantare più tardi, esagerando anche se occorre i pericoli corsi. Il tuo programma deve essere più modesto e la narrazione che sto per fare di un viaggetto fatto a piedi nell'estate del 1878, solo e collo zaino in ispalla, ti potrà servire d'esempio per altri consimili che si possono fare ogni anno nei confini della nostra bella patria. Che se durante queste escursioni saprai conservare quel buon umore anglo-sassone così temperato ma sincero e profondo col quale si risolvono quasi sempre le difficoltà d'ogni genere, quella tranquillità d'animo imperturbabile e quell'acuto spirito di osservazione che traspare dalle relazioni degli alpinisti inglesi, il tuo coraggio sarà in più d'una circostanza messo alla prova perchè ne venga all'animo tuo quel senso intimo di compiacenza, quel moderato orgoglio, quella fiducia nel proprio carattere che sono spesso stimoli alle nobili imprese.

Se degli inglesi ti consiglio d'evitare la soverchia temerità, cui è sprone l'ostinatezza e l'amor proprio orgoglioso della loro razza, non devi cadere neppure nel formalismo dei tedeschi che hanno fatto della occupazione più geniale la cosa più monotona e più noiosa. Per essi i viaggi alpini non sono più una ricreazione utile al corpo ed alla mente di chi li fa, ma una delle tante faccende della vita quotidiana, una opportunità per compilare una dotta e forbita monografia di qualche vallata, da pubblicarsi in qualche rivista geografica, con belle carte colorate, la cui lettura se può interessare i loro compaesani riuscirebbe per noi troppo indigesta.

Al ritorno delle tue gite ti sentirai però inflitto l'obbligo di raccontare le impressioni del tuo viaggio, ma ciò potrai fare senza pretesa alcuna e anche senza grave fatica, forse anche con qualche compiacenza e col solo scopo di invogliare altri a seguire le tue tracce; intanto tu avrai serbato ed impresso nel cuore le dolci sensazioni provate, avrai collocata ed ordinata nella mente l'immagine dei luoghi che forse un giorno ti interesserà di meglio conoscere, avrai veduti i costumi, le miserie e le ricchezze di intere popolazioni a te sconosciute prima, e, o leggendo libri e relazioni, od ascoltando discorsi, ti verrà mille volte in seguito l'occasione di esporre il tuo giudizio, far valere la tua opinione, rettificare apprezzamenti lontani dal vero.

Ma per gustare i piaceri di queste gite alpine, bisogna avervi l'animo educato fin da bambini, giacchè dipendono in gran parte dalle prime impressioni dell'infanzia le inclinazioni che sembrano naturali negli adulti, e sono perciò da lodare grandemente quei valent' uomini che stanno incoraggiando ed organizzando i viaggi scolari pei giovanetti. Quale feconda e ricca semente non gettano essi in quei vergini cuori! Amor della patria, delicati sentimenti del bello, culto sacro per la natura, nobili e salde fondamenta per l'educazione del cuore e l'istruzione dell'intelletto! Più tardi la pratica degli uomini, la prova delle ingiustizie e dei disinganni, i dolori, non varranno a scemare la costanza nell'onore, la religione nel dovere, il coraggio nelle avversità; essi sa-

pranno ritrovare in mezzo agli spettacoli della natura, quella consolazione, quell'incoraggiamento che invano avranno cercato altrove.

Terminato questo fervorino all'indirizzo specialmente dei giovanotti, entro subito in carreggiata.

I.

Il Resegone e la Vallimagna.

Da Calolzio, stazione ferroviaria tra Bergamo e Lecco, risalendo dapprima una buona strada fino a Rossina, si entra quindi in una piccola valle detta d'Erve per una strada mulattiera che s'innalza in ripidi e tortuosi giri fino alla cappella del Corno, per procedere quindi pianeggiando fino al villaggio d'Erve. Dalle tranquille e fertili pianure s'entra d'un tratto ad ammirare il severo aspetto delle montagne e quando la via s'ingola al disotto del Santuario nella valletta, sentesi già il cuore a rallegrare ed il respiro a farsi più facile; è la montagna che ci manda le sue deliziose brezze e ci apre un lembo dei suoi misteriosi recessi.

Avevo divisato di fermarmi a passar la notte in Erve per salire la mattina sul Resegone, poi, il sole essendo ancora alto sull'orizzonte (erano le 6 circa), e saputo che su in alto la *malga* era abitata, non mi curai delle paurose osservazioni dell'oste che voleva trattenermi. M'incamminai frettoloso pel sentiero che, costeggiando dapprima la Galavesa, se ne scosta più in su a destra per dividersi un po' più innanzi in due rami, che per molti giri e rigiri conducono, uno al Sambuco e l'altro al passo del Fo.

Benchè le tracce del sentiero non fossero molto distinte e che la Carta annessa alla *Guida delle Prealpi Bergamasche* non potesse offrirmi valido aiuto, pure giunsi al Sambuco che la notte non era ancora discesa e nel punto in cui gli abitanti della *malga* avevano aperti i loro appartamenti e che la società, rappresentata da tutte le gradazioni d'età e sesso, stava incominciando le sue conversazioni.

Dopo molte chiacchiere ed una lezione di fisica terrestre che quella brava gente esigette per comprendere come io sapessi che lassù eravamo a 1100 metri sul mare, verso le 10 accettai l'ospitalità offertami, un letto di fieno fra due lenzuola di bucato nel centro d'una gran capanna, e se non potei dormire come avrei desiderato, pure mi riposai convenientemente.

Il mattino seguente raggiunsi il crocione posto sulla cima più alta del Resegone e là mi misi ad aspettare il sole, o almeno il vento che dissipasse la nebbia opaca che mi circondava; ma ahimè! per ben tre ore aspettai, ed in questo tempo vidi bensì a intervalli e fuggacemente apparirmi un lembo di quello stupendo panorama che offre il corso

dell'Adda all'uscita del lago, e la Brianza e i bei monti di Canzo, e i laghi di Pusiano e d'Annone, ma la fata era pressochè avvolta nei suoi veli e non potei contemplare che la punta delle sue spalle dietro alle cime delle montagne, e l'estremità dei suoi piedini tuffati nelle onde del lago.

Coll'animo ripieno dal desiderio di rivederla un dì, sempre giovane e sempre seducente, a saltelloni dapprima giù per le balze settentrionali del monte, a lunghi passi in seguito per la strada mulattiera che mette in comunicazione il territorio di Lecco colla Vallimagna, discesi a Fuipiano. Questo piccolo villaggio è posto sopra un ampio gradino di erbosi pascoli che alle spalle, verso le frastagliate cime dette le Torri di Pralongone, si convertono in bei boschi di pini, e sul dinanzi poggiavano in basso sulle rive dell'Imagna.

La nebbia non facendomi più velo, potei scorgere tutto il bacino superiore di questa valletta, illustrata dal professore Stoppani coi vivi colori della sua fantasia e colla dottrina della sua mente, a dovizia profusi nel suo libro il *Bel Paese*, e pensai che, avvezzi a sentirci suonare all'orecchio le pompose descrizioni delle vallate svizzere, quando a poche ore dalle nostre case ci troviamo davanti alle frastagliate cime dei nostri monti ed ai piedi scorgiamo le incantevoli e mal conosciute nostre valli, dobbiamo sentirci umiliati della nostra ignoranza e di esercizi lasciati per tanto tempo corbellare da altrui.

Dopo quanto ne scrisse lo Stoppani, non descriverò la Vallimagna. Con un gradito soggiorno di tre o quattro giorni nella stagione estiva, e con pochissima spesa, ognuno potrà soddisfare la curiosità che la lettura della serata ottava del *Bel Paese* gli avrà messo addosso circa la Caverna dei Polacchi colle sue ancor belle stallatiti, benchè barbaramente sciupate, e la sorgente intermittente del *gaz* preceduta da un soffio di vento, che sgorga al disopra di Valsecca in un pittoresco recesso dominato dalle rupi maestose del Resegone; e più al piano, le sorgenti solforose di Sant'Omobono, e il Santuario della Corna Busa, curioso fenomeno geologico sfruttato per la pietà e credulità religiosa; e potrà visitare il pittoresco ripiano superiore della valle che corre tutto all'intorno appoggiato all'Albenza, al Resegone ed alla Costa della Paglia, formando un paesaggio tutto diverso coi villaggi di Costa, Brumano, Fuipiano, invisibili dal fondo della valle.

II.

La Grigna, Val Torta e Foppolo.

Un bel mattino, col cuore lieto di belle speranze, prevedendo colla mente i luoghi e le avventure di un lungo viaggio, collo zaino pesante più dell'usato per colpa di affettuose e previdenti cure di persona cara, risaliva penosamente uno di quei sentieri che da Sant'Omobono con-

ducono alla cornice superiore per Costa e discendono quindi per Carrenno e Calolzio a Lecco.

La vista del lago e delle sue incantevoli rive dal battello dove quasi disteso su un sedile, sorseggiava con sibaritico piacere tutti gli effetti di luce e le accidentalità della spiaggia, e le amene pendici e le belle ville, mi faceva penetrare nell'animo un soave senso di riposo, di amore, qualche cosa di ciò che deve provare il turco sdraiato all'ombra dei boschetti sulle rive del Bosforo; e pensava alla follia che stava per commettere di un viaggio per monti sconosciuti, senza guida e col tempo che pareva mettersi in broncio. Bellaggio mi appariva in mezzo a questi pensieri e lo scoramonto aumentava, poi dava luogo a nuovi propositi, finchè giunto a Varenna e sceso e confortato da un pranzo assai magro, segno evidente della poca accorrenza dei forestieri, ripigliai il cammino interrotto per poco dalla traversata.

Sotto la sferza di un sole caldo che spuntava fra nubi infuocate di un temporale in prospettiva, m'incamminai all'entrata di Val d'Esino col proposito di raggiungere la stessa sera Esino, che come dice la Guida alle Prealpi, è il miglior punto di partenza per una passeggiata sulla Grigna.

Il cammino fu lungo, dapprima faticoso e ingrato perchè saliva per ripidi viottoli malamente selciati con larghe pietre inclinate, fin sopra Perledo, poi si mutava in buona strada battuta che si svolgeva in dolce pendio e con lunghe spire sulla costa del monte, finchè giungeva in faccia alla chiesa.

Un verde ed alto sperone, lungo 500 metri circa, staccatosi dall'altipiano dove giace Esino, villaggio diviso in due frazioni, si avvanza nella valle a dividere in due rami il torrente che la percorre. Ombreggiato superiormente da un viale di belle piante e da una *Via Crucis*, porta ad una estremità la chiesuola col suo acuminato campanile fabbricato su vecchie costruzioni, quasi voglia spingere lo sguardo a sorvegliare giù la deserta valle, ed all'altra un cammatoio ed uno stabilimento in costruzione che servirà nell'anno corrente di albergo pei villeggianti.

Il povero Esino, formato di case basse e affumicate, parmi voglia rimpannucciarsi; il paese è delizioso per passarvi i giorni d'estate, giacchè al naturalista non mancherà l'occasione di studiarne il suolo formato di lunache fossili, petrificazioni ed impronte di pesci; al semplice *touriste* basteranno i boschi di castani e di faggi, i prati lussureggianti, l'aria fresca e le passeggiate amene e comodissime da accontentare il più esigente. Non manca neppure alla località l'indispensabile acqua ferruginosa che aspetta un qualche chimico che venga ad analizzarla e vanarne le qualità terapeutiche su molte malattie. La vicinanza del lago da una parte, della Valsassina dall'altra, l'imponente e scoscesa Grigna e l'interessante Val di Pelaggia alle spalle, completano le attrattive del luogo.

Un pittoresco sentiero fra boschi e prati conduce da Esino all'Alpe

di Cainallo, dove la catena s'insella per lasciare un passo alla Valsassina ed allargandosi ad anfiteatro forma un bel bacino, un tempo coperto di faggi, ora tutto nudo e sfrondata. A destra, verso mezzogiorno, il sentiero conduce alla Grigna, costeggiando la cresta fino a 200 metri più in alto, dove raggiunge nel fianco nord-est della montagna il piano di un grande anfiteatro, visibile anche dal passo, di aspetto originale e fantastico.

Il terreno calcareo di cui è fatta l'ossatura della Grigna pare che abbia subito qui le più strane metamorfosi, le quali possono essere state prodotte da cataclismi vulcanici ma forse più probabilmente da una decomposizione lenta per effetto delle acque. Infatti la superficie rocciosa e nuda formava probabilmente dapprima un gran piano inclinato e ondulato e lasciava presa alle influenze atmosferiche per una decomposizione meccanica e chimica. Una goccia di pioggia caduta sopra un punto, cercando una via per scorrere in basso, può aver condotto seco piccole particelle di roccia e aver dato luogo al primo elemento distruttore che coll'andare dei secoli produsse, dove la roccia era più tenera, solchi profondi che il gelo e lo sgelò, l'urto dei sassi, avranno convertito, colla loro azione continua, in spaccature, in crepacce, in canali, in cavità d'ogni forma e dimensione a seconda del carattere particolare del calcare, e dato origine a quell'ampio labirinto di creste rocciose, di gallerie, di pozzi che colpisce così stranamente lo sguardo del viaggiatore.

Un'altra particolarità del luogo è la grotta profonda entro la quale si forma e si conserva, anche nell'estate, un ammasso grandissimo di ghiaccio disposto in belle stalattiti e stalagmiti. Questo fenomeno singolare che fu spiegato coll'esistenza di correnti d'aria sotterranee, sembra invece doversi semplicemente al fatto che in inverno l'aria fredda più pesante viene a riempire queste vaste cavità, le quali, non comunicando coll'esterno che per piccole aperture poste in alto, la mantengono in quello stato anche nell'estate; così l'acqua venuta ad accumularsi entro di esse, vi si congela al contatto dell'aria fredda e ne esce poi in piccolissima parte nell'estate andando a formare più in basso la sorgente di qualche torrentello. La grotta del ghiaccio della Grigna potrebbe benissimo essere la sorgente del fiume Latte che scende nel lago di Lecco.

La salita sulla Grigna, benchè faticosa, deve essere compensata ampiamente dal largo e svariato orizzonte, e invece di accorrere sul Righi Kulm ad ammirare e decantare le bellezze della Svizzera, farebbero bene gl'italiani di andare ad ammirare lassù le bellezze del loro paese. Non avrebbero così il rossore di farsele mostrare da uno scrittore inglese, dal Freshfield, che così le descrive: "Un momento prima una rupe stava davanti ai nostri occhi, ora null'altro che la spiccata linea dell'Appennino Toscano; e la vasta pianura lombarda per la prima volta nella giornata si spiegava tutta sotto il nostro

“ sguardo. Vi sono certo poche viste che facciano come questa, in una
“ sol volta, appello ai sensi ed all’immaginazione con tanto potere.
“ Forse le pianure dell’India viste da qualche vetta dell’Himalaya, pos-
“ sono avere più ricchi colori e le nordiche steppe viste dall’Elbruz
“ più estesi confini, ma nessuna che presenti varietà di pregi insieme
“ riuniti. Ecco l’Italia; ecco Milano, Monza, Bergamo, cento campi di
“ battaglia dalla Trebbia a Magenta Una pace perfetta, eterna
“ riempiva il cielo. La brezza mattutina taceva, nessuna nube si era
“ ancor sollevata dalle valli, tutto era calmo ed illuminato dal lago
“ che giaceva ai nostri piedi fino al pallido ed ombreggiato cono del
“ Monviso, appena definito sul lontano orizzonte. Quattro ore noi ri-
“ masimo rapiti in quell’aere divino, ora osservando come il Mon Rosa
“ mutava d’aspetto fra una luce dorata ed una più intensa, ora fissando
“ lo sguardo sul piano, intanto che gli obliqui raggi del sole illumi-
“ nando le bianche case e le torri davano risalto e realtà a quel sogno
“ di una notte d’estate ”

La sera stessa giungeva ad Introbio, colla speranza di potere il dì dopo salire il Pizzo dei Tre Signori e rifarmi della mancata gita sulla Grigna; ma invano! chè la pioggia ricominciava con noiosa insistenza nella notte, e la nebbia che avvolgeva ogni cosa mi persuase il mattino dopo di seguire altra via, quella che conduce pel passo di Bobbio in Val Torta. Presi con me un giovanotto, certo Magni Domenico, per insegnarmi la strada che fu faticosa e tormentata dalla pioggia; dovetti sostare in una cappelletta a metà via e, ad ingannare il tempo, mi misi a contemplare la Grigna che mi mostrava parte dei suoi fianchi meridionali. Quale differenza con l’altro versante! I pendii e i ripiani erbosi seminati di bianchi casolari, si stendevano con soavissima grazia dalla vetta fin entro ai sottoposti boschi, che circondano il villaggio di Pasturo, all’estremità della Valsassina, e mi pareva impossibile che dietro di essi lo stesso monte fosse così aspro e selvaggio.

Percorsi infine la parte superiore del valico, che fino alla Forcella di Cedrino (altro passo più a nord) non è che un largo ed ondeggiante culmine, sul quale passano l’estate i malghesi, ed arrivai al primo casolare di Val Torta, donde la scena cominciò ad abbellirsi ed il tempo a rischiararsi.

Dal villaggio di Val Torta la via, fattasi più piana, corre or da un lato or dall’altro del torrente, serpeggiando fra altissime cime. Sulla destra si rizzano a picco le dentellate creste del Monte Araralta, ora coperte di boschi, ora affilate o contorte, e un sentiero internandosi in boscosa valle conduce ai casolari di Taleggio; sulla sinistra si apre la Valle d’Ornico, le cui acque vengono ad ingrossare il corso della chiarissima Stabina, finchè attraversando grossi macigni precipitati dal monte, la via giunge a Cassiglio, grossa borgata.

Proseguendo ancora al confluyente di Val Mezzoldo, si giunge al bel paese di Olmo, dove un discreto alberghetto colla sua terrazza prospici-

ciente sul torrente, fattosi più grosso e minaccioso, mi invita a riposare, ma il compito della giornata non è finito; bisogna giungere a Mezzoldo nella sera e la via è ancor lunga e la notte si avvicina. Da Olmo la strada, che a cominciare da Cassiglio si era fatta carrettabile, continua così, risalendo la valle tutta circondata da bei boschi di pini, finchè, oltrepassate le terre di Piazzolo e di Piazza Torre, giunge a Mezzoldo, dove un incontro fortunato mi attendeva, quello del pittore Bossoli, che tutti gli alpinisti conoscono almeno di nome.

Ritornando colla mente alla strada percorsa in due giorni, da Esino ad Introbio e da Introbio a Mezzoldo, e collo sguardo sulla carta, quali riflessioni, quanti pensieri, quanti luoghi veduti o indovinati! La bella ed ampia Valsassina che, a guisa di gran fossato, da Lecco a Bellano divide le due Grigne dalle montagne Bergamasche e nella quale vengono a sboccare le vallette laterali di Biandeno, Rossiga, Taceno; poscia gli erbosi pendii della Grigna, la vista del maestoso pizzo dei Tre Signori che dal Passo di Bobbio giganteggia sulla Val Torta e sembra imporsi colla sua forma slanciata a quella più tozza e irregolare della Grigna; le guglie della Araralta, le fresche e limpide acque della Stabina, le boscoso e misteriose valli laterali, entro le quali lo sguardo segue desideroso il piccolo sentiero che sembra promettere nuovi e più ricchi e più romantici recessi, rivelano una parte delle bellezze di questa regione montagnosa detta delle Alpi Orobie, una delle più interessanti di questa nostra bella Italia che non ha nulla da invidiare alle terre straniere.

A Mezzoldo il mio itinerario subì una leggiera variante, dietro consiglio del signor Bossoli, il quale, invece di salire al passo di San Marco e raggiungere Foppolo per la cresta della montagna, come era mio divisamento, mi condusse per Piazza Torre sul monte del Collo, donde discendendo a Valleve, raggiungemmo lo stesso obbiettivo. Il cambio credo sia stato opportuno giacchè al passo di San Marco mi sarei trovato impacciato ad arrivare a Foppolo senza guida, nè avrei d'altra parte goduto il superbo panorama del monte del Collo. È vero che questo piacere ci costò un po' caro perchè la via mal conosciuta ci condusse, dopo il primo tratto delizioso, ad arrampicarci su per una ripida costa di monte che per fortuna era coperta di una bellissima *pighera* e poscia attraverso ad un ripidissimo canalone di piccoli ciottoli che ad ogni passo snuovendosi in basso ci mettevano in pericolo di scorrere con essi fino in fondo al burrone. Finalmente, dopo un ultimo sforzo, pottemmo sederci a riprender fiato sullo spigolo del monte, che sollevandosi quindi con graziosa e ardita curva per altri centocinquanta metri circa, presentava la forma di un berretto frigio.

Dalla sommità l'orizzonte che ci si presentò allo sguardo fu dei più svariati e pittoreschi; l'atmosfera, non ancora velata dalle nubi, ci lasciò vedere la pianura fino al Monte Rosa ed intorno a noi quasi tutto l'intricato labirinto delle Alpi Orobie, nè lo sguardo si stancava di

penetrare nei mille seni che le vallate intersecandosi formavano, e di fissarsi sulle bianche cime della Disgrazia che apparivano dietro il Corno Stella. La nomenclatura delle cime principali circostanti si svolgeva assai facilmente per Bossoli che di tutte conosceva la fisionomia e la positura topografica; io non faceva che esclamare ed egli intanto prendeva lo schizzo di quanto più l'interessava, terminato il quale, raggiungemmo la guida Berrera che si era fermata a riposare in basso per riprendere, dopo breve refezione, la via di Foppolo dove giungemmo all'ora del pranzo.

Dovrei ora qui fermarmi a descrivere minutamente la località di Foppolo che, per cura della Sezione di Bergamo, acquista ogni anno importanza, il grazioso alberghetto eretto dai fratelli Berrera, le passeggiate e le escursioni che di qui si possono fare, fra cui primeggia quella al Corno Stella; ma debbo confessare che di tante attrattive non potei godere, in cinque giorni di permanenza, che quella della buon'aria e della buona compagnia, giacchè il tempo sempre minaccioso ed oscuro ed alcune ferite ai piedi che m'importava di guarire prima di proseguire il viaggio, mi tennero inchiodato a Foppolo. Questa lacuna sarà riempita fortunatamente fra non molto dalla Sezione Bergamasca del Club Alpino, presso la quale si trova già esposto il bel panorama del Corno Stella, opera del Bossoli che ha studiato ed illustrato dettagliatamente questa località la quale merita veramente una visita degli alpinisti lombardi.

Io debbo però a questo punto ricordare, e lo faccio con vero senso di compiacenza, che l'incontro del signor Bossoli fatto a Mezzoldo fu per me doppiamente fortunato per aver potuto munire il mio zaino di un eccellente quanto semplice apparecchio di sua invenzione, il quale mi permise di poter condurre a compimento il mio lungo viaggio. L'idea del porta-zaino, messa per la prima volta in pratica dall'inglese White, ebbe dal Bossoli un felice ed opportuno miglioramento, pel quale quell'apparecchio ridotto alla sua più semplice forma e molto robusto sarà destinato ad uno splendido avvenire. Chi conosce per esperienza di quanto consumo di forza fisica sia cagione lo zaino, tanto per la dolorosa pressione delle cinghie sul petto, causa di irregolare respirazione, quanto per l'eccessiva traspirazione prodotta dal continuo fregamento sul dorso e sulle spalle e per l'irregolare spostamento del centro di gravità che obbliga ad uno sforzo muscolare sensibilissimo, non potrà a meno di riconoscere quanto beneficio potrà recare il porta-zaino che elimina e corregge in parte questi inconvenienti. E questo beneficio sarà sentito non solo dall'alpinista, ma in molto maggiore misura dal soldato, il quale più che l'alpinista ha bisogno di economizzare le forze per lottare vantaggiosamente cogli elementi e col suo simile, per cui io credo che il porta-zaino Bossoli potrà, convenientemente adattato, offrire una buona soluzione al problema tuttodì insoluto del trasporto dell'equipaggiamento del soldato a piedi.

III.

Il passo di Dordona — Val Malenco e il passo del Muret.

La mattina del 14 agosto, in compagnia di Bossoli e del dott. Tanini, che mi accompagnarono fin sulla vetta, abbandonai Foppolo e pel passo di Dordona, scendendo per la desolata Val Madre e risalendo poscia l'Adda sulla riva sinistra, giunsi la sera ancora a di chiaro in Sondrio. Il dì seguente il cielo sereno ed i visi allegri che incontrai fuori dell'albergo della *Posta*, mi promettevano una buona giornata di marcia, ond'io preso sulle spalle, non più colle solite smorfie, il mio zaino mi avviai per Val Malenco, uscendo di città per la riva sinistra del Mallero, che ancor rabbioso scorreva fra il doppio argine che lo tiene in freno.

Nel percorrere quella parte di città, la memoria mi corse al disastro da essa subito per causa del fiume, in una notte dell'agosto 1834, nella quale rompendo ogni ostacolo, si era precipitato con spaventosa furia contro le case circostanti, rovinando e devastando ogni cosa; poscia dimenticando il passato e non volendo godere che del presente m'inoltrai nella valle che per una gola di granito s'insinua entro la più grandiosa catena delle Alpi Retiche.

La nuova strada carrozzabile che giunge fino al bel paese di Chiesa sale quasi sempre or dolce or ripida, entro a bei boschi di castani e sul margine del rumoroso torrente che ad Antognasco si precipita in bellissima cascata, travolgendo nel suo corso massi di serpentino, di sienite e di clorite. Le montagne circostanti vanno via via facendosi aspre e gigantesche; sui loro fianchi appaiono rocce metallifere contenenti magnetite, rame, grafite, amianto, e già le alte cime appaiono scintillanti di neve e gli abbondanti nevai fanno capolino dalle soprastanti cornici. L'alpe si accenna qui con tutta la sua potenza; le acque, le rupi, le vette si fanno più poderose e il cuore si fa piccino di fronte a queste nuove bellezze della natura; non più le verdi praterie, i seni misteriosi, i recessi ombreggiati; non più le chiare acque saltellanti con dolce mormorio e i dolci lumeggiamenti dei decrescenti pendii delle Alpi Orobie; ma le angolose rocce, i picchi superbi, il torrente impetuoso e le torbide sue acque, tutto accenna che stiamo per entrare in un paese dove la vita è lotta continua, terribile fra le prepotenti forze della natura.

Ma ecco che il paesaggio con un ritorno inaspettato alle soavi linee del piano, riappare a Chiesa ripieno ancora di dolci attrattive. Qui la valle si allarga dividendosi e sembra che voglia offrire al viandante un riposo non turbato da spaventose fantasie; a destra rimonta la Lanterna che nasce al pizzo Canziano, a sinistra s'interna col Mallero

fra il Monte della Disgrazia e il Pizzo Tremaggia, mentre i due Pizzi Scalino e Calino giganteggiano su in alto a testimoni della vasta regione alpina entro cui siamo, e il Monte della Disgrazia appiattato alle spalle si riserba di scoprirci più tardi i vasti pannelleggiamenti della sua veste.

Trascorse due ore di riposo e sfogliata intanto la *Guida della Valtellina*, divisai, invece di infilare semplicemente il corso del Mallero, di salire prima al lago di Palù e ridiscendere poscia nella valle per essere la sera stessa a Chiareggio, ultimo punto abitato all'estremità di essa. La salita al lago è tutt'altro che comoda, massime nelle ore pomeridiane; tutta a zig-zag ed in parte fatta a guisa di scala; ma la vista che si gode nel voltarsi indietro è in compenso bellissima, giacchè si abbraccia il bacino di Chiesa e si scoprono le spalle dei monti circostanti, nonchè le numerose cave di ardesie che penetrano per innumerevoli buchi nell'interno del monte di faccia e gli danno l'aspetto di un immenso alveare.

Intanto il cielo da sereno che era s'andava rannuvolando e non valse l'affrettare il passo, poichè dapprima una piovvigina leggera, quindi un vero rovescio d'acqua ci accompagnò, io e la giovane guida che avevo preso a Chiesa, per un'ora continua fino al margine superiore del ripiano, sopra il quale giace, come in una conca, addossato alle verticali muraglie della montagna, il bel lago di Palù, uno dei più grandi della regione alpina superiore. Una casetta fatta fabbricare dal Battaglia di Chiesa sulle sue rive è una vera provvidenza per l'alpinista; essa contiene 7 ad 8 letti ed una donna vi tiene le provvigioni e la cucina. Quando vi arrivai essa era tutta in faccende ad ammanire il pranzo ad una comitiva che era lassù da parecchi giorni, senza contare che aveva già provveduto a parecchie altre persone; fortunatamente io avevo già pranzato a Chiesa e pel momento non avevo bisogno che di un buon fuoco per asciuarmi.

La cornice del lago, a guisa di elissi, è formata, dalla parte per cui vi si arriva da Chiesa, da un terreno leggermente inclinato, coperto di pini e da prati paludosi; dalla parte opposta, come dissi, una muraglia di rocce altissime danno al lago un aspetto severo e si specchiano colle nevose loro cime nelle acque limpidissime e tranquille, armonizzando così coll'aspetto desolato del paesaggio, al quale offre un notevole contrasto la piccola casetta e la barca peschereccia ammannata alla riva. Quando il cielo è sereno, l'aria calma e trasparente, quell'altipiano dev'essere delizioso ed invitare a una dolce melanconia; ma allorchè lo vidi fra quel fitto velo di pioggia, mi lasciò nell'anima una scipita e fredda impressione la quale mi decise a proseguire la via verso Chiareggio, benchè fosse la sera vicina ed il tempo non promettesse nulla di buono.

La mia guida appena raggiunto il fondo della valle si rifiutò di accompagnarmi e volle fare ritorno a Chiesa; dovetti quindi tutto solingo,

tormentato da una pioggia dirotta, che già mi aveva nuovamente passati i panni, avviarmi per l'aspra e deserta valle sopra un sentiero che si perdeva, or nel letto del torrente, ora su sdruciolevoli lastre entro un bosco di pini secolari, ora attraversava su fragilissimo tronco un torrente impetuoso, senza lasciarmi speranza di giungere alla fine. Sopraggiunta anche la notte ad accrescere i miei impieci, il cuore mi si faceva piccino fra quella foresta seminata di vecchi tronchi in decomposizione. Le ondate del Mallerò, che già si slanciavano furiose al disopra dei grossi macigni di granito, riempivano di un muggito assordante quelle superbe solitudini; nessun lume si scorgeva, nessun'anima viva, nessuna capanna; il passo si allungava a misura che le tenebre si addensavano, ma il tempo trascorreva e la strada non finiva mai, quando d'un tratto, e senza che l'avessi avvertita, mi trovai sulla soglia d'una vecchia casa nel punto in cui disperavo di trovare un ricovero per quella notte e che l'oscurità era divenuta completa.

La casa, insieme a quattro catapecchie in legno addossate alla montagna ed una chiesuola più in su, che vidi due giorni dopo, formavano il paese di Chiareggio; essa era in quel punto abitata da una vecchia che, nella stagione della segatura del fieno, vende il vino ai passanti, da un cacciatore di camosci e dal perito agrimensore di Chiesa con sua moglie, venuti lassù a passare qualche giorno di vacanza. Trascorsi una notte dolcissima sopra un ampio cuscino di piuma che dovetti alla cordiale ospitalità del perito, giovane allegro e di buona compagnia.

Tutto il giorno susseguente, perdurando una pioggia dirottissima, lo passai ad ascoltare le avventure del cacciatore e quelle di due altri viaggiatori che avendo passato il Mureto, si erano fermati a prender respiro e mi narrarono certi racconti di doganieri e di contrabbandi da far capire di qual tempra fosse l'animo loro. Seppi così che il tetto che ci ospitava era un antico *avviso* doganale; che un tempo, la strada per l'Engadina era mulattiera e di facile accesso, che il Mallerò col suo furioso imperversare l'aveva quasi distrutta nel 1834 all'epoca del disastro toccato a Sondrio; che nella valle si cava in grande abbondanza l'amianto e della migliore qualità, che vi sono miniere d'ogni specie ma sfortunatamente inattive, e che l'industria principale è ora quella con cui si lavora la pietra ollare per far vasi di cucina che si vendono poi nella Valtellina e anche nella bassa Lombardia. Le provvigioni essendo scarse, si cucinò una marmotta uccisa dal cacciatore, la quale accompagnata da una grossa polenta e inaffiata col buon vino di Valtellina mi parve assai squisita. La monotonia della giornata fu però scossa da un avvenimento straordinario che mise un po' d'agitazione negli animi, quando una frana staccatasi dal fianco della montagna di rimpetto, precipitò insieme alle acque di un torrente, nel fondo profondissimo scavato altre volte da questo.

Descrivere lo spaventoso fracasso di quella congerie di sassi, di terra, di acqua che precipitava come una cascata di lava giù nel burrone,

producendo un fumo nerastro; riferire in modo comprensibile l'accavallarsi delle onde fangose che spingevano in basso dei massi giganteschi e l'urtarsi di questi fra loro, è cosa impossibile. I nativi stessi della valle non avevano mai visto una rovina simile e ne erano sbigottiti per la vicinanza; l'immaginazione eccitata si volgeva paurosa anche al furioso torrente che, ingrossato straordinariamente, muggiava al disotto e per una lunga mezz'ora, che tanto durò il discendere della frana, l'animo di tutti compariva dai volti atterriti e silenziosi, finchè al diminuire della pioggia si poté andare ad osservarne gli effetti con un senso di profondo sollievo.

Fortunatamente il mattino seguente il cielo era limpido; mi svegliai pel primo, presi commiato dai miei ospiti e m'avviai tutto contento ed allegro pel sentiero che conduce al passo del Mureto (2860 metri), il quale, dapprima piegando a destra, sale attraverso ad un bosco su erbose pendici, donde lo sguardo può spaziare attonito sopra gli ampi e vicinissimi ghiacciai del Monte Disgrazia; poscia la valle facendosi selvaggia ed aspra per i grandissimi detriti di rocce caduti dalle soprastanti vette, giunge dopo lunga ascesa ai piedi d'una falda di neve sulla quale si apre l'imboccatura del passo. Erano le 9 e volevo giungere al Maloggia per le 11, in tempo a prendere la diligenza per Samaden, salutai l'Italia, guardai ancora una volta giù nella valle, poscia scivolando sopra un ghiacciaio arrivai ai piedi di quello del Forno, che a guisa di ampia corrente gelata, si svolgeva in dolce ascesa sulla sinistra in curva maestosa. Fermatomi ancora a contemplare il bell'orrido che forma il torrente e il simpatico laghetto di sinistra, cui conduce da Maloggia una comoda via, attraversai finalmente i sortuosi prati del piano e giunsi in 1 ora e $3\frac{1}{4}$ all'albergo, che dall'alto mi aveva indicato la via e donde la diligenza stava appunto per partire.

IV.

L'Engadina superiore — Livigno e la sua valle.

Mi adagiai sull'imperiale, i posti essendo tutti presi, ed al gran trotto percorsi in poco più di due ore tutta la strada che dal Maloia conduce a Samaden costeggiando i tanto vantati laghi di Sils, Silvaplana, ed i sontuosi stabilimenti di Saint-Moritz e il paese di Cellerina.

Dal Maloia, dove il panorama è veramente stupendo e originale, il paesaggio perde, col procedere verso Samaden, della sua singolarità. Sia la monotonia del medesimo, sia il silenzio circostante, sia lo sfregio che l'arte ha fatto alla natura coll'erigere quei sontuosi alberghi che paiono monumenti in quei siti dove essa ha conservato le sue più pure e intense tinte, insieme allo spettacolo dei più sublimi monti e delle più vaghe acque, sia anche che mi urtassero i nervi quei passeggeri che

incontravo per via armati di mazze a pomo dorato, in guanti *gris-perle*, col cappello a cilindro, in *frac* nero; il fatto sta che io riportai dell'Engadina un'impressione alquanto diversa da quella di altri viaggiatori, e che leggevo la noia sul volto di quanti passavano, a caratteri chiari e lampanti.

A Samaden, ripresa la via a piedi, m'incamminai per Pontresina, dove rimarcai le belle case ornate quasi tutte di bellissimi fiori che a grappoli cadevano dalle finestre, e i sontuosi alberghi (senza invidia però); gettai un lungo sguardo con un sospiro al gran ghiacciaio del Roseg, risalii quindi un po' stanco la strada del Bernina e giunsi la sera all'albergo di questo nome che trovai singolarmente deserto.

Il mattino dopo, che era il quinto dalla mia partenza da Foppolo, mi diressi verso l'erbosa e nuda valle del Fain per una strada dapprincipio ben tracciata e piana, senza incontrare altri abitanti fuorchè numerose marmotte, le quali drizzandosi sui loro piedi posteriori lanciavano al mio passaggio lunghi ed acuti fischi. Dapprima rimasi sorpreso di questa singolare accoglienza, poi vi feci l'abitudine e me ne vendicai scagliando loro dei sassi, dei quali si beffavano, replicando i loro villani insulti. Giunsi così a fischiate alla così detta *Stretta*, dalla quale, per un gradino alto circa 100 metri, si discende lungo un sentieruolo entro la valle di Livigno, che cominciando all'est del Bernina, dà corso allo Spöl fino a raggiungere l'Inn a Zernetz, dirigendosi verso nord.

Questa valle transalpina appartiene quasi interamente all'Italia per uno di quei strani capricci, che hanno pure portati i confini della Svizzera in fondo alla Valtellina alla Madonna di Tirano, e che sarebbe tempo che le Nazioni confinanti facessero seguire da più razionali principii. Essa è fra le più alte valli abitate d'Europa, più alta ancora dell'Engadina, della quale è lungi di avere l'estensione, ma di cui presenta gli stessi caratteri climetrici e topografici.

Il suo unico villaggio, Livigno, che giace verso il punto di mezzo della valle, non ha le sontuose forme dei paesi di quella, ma non è neanche un tristo asilo della miseria. Le case, quasi tutte di legno d'una costruzione originale qua e là seminate nella valle, sono di aspetto pulitissimo e accolgono un popolo vigoroso, intelligente, che parla un dialetto fra il romancio e il valtellinese, di usi e costumi semplici ma pieni di naturalezza, di originalità, di brio. Dietro ai muri di dolomite che lo separano dal XIX° secolo, esso vive patriarcalmente una vita tranquilla e operosa, ricevendo dalla natura i benefici che essa può dargli, aumentando cogli scambi quelli che il clima gli nega, e profittando della propria industria per confezionare quelli che distinguono l'uomo selvaggio dal civile.

L'istruzione è impartita a sufficienza in parecchie scuole e molto più abbondantemente che in altre provincie d'Italia; non v'è nessuno che non intenda perfettamente l'italiano e durante i lunghi giorni d'inverno

i figli ricevono dagli stessi genitori le prime nozioni; l'ingegno naturale e la dolcezza del carattere suppliscono al resto.

Quando vi giunsi, verso il mezzodì d'un dì di festa, trovai tutte le case disabitate e le porte aperte, talchè potei a bell'agio contemplarne l'interno, ove le secchie, i vassoi, i taglieri, i mastelli del latte erano disposti in bellissimo ordine sulle tavole o sulle scansie; sembrava che tutta la popolazione fosse emigrata, senonchè più innanzi ebbi la spiegazione di questo fatto nel vedere uscire tutti di chiesa.

Tanto gli uomini che le donne sono vestiti di un panno di lana scuro, di un tessuto ruvido come l'inglese, che confezionano essi stessi; gli occhi hanno seuri e vivaci, la carnagione bruna: le case o *baite* sorgono in mezzo a prati di loro proprietà, e chi più *baite* possiede, abita lungo l'anno più *baite*, trasportando successivamente la sua famiglia e i suoi animali domestici cogli utensili, ora all'una, ora all'altra per consumarvi il fieno ivi raccolto. Ciò spiega come quella grande prateria punteggiata da un numero grandissimo di casette non sia abitata che da circa 900 anime, e come la mortalità vi sia così piccola, talchè in tutto il territorio in 30 anni, non vi morirono che 188 persone.

Il lavoro degli uomini consiste nel carreggiare le provvigioni, specialmente il burro, ai mercati di Bormio e dell'Engadina; di allevare il bestiame e di vendere i buoi e cavalli al mercato di Tirano. Raramente arriva che giovani livignesi prendano moglie altrove e il loro senso morale è così retto che nè furti, nè risse, nè strane passioni, origini di più strani delitti, mai si manifestano nella loro comunità.

Per dare una idea della squisitezza del loro sentire e dimostrare come i sentimenti più gentili alberghino spesso in cuori coperti da ruvide scorze citerò questo fatto. Avviene periodicamente e assai soventi che uno dei possidenti voglia fare una distribuzione di pane a tutti gli abitanti. Tre fornai di Livigno apprestano i forni e nel giorno destinato, all'uscire di chiesa, ecco sulla piazza le slitte cariche di pane che si distribuisce sotto la sorveglianza del Municipio. Ogni pane, che è di segala, pesa circa 2 libbre ed i capi di famiglia ne prendono tanti quanti ne sono i membri. Tale distribuzione fu fatta anche due volte per settimana e in sette mesi furono regalati 40 mila pani, ogni distribuzione potendo costare circa 180 franchi. Quale è il motivo di questa strana beneficenza che si spande su tutti, poveri e ricchi? Singolare a dirsi e quasi da non credere! essa è consigliata da un delicatissimo sentimento, quello di risarcire il comune e i possidenti particolari se mai il bestiame per incuria o inavvertenza dei pastori fosse ito a pascolare qualche volta nei fondi altrui!

Questa valletta tanto originale, dove si parla un dialetto che è affine alla lingua italiana, è pur parte della nostra patria, eppure quanti sono che non la conosceranno neppur di nome? È vero che essa è lontana e che, perduta su in alto fra altissime cime, non offre al patrimonio comune nè ricchi cespiti nè prodotti importanti, per cui non verrà in

mente ad alcuno di collegarla colle altre terre italiane con buona strada, tanto più che essa comunica già naturalmente per il fondo della valle colla Engadina e per l'estremità superiore con Poschiavino, mentre che a Bormio non conduce che per alto, lungo e malagevole sentiero.

Dal lato pittoresco essa non può neppure rivaleggiare colle vicine valli del Bernina e dell'Ortler; ma perchè nell'attraversarla si prova un indefinibile senso di compiacenza e di conforto che invita a rimanere? I recessi delle sue montagne sono originali e selvaggi, piuttostochè nobili e maestosi, il torrente scorre tranquillo e calmo in fondo alla valle, invece che furente e spumeggiante giù per le rupi; nessun vestigio di valanghe si vede all'intorno, il paese manca di prospettiva e le montagne non si drizzano all'ingiro con forme gigantesche, ma son monche e confuse; eppure il pedestre viaggiatore non si stancherebbe mai di rimirare quel verdeggiante bacino tutto a pascoli, separato dalle cime sovrastanti da una lunga e irregolare frangia di boschi, e un vago desiderio assale l'animo di sostare dal lungo viaggio per gustare quella gioia tranquilla, che il cielo, la terra e gli abitanti mostrano dipinta sui volti sinceri.

Ma ahimè! il tempo incalza, la borsa si fa leggera, la meta è lontana ed è pur giocoforza di rimettere lo zaino sulle spalle e dire un *a rivederci* al simpatico Livigno. Fortunatamente per più di un'ora, dal sentiero che sale sul monte dirimpetto, volgendomi indietro, il mio sguardo accarezza ancora quei luoghi e desioso si volge dalla bianca chiesa, ai verdi prati, da questi ai bei boschi, e più su alle rugose fronti del Piz Vier.....; ma ad un tratto, nel valicare la gola del monte, tutta quella scena sparisce per rimanere impressa nel cuore, ed ecco apparire un'altra valletta con altri monti accigliati e la frazione di Trespalle e finalmente il valico di Foscagno, pel quale si discende per Semogo, Isolaccia, Premadio a Bormio, dove giunsi alle 9 di sera, molto stanco, ma pur molto contento.

Letto, sei tu annoiato? — Sì. — Me ne dispiace, ma non ne sono sorpreso. Non sono nè poeta, nè pittore, e non è mia la colpa se non ho saputo sedurre ed affascinare l'animo tuo col racconto di tante bellezze vedute. — Se vorrai però essere cortese d'accompagnarmi fino alla fine, procurerò d'esser breve e di risparmiare la tua pazienza.

V.

La strada militare dello Stelvio e il Pizzo Umbrail.

Passo di Gavia, del Martirolo e dell'Aprica.

Di Bormio e dei suoi dintorni, della sua vecchia storia, della strada che un tempo discesa dal pian di Gavia saliva per la *Scala* attraverso alle torri di Fracle, che ancora oggidì spiano il passo e dominano il

pian di Bormio, dei Bagni nuovi e vecchi, le cui acque conosciute fin dai Romani ebbero giorni prosperi e fortunosi, della strada militare che sale per curve arditissime, passando a fianco di precipizii spaventosi, attraverso alle gole del Braulio e, sull'orlo di poderosi ghiacciai, raggiunge il valico più alto d'Europa (2830 m.), delle quattro cantoniere, dell'Osservatorio meteorologico testè fondato e delle condizioni climatologiche della località non dirò parola, per non ripetere quanto di ciò scrissero minutamente più eruditi e pazienti scrittori, solo accennerò che alla 3ª cantoniera, dove mi fermai a prender cibo e riposo, ebbi una cordialissima ospitalità, talchè mi decisi a fermarmivi una notte per mettermi al riparo dall'acqua e dalla neve.

Il mattino seguente potei così recarmi sul Pizzo Umbrail (3100 m.) donde si ha una vista grandiosa sul vicino Ortler e sui minori fratelli, tutti coperti e scintillanti di ampî ghiacciai; sul gruppo del Bernina, il pizzo Dosdè, le Alpi Austriache e le valli di Santa Maria e di Trafoi, mentre la strada dello Stelvio, svolgendosi quale immenso nastro sul sottoposto piano, scompare al di là del giogo sul quale una colonna segna il confine delle terre tedesche, svizzere e italiane.

La salita al Pizzo Umbrail, dove un ometto racchiude un grosso *Album* contenente il nome di molti forestieri e di pochi italiani, non è difficile, ma l'ultima parte si effettua attraverso a punte acuminate di rocce in decomposizione sopra altissima e frastagliata cresta, da un lato tagliata a picco per una vertiginosa altezza e dall'altro appoggiata ad un ampio ghiacciaio che con ripido pendio guarda a settentrione. Se la guida non è necessaria per chi non soffre di vertigini, è però qui utile per chi non è ben sicuro del suo sguardo, indispensabile poi per una signora.

Sarei rimasto ancora lungo tempo a rimirare quello spettacolo di monti altissimi, di ghiacciai poderosi, di bianche cime, di valli verdeggianti, in fondo alle quali scintillavano i fiumi, e le strade svolgevano le loro lunghe spire percorrendo villaggi e salendo alle sorgenti superiori; ma volevo discendere quel giorno medesimo a Bormio onde riprendere il dì dopo la via per Santa Caterina; dovetti quindi affrettarmi, salutare i cortesi proprietari della 3ª cantoniera e lesto lesto avviarmi alla turrita città, sulla quale il tempo lasciò le sue tetre ed amuffite impronte e della quale nulla rimane ad attestare l'antica e splendida prosperità.

I temporali e gli uragani d'acqua che m'avevano sorpreso ed arrestato a Chiareggio, avevano lasciato su ampia zona le loro tracce; Sondrio aveva tremato per qualche ora e si era già stato in procinto di abbattere il ponte sul Mallero; il Frodolfo della Val Furva poco mancò non avesse abbattuto il tanto rinomato Stabilimento di Santa Caterina che giace sul suo letto e in compenso aveva ostruito la miserabile costruzione che difende la polla dell'acqua ferruginosa, e portati via lunghi tratti della strada carrozzabile che mette in comunicazione Santa Ca-

terina con Bormio. Quelli che singolarmente rimasero sorpresi in questo disastro furono le allegre brigate dei bevitori delle acque che si trovarono imprigionate nello Stabilimento e specialmente le bevitrici, per le quali l'uscita non si potè più effettuare che a piedi, per malagevoli sentieri di montagna.

Risalendo la devastata valle, m'incontrai nelle lunghe carovane di signore e signori che facevano trascinare penosamente dagli abitanti i loro immensi bauli su per le ripide coste. A Santa Caterina regnava poi un'aria di profonda tristezza e non si parlava dai rimasti che del triste caso avvenuto due giorni prima, di cui aveva avuto già notizie a Bormio, ad una comitiva di tedeschi che, nel discendere il Cevedale, era precipitata, per l'inesperienza di uno, giù pel ghiacciaio, ove due guide e due giovani Berlinesi miseramente erano periti, ed uno, il solo superstite, ebbe una gamba rotta in due punti. Nella povera stanza d'un lavorante vidi ancora nel passare, attraverso alla finestra aperta, i cadaveri dei due forestieri che il coraggio e la perseveranza della guida Bonnetti aveva pescato in fondo ad una crepaccia alta 40 metri, nella quale si era fatto calare il giorno dopo avvenuta la catastrofe. Questa brava guida che incontrai la sera stessa a Ponte di Legno in Val Camonica, dove aveva condotti pel Gavia due signori inglesi, mi raccontò minutamente i particolari della tragica fine dei quattro disgraziati e le fatiche e i pericoli coi quali era riuscito ad estrarre i due cadaveri dal fondo della crepaccia. Faccio grazia al lettore di questi pietosi casi e proseguo spedito la via, la quale mi condusse, dopo un'ora circa di riposo, su per la gola che fa capo al Pian di Gavia fra il monte dello stesso nome e il Corno dei Tre Signori.

Non racconterò tutte le peripezie del cammino che, smarrendosi ad ogni tratto a causa dei torrenti che ne avevano quasi dappertutto cancellate le vestigie, mi obbligarono a fare lunghi giri e rigiri senza incontrare mai anima viva. Venni finalmente ad un punto dove il sentiero passando al disopra del torrente metteva all'altra riva; ma il ponte era stato portato via e non c'era da pensare di passare a guado perchè le acque impetuose trascinavano giù certi macigni che era una bellezza a vederli.

Come fare? Mentre giravo intorno lo sguardo per vedere a qual santo raccomandarmi, scorsi due contadini a qualche centinaio di metri; mi avvicinai loro per chiedere consiglio, ed essi m'indicarono una stretta gola più a monte, dove il torrente serrato fra due alte rive, si precipitava con fracasso. Essi erano venuti da Ponte di Legno, e, messi come me fra l'uscio ed il muro, avevano colà gettato un grosso pino attraverso all'acqua, assicurandone le estremità fra due sassi ed erano passati su di esso alla riva opposta; mi assicurarono che altra via non era possibile per fare il periglioso traghetto.

La manovra, a sentirla raccontare da loro, pareva abbastanza facile ad eseguirsi; rimontai quindi tutto contento il tratto che mi separava

dal luogo indicato, ma non fu certo grata la mia sorpresa quando vidi qual sorta di passaggio mi era stato proposto; non poteva convenientemente indietreggiare senza espormi ai propositi poco benevoli dei due che stavano osservando come me la cavava, e mi pareva già che fra loro si scambiassero dei maliziosi sorrisi; d'altra parte il passare su quel legno barcollante che di tratto in tratto era investito dalle onde furiose scomparendo entro di esse, e sotto il quale passavano con rapidità spaventosa i ciottoli ed i macigni, era cosa da far gelare il sangue nelle vene; la vinse però l'amor proprio, mi cavai le scarpe, assicurai lo zaino sulle spalle e coll'occhio immobile, trattenendo il respiro, il passo fermo e risoluto mi avventurai ed in quattro salti raggiunsi l'altra riva, sulla quale m'arrampicai volgendo con estrema soddisfazione uno sguardo di ferezza al torrente ed ai due spettatori.

Il piano di Gavia (2500 m.), che precede il passo di questo nome, è una grande pianura solcata da un piccolo avvallamento nel quale vengono a raccogliersi e scorrono le acque uscite dai circostanti ghiacciai e dal lago Bianco; larghi e grossi lastroni granitici formano in molti punti un pavimento naturale sul quale si cammina assai facilmente; sulla sinistra assai davvicino, il ghiacciaio dominato dal Pallon della Mare, quindi il Corno dei Tre Signori (3398 m.); a destra la vetta della Gaviola, indi sul lago Bianco, la Cima di Gavia (3582 m.), tolgono la monotona impressione di quello squallido deserto di sassi.

Finalmente, valicato il passo, lo sguardo s'arresta rallegrato sul bellissimo Lago Nero, in una conca sospesa in alto sopra una profonda valle; il sentiero serpeggia ripidissimo, passa per una fangosa malga, indi si avvia con più dolce china verso Santa Apollonia, corre sotto a Pezzo, villaggio che rassomiglia ad un nido di rondini sopra erbose pendici, e giunge a Ponte di Legno, dove rividi la guida Bastanzini che mi aveva due anni prima accompagnato sull'Adamello e l'albergatore Batistassa che mi parve un po' più trattabile dell'usato.

Il dì seguente discesi l'Oglio fino a Monno sulla strada provinciale, e di qui ripresi a salire in compagnia d'alcuni contadini il Martirolo per raggiungere il passo che conduce in Valtellina, senza saper bene dove avrei terminata la giornata.

Mi era stato detto che sulla vetta la 13^a Compagnia Alpina (ora 26^a), aveva tracciato l'anno prima un sentiero che, costeggiando la montagna, conduceva quasi sempre pianeggiando all'Aprica. Era però impossibile raggiungere questa meta nella giornata, però mi avviai in cerca del sentiero indicato, e trovato mi misi risolutamente per esso, tanto più che era delizioso il potere da quell'altezza contemplare sotto ai piedi la Valtellina colle sue città ed i suoi borghi, e di fronte la catena formidabile del Bernina e quella che separa la Valtellina dalla Val Viola.

Il cielo limpido favoriva singolarmente la vista d'ogni piccolo dettaglio, e quando giunsi sul Monte Padrio (2600 m.), il grandioso panorama

prese un aspetto fantastico indescrivibile. La vetta segnava l'ultimo punto culminante della catena che, staccatasi dal gruppo del Gavia si spinge fra la Canonica e la Tellina; di là andava rapidamente abbassandosi per colline tondeggianti ed erbose verso il colle dell'Aprica lasciando spaziare lo sguardo fino al lago di Como per un tratto di circa 70 chilometri, lungo il quale sulla sinistra, a cominciare dalla cima Forsoletto, il Venerocolo, il Pizzo del Diavolo, la Redorta, il Corno Stella, schieravano le loro fronti rugose segnando il clinale d'onde si parte l'ossatura delle Orobie, fino alla bella piramide del Monte Legnone che chiude maestosamente il fondo del quadro; sulla destra si apriva la stretta e profonda valle del Poschiavino che le scure tinte della sera rendevano cupa e misteriosa e si scorgeva in essa il lago di Poschiavo sul quale rifletteva ancora, come uno zaffiro incastonato in una gola profonda, la luce decrescente del giorno. Le pendici più basse dei monti, tutte a vigneti e sparse di bianche case che sostenevano le rupi del Masuccio, del Pizzo Combolo, del Monte Corno e di mille altri, facevano uno strano contrasto colle candide vette che sorgevano dietro di essi; ed ai loro piedi tutta la valle si distendeva come un lungo e stretto solco tracciato dalla mano poderosa della natura fino a Colico e rimontava in senso inverso, serpeggiando fra le tortuose giravolte dei monti; poi regnava su tutto questo immenso quadro una quiete profonda che la luce soffusa e tranquilla della sera avvolgeva d'un velo misterioso e poetico.

Toltomi a malincuore di lassù, discesi a lunghi passi a Trivigno, frazione composta di tre o quattro casupole, d'una chiesa e d'una casa parrocchiale che fortunatamente trovai abitata e nella quale mi fu offerta cortesissima ospitalità da cinque maestre di Tirano (almeno così le giudicai) che erano venute lassù a passare qualche giorno di vacanza.

Il dì dopo non ebbi poco da fare per raggiungere l'Aprica in mezzo ad una fitta nebbia ed attraverso ad un labirinto di collinette erbose, sulle quali il sentiero si snarriva; ma pur vi giunsi ed in buon punto per fare la conoscenza del parroco signor Giacomo Silvestri di Livigno, un veterano delle patrie battaglie del 1848, che mi diede molte informazioni sulla sua patria, e che cortesemente volle accompagnarmi fino all'imboccatura di Val Belviso, per la quale volevo salire al passo del Venerocolo e giungere la sera a Schilpario in Val di Scalve.

La valle di Belviso ascende dapprima sul fondo d'un torrente dalle chiarissime acque, attraversa un bel paesaggio, quindi giunta ad una certa altezza si allarga in vasto piano coperto di bei boschi e di prati, entro i quali pascolano mandrie di cavalli, e volgendo a sinistra sale per ripido sentiero sopra altri due ripiani occupati dai malghesi, finchè per una valle deserta, tutta sparsa di sassi, raggiunge un piccolo nevaio che mette alla sommità del passo (2500 m.).

La discesa in Valle di Scalve è triste e monotona, ma appena questa si presenta allo sguardo, quale incanto di bellezze alpestri e di ricca

vegetazione! — Sarebbe qui il caso di parlare delle miniere di ferro, che in essa sono abbondanti, ma questo argomento, oltrechè male si addirebbe alla forma di questo scritto, toccherebbe un tasto troppo doloroso per noi, voglio dire dello stato negletto in cui giace l'arte siderurgica in Italia; meglio vale quindi passar oltre. Non debbo però tacere, ad onor del vero, che se nelle altre valli Bergamasche e Bresciane si fossero seguite le stesse norme, pel diboscamento, che con somma diligenza e con previdente legge, si tracciarono e si posero in effetto nella valle di Scalve, non sarebbero i nostri monti, le nostre valli ed i piani pieni di tante rovine, e forse anche l'arte siderurgica italiana non sarebbe discesa a così povere condizioni da permettere che più di 60 milioni vadano annualmente all'estero per oggetti in ferro e in acciaio, di cui possediamo tanta dovizia di minerale.

Passata la notte a Schilpario e salito il mattino seguente il Monte Colli per vedere in qual modo preadamitico si scavi il buonissimo minerale e con quali stenti esso si faccia giungere al forno, proseguì dopo il meriggio l'incantevole strada pel Borzesti, Vilmaggiore e Vilminore, e ricevetti la sera ospitalità dal buon parroco di Nona, per esser pronto il mattino seguente a varcare il passo della Manina che conduce in Val Seriana ed al quale si arriva per un'assai comoda strada attraverso pascoli ubertosi, sempre in vista delle fiere e fantastiche rupi della Presolana, e discendere quindi al villaggio di Lizzola. Di qui per un incantevole sentiero, quasi sempre sotto bosco, si viene in vista della cascata del Serio, che all'origine della valle, precipitando da un'altezza di circa 300 metri, rende sommamente interessante ed animato il panorama circostante, formato da un ampio anfiteatro di altissime e scoscese rupi, sulle quali si drizzano a picco, i pizzi di Cocca, del Diavolo, Strinato e l'imponente M. Gleno.

Un masso di forma parallelepipedica, precipitato da qualcuna di quelle cime, e che in altro luogo desterebbe l'ammirazione per le sue vaste dimensioni, segna il punto d'onde si viene generalmente ad osservare la cascata del Serio. Di là si può infatti seguire deliziosamente per ore intere il fenomeno continuo, ma pur sempre nuovo del precipitare dell'acqua, che giunta sull'ampio gradino e divisa, dal primo aspro contatto delle rocce che ne formano l'orlo, in mille canaletti, si converte subito dopo in una bianca frangia drappeggiata e più giù in pulviscolo, entro il quale i raggi del sole decomponendosi formano un'iride multiforme d'un effetto sorprendente, e si perde poi in un velo di bianca spuma, che s'innalza dai macigni del fondo, sferzati in mille modi.

Un po' più in basso il Serio precipita ancora da un'altezza di circa 50 metri entro un gran tino a pareti verticali, scavato nel nudo sasso, detto in paese il *Goi del Cà*, indi frettoloso passa per Bondione, grosso villaggio dall'aspetto triste, ma un tempo assai fiorente per l'industria del ferro che producevano i suoi alti forni. Intorno ad esso, sul ripiano lasciato dalla valle, si scorgono le tracce delle frane recenti precipitate

dal Monte Redorto, che come una spada di Damocle, erge sul villaggio la minacciosa sua fronte.

Dopo Bondione la strada passa per Fiumenero, Bondo, Gandellino, Gromo, lasciando nell'animo del viaggiatore le più liete e pittoresche immagini che non temono il confronto colle vedute svizzere, e giunge finalmente a Clusone davanti al Pizzo Formico, sopra un ampio anfiteatro morenico.

La valle Seriana, quasi parallela alla Brembana, è divisa da questa da una catena di monti, entro le cui vallette serpeggiano sentieri erti, ma pittoreschi, che mettono l'una in comunicazione coll'altra. Questi sentieri attraversano prima i boschi, poscia salgono sui pascoli, e finalmente, passando accanto ai più bei laghetti, cercano fra le rupi le depressioni delle vette, s'intersecano, si moltiplicano ed offrono all'amante dei viaggi alpini le più gradevoli sorprese, il più puro e sincero diletto.

Le povere popolazioni di questi monti e delle valli sottostanti sono oneste e cortesi; esercitano l'ospitalità come un dovere ed il naturale loro brio ed il buon umore di cui sono fornite compensano i comodi che conviene a caro prezzo pagare in terre straniere. Se arrivi stanco e tutto in sudore nel casolare del pastoré o nella modesta osteria del villaggio, sei subito l'oggetto del più vivo interesse e, come fossi aspettato o fossi un membro della famiglia, ti vien ceduto il miglior posto intorno al focolare dal quale s'innalza subito un'alta fiamma che ti ristora e conforta, molto meglio che la fredda e interessata premura che ti circonda nel più sontuoso degli alberghi. Intanto ti viene preparata una semplice ma buona minestra, che val meglio di qualunque intingolo; ognuno ti si stringe intorno, si fa meraviglia del cammino da te percorso, ti guarda con ingenua curiosità, ti interroga, ti consiglia, si prende affanno dei casi tuoi, talchè quando esci di colà ti sembra uscire da casa tua e ti pare che la tua memoria dovrà rimanere lungo tempo viva nei cuori di quella brava gente.

Da Clusone, invece di scendere a Lovere per la Borlezza, come avevo fatto qualche anno prima, per mutar strada ascesi al giogo di Castione a contemplar ancora la bellissima Val di Scalve, che può paragonarsi a quella tanto vantata di Chamounix, per scendere poi nel burrone del Dezzo che, apertosi un profondo solco nella montagna, sembra abbia in tempi remotissimi, abbattute le cataratte che dividevano dalla Val Camonica il bacino d'un lago, sul cui fondo stanno ora i villaggi di Vilminore, Vilmaggiore e Schilpario.

Una leggiera indisposizione mi fece fortunatamente trattenere un giorno ed una notte alla cantoniera del giogo e potei così gustare per qualche tempo quel bel paesaggio degno veramente del pennello d'un Salvator Rosa. Le fiere linee della vicina Presolana, la verdeggiante e boscosa Val di Scalve svolgentesi a sinistra in graziosa curva, l'alta e amena valletta di Bondo di fronte e sulla destra, a pochi metri dalla strada, a guisa di pilastri sormontati da capitelli coperti di muschi e

di fronde, punte di rocce cadenti a picco sopra verdi ripiani, a loro volta sostenuti da pareti verticali poggianti sul fondo del Dezzo, formavano altrettanti soggetti per un pittore e che non vidi mai riprodursi con più graziosa armonia, nè con più vivo contrasto sopra un piccolo orizzonte di poche miglia di circonferenza.

Chi m'avesse visto il giorno dopo aggrappato agli sterpi ed alle pianticelle che spuntano fra quelle rocce a perpendicolo, cercare col piede un punto d'appoggio e discendere lungo di esse per abbreviare la strada, avrebbe detto che ero un gran matto e non avrebbe avuto torto; ma in montagna succede spesso come nella vita; ci troviamo qualche volta male incamminati ed il puntiglio o la noia di dover rifare la strada ci rende ostinati fino a disprezzare la vita o le gioie d'uno splendido avvenire.

Ad Angolo il Dezzo, dopo essersi aperto il passaggio che accennai, attraverso ad un bel orrido, discende in Val Canonica ed il mio sentiero, piegando invece a destra, passa al di sopra d'un verde laghetto, e a zig-zag raggiunge lo stradone carrozzabile che conduce a Lovere. Sfortunatamente la diligenza era passata; impossibile quindi di poter trovarmi alla partenza del battello a vapore per Iseo, a meno di trovare una vettura a Rogno. L'ultimo tratto del mio viaggio terminò molto comicamente a motivo di questa circostanza; e dovetti accettare l'umile offerta, per un franco, di un ignobile carrettino trascinato dal più meschino degli asini.

Lettore pazientissimo, ridi almeno a questo punto nel figurarti un alpinista par mio, fare l'entrata trionfale in Lovere, seduto sopra la traversa d'un carrettino, trascinato al piccolo trotto d'un piccolo asinello! Se almeno quest'immagine può destare in te un po' di buon umore, sarei pur fortunato che una mia sventura te l'abbia procurato e mi abbia forse fatto perdonare l'uggia di una lunga e tediosa descrizione.

FASCE GIOVANNI, Capitano
Socio della Sezione di Bergamo.

APPENDICE.

Per chi vorrà intraprendere un viaggio simile a questo, di cui mi sono ingegnato di dare un'idea, che a me stesso pare assai incompleta, non saranno forse inutili le osservazioni e i dati seguenti:

1° — Vestiario.

Un cappello di feltro di color chiaro.

Una camicia di tela di cotone colorata.

Un doppio piastrone di lana.

Un paio mutande di tela di cotone (alcuni preferiscono di non far uso di questo oggetto nella marcia).

Un paio di calze di cotone grosso con cuscinetti di tela di lino applicati nei punti più sensibili e che verrebbero ad essere offesi dalla confricazione delle scarpe.

Un ampio e comodo *gilet* con maniche.

Una giacchetta di lana piuttosto sottile e ampia.

Un *foulard* per mettersi al collo nelle fermate.

Un pantalone di lana forte ampio.

Un paio stivalini con soles forti e sporgenti, munite di bulette a testa ad angolo per difendere gli orli della suola. La forma, quella usata dagli alpini.

Un lungo bastone di frassino a punta ferrata.

Un piccolo fiaschetto di *rhum*, da usarsi parcamente.

Un bicchiere snodato di *cautchouch*.

Un barometro aneroido, utilissimo per la previsione del tempo e per misurare le altezze.

Un piccolo termometro.

Un coltello.

Una cintura o fascia di seta.

2° — Zaino.

Una camicia di cotone colorata.

Una maglia di lana fina.

Una camicia di tela fina per la notte.

Un paio di mutande di cotone.

Tre paia di calze di cotone.

Un paio pantaloni di lana leggeri.

Un paio di pantofole di pelle nera da servire da scarpe arrivando all'albergo.

Un pezzo di sapone, un pettine, una piccola spazzola.

Quattro pezzuole.

Un paio guanti.

Un foglio della *Carta dell'Alpenlander* del Mayr.

La *Guida alle Prealpi Bergamasche*.

Alcune piccole boccettine contenenti: arnica, laudano, ammoniaca liquida, acido citrico.

Alcune fasce e pezze di tela, filacce.

Una piccola forbice con aghi, spilli e refe.

Una tavoletta di cioccolatta (che non mi occorre di consumare e che può essere lasciata).

Thè e zucchero.

Una bottiglia di Marsala.

Pane e carne arrosto o carne conservata (*Corner beef*).

Una pezza quadrata di stoffa di lana impermeabile arrotolata, di dimensioni variabili secondo la statura. Questa piegata in tre con vari gancetti e magliette, può convertirsi speditamente in comodo e caldo *puncho*, o servire da coperta o da lenzuolo.

Una piccola mantelletta di tela impenetrabile da mettere sulle spalle e sullo zaino in caso di pioggia.

3° — Precetti igienici.

Alcuni di questi precetti sono assoluti per tutti e devono essere conosciuti (Vedi *Igiene dell'alpinismo*, del Dottor Filippo Vallino), altri variano da individuo ad individuo secondo le costituzioni e sono talvolta così diversi che fanno preferire di viaggiar soli per non imporli agli altri. A questo proposito osservo che il viaggio da soli non è poi così pericoloso come si crede, poichè anche sulle alte alpi si trovano sempre pastori o malghesi, esso ha poi l'immenso vantaggio dell'indipendenza più assoluta, che è una condizione essenziale per questi viaggi e per la quale non si ha a dividere con nessuno la responsabilità di qualunque decisione. Soli si è anche più concentrati, quindi si commettono meno errori nei siti difficili per scegliere la direzione esatta, si osservano e si rammentano meglio le particolarità dei paesi che si percorrono, le impressioni che si ricevono riescono più profondamente impresse nel cervello.

L'ora della partenza la fissai quasi sempre dopo le ore 6, e soventi anche alle 8. Parrà ad alcuno un'esagerazione, ma se si pensa alla lunghezza e natura del cammino percorso nel dì precedente (come appare dall'itinerario), non si troverà inopportuno che preferissi di riposare lungamente tutta l'intera notte e che prima di partire munissi il corpo di una buona colazione. Incamminandomi lentissimamente, a guisa di *flaneur*, abituava gradatamente il petto a sopportare l'accelerarsi della respirazione durante il primo tratto che era sempre in salita; nella seconda metà il passo raggiungeva una tale lestezza da compensare abbondantemente il tempo perduto. Dall'itinerario si vedrà che io potei in questo modo percorrere delle distanze non tanto piccole come quelle dal Bernina a Bormio, da Ponte di Legno a Trivigno e simili, senza fatica eccessiva, giacchè il giorno dopo poteva riprendere il cammino.

Non ebbi mai ritegno nel bere l'acqua freschissima e buonissima delle sorgenti anche quando ero sudatissimo, e me ne trovai contento. Credo che, abituati tutto l'anno a bere le acque putride e sedimentose delle città, il bere abbondantemente per 15 o 20 giorni l'acqua sorgiva dei monti, valga altrettanto e forse più delle cure delle acque ferrugineose, solforose, magnesiache, ecc., degli stabilimenti. Il bere quando il corpo è in sudore non nuoce se si riprende subito o quasi subito il cammino.

A mezza tappa, generalmente sui colli, faceva una piccola refezione di pane e carne, di pane specialmente me ne procuravo in abbondanza prima di partire (in montagna *pan e pagn*, dice un proverbio lombardo, *sun bun cumpagn*) che sbocconcellava anche per via.

Al giungere alla tappa, con una buona fiammata mi asciugavo acqua e sudore, quindi il cibo prediletto prima di andare a dormire era una buona ed abbondante minestra ed un pezzo di carne se ne potevo avere. Raccomando qui il *vermouth* dei Mantovani, brodo e vino, come prima della partenza dalla tappa di bere una tazza di vino e caffè mescolati insieme come usano i contadini lombardi.

Come si vede è una esagerazione quella di credere che i viaggi in montagna sviluppino un appetito fenomenale. Questo appetito lo sentii svilupparsi a viaggio finito e durò alcun tempo fortissimo, ma durante quello, la quantità di cibo giornaliero fu appena la metà e fors'anco meno di quella ordinaria di stazione.

Provai un ristoro potentissimo alla fatica nel buon vino e specialmente in quello di Valtellina e regioni finitime e ritengo che questo sia necessarissimo per un lungo e continuato viaggio; in media ne bevevo alcun che più di due litri al giorno e di prima qualità.

Da una misura approssimativa presa su diverse carte geografiche il cammino che percorsi in 20 giornate di marcia fu di circa 600 chilometri, il che farebbe in media 30 chilometri al giorno. Questa cifra mi sembra esatta giacchè ha un controllo sul tempo impiegato. La media delle ore di marcia giornaliera, come risulta dall'itinerario qui sotto, sarebbe di 7 ore 1/2 ed ammettendo che in media percorressi 4 chilometri all'ora, il che non è troppo giacchè in discesa e in piano osservai che ne facevo 6, verrebbero precisamente ad essere 30 chilometri al giorno e quindi 600 in 20 tappe.

Come dissi, portai sempre io stesso lo zaino, e se potei farlo, fu in grazia del porta-zaino Bossoli, altrimenti non avrei potuto sicuramente. Non soffersi mai il più piccolo incomodo o malessere ad eccezione da Clusone al Giogo, perchè volli mangiare delle frutta non completamente mature; dimagrai un poco, ma in seguito ripresi il mio stato primitivo e sentii anzi un vigore ed un'elasticità inusitati.

4° — Itinerario.

(Nelle ore appresso segnate non sono comprese le fermate).

29 luglio. Partenza da Calolzio, ore 5 pom. — Arrivo alla *Malga* del Sambuco, ore 8 1/2. — Via mulattiera fino ad Erve (osteria e quindi sentiero ripido pel quale non occorre guida perchè da Erve si scorge la *Malga*). — Totale ore 3 1/2.

30 luglio. — Dal Sambuco si girano le alte muraglie di rocce che stanno alle spalle, si sale dietro ad esse per un canalone fino all'abitazione del pastore, il quale in tempo di nebbia (come era il caso mio)

può guidare per tenue ricompensa sulla vetta superiore del Resegone, (ore 3). — Dal Crocione per Fui piano a Rota entro in Vallimagna, ore 4, per sentiero; poscia per via mulattiera, a Rota (buon alberghetto del Quarenghi in bellissima posizione, fornito di belle stanze e buon mobilio). — Totale ore 7.

31 luglio. — Dall'albergo del Quarenghi alla sorgente d'acqua intermittente in Valsecca e ritorno, ore 3, quindi visita alla Caverna dei Polacchi e poscia discesa a Sant'Omobono, ore 3; dove si trovano buoni alberghi e alloggi in case private a prezzi assai discreti — Totale ore 6.

1, 2, 3, 4, 5 agosto. — Soggiorno a Sant'Omobono e passeggiate per la Vallimagna.

6 agosto. — Da Sant'Omobono per Costa a Carenno e Calolzio, ore 3. Dapprima il sentiero è ripidissimo, mal segnato. Varcato il colle, la strada si fa ampia e comoda. Da Calolzio in ferrovia a Lecco e in battello a Varenna. — Da Varenna ad Esino, ore 2 1/2 quasi sempre per buona strada. — Totale, ore 5 1/2.

7 agosto. — Ad Esino si sta erigendo un albergo che si aprirà nel corrente anno. Da Esino all'Alpe Cainallo per buon sentiero, ore 2, si passa vicino alla sorgente d'acqua ferruginosa che sta più in basso della strada. — Guida per la Grigna *Bertarini Santino*, detto *Bartuella*, già soldato del Genio sotto l'Austria e poscia sotto il governo Italiano. — Dall'alpe alla grotta del ghiaccio ore 2 ed a San Pietro in Val Sassina per sentiero a precipizio ma ben segnato, ore 2. — Da San Pietro (sorgente d'acqua magnesiacca buonissima) a Introbbio ore 2. Quando il fiume è grosso si passa a Pieve.

8 agosto. — Da Introbbio a Val Torta pel passo di Bobbio, ore 4. — Sentiero a zig-zag molto faticoso. — Guida *Magni Domenico*, bravo giovanotto, appassionato canminatore di montagna, stoffa eccellente per guida. — Da Val Torta a Olmo, ore 2 — buona strada carrettabile. — Da Olmo a Mazzoldo (osteria di Giacomo Baliceo, discreta), ore 1 1/2. — Totale ore 7 1/2.

9 agosto. — Da Mezzoldo a Foppolo pel Monte del Collo — Bella escursione da farsi però in buone condizioni fisiche.

10, 11, 12, 13 agosto. — Soggiorno a Foppolo.

14 agosto — Da Foppolo per il passo di Dordona e la Val Madre a Sondrio. — Totale ore 8.

15 agosto. — Da Sondrio (albergo della *Posta*) a Chiesa in Val Malenco (albergo l'*Olivo*) per strada carrettabile, ore 4. — Da Chiesa al Lago del Palù, ore 2 1/2 per ripido sentiero, (osteria). — Dal Lago del Palù a Chiareggio, ore 2 1/2 — sentiero che passa presso una sorgente d'acqua molto ferruginosa e presso un'altra molto solforosa. — Totale ore 9.

16 agosto. — Soggiorno forzato a Chiareggio nell'antico Avviso Doganale. (Provvigioni necessarie).

17 agosto. — Da Chiareggio al passo del Muret, ore 2 1/2 — sentiero mal segnato. — Dal passo al Maloggia, ore 1 3/4, attraverso ad un piccolo ghiacciaio e poscia fra sassi e finalmente su prati sortumosi e torbosi. — Da Maloggia a Samaden in diligenza, ore 2 1/2. — Da Samaden a Pontresina ed all'albergo *Bernina* a piedi, ore 4 1/2, per la strada postale.

18 agosto. — Dall'albergo del *Bernina* alla Stretta in Val di Fain, ore 2, strada dapprima e sentiero quindi, comodissimi. — Dalla Stretta a Livigno, ore 3 per comoda e buona strada carrettabile. — Da Livigno al passo di Foscagno per Trepalle, ore 3 — Guida *Francesco Bormolini* di Livigno, detto *Regenzi*, buonissimo giovane, orgoglioso del suo paese. — Dal passo di Foscagno a Bormio, 3 buone ore. — Totale ore 11.

19 agosto. — Da Bormio al Giogo di Stelvio — Totale ore 4.

20 agosto. — Dalla 3ª cantoniera al Pizzo Umbrail, ore 1 1/4, e a Bormio. — Totale ore 4.

21 agosto. — Da Bormio a Santa Caterina, ore 3 per sentieri, essendo la strada carrozzabile guastata in molti punti dalla piena del Frodolfo. — Da Santa Caterina al passo di Gavia, ore 4. — Dal passo a Ponte di Legno, ore 3 1/2 (albergo del Battistassa). — Totale ore 10 1/2.

22 agosto. — Da Ponte di Legno per Monno al passo Martirolo, ore 5 1/2. — Dal passo a Guspessa, 3 ore. — Da Guspessa a Trivigno (Casa Parrocchiale abitata qualche volta in estate; nessuna osteria), ore 1 1/2. — Totale ore 10.

23 agosto. — Da Trivigno a San Pietro d'Aprica, (buon albergo), ore 1 1/2. — Da San Pietro d'Aprica all'osteria del Bragoun in Val Belviso (solo vino), ore 2. — Dall'osteria al passo del Venerocolo, ore 3 1/3. — Dal passo a Schilpario, ore 2 1/2. — Sentiero difficile dappertutto. — Totale ore 9 1/2.

24 agosto. — Da Schilpario (albergo del Prudenza appena passabile) ai Monti Colli per visitare le miniere, e ritorno, ore 5. — Da Schilpario a Nona (nessuna osteria — Casa Parrocchiale), ore 3. — Totale ore 8.

25 agosto. — Da Nona al passo di Manina, ore 1 1/2 — a Lizzola, 3/4 d'ora. — Di qui per sentiero piano alla cascata del Serio, ore 1. — Dalla cascata a Clusone, ore 6 1/2. — Totale ore 10.

26 agosto. — Da Clusone al Giogo di Castione, ore 4, per strada carrozzabile comoda e in qualche punto amena. — Totale ore 4.

27 agosto. — Dalla cantoniera del Giogo a Rogno, ore 3 — a Lovere, ore 1 1/2. — Da Lovere in battello a Iseo e di qui in vettura a Cocaglio. — Totale ore 4 1/2.

Totale generale ore 146.

Escursione a Burgianella.

Erano le 3 antimeridiane del 26 giugno. Nuvoloni neri, pesanti, vagavano pel cielo. La giornata sembrava poco propizia per la nostra escursione. Fortunatamente gli alpinisti sfidano il sole come la pioggia. Diffatti alla stazione della strada ferrata, luogo di ritrovo, ne arriva uno, poi due... tre... quattro... ed in pochi minuti eccoci tutti. Prendiamo i biglietti, montiamo in treno e si parte. A Vergato si scende; la stazione è deserta: facciamo ricerche delle guide e dei mulattieri, già avvisati per telegrafo del nostro arrivo, ma nessuno sa dirci nulla, solamente un sonnacchioso montanaro che aveva tutta l'aria di digerire una sbornia solenne, ci annunzia borbottando che il Reno è fatto grosso e inguadabile. Posto ciò, si spiegava la mancanza dei nostri uomini: non avevano potuto guardare il fiume e forse ci aspettavano alla Carbona sulla riva opposta. Ci mettemmo in via per la pittoresca valle che mena a Firenze e dopo un'ora fummo alla Carbona. *In vino veritas.* — Pur troppo il sonnacchioso montanaro di Vergano tra i fumi delle copiose libazioni aveva detto la verità. Il Reno era gonfio, gorgogliante, impossibile al guado.

E le guide? Le guide coi somieri per le provvigioni dall'altra sponda ci salutavano urlando e agitando i cappelli per aria in segno di gioia.

— Altro che urla e saluti, dice un collega inmusito col Reno, qui bisogna passare questo maledetto fiume... non c'è rimedio.

— Ah! io non voglio essere pescato a Bologna, risponde un altro; e tutti conveniamo che è meglio ritornare a Bologna vivi per terra, pagando il biglietto di ferrovia, piuttosto che a gratis per acqua ma morti. — E come facciamo insomma a passare dall'altra parte del fiume? Soggiunge un terzo dall'animo risoluto. — Bisognerà pure andare a Burgianella!

— Ci andremo indubitanamente, ripiglia un quarto. — Venite con me; io mi impegno di farvi passare l'acqua senza bagnarvi.

— Forse col mantello di San Francesco? Domandano i più sfiduciati. — Ma no....., riprende con ironia un alpinista pompiere — l'amico vuol fare dello spirito coll'...acqua!

— Io vi farò passare sul ponte della ferrovia. Seguita senza scomporsi il quarto interlocutore. Benedette le autorità sono sempre giovevoli!

E dire che noi lì per lì non ci ricordammo che il nostro collega Ing. P... era una *autorità ferroviaria!* Facemmo appena un miglio di strada lungo il letto ciottoloso del fiume, e sotto l'alta protezione del nostro collega valicammo il Reno sur un bel ponte di ferro, ossequiati

dalla famiglia del rispettoso cantoniere, il quale a tutta prima, non sapendo che fra noi si nascondesse un suo superiore, si era opposto al nostro passaggio colla furezza di un Artabano, per non dire colla ferocia di un mastino fedele. Raggiunta l'altra sponda le nostre preoccupazioni sparirono e incominciammo subito allegramente a salire le prime falde della montagna per viottoli stretti e scoscesi che si disegnavano a zig-zag nel folto di boschi rigogliosi di quercia. Tra gli spiragli che si aprono nel verde e fitto fogliame, alcuni osservano che il cielo è fatto meno nero di nuvoloni. — Sembra che il tempo voglia fare la pace con noi! Dice un amico vicino a me, cercando funghi.

— Magari pure! Rispondono altri; e si sale, si sale, e si sale sempre.

Sono già due ore che ci arrampichiamo. Avanti. Eccoci alla regione dei castagni. Incontriamo un rio. — Fermatevi! Grida un alpinista. — Qui, vedete, nel secolo scorso fu trovata da un montanaro un'anfora di terra cotta colma di medaglie d'argento! La meno antica era del secolo VIII° di Roma ossia quarantadue anni avanti Gesù Cristo. Quelle medaglie vennero illustrate dal Padre Maria Brocchieri in un opuscolo edito a Bologna nel 1762 coi tipi di Lelio Dalla-Volpe.

— Nespole che erudizione! Bisbiglia un altro dei nostri che aveva approfittato della breve sosta per centellare del *cognac*. — Almeno trovassi anch'io un'anfora piena d'argento! Esclama una delle nostre guide, coll'accento di chi proprio non ha in tasca nemmeno il becco di un quattrino.

— Non isperare galantuomo, osserva un altro dei nostri amici che a tempo perso si dà al pessimismo — i tesori sono come le buone mogli, si trovano raramente! E proseguiamo la nostra salita.

Eccoci quasi a mezza costa di Montovolo, il romano *Mons Palensi* di cui, dovendo parlare a lungo in un mio scritto, ora non dico nulla nè della sua storia, nè del suo antico e leggendario monastero.

La natura si fa sempre più selvaggia, il terreno è marnoso, qua e là rotto da macigni arenari, rialzi di valve di testacei multiformi, bellissimi, e da tufi ocracei rossastri. Lasciando il dorso di Montovolo scendiamo in un piccolo valloncetto e dopo breve cammino, sempre fra boschi e fra macchie, riprendiamo a salire un'altra china. Finalmente ne raggiungiamo il vertice: è la *Serra di Palofitto*. Lassù ci tormenta un vento indiavolato e ci rallegra un orizzonte severo e maestoso. Monti neri e sassosi a quando a quando ammantati dal verde cupo dei boschi ci accerchiano per ogni dove; Montovolo e Montevigese sono i più alti e i più vicini a noi. Giù in fondo ai nostri piedi, verso levante, in una ristretta vallata fatta scura dalla ricca vegetazione di quercia e di castagni, spunta timidamente un cucuzzolo di campanile. È Burgianella. Scendiamo, e giù giù si cammina, si va innanzi senza che l'occhio abbia il conforto di un vigneto, di un prato fiorito, di una casa ospitale, di un volto sorridente di montanina cortese; macchie e boschi cedui, terreni aridi, macigni, tufi, sassi, molta

fatica e in compenso moltissima allegria. Ecco tutto. Alcuni dei nostri più ardenti colleghi credendo di abbreviare il cammino infilano il letto di un rio e correndo, saltando, scivolando, rotolando, quasi a fiaccarsi il collo, fra quei pietroni sconvolti, li perdiamo di vista. Dopo un'ora eravamo a Burgianella in casa di un fior di galantuomo, un galantuomo proprio tagliato giù da madre natura col falcone, di cui il Governo volle fare per forza un Sindaco di Camugnano. Ma non è del Sindaco che ora debbo parlare, quindi proseguo nel mio compito senza altra aggiunta.

Questo bravo uomo nelle vicinanze di Burgianella possiede un monte che racchiude filoni di brecciola silicea puddingoide dove essa affiora da una formazione, i cui lembi possono seguirsi per circa otto chilometri, offrendo per altro una notevole mutabilità di struttura litologica. Questa brecciola, chiamata volgarmente *granitello*, è composta di granuli in parte calcarei ed in parte silicei, con pagliole di mica, e cementata di silice amorfa, concrezionata. L'esperienza ha dimostrato che questa roccia sottoposta lungamente agli agenti atmosferici ed alle azioni meccaniche si fa come bucherellata, simile alle scorie cellulari, o spongiose, e la ragione è chiara, i granuli calcarei resistono meno del cemento selcioso. Nonostante è una roccia dura, resistente quasi quanto il granito e la si potrebbe usare largamente e con utilità in opere durevoli. Fino ad ora, per quanto io mi sappia, non venne lavorata che in piccole proporzioni: per macine da molino e per brevi tratti di lastricato nelle vie di Bologna a semplice prova. E tale deplorabile trascuranza nell'utilizzare questa brecciola non proviene tanto dal proprietario, quanto dalle difficoltà che s'incontrano per estrarla e trasportarla da codesti monti. Il Governo e la Provincia non dimentichino questa zona montana, la quale un giorno, solcata che fosse da strade comode e ben tracciate, potrebbe col commercio lucroso di questa cava riuscir utile sotto molti rapporti. Ora lo scopo della nostra escursione credo di averlo fatto capire in parte. In due parole mi farò comprendere del tutto.

Il nostro solerte Municipio di Bologna, contento dei risultati avuti del breve tratto di via lastricato con questo *granitello* venne nel proposito di inviare a Burgianella la *Commissione della Giunta Provinciale per la raccolta dei materiali da costruzione*, affinchè riferisse minuziosamente sullo stato di quelle cave e sulla loro utilità pratica. E la Commissione per mezzo dell'illustre prof. Bombicci ebbe il delicato pensiero d'invitare a questa escursione scientifica anche la nostra Sezione alpina bolognese. Ed ecco spiegato lo scopo unico e semplice della nostra andata a Burgianella. Ma torniamo alla casa del nostro Sindaco di Camugnano, dove fummo ospitati per divorare una frugale colazione ammanitaci dall'impareggiabile oste della Carbona, un tipo di oste che io prenderò a modello se mi verrà voglia un giorno o l'altro di scrivere qualche commedia per il nostro famoso bu-

rattinaio Cuccoli. Mangiammo, ridemmo e la conversazione era animatissima, quando il prof. Bombicci col suo cronometro alla mano ci avvertì che erano le dieci antimeridiane e che bisognava rimetterci in via. E noi ci alzammo, prendemmo i nostri *alpenstock*, i nostri picconi, e seguimmo l'illustre professore. Dapprima si attraversò un rigoglioso castagneto, poi ripiegando a sinistra scendemmo in fondo ad una gola fino al letto di un torrente che sembrami si chiami Vezzano.

Il prof. Bombicci si ferma ed incomincia a scoprire le prime tracce della brecciola silicea puddingoide. Illuminati dalla sua dotta ed elegante parola giriamo di balza in balza, di china in china sempre trovando ottimi esemplari di questa roccia. Animato dall'amore ardente della scienza, colla sicurezza di un esperto cacciatore di canosci, il Bombicci s'inerpica, si aggrappa col suo martello in mano per le scoscese pendici, per le aride bricche e sempre osserva, studia, spiega coll'entusiasmo di un apostolo. E noi lo seguiamo, lo interroghiamo lo ascoltiamo religiosamente come se parlasse dalla sua cattedra. Per due piacevolissime ore pellegrinammo proficuamente fra quelle montagne, nè saremmo partiti così presto di là, se un furioso ed ostinato acquazzone non ci avesse costretti a trovare ricovero in una abbandonata chiesuola posta sulla cima della *Serra dei Frasconi*. Il tempo non prometteva tregua: nubi dense, compatte, oscuravano l'orizzonte ed un vento fortissimo, spesso spesso ci percuoteva con raffiche pregne di pioggia, quasi a rendere inutile il nostro povero rifugio. Finalmente il Padre eterno, o chi faceva per lui in quel giorno nel regno dei cieli, si mosse a pietà di noi. L'acquazzone rallentando, mano mano cessò, e noi abbandonammo lestamente la chiesuola per far ritorno a Burgianella. Fu un ritorno lungo, faticoso, ricco di episodi comici. Il terreno di quei monti colla pioggia caduta sembrava impastato col sapone. Non ostante tutte le precauzioni possibili per mettere bene i piedi, involontariamente si scambettava, si scivolava, si capitombolava con una facilità da acrobati. E come si scivolasse e capitombolasse, domandatelo a un nostro collega ingegnere che improvvisamente con una rapidità fulminea vedemmo scomparire dall'orizzonte e poscia dovemmo estrarre dalla mota ridotto in una maniera da far invidia ai più assidui frequentatori degli stabilimenti di Abano e di Acqui. E questo solenne capitombolo ed altri episodi comici successi di poi furono argomento d'inesauribile allegria durante il modesto pranzo che ci accingemmo a divorare appena arrivati a Burgianella.

Eravamo a tavola, il cielo aveva aperto di nuovo le sue cateratte, quando ci annunciarono la visita del Parroco. — Entri... si accomodi, Reverendo, gli gridammo, sia il ben venuto! E ci mettemmo subito a bere e a parlare tutti insieme di pioggia, di Burgianella, di granito, di vino, di morale, di ghiande e di mille altri argomenti che facevano ai calci fra loro.

Lascio per un momento i compagni a parlare col curato e la pioggia cadere a suo talento, per dire qualche cosa di Burgianella.

Il territorio di Burgianella si stende in una valle umida e angusta sui contrafforti di Montovolo e Montevigese, a poca distanza dal rio Vezzano confluyente del Brasimone, poco prima che questo si scarichi nel Setta. Il suo terreno non è ubertoso. L'uva alligna stentatamente come la canapa e gli alberi fruttiferi. Il suo principale commercio è di formaggi eccellenti che hanno una nomèa classica, di ghiande, di castagne, di legna da ardere, di carbone, di *granitello*, ma tutto in proporzioni modeste per la mancanza assoluta di strade.

Alcuni tratti di questa vallata potrebbero essere coltivati a vigneti e credo con fruttuosi risultati per la propizia conformazione geologica del terreno, ma niuno pensò ancora a prendere questa iniziativa. Del resto codesta è una inerzia comune e assai maggiore in altre parti d'Italia e le statistiche sconsolanti delle emigrazioni del nostro popolo ci informino della gravità di questa piaga. Ci pensino i privati, ci pensi il Governo: è ormai tempo, se non vogliono veder continuare questa vergogna a sventura nazionale! E a questo proposito credo opera non inutile riportare una lettera che io ebbi l'onore di ricevere dall'illustre Senatore Francesco Magni, Rettore dell'Università di Bologna, che racchiude aerei ammaestramenti, i quali io faccio voti siano anche studiati e da chi sta alle redini del potere in Italia e dal nostro Club Alpino, araldo sempre di civiltà e di progresso.

Ecco la lettera:

“ Mio caro Mòdoni „

“ Nella *Patria* lessi un paragrafo relativo all'emigrazione di 600 individui che da Badia sono partiti alla volta della Valacchia. È un fatto che addolora questo abbandono del nostro bel paese per parte di gente che con tutto il desiderio che ha di lavorare per vivere, lascia l'Italia per andare a trovar lavoro e pane altrove. Ma cosa abbiamo fatto noi liberali col nostro modo di governare l'Italia se non aggravare seriamente la condizione del proletariato? A che tutte le nostre spese per l'istruzione, per l'armata, per la marina, se tanti italiani per non morire di fame debbono andare altrove mendicando la vita?

“ Io ricordo di aver visto due anni or sono una nota di terreni che si vendevano all'asta dal fisco per tasse insoddisfatte. Vi erano dei lotti stimati L. 10; il più caro era apprezzato per 250 lire.

“ In base all'uguaglianza di fronte alla legge, noi, partito liberale, siamo capaci di mettere nel ruolo dei proprietari fondisti i possidenti di quegli appezzamenti di terra, li invitiamo a pagare la *ricchezza fondiaria*; e se non hanno il franco per pagarla, si vende quel pezzo di terra! E così si spera di fondare un governo nazionale che sia amato dalla popolazione, perchè fa gli interessi degli

“ italiani!! Scusatemi, ma io ho il dolore di temere che, seguitando
 “ per questa via, non sia opera duratura il nostro lavoro nazionale!
 “ V'è gente in Italia, e molto più che non si crede, la quale non
 “ ha avuto ancora modo di accorgersi dei vantaggi derivati dal ri-
 “ sorgimento nazionale. Bisogna farglieli sentire e presto. Speri nella
 “ Sinistra, ma finora... Tentatelo intanto voi altri alpinisti; voi altri
 “ cioè che percorrete a piedi l'Italia per i monti, per le valli, per i
 “ piani. Cercando fiori, piante e sassi, guardate principalmente come
 “ stanno e come vivono le popolazioni povere: guardate quali sono,
 “ in montagna, nelle valli e nei piani, quali sono le campagne che
 “ non sono coltivate abbastanza, o che non sono affatto coltivate; in-
 “ formatevi del modo onde si potrebbe migliorare la coltivazione, o
 “ quale coltivazione potrebbe stabilirsi per potervi distribuire quella
 “ popolazione agricola che non avendo modo di vivere, emigra. Eppoi
 “ pubblicate le vostre proposte: l'opinione pubblica vi aiuterà, e il
 “ Governo avrà una idea utile da attuare e sarà una idea di benefi-
 “ cenza nazionale che si dovrà agli alpinisti che, girando l'Italia, hanno
 “ riconosciuto un vero bisogno del paese e hanno indicato il modo di
 “ soddisfarlo. Se vi piace l'idea, favoritela voi che avete ingegno, cuore
 “ e volontà, per essere utile al nostro paese. — Addio.

“ *Vostro aff.mo Amico*
 “ FRANCESCO MAGNI. „

Mi si perdoni questa digressione, giustificata del resto dal dovere che io sento di rendere un pubblico omaggio all'autorità dell'illustre Senatore Magni e dal desiderio, che nutro vivissimo, di vedere questa utile proposta diffusa ed apprezzata degnamente da tutti i miei colleghi in alpinismo, i quali non rimarranno certamente sordi alle nobili parole dell'illustre Senatore.

Ed ora ritorno a Burgianella.

È opinione che Burgianella avesse *ab antico* una torre, ma di questa non rimangono nè vestigie nè documenti. Il suo nome lo si trova per la prima volta nel 1366 coll'appellativo di *San Donnino di Barzanella*, curia a quei tempi fra le più ricche per entrata che fiorissero nella Pieve di Verzuno. Nel 1400 si chiamava *San Donnino di Brigianella* e fino dalla donazione del Vescovo Aldifredo appartenne, credesi, al gius-patronato della Metropolitana di San Pietro di Bologna. Nella sua chiesa vidi un quadro del santo patrono di buona mano ed una tribuna a pietre quadrate che sembra opera del X secolo tanto pel carattere che per la fattura.

Erano già le quattro pomeridiane e l'acqua seguitava a venire giù a catinelle. Non c'era tempo da perdere; bisognava partire per non essere colti dalla notte lungo la via fra quei monti, fatti mal sicuri dalla continua pioggia.

Che si fa? Che non si fa? Si parte? Si rimane? E nessuno prendeva una decisione risoluta.

— Ma sì, rimangono a Burgianella questa notte, diceva il buon curato; partiranno domani...! Tanto le loro famiglie con questo tempaccio da lupi non li aspetteranno di sicuro!

— Mille grazie, signor curato, le siamo gratissimi, rispondeva il professore Bombicci... ma dove ci collocheremmo a dormire? Burgianella non ha letti per tutti... siamo in tanti! — Sì... è vero! — soggiungeva il curato — staranno alla meglio... improvviseremo dei letti; purchè non vadano via... potrebbero prendersi dei malanni con questa umidità!

I più erano per la partenza. Intanto la pioggia rallenta e le nostre guide ci assicurano che nella vallata opposta del Reno si troverà il bel tempo. Noi non crediamo loro, pur tuttavia, salutando il curato e le altre gentili persone di Burgianella, ci mettiamo in istrada alle 5 pom. inaffiati da un'acquolina fitta fitta, minuta minuta, che s'internava nei panni e nelle ossa come il mercurio. Alcuni tentano ripararsi cogli ombrelli che avevano presi per il sole: ma che!... fatica inutile! il vento, che soffia fortissimo, li investe, li sbertuccia, li rovescia, li schianta. E qui risate e baie rumorose dei compagni che vanno innanzi sfidando l'acqua come i beoni il vino. La salita della *Serra di Palofitto* ci riesce faticosa assai: il terreno sfugge sotto i nostri piedi; chi scivola, chi cade, chi si rialza per cadere di nuovo facendo involontario gambetto ai compagni vicini, i quali rotolano nella mota, ficcan la testa nelle pozze d'acqua o schiacciano il primo caduto con rabbiosi amplessi. E qui nuovi scoppi di risate sonore, nuovi motteggi frizzanti che ci fanno esilarare e quasi benedire la pioggia, unica cagione di tanta allegria. Chi è per terra si rialza, chi sta per cadere si rinfranca, siamo bagnati, sudici, irricognoscibili, ma non monta... avanti e coraggio. Sul vertice della *Serra* il vento si fa più impetuoso, e l'acqua viene giù a diluvio percuotendoci il volto e le mani con onde gelate e taglienti. I frizzi ed i *bons mots* non cessano per questo di scoppiettare continui e vivaci.

Il professore Bombicci si consola dicendo che l'acqua caduta non ha più a cadere e intanto ne viene giù della nuova e della freschissima sempre con maggiore abbondanza. Alle 7 e 30 di sera arriviamo finalmente alla Carbona, ma Santi Dei!... in uno stato da far ridere i maiali! Quell'oste providenziale ci chiude in una cucina e con dei fasci, della legna, della paglia, del carbone, ci appresta un fuoco ed un fumo da arrostitire e da affumicare tutti gli alpinisti ed i prosciutti d'Europa. — Si spogliano signori... si cavino giù liberamente i panni... l'umidità non va asciugata addosso! Dice l'oste seguitando a far fuoco colla ferocia di un frate della santa Inquisizione. E nasce tra noi un pigia pigia, da non potersi descrivere: chi senza scarpe, chi senza giacca, chi in mutande, chi in camicia, tutti insomma mezzi nudi, ci aggiriamo, ci urtiamo, ci pestiamo per guadagnare un posticino da asciuttare i nostri

panni. In quella cameraccia nera nera, tra i bagliori rossastri delle fiamme e l'intensità del fumo sembriamo tante anime del Purgatorio che cerchino l'uscita per volare in Paradiso, ed il Paradiso lo troviamo infatti al primo piano dentro a bottiglie di vino ottimo e generoso, il quale ci fece dimenticare completamente la pioggia e le fatiche della giornata. — Bevano... bevano signori, dopo tant'acqua ci vuole del vino! Grida frattanto quel furbacchione dell'oste stappando sempre nuove bottiglie e girando e rigirando fra noi con dei vassoi fitti di ricolmi bicchieri. Basta, a Vergato montammo..... sulle carrozze della strada ferrata e nel separarci alla stazione di Bologna ci augurammo di ripetere in avvenire delle escursioni belle, proficue, piacevolissime pari a questa, e... magari con altrettanta pioggia.

ANTONIO MÒDONI

Cassiere della Sezione di Bologna.

La Rochebrune.

Auf die Berge will ich steigen
 Wo die hohen Tannen stehen;
 Auf die Berge will ich steigen
 Wo die freien Lüfte wehen!

Il Queyras è un piccolo distretto delle Alpi Brianzonesi rinchiuso in quel grand'angolo rientrante che fa la frontiera italiana presso al Viso, e bagnato in tutta la sua lunghezza dal Guil. È un paese ancora poco conosciuto, ed un tre anni fa molte delle sue vette più notevoli si mantenevano tuttora vergini; eppure non difetta di bellezze pittoresche, di ricca vegetazione e di sommità interessanti, e meriterebbe maggior risonanza e più frequenza di viaggiatori. Abbonda specialmente di varietà la vallata principale, la quale fino al *Château* è una comba alquanto ampia, dai fianchi a dolce pendenza rivestiti di larici, sorridente, verdissima; indi al di là di quel pittoresco fortino, si muta ad un tratto nella selvaggia *Gorge du Guil*. Questa valle è percorsa da una strada carrozzabile da Abriès a Guillestre (38 chil.), la quale rilega la valle della Duranza al Queyras; mentre parecchi colli facili vi danno accesso dalle valli italiane della Vraita, del Po, del Pellice, della Germanasca e della Dora. — Abriès (1550 metri), il villaggio più alto un po' notevole, è il centro naturale di questo gruppo montuoso: qualche alberguccio, una piccola biblioteca alpina presso il dottor Guérin istituita dalla Sezione di Briançon del C. A. F., e parecchie guide pei dintorni, ne fanno un opportuno quartier generale per escursioni alle vette circostanti, al *Bric-Froid* (3310 met.), al *Bric-Bouchet* (3003 met.), al

Mont-Pelvas (2936 metri), alla *Roche-Taillante* (3284 metri), ecc. Recentemente un'altra attrattiva si è aggiunta pei turisti, dacchè il C. A. F. ha costruito nell'estremo superiore della valle del Guil, a 4 ore e 1/2 da Abriès, il *Refuge des Lyonnais*, ottimo punto di partenza per corse sul territorio del Monviso.

Fra le punte più importanti del Queyras una delle primissime è certamente il *Pic de Rochebrune* (Carta dello Stato Magg. francese, foglio 189), possente piramide che torreggia isolata sui gioghi adiacenti, e che, vista da qualche punto elevato della frontiera, oppure dai monti di Ceillac, presenta un aspetto veramente ardito. Da tre facce (Est, Nord, Ovest) è terminata da precipizi a picco; a Sud la roccia si disgrega in *clappeys*, i quali al basso ricoprono le teste dei valloni, su cui il monte si innalza: configurazione dovuta alla sua natura litologica (calcarea compatto detto del Brianzonese). L'ascensione di questa cima, se non è di gran rilievo per altitudine, difficoltà, e tanto meno per essere una *prima*, merita tuttavia qualche cenno pel bellissimo panorama dal sommo, per lo spasso che procura e per la slanciata forma del picco. D'altronde, se non è difficile, è tutt'altro che una *passeggiatina uso Rigi*, l'altezza raggiunge la notevole cifra di 3324 metri, ed il panorama con un tempo favorevole è proprio di primo ordine. E tanto più mi sono fatto animo a buttarne giù quattro parole, che nel Bollettino non se n'è mai scritto niente, e che la mia, per quanto mi sappia, è la prima ascensione d'italiani. E adesso che son tanto di moda le Alte Alpi Delfinesi, mi pare che all'alpinista non troppo stretto dal tempo che vi si rechi d'Italia, invece della tediosa strada del Monginevro, si potrebbe consigliare di portarsi nel Queyras attraverso la Val Pellice o la Val Germanasca; e quindi di *fare* la Rochebrune come via dal Queyras a Briançon: ottima preparazione per ogni riguardo ad un giro nel massiccio del Pelvoux.

È noto infatti che la Rochebrune giace tra il Queyras e Cervières su quel di Briançon, ad oriente del colle d'*Izouard*, formando un nodo di catena da cui si staccano parecchi contrafforti. Più precisamente essa sta a cavaliere di tre valloni: quello delle *Oules* che va a sboccare a Cervières nella valle della Cerveyrette, un altro più orientale di cui non ricordo il nome, che immette nella parte superiore della medesima valle, e il vallone di *Souliers*, che scende in direzione Sud verso Château-Queyras. Da questo villaggio, come pure dal Rifugio del Col d'Izouard, si può compiere l'ascensione, ma più ordinariamente si sale da Cervières, dove conduce da Briançon una strada rotabile (2 ore e 1/2 circa) e dove ci sono guide riconosciute dal C. A. F. e dalla *Société des Touristes du Dauphiné* (tariffa, 5 fr.).

La sera del 16 agosto 1878 giunsi a Cervières coll'avv. Floriano Valentini della S. T. D., reduci entrambi dalla festa del Lautaret, donde una pioggia dirotta ne aveva cacciati. Quel pomeriggio lo si era speso a Briançon in un buon pranzo internazionale ed *interclubistico* con

parecchi altri turisti, nel visitare il ponte d'Hassfeldt e (poichè s'era arrivati proprio il 16 d'agosto) nel veder a ballare il curiosissimo *Bacchu-Ber* (1). All'alberguccio della vedova Rey trovammo mediocre ospitalità; facemmo le provviste per la salita a Rochebrune del giorno dopo, e m'intesi colla guida Faure-Vincent Nicolas, che posso raccomandare.

L'indomani, 17 agosto, si partì alle 4,20 ant., io e Faure: l'amico Vallentin, il quale percorre le Alpi per istudi archeologici e non *en grimpeur*, preferiva alla Rochebrune una gita in Val del Guil. Prendendo a risalire il vallone delle Oules, seguimmo per un 20 minuti la strada del colle Izouard: al *Laus* lasciammo a destra la strada, e ci dirigemmo verso i casolari del *Blétonnet*. Di qui la prima parte della ascensione fino al limitare della *Casse des Oules*, si compie in 1 ora e 25 minuti attraversando e costeggiando i vaghi boschi della *Pignatelle* e del *Balais* (pini *à-crochet*), poscia, valicato sulla sinistra il Rio delle Oules, risalendo de' pendii erbosi un po' ripidi. Appiede della *Casse des Oules* facciamo una lunga colazione dalle 6,30 alle 7,50, avendo in faccia le meravigliose Aiguilles d'Arve e il Monte Tabor. Il cielo è puro, il tempo promettentissimo: ora che sto per rimetter piede in Italia pare che voglia compensarmi dei ripetuti brutti tiri giocatimi da un tre settimane da che sono nel Delfinato.

La *Casse des Oules*, in cui ora entriamo, (localmente distinte in *petites* e *grandes Oules*, giusta la minore e maggior grandezza de' frammenti) è uno sterminato *clappey* che riveste tutta la parte superiore del vallone ed arriva fino al piede della piramide propriamente detta di Rochebrune. Essa è magnifica, è la più bella che abbia mai veduto: la roccia (calcare compatto) è stranamente divisa, crosa, tormentata nel modo più fantastico, a luoghi perforata come quella specie di merletti di sasso che guerniscono le aguglie di una chiesa gotica.

Alle 10,10 ant., dopo aver fatto un *alt* d'un buon quarto d'ora, siamo sul *Col des Portes* (non è notato sulla Carta dello Stato Magg.), passo che rilega le Oules alla *Casse des Clausins* nel vallone di Souliers. Sul colle nuova sosta fino alle 10,35. Qui comincia la vera ascensione del

(1) Non è qui luogo di descrivere questo ballo tradizionale, che, com'è noto, costituisce da lungo tempo un singolare costume brianzonese. Accenno tuttavia, a chi nol sapesse, che il *Bacchu-Ber* è una danza guerresca, che si balla il 16 agosto d'ogni anno al *Pont-de-Cervières*, borgo di Briançon, sito al piede della città. Sono dodici figure eseguite da giovani armati di spade: un coro di donne fa da orchestra. — L'origine di questa danza e l'etimologia del nome sono assai contestate: taluni la considerano come un resto della pirrica greca, altri la riferisce alla celebre *danse des épées* degli Svizzeri. Senza mettermi per questo ginepraio, ricordo a chi fosse vago di particolari che son da vedere lo Chaix, *Préoccupat. statist.* p. 307, e il Ladouette, *Hist. des H.-Alpes*, 2.^e éd., pp. 465 e 497. Cito inoltre, fra' lavori recenti, un saggio del sig. P. Guillemain, presidente della sotto-sezione di Briançon del C. A. F. (*1.^{er} Bulletin de la Sect. de Lyon du C. A. F., Le Bacchu-Ber*); ed un breve ma succoso articolo nel *Journal de Montélimar*, (1879, n. 10) dovuto al sig. L. de Puy-Golefre, pseudonimo sotto il quale si cela un valoroso cultore dell'archeologia delfinese.

picco, la quale si effettua in gran parte per chine di *éboulis*, più o meno faticosi, secondochè sono più o meno mobili. A meno di un'ora dal colle attacchiamo un *couloir* ripidissimo, ripieno di detriti. La salita fino a questo punto si è fatta quasi tutta sopra detriti sfuggevolissimi, ed è riescita assai penosa. Risaliamo il canalone sulla riva destra aggrappandoci alla roccia, ed in 12 minuti di ascesa laboriosa raggiungiamo il margine superiore.

La vetta omai è vicina, ma il cielo è sempre bellissimo, il tempo abbondante, il lavoro e l'ora inoltrata hanno eccitato l'appetito: perciò, malgrado la posizione niente comoda, sicchè ad ogni mezzo movimento qualche porzione del nostro bagaglio corre rischio di ruzzolare in fondo al *couloir*, decidiamo una sosta e relativa colazione più lunga della prima... nientemeno che un paio d'orette!

Ripartiti, accediamo dal primo ad un secondo burrone di frantumi ancora più erto, mediante un brusco passaggio di roccia impiastricciata di ghiaccio fondente, che mi pare il più difficile dell'ascensione. In 10 minuti raggiungiamo la cresta che dà sul vallone scendente al *Bourget*, a monte di Cervières: dal fondo di esso un lungo e ripido nevato si eleva e viene ad appoggiarsi alle balze del picco. Dalla cresta, dopo diversi giri e rigiri, riesciamo a scalar la piramide per un lungo *couloir* meridionale. Tutto l'ultimo tratto dell'ascensione è grandioso negli imponenti precipizi di roccia circostanti; le rupi immediatamente attorno a noi sono bizzarramente stagliate: a-picchi dappertutto. Rocce franate fino al culmine, cui raggiungiamo in 3¼ d'ora dal sito della colazione, compreso qualche minuto che si sbagliò strada. Sono le 2,15 pom.: in tutto dunque da Cervières impiegammo 6 ore circa, escluse le soste.

Sulla vetta angustissima sorge una croce di legno, e al piede di questa, accuratamente racchiusa tra alcuni massi, è la bottiglia contenente i ricordi de' precedenti salitori: polizze di visita, processi verbali, versi, passi della Bibbia, ecc. Le carte sono in gran copia: molti valligiani del Queyras e di Cervières, pochissimi gli alpinisti, nessun nome d'italiano. Aggiungo il mio biglietto di visita e rimetto a posto.

Il panorama... il panorama, dirò, servendomi d'un'espressione dell'illustre prof. Baretto, " non si descrive, ma si disegna, o meglio si va a vedere. „ Il tempo è sempre assai bello, ma, in causa dell'ora caldissima, bianchi ammassi di nugoli chiazzano qua e là l'immensa distesa. Ecco il cerchio: il Pelvoux, i fatali Écrins che di qui ci mostrano la parete spoglia di neve precipitante sul *Glacier Noir*, e che mi ricordano amaramente l'insuccesso di qualche di prima, la Meije, le Aiguilles d'Arve superbissime, il Tabor, un gran massiccio risplendente di ghiacci, cui credo sia il gruppo della Vanoise, il Mont-Blanc splendido, nettissimo, le cime del Queyras al primo piano, che ci mascherano l'Italia, il Viso colla gran faccia Nord ed il tremendo *Glacier du Triangle*, il bel gruppo di Ceillac e d'Escreins, le Basses-Alpes, in fondo in fondo tratti

sfumati d'azzurro pallidissimo che paiono colline, infine, offuscati da molte nubi, i monti a mezzodi del Pelvoux. Ai nostri piedi il vallone delle Oules fino al *Laus*, l'altro vallone che scende a Cervières, con un piccolo lago verde (*Lac des Cordes?*), la parte superiore della valle del Guil, ecc., ecc.

Da un tal belvedere si ammirerebbe volentieri per ore ed ore; ma il sole si abbassa rapidamente, la *Casse des Oules* di notte non è gran fatto dilettevole, e Faure mi consiglia a scendere. Verso le 3 e $3\frac{1}{4}$ abbandoniamo il sommo e in 10 minuti raggiungiamo la cresta che domina il vallone di Cervières: infiliamo un canalone più occidentale di quello seguito salendo, e con una rapida scesa a sbalzi e scivolate giù pei detriti, presto siamo sbarazzati del picco ed entriamo in piena *Casse des Oules*, senza essere ripassati al *Col des Portes*. Un po' più sotto, mezz'ora di *alt* con un bocconcino di refezione, e poi giù nuovamente per quegli interminabili massi grossi e piccoli, che cominciano a diventare incretinosi, finchè alle sei e qualche minuto riesciamo a farla finita colle Oules: magnifiche, ma rovinose per le scarpe, e... anche un po' pei piedi. Stavolta in luogo di rifar la strada del mattino, ci teniamo sulla sinistra del vallone, passando pel *Bosquet*; indi, varcato il torrentello, ricadiamo nel sentiero della riva destra, ed alle 7,35 pom. entro a Cervières, dove Vallentin, giunto di poco da una lunga camminata in cerca di un'iscrizione più o meno romana, mi attende ad una buona cena ed al riposo.

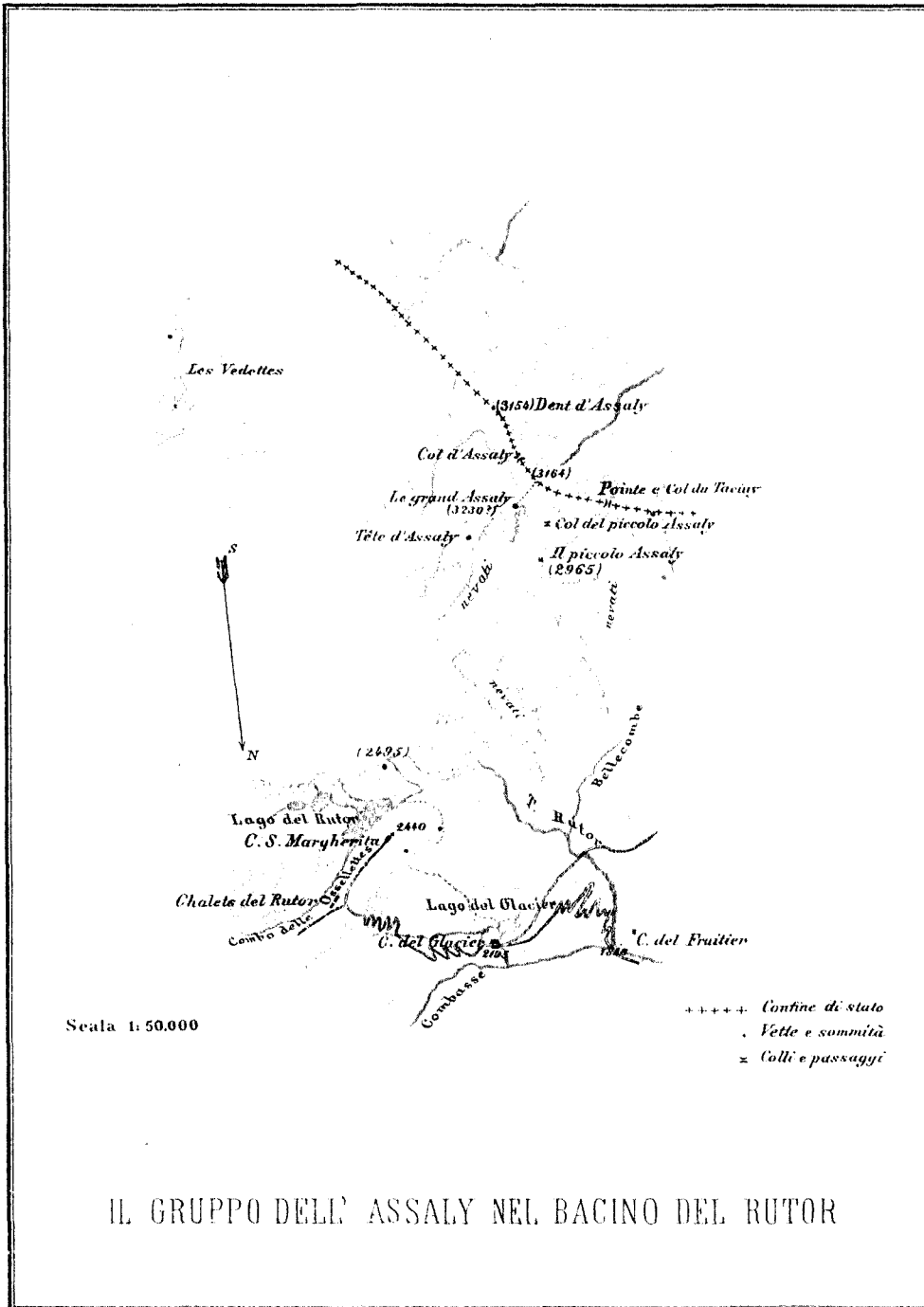
Lettori pazienti, riposate anche voi.

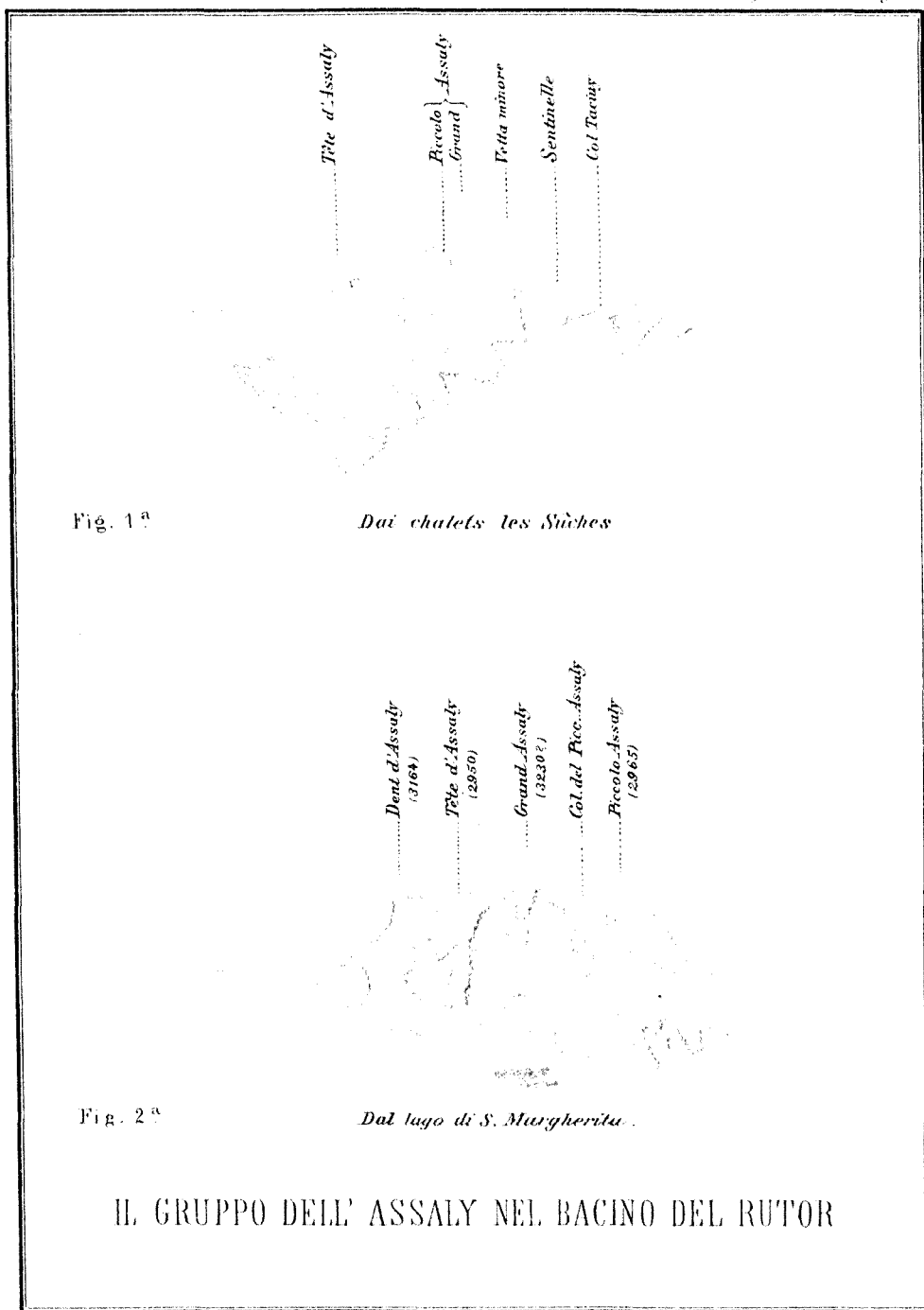
Maggio 1879.

ENRICO NOVARESE.
Socio della Sezione d'Ivrea.

Il Gruppo dell'Assaly nel Bacino del Rutor (Valle d'Aosta).

Il vallone del Rutor, a chi vi diriga gli sguardi stando dalla *Thuille* sul ponte della strada internazionale che da Aosta conduce al Piccolo San Bernardo, appare come bruscamente interrotto, otturato da due enormi scagioni di roccia sovrapposti e attraverso ai quali spumeggianti si precipitano le acque di fusione del ghiacciaio Rutor a formare lo splendido seguito di cascate dette *le Rutorines*. Sopra questi gradini di roccia fa capolino la bianca e immensa distesa del detto ghiacciaio e lateralmente a destra, quasi a sfidare l'azzurra volta del cielo, s'erge







ardita una bruna piramide. Questa che così orgogliosa si drizza sui rilievi minori che l'attorniano è il *Grande Assaly*.

Il gruppo costituito dal Grande Assaly colle punte che gli stanno d'attorno è molto inesattamente raffigurato nella carta all'1:50000 pubblicata dallo Stato Maggiore Sardo, foglio Valgrisanche; come pure vi è inesattamente rappresentata la parte superiore del vallone del Rutor col *chalet du Glacier*, col lago e colla cappella di Santa Margherita, e l'immenso bacino di nevi e ghiacci eterni costituenti il ghiacciaio del Rutor.

Esaminiamo un momento questa carta.

Dalla *Pointe de Charve* la cresta divisoria tra la Francia e l'Italia si dirige ad E. 20° N. per circa 3 chilometri, formando dapprima il *Col du Petit*, rialzandosi nella *Pôinte du Grand*, e poi nell'*Assaly* o *Pointe de l'Avernet*. Da questo si ripiega bruscamente a S. per circa 1500 metri sino ad un rilievo senza nome, oltre il quale volgendo ad E. 25° S. si abbassa rapidamente sotto il ghiacciaio che quivi scavalca la frontiera, si rialza poi nella *Pointe de Loydon*. Secondo la stessa carta dall'Assaly si stacca una cresta che si dirige a N. 25° O. per circa 2 chilometri e che separa il gran ghiacciaio del Rutor da un piccolo ghiacciaio le cui acque di fusione non sembrano aver sfogo alcuno. Dal rilievo poi senza nome che limita ad O. il colle di ghiaccio, sempre sulla stessa carta, si stacca pure una cresta che dapprima si dirige a S., poi avvolgendosi ad arco va a finire sopra la Cret quasi al confluente dei torrenti della comba della *Loys Blanche* e della comba *du Mont*.

Per ora non dirò parola sul gran ghiacciaio del Rutor perchè non lo conosco ancora a sufficienza; ma dal poco che ho visto e dal molto che arditi esploratori di quelle regioni m'han detto vi sono sulla carta delle inesattezze gravissime nella sua rappresentazione.

Gli accidenti del terreno nella parte che abbiamo presa ad esaminare sono molto diversi da quanto abbiamo descritto superiormente.

La cresta che si distacca dalla *Pointe de Charve* ha all'incirca lo stesso andamento che sulla carta dello Stato Maggiore Sardo, solo che alla distanza di quasi 2000 metri della detta punta si ripiega a S. 50° E. e mantiene questa sua direzione sin quasi alla *Pointe de Loydon* scavalcata però in due punti dal ghiacciaio. Dapprima si abbassa al *Col du Petit* per rialzarsi tosto in uno sprone roccioso che divide il *Col du Petit* dal *Col du Taciuy* e da cui si diparte un tratto di cresta nel versante italiano. Oltre il colle di *Taciuy* la cresta si eleva rapidamente prima nella guglia detta la *Sentinella*, e poi nella vetta minore dell'Assaly (3164 m.): si abbassa poi nuovamente in un colle roccioso e difficile, che puossi chiamare *Col du Grand Assaly*, per elevarsi di nuovo rapidamente in uno spuntone roccioso di altezza poco inferiore a quella del Grande Assaly: spuntone che, per la sua forma smilza e acuta, può portare molto bene il nome di *Dent d'Assaly* (3154 m.). Da questo dente la cresta si abbassa rapidamente e scompare sotto il ghiacciaio del

Rutor, che quivi per una specie di coda si rovescia in Savoia nel valone di Sachère.

Dal punto che abbiamo detto esser la vetta minore del Grande Assaly si staccano due creste, due cortine di roccia.

La prima diretta a N. si abbassa rapidamente in due colli vicinissimi separati fra loro da uno scheggiato ridosso, colle, che potremo chiamare del *Piccolo Assaly* dalla vetta dirupatissima di questo nome formata dopo breve tragitto della stessa cresta. Dopo il Piccolo Assaly per breve tratto questa si mantiene unica, poi si divide in due rami, uno diretto a N. E. verso il ghiacciaio di Rutor, l'altro a N. va a finire al confluente dei torrenti del Rutor e di Bellacomba, ai cui valloni tutta la cresta serve di separazione.

La seconda si rialza ancora di circa 70 od 80 metri per un tragitto di circa 200 metri fino alla vetta più alta del Grande Assaly (3230? m.) la quale mi pare sia interamente sul versante italiano. Da questa vetta rapidamente la cresta si abbassa in un colle ricoperto di ghiaccio, si rileva in un dosso di nuda roccia che dalla forma possiamo denominarlo *Tête d'Assaly*; sotto di questa la cresta si trasforma in una curva parete solcata da un valloncino ripieno di neve.

Il vallone compreso tra la *Tête d'Assaly*, il Piccolo, il Grande Assaly, è occupato da un piccolo ghiacciaio che, quasi piano nella parte superiore, si precipita in cascata sul gran ghiacciaio del Rutor.

Dalla *Dent d'Assaly* che corrisponde al rilievo senza nome ad O. del colle di ghiaccio sulla carta dello Stato Maggiore, si staccano pure due creste, una breve, diretta a N. E., ben presto si abbassa e scompare; essa separa un ghiacciaio annidato tra essa, il Grande Assaly e la *Tête d'Assaly* del ghiacciaio principale. Questo piccolo ghiacciaio è nella detta carta completamente dimenticato; mentre il precedente vi è segnato come staccato da quello del Rutor e versante le proprie acque di fusione nella *Belle-Combe*. L'altra cresta che si distacca pure dalla *Dent d'Assaly* è diretta a S. O. e va a morire sopra la Sachère. La gran cresta nominata più sopra come distaccantesi da questo punto e terminante al confluente dei torrenti della comba della *Loys blanche*, e della comba *du Mont* si parte invece dalla gran becca *du Mont*. Tra questa cresta e la precedente vi è un vallone occupato in alto dalla già nominata lingua di ghiaccio che si riversa in Savoia, e solcato da un torrente costituito da parte delle acque di fusione del ghiacciaio di Rutor.

Questo torrente unisce le sue acque con quelle del torrente della *Loys blanche* alla Sachère molto al disotto del punto di confluenza della corrente di questo con le acque di un profondo e dirupato burrone racchiuso tra la cresta divisoria e quella partentesi dalla *Dent d'Assaly* alla base del Grande Assaly.

La carta all'1:80000 dello Stato Maggiore Francese, per il versante savoiardo è assai esatta, solo v'ha un po' di confusione nei nomi; così la vetta minore del Grande Assaly vi è chiamata *Pointe du*

Petit, e la *Dent d'Assaly* vi è denominata *Pointe du Grand*; per il versante italiano poi non ha fatto altro che riprodurre gli errori della carta piemontese adattandola parzialmente ai suoi risultati.

A questa piccola, microscopica monografia unisco due vedute del gruppo e una carta topografica alla scala di 1:50000.

Questa piccola carta l'ho costruita mediante visuali dirette con una bussola a riflessione del sistema Burnier da diversi punti dei dintorni la cui posizione sul citato foglio di Valgrisanche aveva precedentemente riconosciuta esatta, mentre mi trovavo in quei luoghi per altri lavori per incarico del prof. Baretta.

G. G. MARENGO, geometra
Socio della Sezione di Torino.

Escursioni nel gruppo del Monte Rosa.

Il mattino del 7 agosto 1876, colle guide Giovanni Vita e Giovanni Cugnod, partii da Gressoney-Saint-Jean alla volta della Hohes Licht, in compagnia dell'amico Pietro Zani del Frà, al pari di me volenteroso di raggiungere una delle più eccelse vette del Rosa.

Arrivati ai casolari della Cour du Lys, alle 11 antim., ci rimettemmo in cammino all'una dopo mezzogiorno e, piegando a destra, imprendemmo a capriccio l'ascesa della morena laterale del ghiacciaio del Lyskamm, fino all'alpe Salzia; lasciammo questa a sinistra e, continuando a salire verso nord-est, dopo 6 ore di cammino da Gressoney, arrivammo alla capanna della Hohes Licht. Questa trovasi situata ai piedi del ghiacciaio che mena al colle del Lys, addossata alla roccia in un angolo rientrante che la preserva da due parti dal vento, lasciando libero il lato che guarda a sud-ovest. Di là si gode un esteso panorama e si presentano vicinissime le gioaie secondarie di Gressoney e della Valsesia, signoreggiate dal Grauhaupt e dal Corno Bianco. Dopo una parca refezione, avviluppati nelle nostre coperte, implorando l'assistenza di Morfeo, ci sdraiammo sui tavolati che trovansi nella capanna disposti l'un sull'altro a guisa dei lettucci delle navi.

Mi svegliai che ancora era notte, ed uscito all'aperto scorsi con rammarico che il tempo non s'era per nulla mutato e che le nubi continuavano come nella precedente sera a coprire le valli sottostanti, mentre la prossima vetta Vincent, rischiarata dal pallido raggio della luna, spiccava sul fondo stellato del firmamento. Quelle alte montagne coperte di neve e coronate di stelle, erano propriamente fatte per ispirare sentimenti d'ammirazione.

Ai primi albori partimmo, imprendendo l'ascesa del nevaio che, sovrastando alla capanna, mena al colle del Lys, e dopo un'ora di salita s'incontrò un secondo ricovero costruito per comodità degli alpinisti che si portano sulla catena del Monte Rosa dalla parte di Alagna. Appena arrivati al piano dove si unisce il ghiacciaio del Garstelet con quello del Lys, sorse allora il giorno e con esso il sole ad indorare le prossime vette; noi profittando della solidità della neve non ancora rammollita, continuammo su pel ghiacciaio e verso le 7 arrivammo al Lysjoch dopo 3 ore di cammino.

È questo colle il più elevato delle Alpi, non inferiore che di circa 300 metri al Monte Rosa, situato fra il Lyskamm a nord-ovest e la Parrotspitze a sud-est, a 4344 metri sul livello del mare. Fu a questo punto che si stabilì quale dovesse essere la meta della nostra escursione e, presentandosi troppo malagevole l'ascensione della Dufour da questo lato, si optò per la Zumsteinspitze, la quale, d'una sessantina di metri più bassa, trovasi situata a 4573 metri, tra quella e la Si-nalkuppe.

Invece di scendere a sinistra verso il ghiacciaio di Grenz, per parecchie ore ci avanziamo in direzione della Zumstein, attraversando quel vasto altipiano di ghiaccio che, in varie guise ondulato, trovasi circondato dalle molteplici vette del Rosa. La neve era perfettamente omogenea, senza traccia di rupi franate o di corpi estranei alla superficie, ma questa, specialmente nelle parti più esposte al sole, essendosi di molto rammollita, rendeva più faticoso il procedere avanti.

Arrivati alla base della Zumstein, deponemmo gli oggetti di cui eravamo carichi e dopo d'esserci arrestati pochi minuti ad osservare una comitiva di alpinisti, che saliva l'ardita vetta del Lyskamm, incominciammo l'ascensione prendendo la montagna veramente di fronte, cioè dalla parte che guarda il colle, e salendo a gradini tagliati nel ghiaccio alle 12 1/2 raggiungemmo la punta. Ci trovammo così colla volta del cielo sopra di noi ed un mondo di ghiacciai e di montagne ai nostri piedi. Le valli del versante italiano erano coperte dalle nubi, che però non c'impedivano di spaziare lo sguardo sulle cime più eccelse, che a guisa di tante isolette sorgevano da quel mare nebuloso. A noi di fronte si presentava il Viso e più lungi alla destra i monti del Delfinato; con bell'effetto mostravasi il Gran Paradiso col suo corteggio della Grivola, del Gran St-Pierre e della Tersiva; ma più di tutti attirava la nostra attenzione il Monte Bianco, splendidamente illuminato dai dorati raggi del sole. Dalla parte del nord a noi vicinissimo, ma sottostante di circa un centinaio di metri, scorgevamo il Mon Cervino, il quale non compariva più con quell'aspetto indomito ed inaccessibile che esso presenta contemplandolo dalla sua base. Dietro a noi si stendeva la massa enorme dei ghiacciai che dipendono da tutte quelle vette, che fanno corona all'immenso Gorner, ai nostri piedi si scagliavano le catene anteriori, signoreggiate dal Weisshorn e dalla Dent Blanche,

circondati da una moltitudine di altri monti che s'innalzano nel versante svizzero.

Mentre s'ammirava questo splendido panorama, Cugnod andava inutilmente perlustrando, tra le poche roccie che qua e là sorgono dal ghiaccio sopra questa angusta vetta, se per caso qualche alpinista avesse lasciato traccia di sè. Dopo mezz'ora di riposo s'incominciò la discesa ed invece di riprendere la direzione seguita nel superare la vetta discendendo per la cresta che guarda la Signalkuppe, in brev'ora ci troviamo ai piedi della Zumstein e, ricalcando le orme del mattino, verso le 4 pomeridiane, lasciato il ghiacciaio, ritorniamo alla Hohes Licht.

Alle 5 ci rimettemmo in cammino per l'ultima tappa, tenendo una strada diversa da quella fatta il giorno antecedente per arrivare alla capanna di rifugio, di cui cercherò indicare la direzione colla maggior chiarezza che posso. Dapprima piegando alquanto a sinistra e discendendo una rapida china, fatta a guisa d'una scala i cui gradini sono formati dalle roccie sovrapposte le une alle altre, giungiamo ad una sporgenza che guarda un angusto bacino in fondo al quale trovasi la miniera d'oro della famiglia Vincent, a cui si accede per mezzo d'un sentiero che costeggia il lato destro di questa piccola valle; di là per i pascoli discendiamo fino all'alpe di Lavez e volgendo a destra, attraversato il torrente, s'arriva all'alpe Gabiet, dal qual punto discendendo pel sentiero del col d'Olen verso le 9 1/2 di sera ritorniamo a Gressoney.

Nel pomeriggio del 18 agosto sempre in compagnia dell'amico Zani lasciai Gressoney, diretto a pernottare alla Cour du Lys, accompagnato dalle stesse guide che ci avevano condotti alla Zumstein. Era nostra intenzione di portarci l'indomani a Zermatt per lo Zwillingsjoch e di là per il Vallese a Martigny, per la Tête Noire a Chamounix, infine per il Col du Géant a Courmayeur.

Si passò la notte in quell'alpe, inquieti per l'incertezza del tempo; l'imperversare del temporale ed il vento che soffiava con brusche raffiche, seguite da un istante di perfetta calma, ci annunziavano la pioggia per l'indomani. Destatomi verso le 3 del mattino, uscii per scrutare se il cielo fosse propizio o meno alla salita, e scorsi che era intieramente coperto e che un'oscura giornata sarebbe succeduta alla burrascosa notte; perciò al momento di partire eravamo incerti se dovevamo avanzarci o ridiscendere nella valle; ma nella speranza che il bel tempo l'avrebbe vinta, lasciammo l'alpe prima delle 4 diretti alla ricerca del nostro passaggio.

Attraversato il Lys piegammo a sinistra, prendendo a salire per un tortuoso sentiero interrotto ad un certo punto dal passaggio di un rivolo, che rapidamente discendendo dai sovrastanti ghiacciai va a gettarsi nel torrente della valle; portatici dall'altra parte procediamo ser-

peggiando a passo lento ma continuato su quel pendio erboso che, disseminato d'ogni intorno di enormi macigni, forma l'antica morena del ghiacciaio del Lyskamm. Frattanto le densissime nebbie, le quali durante la notte s'accumulavano nella valle, presero ad avvicinarsi rapidamente a noi, arrampicandosi rasente le spalle dei monti: malgrado ciò, noi continuammo a sperare che un po' di vento le avrebbe spazzate. Furono appunto esse che impedendoci di vedere la configurazione dei luoghi circostanti, ci allontanarono dalla retta via; cosicchè per paura di tenerci troppo al basso, invece di attraversare in direzione dello Zwillingssjoch il piccolo ghiacciaio di Verra, continuammo a salire verso sinistra, finchè s'incontrò un'enorme cortina di rocce, che separa questo dal grande ghiacciaio di Verra. Allora, invece di avanzarci sul ghiaccio, reputammo miglior cosa di salire per la roccia, sulla quale era certamente più facile tenere la retta via.

Qui incominciò una lunga e faticosa scalata tra quegli enormi macigni che dovevano continuamente girare, ora arrampicandoci su d'una sporgenza, ora giù calandoci da un'altra, ora a stento camminando tra le fessure di qualche roccia, passaggi abbastanza difficili ed oltremodo faticosi, senza che però venisse mai meno in noi il desiderio di perdurare. Lasciate finalmente le rocce, prendemmo con maggior lena l'ascensione pel ghiacciaio e fatti pochi passi si squarciarono le nubi in modo da lasciarci scorgere le prossime vette, rendendoci così nota la posizione nostra, che trovavasi in quel momento tra il Breithorn ed il Pollux a poca distanza dal colle di Schwarzthor. Lieti di scoprirne infine la sommità, meta delle nostre fatiche, procediamo risolutamente con l'intenzione di portarci al Riffel, ma ben tosto la nebbia si rinserra perseguitandoci con un'ostinazione senza pari e con essa una minutissima grandine mista alla neve che, spinta dal vento, ci avvolgeva turbinosamente intirizzendoci da capo a piedi. Si continuò ancora per una mezz'ora circa a salire, finchè, aumentando sempre la tormenta, la prudenza ci consigliava di rinunciare all'impresa, e così pure le guide, le quali lasciandoci sempre la libertà della scelta, ci ricordavano però che, quand'anche il tempo si fosse rimesso, non si sarebbe usciti avanti notte dal ghiacciaio. Fu allora che l'estenuazione delle nostre forze, causata dall'errare da più ore alla ventura, l'ora abbastanza tarda (2 pomeridiane) ed i consigli delle nostre guide, fecero sì che la prudenza la vicesse sul desiderio di passare il colle, risolvendoci a seguire quanto esse ci consigliavano, cioè battere in ritirata, ritornando sulle nostre tracce senza lasciarle un solo istante.

Ricalcando i nostri passi discendemmo colla maggior fretta possibile il ghiacciaio onde poterne uscire prima che venissero distrutte, dalla neve che cadeva in gran copia, le tracce che avevamo lasciate; e senza posa tormentati da questo pessimo tempo ritornammo a quella costiera rocciosa che con grande fatica s'era poche ore prima scalata. Senza arrestarci ci accingiamo per la seconda volta alla traversata di

quella cortina di roccie ed intanto, come son tutte coperte di nevischio, questo s'infiltra tra le braccia e gli abiti a compimento delle delizie dell'escursione; ma in luogo di costeggiarla tutta, ad un certo punto l'abbandoniamo, continuando di corsa la discesa per il sottostante ghiacciaio di Verra. Lasciata la corda dopo attraversato un ultimo nevaio, in luogo di ritornare nella valle di Gressoney, piegammo a destra per portarci verso il colle della Betta Furca e di là a Fiery nella valle d'Ayas, discendendo attraverso ad innumerevoli detriti rocciosi, perseguitati dalla pioggia, succeduta alla grandine ed alla neve. Finalmente alle 7 s'arrivò presso il colle della Betta Furca, di dove rapidamente discendendo si giunse a Fiery verso le 9, fracidi dalla testa alle piante, dopo un'escursione di 17 ore, delle quali 15 per lo meno di marcia effettiva.

Qualora il tempo si fosse rimesso, era nostra intenzione di ripartire l'indomani alla volta di Zermatt, passando il colle delle Cime Bianche ed il Saint-Théodule; ma una dirotta pioggia ci costrinse ad arrestarci un giorno colà.

Il giorno dopo, sull'albeggiare ci riavviammo su pei dossi erbosi situati a nord-ovest di Fiery e, lasciata a destra una vecchia capanna, procedendo per un ripido pendio, percorso da un piccolo sentiero, arriviamo all'alpe di Ventina. Da questi ultimi pascoli continuiamo a salire per una spianata di roccie, in mezzo d'uno stretto vallone, avente alla sinistra il Grand Tournalin, ed alla destra il Breithorn coi ghiacciai da esso dipendenti, i quali lasciarono le tracce del loro passaggio in quei banchi infranti, coperti di detriti di roccia, disseminati tutto a lungo per quella angusta valle, rallegrata qua e colà da piccoli laghi.

Tosto arrivati al colle superiore delle Cime Bianche, lasciando a sinistra il passo che mena a Valtournenche, procediamo avanti sul ghiacciaio di Plan-Tendre, ma invece di raggiungere al disopra della Grand Fregne la traccia che dal Breuil mena al colle, nella speranza di abbreviare la via, imprendemmo la salita della combetta del Saint-Théodule. Essa presentò alcune difficoltà, e per la sua ripida inclinazione, e per i frequenti e larghi crepacci, che fa duopo attraversare con tutte le cautele possibili, scavando continui gradini negli enormi e sempre pericolosi frastagli di ghiaccio; lavoro che spreco tutto quel tempo che si voleva risparmiare passando da questa parte. A mezzogiorno si rivedeva quel colle, e dopo un'ora si ripartiva alla volta di Zermatt, non senza aver liquidato il *menu* della capanna del Saint-Théodule, che se non pecca di eccessiva varietà, è più gradito e saporito che non la lista di un pranzo ghiotto e succolento. Alle 5 s'arrivava a Zermatt; di là, dopo esserci separati dal bravo Jean Cugnod, partimmo per Saint-Nicolas, dove si passò la notte. Al mattino discendemmo la valle alla volta di Vispe, per un sentiero che costeggia ora a destra ed ora a sinistra il torrente la Viege, imbattendoci in frequenti carovane che a piedi od a cavallo erano dirette alla volta di Zermatt.

Da Vispe a Sierre in vettura con una pioggia torrenziale, da Sierre

a Martigny in istrada ferrata ed il giorno dopo passaggio del colle della Tête Noire ed arrivo a Chamounix, dove la pioggia ci costrinse ad arrestarci nostro malgrado, per attendere che il bel tempo ci permettesse di passare il Col du Géant; ma finalmente dopo due giorni di riposo, per questo colle arrivammo a Courmayeur.

FRANCESCO GONELLA

Socio della Sezione di Torino.



Ascensione dell'Aiguille du Pétéret (m. 3777) nella Catena del Monte Bianco.

Il quattro agosto partiva da Courmayeur dopo il meriggio per far il giorno appresso l'ascensione dell'Aiguille du Pétéret o Punta Jola, accompagnato dalle ottime guide Rey Enile e Proment Julien, ambedue di Courmayeur. Percorsa la strada della Val Veni pei *chalets* del Purtu e del Pétéret prendemmo a salire per le roccie abbastanza ripide che conducono al Plateau del Combalet o *Fauteuil des Allemands*, formato dal Mont Rouge, dalla piramide del Pétéret e dal Mont Noire, ove giungemmo dopo 4 ore di cammino (metri 2405) e cercato un luogo sufficientemente riparato allestinmo con roccie un piccolo ricovero per passarvi il più comodamente possibile la notte. Sul nostro capo si ergeva la bruna e lanciata Aiguille du Pétéret che termina la imponente e maestosa costiera che per l'Aiguille Blanche du Pétéret e per le strane Dames Anglaises scende dal Monte Bianco. Alle ore 2 antimeridiane del giorno 5 ci mettevamo adunque in cammino e salendo per alcuni pendii di neve e pel piccolissimo ghiacciaio del Combalet, appoggiando a destra, ci portavamo ai piedi delle roccie e per queste giungevamo in circa tre quarti d'ora al piede di un largo *couloir* che salendolo direttamente ci portò ad una rocciosa caverna detta *Balme des Chamois*, essendo questa di sovente il ritrovo dei camosci, come evidentemente si potè arguire dalle numerose tracce rinvenute. Continammo a salire per quelle roccie per due buone ore senza gran fatica e difficoltà, piegando sempre un poco verso la destra e così arrivammo ad un canale quasi perpendicolare di roccia liscia ricoperta di leggerissimo strato di neve ghiacciata, per cui fu necessità, per prudenza, ricorrere all'uso della corda. Attraversato questo passo prendemmo a salire per la cresta, avendo alla nostra destra un pendio di neve ripidissimo sul ghiacciaio della Brenwa ed alla sinistra un vertiginoso precipizio sul Combalet, e per questa salimmo fino a che fummo arrestati da una parete verticale di roccia costituente la punta culminante; quivi tagliato

di traverso la faccia del precipizio sul Combalet appoggiando a sinistra tenendoci bene alle asperità delle roccie e pendenti sull'abisso per una buona mezz'ora ci portammo sulla cresta sud-est, tra il Combalet ed il ghiacciaio di Fresnay. Quivi lasciata alla nostra sinistra la punta più bassa e *quasi* inaccessibile ci inerpicammo per la cresta assai ripida ed a tratti ricoperta da grandi cornici di neve, e così continuando per questa raggiungemmo la superba cima alle ore 9,40 antim. avendo così impiegato nella salita dal rifugio della *Fauteuil des Allemands* 7 ore e 1½. Il barometro Troughton e Simms segnava 470, + 6°.

La sommità è formata da due creste ad angolo retto, una nella direzione del Monte Bianco e l'altra verso la punta più bassa.

Appena giunti subitamente ci accingemmo ad inalberare la bandiera nazionale nel medesimo sito ove trovammo ancora un pezzo dell'asta della bandiera che era stata posta nella prima ascensione fatta dall'amico signor Wentworth due anni prima, il 5 agosto del 1877. Colà ci trattinemmo ad ammirare la vista del Monte Bianco e dei ghiacciai sottostanti della Brenwa, di Fresnay e del Brouillard, e della sottostante valle fino a Morgex, nonchè il superbo panorama delle Alpi Graje, delle montagne del Delfinato, del Monte Rosa, ecc. Trascorsa così una buona ora, verso le 11 cominciammo la discesa percorrendo il medesimo cammino fatto nella salita, ben facendo attenzione d'evitare la facile caduta dei sassi e servendoci qualche volta della corda nei difficili passi e specialmente su d'una piccola cresta di neve sporgente fuori del gran *couloir* ad un'ora circa della *Balme des Chamois*, e procedendo lentamente arrivammo al sito ove avevamo passata la notte alle ore 7 1½; di là senza arrestarci continuammo la discesa sulle roccie del Combalet, pur servendoci ancora una volta della corda, arrivammo al termine di queste al soppraggiungere della notte ed allora con svelto passo non essendovi più alcun pericolo ci avviammo per la Val Veni a Courmayeur, ove giungemmo alle 10 1½ pom. Fui ricevuto da tutte le gentilissime signore e signori che ansiosi mi attendevano, ed allo sparo dei mortaretti coi quali tutti vollero salutare il mio felice ritorno, onore questo per me immeritato e di cui conserverò sempre grato ricordo.

Impiegai in questa salita assai vertiginosa ore 7 e 1½, ed altrettante nella discesa alla *Fauteuil des Allemands*.

ERNESTO DEL CARRETTO
Socio della Sezione di Torino.



Tentativo di salita al Disgrazia.

Sed iumenta vocant

et sol inclinat: eundem est.

Nam mihi commota iam dudum mulio virga

Adnuit. Ergo vale nostri memor.

JUVENALIS.

Non v'accadde mai, dirò anch'io secondo l'antico modo, lettori umanissimi, d'essere convinti di buona fede che la tale o la tal'altra cosa debba non presentare difficoltà, e al momento di tradurla in pratica inciampare in casi ed incidenti tali da fuorviare le migliori teoriche, piegando pur anco le volontà più pertinaci?

È ciò che all'incirca accadde all'esimio prof. Faustino Gamba, a Giovanni Duina e allo scrivente. Il gruppo della Disgrazia col suo nome fantastico, terribile, eppure mai funestato da sventure, la carta geografica che segna largo cerchio di ghiacci intorno a quelle cime, il desiderio vivissimo di novità, spinserci in ferrovia l'11 agosto 1877 sulla via da Bergamo a Lecco.

Salutato il Resegone e dal ponte del poco veloce piroscifo il lago di Como, tocchiamo Colico in sulla sera. Quivi installati in perfetto buio nella corriera sedicente svizzera, giungemmo a Morbegno in sulla mezzanotte ove pernottammo.

Morbegno è un tetro paesotto, antico, non bello e il suo nome poco simpatico ricorda e avvalora ciò che l'amico dottore ci apprese, cioè esservi l'aria viziata da miasmi palustri, pe' quali riesce facilissimo in que' luoghi torre febbri terzane.

Da Morbegno nel mattino dell'indomani con una carrozzella ci avviammo verso la valle del Mello, torrente questo di modesto aspetto, che porta le sue acque all'Adda non lungi da un bel ponte di pietra per cui si valica quel fiume a un miglio circa in su passato Morbegno. La valle del Mello salendo in Valtellina quasi non si avverte, è posta a sghimbescio da essa, ed ha aspetto angusto e stretto per l'elevarsi sui due versanti montagne quasi a picco, assai povere di vegetazione. La strada, non brutta invero, è ben tenuta e mette a San Martino, paesotto di poche case, di dove una diramazione porta ai bagni del Masino, detti anche bagni delle signore, sito poco lungi da esso. Romiti luoghi albergo ottimo, bagni d'acque termali a cui nulla tolgo, Dio me ne guardi, della enciclopedica e miracolosa loro possanza, ma luoghi ed albergo che ebbero il torto di provarci che non tutte le guide alpine sanno di essere precise e che meno la Guida della Valtellina che tene-

vamo in tasca, lassù non vi erano, nè vi erano mai state guide che avessero salito il Disgrazia.

Che fare? Rivolgere i nostri lamenti, le nostre proteste agli abeti, alle rupi o al cuoco dello stabilimento? Sarebbe stato fiato sprecato!

Come un milanese vescovo, credo l'Heriberto o l'Ariberto, guardata la cima del Disgrazia che appena di là si scorge, profferimmo mentalmente il motto " *Frangar non flectar* ", e, assestati i sacchi in sulle spalle, dato mano ai bastoni e pigliati con noi a mercede giornaliera i primi due montanari che ci capitarono d'innanzi, caricatili delle provviste, decidemmo, anche senza guide, tentare la salita là ove ne sembrasse più probabile la riuscita, fidandoci sulla nostra carta topografica e un po', se vogliamo anche di troppo, sulla nostra presunzione.

Ci avviammo dunque per risalire la valle del Mello sino all'alpe Pioda inferiore, ove contavamo passare la notte.

Il sentiero che conduce da San Martino all'alpe Pioda è poco comodo ed in alcuni luoghi ripidissimo e sì orribilmente scosceso, che alcune volte corre sulle radici degli alberi e in varii altri luoghi su posticci traversini; incassato profondamente nella costiera della valle è privo d'ogni vista. Il versante sinistro della valle è brullo, dirupato. Il destro ancor più, rupi accavallate le une sulle altre, ma dritte, incomposte, spoglie, o quasi, d'ogni vegetazione; insomma, un'aspetto complessivo antipatico, un brutto senza orrido, un paese alpestre senza paesaggi. Soltanto giù a valle degno di nota è il Mello che con indavolate e ripetute cascate produce un rumore assordante, continuo, certo però poco proporzionato al volume delle sue acque.

Quando Dio volle giungemmo all'alpe Pioda.

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo di che han detto ai dolci amici addio
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia il giorno pianger che si muore.

Vi fummo ricoverati, ma non accolti colla schietta cordialità che distingue il montanaro italiano, spiaccemi dirlo, ma la verità lo vuole; ci si guardò e ci si accolse poco fiduciosamente.

Dormimmo in una capanna esposta in gran parte agli ingrati soffii d'un vento triste e freddo come la vallata. Pochi rami d'abete distesi a terra formarono il nostro letto.

Alle tre antimeridiane ci levammo.

Oh! l'uggioso mattino! eravamo proprio sfortunati; fitte nebbie, accompagnate da minuta pioggia facevano ancor più tetre le tenebre, poichè proprio sembrava ancor notte.

Invero la giornata si iniziava per noi in modo poco confortante.

Niun luogo ove ripararsi, niuna guida, niun viso ospitale. " Il diavolo mi porti e meco la val di Mello se ancor mi rivede ", diss'io, e credo

che le mie parole erano nel cuor di tutti noi. Aspettammo un po'; poi, appena la debole luce del mattino rischiarò quel complesso di vapori lattiginosi, ci avviammo verso... che so io? Verso quella che credevamo la cima senz'altro chiedere, senz'altro domandarci che *Excelsior*. In poco d'ora i panni ci si inzupparono addosso. Provateli ad essere allegri! Col cappello che gocciola perennemente, colla faccia dilavata, colla barba tutta gemme d'acqua e l'intera persona bagnata!

V'assicuro che non un'ilar parola, non un frizzo sfuggiva dai nostri labbri; si avea già non lieve bisogno nello arrampicarsi su per la costiera alla bell'e meglio, e certo per più buona volontà, che per convinzione d'ottenere utile cosa.

Di siffatta guisa scorsero tre belle ore camminando, se camminare può dirsi ragionevolmente l'aver le ginocchia al petto ad ogni piè sospinto, l'aitarsi l'uno l'altro, l'aggrapparsi a pruneti ed a roccie, poichè la dritta via era smarrita, nè scorgevasene alcuna traccia, scivolando non di rado e prorompendo in rudi abbracci a madre terra, insino a che ci fu dato distinguere una casupola fra le semoventi nebbie. Era l'alpe Pioda superiore.

L'appetito ci arrestò colà. La polenta è, a quanto pare, oggetto di lusso in que' luoghi.

Di là, per quanto ce lo permettevano le nebbie, constatammo, che lo sguardo corre volgendosi alla sinistra della valle e precisamente al versante nord del gruppo della Disgrazia, sulle creste d'una costiera assai estesa detta di Pietra Rossa, costiera di montagne finamente dentellate, di color rosso cupo, d'aspetto assai dirupato e forse d'assai difficile ascensione o impraticabile. A destra su a picco torreggianti il Pizzo Torrone, tutto guglie dritte qua e là scannellate dall'acque torrentizie, assolutamente inaccessibili, composte di roccie strapiombanti, vertiginose, enormi, formanti colossali e sconnesse rupi di bel granito che dall'immane loro altezza sembrano ad ogni istante essere destinate ad abbandonarsi in un sol crollo alla più fulminea e spaventevole caduta che mai mente umana possa immaginare. I ciclopi fulminati da Giove non potrebbero cadere sotto più degna valanga ove pigliasse capriccio ad essi e agli Dei ripetere l'orrida mitologica scena. È la bellezza del terribile. Riposammo alcun poco, poi su ancora pel monte che conserva inalterabile lo sgraziato suo aspetto, simile in ciò a persone da cui ci divide un invincibile ripugnanza da qualsiasi lato vogliasi anche benevolmente contemplarle.

Più avanti qualche nevato cominciò a farsi vedere come avanguardia di ghiacciai che non dovevano perciò essere di molto discosti. Indi le solite morene frontali cosparse di fresche nevi, che, più salivamo, più allargavano il bianco lor manto che di buona lena calpestavamo, finchè un vento acutamente freddo ci liberò un po' dalle increpacciose nebbie. Di fronte a noi apparvero ad un tratto, come due incognite a sciogliersi

due versanti opposti di ghiacciai, mah! coi fianchi ripidi e negli estremi lembi spaccati, nudi, cilestri.

Non era possibile salire che a forza di piccozza, quindi, mano ad essa e su per quello che presentavasi alla nostra sinistra e che per quanto era possibile dedurne avrebbe dovuto condurci all'ambita vetta. Sgraziatamente era per noi scritto che non dovevamo riuscire a buon fine.

Dopo una buona ora di lavoro, che lavoro può certamente dirsi lo scavare nel ghiaccio i vani per porre sicuro il piede, ci trovammo sulla rocciosa cresta d'una sconvolta costiera in una specie di forcola o sella, dai lati dirupatissimi, che avanzandosi cadeva a picco, o quasi, sopra una vedretta che scorgevasi giù in fondo a circa trecento metri di profondità, dal lato opposto a quella da noi salita. Non si poteva dar di peggio!

La nostra carta ci apprese essere quella la vedretta detta la Ventina ove ha sue sorgenti il Mallero, quindi la punta del Disgrazia era vicinissima alla nostra destra ma inarrivabile; a sinistra il Pizzo Torrone la cui cima sembrava circa all'altezza dove eravamo; e noi, direi quasi, imprigionati nella posizione detta Passo Alto, impossibilitati a poter raggiungere più alto luogo.

Qualsiasi buona volontà avrebbe piegata, tanto più che già da un po' soffiava violentemente un ventaccio boreale accompagnato da ghiaccioli che sferzavano sgradevolmente le orecchie. Riparammo sotto una roccia e vi tenemmo consiglio.

Poco dopo quel maledetto vento cacciato da sua furia se n'andò fischiano e mugendo in tanta malora, trascinando seco ampio corredo di nevi e di nebbie, e il sole, simpatico astro della vita, poté alline non contrastato illuminare l'ampia scena alpina.

A destra il Disgrazia incamiciato a dovere sin sulla cima fuorchè a nord-ovest dove erte, nude e nere roccie non lasciano certo presa alla neve. Giù poi una estesa vedretta di cui è difficile dire anco approssimativamente l'estensione perchè collegata e formante un solo ghiacciaio con quelli che divallano in quest'ampio semicerchio dal Pizzo Torrone, dal Sissone, dal Muretto, anzi di là per le alte cime vanno ad appicarsi persino a quelli del Gruppo Bernina che bello e colossalmente imponente estolle al cielo più vette da brillanti ghiacci coperte.

Riconosciuta perciò bene la nostra posizione, Duina scese ad esplorare lo scheggiato burrone che, come dissi, cade sulla Ventina, ed indi risalito, opinò potersi per esso tentare la scesa. Omai a salire il Disgrazia non metteva conto pensarvi; avremmo dovuto ridiscendere il ghiacciaio testè salito, studiare l'altro, dubbia impresa cui aggiungevasi la ristrettezza del tempo.

Si decise perciò scendere pel burrone sulla Ventina e, traversatala, raggiungere Chiareggio che dovea trovarsi o al piede, o certo poco lungi da essa.

La discesa non fu delle più facili; la corda fu il più valido nostro aiuto, in alcuni luoghi, anzi, convenne lasciarci andare pienamente in sua balia. Assicurata in doppio man mano alle rupi essa ci condusse al piede di quel precipizio colla sola perdita d'un sacco che, male assicurato, sfuggì dalle spalle d'uno di noi mentre eravamo sull'abisso, e con due o tre capitomboli sparì in una crepaccia del ghiacciaio sottostante.

Essere però discesi laggiù di scheggia in scheggia, nulla valeva. Una sgraziata alpinistica sorpresa ci attendeva. Dividevaci dal piano del ghiacciaio che volevamo raggiungere una larga crepaccia di circa quattro metri di larghezza, una specie di *Bergschrund*, che da una parte s'allargava a dismisura, dall'altra andava un po' restringendosi, ma lontano però circa un centinaio di metri, costeggiando sempre la parete del monte contro la quale, il ghiacciaio staccandosi, avea lasciata una frangia sospesa di ghiaccio larga poco più di due palmi che era lo stradone reale ironicamente preparatoci da mamma natura per darci una lezione d'alpinismo.

Uno di noi, ben legato però, avanzossi su quel lucido sentiero ed a colpi di piccozza rese possibile e praticabile il passaggio, e noi sulle orme del compagno, adagio adagio, superammo colle dovute cautele il mal passo e appena ci fu dato arrischiare con un buon salto lasciammo l'incomodo posto ponendo piede sicuro sul ghiacciaio.

Che immenso campo di ghiaccio! Fin dove potea giungere la vista non vedevase ne confine, se non contro la base del Gruppo Bernina.

Benchè non molto ripido, questo ghiacciaio è solcato in tutti i sensi da innumerevoli crepaccie; da esso emergono guglie crestate e lucenti come punte di diamanti addossandosi le une alle altre, mentre fra esse poi apronsi vere caverne, specchi, pozzi, dal cui fondo si sprigionano sinistri frastuoni come di ruinosi torrenti, o di precipitose, muggenti ed invisibili cascate esistenti sotto ai nostri piedi.

Colle nebbie trarsi di là, senza gran pratica, sarebbe cosa assai grave, e fu ventura invero per noi che il sole ci abbarbagliasse la vista. Proprio sotto poi alle nere rupi del Disgrazia, il ghiacciaio ha aspetto d'una specie di mare burrascoso istantaneamente gelato, come se gl'immensi marosi dell'oceano rompendosi ad un tratto contro quelle rupi fossersi nella loro rabbia agghiacciati; sono ondate simili a un cristallo, alte come colline, spaccate, rotte, cilestri, puntate, in su in giù in mille guise; un vero caos di rupi o di crepaccie di ghiaccio impraticabili, enormi e livide. Contemplanmo tutto con ammirazione e rispetto, ma affrettammo il cammino, scendendo ben legati ove sembrava più sicuro lo andare, ma più volte ci convenne ritornare sui nostri passi.

Molte ore ci costò questo tragitto e il sole scendea all'ocaso e più non indorava che le alte vette del Monte Rosso di Bernina, allorchè lasciato il ghiacciaio cominciammo a valicare e scendere le morene frontali di esso, enormi rifiuti di materiale roccioso proporzionato alla mole del ghiacciaio stesso. Sono montagne di detriti di granito assai

erte e di penosa discesa che ogni passo cravi malsicuro e quelle pietre per poco smuoveansi e balzavano le une sulle altre precipitando in tante pericolose valanghe.

Alla fin fine superate anch'esse, seguendo la sinistra ripa del Malloero, che sgorga da que' ghiacciai, a notte assai inoltrata toccammo Chiareggio ove fummo ospitati.

Una chiesetta, un casolare uso osteria, compongono questo paesetto.

Il mattino dipoi lasciato Chiareggio ci avviammo sull'antica via che pel passo del Muretto conduce in Svizzera e precisamente in Engadina, via che una volta serviva al commercio fra la Valtellina e la Svizzera, ed oggi non è più che un sentiero di abbastanza facile ascesa, dal nostro versante, dallo svizzero invece piuttosto erto e corrente su vasti nevati.

Il passo del Muretto apresi fra il gruppo del Torrione e del Muretto ed il gruppo Bernina. La natura prepara assai grata sorpresa al viandante che vi sale dal lato italiano.

A valli deserte, a montagne selvaggie, sterili e dirupate, ai ghiacci, alle nevi, succedono monti di cui il pendio è coperto da fitte foreste d'abeti, praterie brillanti, ornate e profumate da fiori, nelle quali pascolano per ogni dove mandre numerose di vacche, di pecore e di capre; aggiungi che il fondo della valle è da Maloia-Culm a Silvaplana occupato da due laghetti nelle cui profonde acque verdi come smeraldo specchiansi casette e ville dai tetti acuti e ornati d'intagli.

In questa valle parlasi un dialetto armonioso detto Romancio, arieggiante la vecchia lingua del Lazio, imbastardita, ma ad ogni modo bella e sonora come l'antica. A Silvaplana abbiamo veduto dei libri stampati in tale lingua ad uso delle scuole del luogo.

Da Maloia-Culm a San Maurizio, la valle d'Engadina oltrechè spaziosa ci parve ricca di pascoli e di foreste. Una magnifica strada perfettamente piana seguendo le sinuosità dei laghetti suaccennati che chiamansi laghi di Sils, ove ha sue origini l'Inn, percorre in lungo tutta questa bellissima valle.

Da Silvaplana pel passo di Julier, il giorno appresso, abbandonata ogni velleità d'alpinismo, pur pedestramente passando per Mühlen, percorremmo la valle dell'Halstein sino a Tiefencastel, Thusis e Rhaesüns sino a Reichenau; di là poi per la valle dell'Oberland scendemmo a Andermatt, di dove fatta colazione a Göschenen, visitammo i lavori del traforo del Gottardo.

Valicato pur anco pedestramente il Gottardo scendemmo ad Airolo e Biasca, di dove ai nostri lari, avendo compiuta in poco più di dodici giornate una bellissima passeggiata che ci costò una spesa relativamente modesta.

PIETRO DAMIANI

Socio della Sezione di Brescia.



MISCELLANEA



Escursione di una carovana di alunni dell'Istituto professionale di Torino. — *Da Torino, per Corio, val d'Orco e val della Savara, a Courmayeur e ad Aosta.*

Egregio signor Redattore,

Fui lungamente in forse s'io dovessi scriverle della piccola gita in montagna fatta da alcuni alunni dell'Istituto Tecnico di questa città e da me, allo scopo di portarci a Courmayeur e far una visita al professore M. Baretta trattenuto colà dai lavori di rilevamento geologico nel gruppo del Monte Bianco per conto della provincia di Torino. Ma poi all'idea di astenermene prevalse quella di scriverle questa mia, non foss'altro che per provarle che qualche volta la nostra gioventù è capace di lasciar le dolcezze del viver cittadino, la snervante aria della pianura per le aspre abitudini della montagna, per la vivida e sana atmosfera alpina.

La nostra fu una escursione non fatta certamente col lusso di spese delle carovane scolari francesi, cercammo anzi di raggiungere il *massimo* di economia per adattarla al *minimo* delle borse nostre; peccato però che non riuscimmo del tutto nel nostro intento, ciò che deve specialmente all'inesperienza di una prima escursione non disgiunta dall'abilità scorticatoria di qualche oste; segnatamente quello di Val-savaranche che per una modesta refezione di tre individui, fra cui il sottoscritto, ebbe il coraggio di presentare una pepata noticina, secondo cui si dovettero pagare lire 14,25; noticina che io gelosamente conservo ad imperituro ricordo dell'ingordigia di costui; ingordigia che vieppiù risalta paragonata all'affabilità ed all'onestà di quasi tutti gli

altri albergatori, fra cui quello *delle Tre Pernici* a Locana, *del Cerco* a Villeneuve, del signor Ruffier, proprietario dell'albergo *dell'Unione*, a Courmayeur, e del signor Paul Lanier, proprietario del *Restaurant meublé* ad Aosta, dei quali noi serberemo sempre grata memoria e non cesseremo mai dal raccomandarli ai nostri confratelli in alpinismo.

Ma non perturbiamo l'ordine cronologico degli avvenimenti.

Il 29 agosto ci trovavamo tutti alla stazione di Ciriè pel treno delle 4,30 pomeridiane e ci installavamo più o meno comodamente in un vagone di terza classe. A questa stazione avevo dato appuntamento agli altri in una rivista che avevo loro passata al mattino all'Istituto, rivista consacrata specialmente agli indumenti di cui essi dovevano munirsi per la gita. A Ciriè discendevamo e rinfocatici in una di quelle mobili stie appellate comunemente *omnibus* dopo un'ora circa di *cabotage* eravamo a Corio e smontavamo all'albergo che è posto proprio in fondo al paese.

Le ho detto tutti, bisogna almeno che ora le dica chi erano i componenti la gita, eccola in poche parole servita. Il signor Carlo Alberto Vigna, dottore in medicina, chirurgia ed ostetricia, sanitario in capo della spedizione; fortunatamente però noi non sentimmo il bisogno di ricorrere alla sua abilità; i signori Bergesio, Belloncelli, Carena, Ghio, Moine, Morelli e Segre, alunni del 4° anno della sezione fisico-matematica dell'Istituto; il signor Carlo Sacchi inserviente al Museo Geologico, e finalmente il sottoscritto geometra, ecc., ecc., incaricato della parte di f. f. di direttore, sino all'arrivo nostro a Courmayeur; una raccolta completa di tipi l'uno più curioso dell'altro; ma tutti però unanimemente concordi a pranzo per far sparire completamente quanto si ammanniva a noi dinanzi sulla tavola, a letto per dormire l'uno più sodo dell'altro, in marcia per prendere a cottimo la strada da percorrersi, e sempre poi a spassarsela il più allegramente possibile, alle spalle di qualunque avvenimento di qualsiasi genere che ci capitasse addosso.

Il domani mattina alle quattro da Corio partivamo alla volta del colle della Croce d'Intror, passando per Sant'Antonio, San Giovanni, alpe Bertea, alpe La Balma e portandoci sulla cresta divisoria fra la valle del Tesso e quella del Mallone. Solamente che giunti alle rovine delle alpi di Angiolino Vecchio per la gran nebbia che regnava assoluta padrona dell'orizzonte e ancora più per le false indicazioni avute da un uomo sedicentemente pratico dei dintorni e che ci aveva portato le provvigioni sin colassù impredemmo a discendere nella valle che vedevamo sotto di noi. Quando, ad un bel momento in cui cominciavamo a scorgere il paese che si stendeva giù al basso, salta su il Sacchi a dire: Toh! Locana ha il campanile precisamente come quello di Corio! Senza volerlo noi ritornavamo al nostro punto di partenza! Erano le tre del dopo pranzo; noi scortati da un'altro uomo ripredemmo la salita, alle cinque ed un quarto eravamo sul colle, alle otto e mezza

di sera, dopo nove ore di digiuno rigoroso e dopo sei di marcia forzata, con accompagnamento di lampi e tuoni ma col malagevole sentiero rischiarato da alcuni raggi di luna che a dispetto del tempaccio faceva capolino di dietro le montagne, arrivammo all'albergo *delle Tre Pernici* a Locana mezzo morti di fatica e di fame.

Una buona cena e una buona notte di riposo ci ristorarono pel domani, domenica 31 agosto, giornata che noi impiegammo a visitare il borgo ed i dintorni di Locana, ad assistere alla sfilata della 19^a compagnia alpina che ritornava dal campo, a schiacciare un sonnellino al rezzo dei faggi nel bel mezzo di un praticello ed a girellar per le vie in pantofole, chè le nostre calzature avevano subito una ben rude prova nella giornata precedente ed erano dal calzolaio a riparare le avarie subite.

Lunedì, 1^o settembre, alle quattro partimmo alla volta di Ceresole Reale, alle sei e mezzo giungemmo alla Frera, alle otto a Noasca ove facemmo un bocconcino di colazione, ed andammo ad ammirare la stupenda cascata della Noaschetta, ed alle undici arrivammo allo stabilimento di Ceresole Reale, dopo aver percorso la stupenda gola degli Scalari. Prima però di pranzare ci precipitammo in massa nel casotto della sorgente minerale e, visto che alla prima *potazione* non si pagava niente, ci saturammo per benigno della detta acqua. All'una del dopo pranzo partimmo di nuovo in compagnia della guida Blanchetti, di un portatore e di un nudo pei sacchi; alle sei arrivammo all'alpe Bestalon, mangiammo un po' di polenta e latte e vi dormimmo; l'indomani, il 2, pel colle del Nivolet discendemmo alle montagne del Nivolet dove facemmo colazione. Qui ci dividemmo in due squadre; io ed i signori Bergesio e Segre partimmo i primi per avviarci a Villeneuve, mentre gli altri più lentamente s'incamminavano dopo, perchè volevano far tappa a Valsavaranche. Qui li attendeva una sorpresa dello stesso genere di quella già incontrata da noi, una nota cioè veramente più madornale ancora.

Intanto io arrivava a Villeneuve dove avevo la poco gradita sorpresa di sapere essere di già passata la diligenza, per cui il domani, mercoledì 3 settembre, io tutto solo m'incamminavo alla volta di Aosta, e noleggiate due vetture rimontai a Villeneuve, dove nel frattempo era arrivata tutta la comitiva molto disanimata e scoraggiata per la fatica delle prime marcie. L'ingegnere Santelli che era venuto su con me da Aosta riuscì a metterli tutti di buon umore e li incoraggiò a proseguire il viaggio, e così alla sera arrivavamo finalmente a Courmayeur ove eravamo attesi dal professore Baretta.

A Courmayeur ci fermammo due giorni che impiegammo, il primo a far un giro al col Sapin, al Tronchey Blanc, alla Tête de Bernada ed al Mont de la Saxe, di dove ammiravamo lo stupendo panorama della parte orientale della catena del Monte Bianco, e il secondo a visitare ed a studiare il ghiacciaio del Miage. Ah! se ella avesse visto

le feste di tutti quei giovanotti per trovarsi sul ghiacciaio; e che scivolate! che voli! E finalmente che scorpacciate di fragole, di lamponi e di mirtilli lungo la strada!

Il giorno 6 discendevamo ad Aosta che percorrevamo in lungo ed in largo ad ammirare i tesori di antichità che essa contiene, accompagnati sempre dal prediletto ingegnere Santelli e dal gentilissimo avv. Defey, Presidente della Sezione valdostana del C. A. I.; il giorno 7 finalmente si partiva per Torino per restituirsi ai rispettivi focolari; io però mi fermavo ancora per altri scopi nell'alta valle d'Aosta.

Col giorno 7 aveva termine questa prima escursione scolare alpina in Italia; escursione che per essere la prima di tal genere è ancora riuscita assai bene e con una spesa non esagerata; cento lire circa caduno e per viaggi tutto compreso, con una media giornaliera di circa 10 lire.

Questa relazione, buttata giù in fretta e furia, è fatta allo scopo solo che abbia un'idea del nostro giro, nè vi si contiene nulla di quanto abbiamo potuto fare di studi. Mi riservo però in un'altro lavoro di dare più particolareggiata narrazione della nostra gita, narrazione che spero corredare da note geologiche, e topografiche della regione attraversata.

Questa relazione poi è ancora fatta allo scopo di provare come le carovane possano venire benissimo attivate anche in Italia e ciò senza far incorrere i componenti in gravi spese; ella poi conosce meglio di me qual vantaggio si otterrebbe collo strappare la nostra gioventù alle mollezze, agli snervanti godimenti della città per condurla, per abituarla alla maschia e virile occupazione del percorrere e dello studiare le montagne.

Ora non mi rimane altro che ringraziare tutti quelli che hanno cooperato alla riuscita di questo nostro tentativo e la speranza che ella non si sia tediata nel leggere questa mia cicalata.

E così mi protesto

Della Signoria Vostra devotissimo

G. G. MARENGO, Geometra

Socio della Sezione di Torino

Torino, dicembre 1879.

La società triennale promotrice della silvicoltura in Italia. — I più antichi soci del nostro Club si ricorderanno come il compianto professore Gastaldi, secondo Presidente della Società, non abbia mai lasciato passare occasione propizia a richiamare l'attenzione del pubblico, delle autorità sui fatali risultati dell'inconsulto disboscamento dei monti. La nostra Società ha tenuto viva questa importantissima questione, e fu quella che meglio d'ogni altra era nel caso di segnalare i pericoli cui si andava incontro se non si pensava a frenare il vandalico abbattimento delle foreste. I ripetuti gridi d'al-

larme non tornarono inutili, ed ora deve riuscire gradito ai soci del Club il veder sorgere una società avente per iscopo di illuminare il pubblico sulle funeste conseguenze del disboscamento, e di pensare ad apporvi una valida difesa. Questa società (1) è capitanata da nomi illustri nell'alpinismo italiano, il Sella, il Giordano, il Torelli; questi tre personaggi ebbero campo a studiare la questione nel suo vero senso pratico; si può dire che l'impianto di questa società eminentemente filantropico è un risultato degli studi alpinistici in Italia, è una emanazione vera del Club Alpino. È inutile quindi il raccomandare ai colleghi alpinisti di appoggiare tale società con tutte le forze; siamo persuasi vorranno afferrare premurosamente questa occasione di tradurre in atto pratico ciò che fu sempre una delle più forti aspirazioni del Club Alpino Italiano.

M. BARETTI.

(1) *Nota della Redazione.* — Riportiamo qui lo Statuto di questa Società:

« Art. 1. La Società ha per iscopo di illuminare il paese sui tristi effetti che provengono dall'inconsulto disboscamento dei monti, come sono la denudazione dei monti stessi dal terreno vegetale, il disordine nel regime dei corsi d'acqua che ne discendono, le piene impetuose, gli straripamenti e mutamenti d'alveo, non che la diminuzione delle sorgenti e della portata estiva dei rivi medesimi, con grave danno dell'agricoltura e delle industrie.

« Essa cercherà d'indicare i rimedi, diffondendo precise nozioni sugli utili effetti della silvicoltura e del consolidamento e restituzione dei terreni devastati. La Società durerà tre anni.

« Art. 2. La Società si compone di soci che pagano lire dieci all'anno, libero l'associarsi per uno, due o tre anni. I soci, convocati in assemblea generale, nominano la Direzione, che si compone di un presidente, di due vice-presidenti e nove consiglieri. La Direzione nomina un segretario ed un cassiere. L'assemblea viene convocata in assemblea ordinaria ogni anno, la seconda domenica di dicembre, in Roma, nel locale che verrà indicato dalla Direzione; viene convocata in via straordinaria ogni volta che la Direzione lo crede opportuno.

« Le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degl'intervenuti, e sono prese a maggioranza assoluta di voti; se nella prima votazione non si ottiene la maggioranza assoluta, basta, per la seconda, la maggioranza relativa. I soci avranno diritto a tutte le pubblicazioni che si faranno dalla Società.

« Chi crede associarsi ai promotori di questo sforzo veramente patriottico è pregato mandare la dichiarazione di adesione alla Direzione del giornale *L'Opinione*, in Roma, indicando se intende associarsi per un anno, per due o per i tre che dura la Società. Nel caso che venga omessa tale indicazione, si riterrà associato per il solo primo anno.

« Roma, 30 marzo 1880.

Rileviamo infine dalla *Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio che la Società si è definitivamente costituita, e comincerà il 1° giugno 1880 per aver termine col 31 maggio 1883.

Nella seduta preparatoria tenuta la sera del 4 maggio si procedette alla nomina della Direzione, la quale risultò composta:

Senatore Torelli, presidente — Comm. De Vincenzi e Comm. Giordano, vice-presidenti — Consiglieri i signori: Comm. Quintino Sella, deputato — Comm. Di Monale, senatore — Conte d'Arco, deputato — Marchese Vitelleschi, senatore — Ingegnere Quirino Passaglia — Cav. Pier Luigi Peano — Comm. Scaramelli, senatore — Ingegnere Conte Della Gherardesca, senatore — Comm. Perazzi, deputato.

Chi vuol unirsi a questo sforzo patriottico dei promotori, potrà rivolgersi al signor Daniele Benedetto, cassiere della Società, presso la tipografia dell'*Opinione*, via del Seminario, N. 87, Roma.

Il prezzo per ogni anno è di L. 10.

Rimboschimento alpino. — Il Presidente del Club, commendatore Quintino Sella, gentilmente ci trasmette la seguente lettera a lui diretta, che ci affrettiamo di portare a conoscenza dei colleghi alpinisti, in vista della capitale importanza dell'argomento; e ci auguriamo che le Sezioni tutte del Club vorranno imitare il nobile esempio del Comitato Forestale della provincia di Cuneo.

Illustrissimo signor Commendatore,

Il nome di V. S. Ill.^{ma} già suona benemerito per il costante patriottismo, ed al certo sarà per essere maggiormente benedetto dai posteri se V. S., quale organizzatore del Club Alpino, insinuerà ed animerà il medesimo alla santissima missione del rimboschimento dei monti.

Bastarono cinquant'anni di vandalismo per distruggere le secolari selve delle nostre Alpi, ed ora farà d'uopo del costante lavoro di varie generazioni. L'uomo per ingordigia guastò l'armonia del creato, ma immunerevoli sono le triste conseguenze e mali che lo colpiscono.

Io ho tutta la fiducia nella operosità di V. S. Ill.^{ma} e dell'illustre senatore Torelli, e perciò nella speranza che il rimboschimento sarà per effettuarsi, mi fo dovere di fare conoscere a V. S. Ill.^{ma} che, mercè del Comitato Forestale Provinciale di Cuneo, il benemerito Club Alpino potrà avere a prezzo di favore dai vivai provinciali pianticelle sia di essenza resinosa che di larga foglia. Il Comitato Forestale ha sui monti di Paesana verso Sampeire un vivaio di piante resinose, ricco per varietà e numero di pianticelle, e tenuto qual podere modello. Tale vivaio al certo meriterebbe una visita degli intelligenti soci del Club Alpino; di più possiede quattro vivai di piante a larga foglia proprie delle nostre Alpi.

Il poter avere ad un prezzo di favore qualsiasi essenza di pianticelle proprie delle nostre Alpi sarà al certo un gran vantaggio pel rimboschimento, e questo è il motivo per cui mi sono preso la libertà di scrivere a V. S. questa mia.

Catalogo delle piante alliganti nei vivai forestali della provincia di Cuneo: Abete bianco, rosso; Larice; Pino austriaco, P. cembro, P. silvestre, P. laricio; Acero platanoido, A. negundo; Olmo; Castagno; Castagno d'India; Faggio; Frassino; Quercia cerro, Q. rovere; Tiglio; Noce; Acacia.

Mi sarà sempre cosa grata di poter dare a V. S. Ill.^{ma} tutte quelle spiegazioni che crederà del caso a riguardo dei vivai provinciali del Comitato Forestale di Cuneo.

Con alta stima e rispetto ho l'onore di essere di V. S. Ill.^{ma}

Devot.^{mo} servo

POGETTI CARLO

Membro del Comitato Forestale Provinciale di Cuneo.

Su questo proposito siamo lieti di poter annunciare come la Sezione Torinese del Club Alpino Italiano dia opera appunto nella corrente primavera al rimboschimento del *Piano del Re in valle del Po*.

Al rimboschimento di così importante regione alpina (1) su cui si aderge la triade vesulana mentre sul piano zampilla la scaturigine del Po di costa alla Stazione Alpina, impiantata dalla Sezione medesima nell'albergo tenuto da Genre Chiaffredo, provvede la Direzione Sezionale di pieno accordo colle Autorità Forestali della Provincia di Cuneo e del Circondario di Saluzzo.

Alla spesa soccorrono anzi tutto il premio di L. 500 devoluto a tale preciso scopo su proposta della Direzione Sezionale dal benemeritissimo R. E. Budden e poscia al saldo il bilancio della Sezione.

La prima piantagione, alla quale si provvede di già, conterà di 2200 pianticelle, cioè: 500 pini silvestri, 500 abeti bianchi, 500 larici bianchi, 500 pini cembri tolti dal vivaio di Lombatera, e 100 olmi, 50 aceri negundi, 50 aceri platanoidi tolti dal vivaio di Airetta.

Sarà davvero opera di gran pregio se mercè l'opera del C. A. I. un nuovo Virgilio in nuova Eneide potrà nuovamente impeggiare al *pinifer Vesulus!*

Con piacere annunziamo pure che anche la Sezione Verbano lavora attivamente per promuovere il rimboschimento delle montagne. Fin dal 1878 diramò una Circolare-Istruzione a tutti i Sindaci e Capi-famiglia in montagna, facendo rilevare il sommo interesse che hanno le popolazioni alpigiane di rimboschire le montagne; per mezzo del professore Bocca promosse conferenze agricole montanistiche, trattanti specialmente la selvicoltura, in vari paesi alpestri durante la stagione invernale; in unione col Comizio Agrario e colla Società Orticola Verbanese istituì nel settembre dello scorso anno una esposizione ortog agricola, e stabilì premi in denaro e medaglie per gli espositori di piante da rimboschimento. Nella primavera 1879, per cura della Sezione medesima, furono eseguite molte piantagioni; e presentemente sono sotto la sua dipendenza parecchi semenzai e vivai di piante sparsi in diverse località del Verbano, fra cui in Intra stessa con parecchie migliaia di piante resinose, ed alla "Crosa", (Comune di Gambiasca sopra Intra) con faggi, entrambi questi in terreno preso in affitto per alcuni anni.

Ecco un quadro statistico delle piantagioni fatte nella primavera del 1879:

Comune di Baveno	2400	piante.
" " Gambiasca	1450	"
" " Trobaso	2050	"

(1) Per nozioni topografiche o per notizie utili all'alpinista che abbia desiderio di recarvisi, vedasi a pagine 276-286 del Bollettino del C. A. I., N. 38 (2° trimestre 1879): *La Caverna del Rio Martino presso Crissolo e le Sorgenti del Po in Piano del Re*.

Comune di Zoverallo	450	piante
" " Omegna	100	"
" " Bee	1550	"
" " Pallanza	100	"
" " Cossogno	2250	"
" " Vignone	500	"
" " Cargiago	50	"
" " Casale Corte Cerro	300	"
" " Intragna	600	"
" " Stresa	700	"
" " Arizzano	1250	"
" " Premeno	1000	"
" " Miazzina	1400	"

Togliamo infine dalla *Gazzetta Piemontese* il seguente articolo, richiamando su di esso l'attenzione delle varie Sezioni del Club.

" Il Ministero d'Agricoltura e Commercio, continuando nel proposito di promuovere ed aiutare per quanto gli è possibile i rimboschimenti, porta a conoscenza, sia dei corpi morali come dei particolari, che, prelevato quanto è necessario per le culture che esso direttamente esegue, tiene disponibili nei boschi alienabili, per la prossima stagione autunnale opportuna pei trapiantamenti, le piantine qui appresso indicate, le quali, in seguito a regolare domanda, verranno concesse gratuitamente al luogo ove si trovano.

" Nel bosco Cadibona (provincia di Genova) quercia rovere piantine 77,000, abete bianco piantine 30,000, tutte dai 2 ai 3 anni.

" Nel bosco Cansiglio (provincia di Treviso, Belluno ed Udine) pino austriaco piantine 100,000 di tre anni, faggio selvaggioni 500,000 dai 3 ai 4 anni.

" Nei boschi Vallombrosa, Camaldoli e Boscolungo di Toscana, piantine 1,720,165 di diverse specie, più selvaggioni di castagno 40,000 e selvaggioni di faggio 20,000 da 3 a 5 anni.

La Redazione.

Il traforo del Monte Bianco. — Domenica, 4 gennaio 1880, aveva luogo nella sala del Circolo Eporediese l'annunziata conferenza del professore Baretti sul traforo del Monte Bianco.

Una scelta e numerosa adunanza, dopo avere esaminato ed ammirato il bellissimo piano in rilievo del massiccio del Monte Bianco, opera coscienziosa e paziente del reverendo sacerdote Vesco, parroco di Pont-Saint-Martin, ed essersi così fatta un'idea precisa della località, prestò una religiosa attenzione alle parole del dotto professore.

Il cav. Baretti segnava sulla carta dello Stato Maggiore e sopra un piano dimostrativo del futuro *tunnel* la linea che secondo lui avrebbe dovuto percorrere la ferrovia transalpina del Monte Bianco.

Prendendo come punto di partenza Aosta, egli dimostrò che la costruzione della ferrovia sino all'imbocco della grande galleria non presentava alcuna seria difficoltà e che gli ostacoli a superarsi sarebbero assai minori di quelli che si dovettero vincere in val di Susa.

Per diminuire poi le pendenze e ridurle a poco più del 12 per mille, egli suggeriva una galleria d'accesso, che partendo dalle vicinanze della sorgente la Margherita, non sarebbe entrata nel vero massiccio del Monte Bianco che a due chilometri più in là.

Questa galleria d'accesso si sarebbe potuta arieggiare con pozzi della profondità di un centinaio di metri all'incirca.

Entrando poi nell'esame della natura dei vari strati di roccia di cui si compone il Monte Bianco, egli dimostrò che, ad eccezione di un piccolo strato difficile per la natura porosa del terreno (argilla e gesso), il resto della roccia si presentava in buonissime condizioni per essere traforata.

Accennò agli studi fatti sul versante francese dal professore Favre di Ginevra, e disse che le conclusioni a cui era arrivato il geologo ginevrino s'accordavano perfettamente con quelle a cui era giunto lui stesso, dopo due anni di studi sul luogo, studi ch'egli aveva potuto compiere in grazia di un generoso sussidio elargitogli dalla Provincia di Torino.

Secondo il prof. Baretto, la geologia, scienza ipotetica nel determinare le cause prime di certi fenomeni, era però scienza di una precisione matematica nell'accertamento dei fatti, motivo per cui si potevano con sicurezza precisare gli strati che si sarebbero incontrati nelle viscere della montagna.

Egli assicurò che la grande galleria avrebbe attraversato uno strato granitico della lunghezza di otto chilometri, pel quale non sarebbero state necessarie opere di rivestimento interno che in quantità microscopica.

Dimostrò infondati i timori d'incontrare grosse vene fluide, e che il calore nell'interno della galleria potesse eccedere 34 o 35 gradi centigradi.

Facendo poi un paragone delle condizioni del tratoro del Monte Bianco con quelle del suo rivale il Sempione, dimostrò il maggior costo delle strade d'accesso di quest'ultimo, non che le sue maggiori pendenze che in alcuni tratti non sarebbero state minori del 24 per mille.

Da ciò ne inferiva che la trazione pel Monte Bianco avrebbe potuto farsi con minor consumo di forze e quindi con tariffe più miti.

Non era la prima volta che il pubblico Eporediese assisteva alle conferenze del cav. Baretto, il quale era sempre stato meritamente applaudito.

Ma in questa sua ultima conferenza il dotto geologo superò addirittura se stesso. Egli si dimostrò non solo peritissimo dell'argomento che trattava, ma seppe svolgerlo con tanta chiarezza, con tanto ordine

e con tanta lucidità da incatenare l'attenzione dei suoi uditori e di trasformare in essi le sue convinzioni, e c'è caro associarci in queste colonne agli applausi che coronarono la fine della sua brillante conferenza.

L. R.

(Dalla *Dora Baltea*, 8 gennaio 1880).

L'Osservatorio Etneo. — Nel Bollettino n. 38 (2° trimestre 1879) annunziavamo che un decreto governativo stabiliva la fondazione di questo importantissimo Osservatorio nella *Casa Etnea*, detta *degli Inglesi*, posta alla base del cratere centrale dell'Etna, a 2942 metri sul livello del mare. Ora l'Osservatorio è già pronto, e molteplici saranno i risultati utili che da esso ritrarrà l'astronomia, la meteorologia e la vulcanologia stessa. Una parte del locale è riservato per i viaggiatori ed alpinisti; e ciò è dovuto all'iniziativa della Sezione Catanese del nostro Club, e massime del valente scienziato, il prof. Orazio Silvestri, Presidente della medesima, la quale avrà sotto la sua dipendenza l'Osservatorio. Il progetto per l'impianto di questa stazione meteorologica sul colosso Etneo è dovuto, fin dal 1876, al distinto professore Tacchini, ora Direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano e socio della Sezione di Roma del nostro Club. I lavori per la fabbrica a ridosso della *Casa Inglese* cominciarono nel giugno dello scorso anno e continuati per tre mesi, furono sospesi in causa dell'inverno; l'inaugurazione però si farà nella prossima estate in occasione del XIII° Congresso del Club Alpino Italiano che in quest'anno sarà tenuto presso la Sezione Catanese.

F. V.

La ferrovia funicolare sul Vesuvio. — Questa è al certo una delle imprese più ardite compiutesi in Italia; con essa oggidì resta di molto agevolata l'escursione all'imponente Vesuvio. Gli studi furono fatti dagli ingegneri Sigl ed Olivieri, ma specialmente a quest'ultimo è dovuta l'invenzione e l'applicazione del sistema. La concessione della ferrovia è stata ottenuta dal signor Obiegli. Dall'Osservatorio vesuviano (m. 600) è stata costruita una via rotabile della lunghezza di 3600 metri, la quale conduce alla base del cono vulcanico. In questo punto (882 m.) trovasi la stazione inferiore della ferrovia, la quale si spinge così fino a 200 metri circa al disotto del cratere terminale. La lunghezza è di 800 metri, con una pendenza variabile dal 40 al 63 0/0. Due gomene d'acciaio avvolte superiormente ad una gran girella, ed in basso tirate dalla macchina, sono ai due lati di ciascuna delle guide di ferro, e ciascun paio si attacca ad una carrozza di 12 posti che sale mentre l'altra discende. La carrozza poggia con due ruote verticali, una anteriore all'altra, su di una delle due guide; quattro

altre ruote orizzontali scorrono poi sulle facce laterali di una larga trave che sostiene la guida. Un potente freno a sistema ordinario è capace di arrestare in qualunque caso la carrozza. Il tempo per la salita degli 800 metri della ferrovia sarà di circa otto minuti. Un servizio speciale di vetture condurrà i viaggiatori in due ore da Napoli all'Osservatorio vesuviano; ed il prezzo complessivo dell'escursione non supererà le lire venti. Un albergo infine è impiantato alla stazione inferiore.

F. V.

La distruzione dei boschi in America, di EDMONDO GRAF.

— Sebbene io mi sia accinto molto recentemente a dimostrare in modo ristretto e superficiale l'estensione del disboscamento nelle nostre Alpi, e conseguenti pericoli e danni, nonchè i mezzi a rimediarvi, voglio tuttavia richiamare oggi l'attenzione del benigno lettore sopra una regione molta discosta da noi — gli Stati Uniti d'America. Si vedrà quale spaventevole sviluppo abbia già raggiunto la distruzione delle foreste in un paese reputato fino ad ora appunto per la immensurabile ricchezza di boschi: tanto che anche colà si fan sentire i più seri e premurosi avvertimenti, e non è affatto infondata l'opinione che i lamenti che da molti anni attraverso l'Oceano giungono sino a noi di estati estremamente caldi, e di inverni rigidissimi (un paese che di per se stesso ha già un clima eccessivo) abbiano per la maggior parte avuto origine dal disboscamento ognor crescente.

Al presente articolo ha dato occasione un discorso che S. A. Paddock, deputato dello Stato Nebraska, ha profferito nel Senato degli Stati Uniti il 10 febbraio 1879; discorso che venne pubblicato in estratto dai protocolli del Senato e dal Commissario forestale del Governo di Washington, Franklin B. Houg, e distribuito nell'interesse dell'avanzamento del progresso.

Da questa pubblicazione si apprende quali danni, quasi irrimediabili, ha recato al paese la maniera brutale con cui vengono sfruttati i tesori del suolo. Viceversa poi l'apparizione di questa *Broschüre* dimostra una tendenza ad un miglioramento, e fornisce almeno la prova che uomini d'ingegno riconoscono perfettamente a qual sciagura debba condurre ogni ulteriore avanzamento sull'attuale via, e pensano ai mezzi di ripararvi.

Vorrei ora riprodurre alcuni dati addotti dal sig. Paddock. Le cifre sono enormi e fuori d'ogni comparazione con quelle della nostra Europa.

„ Il consumo dei legnami, dice Paddock, aumenta in modo colossale in tutte le parti degli Stati Uniti. Secondo il censimento dell'anno 1870 erano addetti alla industria dei legnami 7 1/2 milioni di persone; il valore de legname consumato annualmente importa 5 1/2 milioni di dollari. Il valore dei tronchi adoperati in costruzioni ancora nel 1860 fu di 43 milioni, e nel 1870 quasi 103 milioni. Il commercio dei legnami da ardere in Chicago soltanto raggiunse nel 1877 più di 1066

milioni di piedi; il bisogno di traverse per ferrovie vien calcolato annualmente negli Stati Uniti a 150 milioni di pezzi, ciò che richiede l'abbattimento di 80,000 acri di boschi. Le sole staccionate costarono, secondo una stima fatta dal dipartimento della agricoltura, 1700 milioni di dollari, e per queste staccionate si spendono adesso annualmente 198 milioni. Le linee telegrafiche hanno consumato 2 milioni di fusti. „

Si comprenderà facilmente che di fronte ad un consumo così colossale non basta la più grande ricchezza forestale.

Alcuni anni sono il prof. G. Marseli calcolava il consumo di legname ceduo tanto da richiedere la distruzione di 12 milioni di acri di terreno boschivo. Il segretario del Ministero dell'Interno, in un rapporto che accompagna il messaggio presidenziale, dice: " la velocità con cui gli Stati Uniti d'America del Nord vengono depredati delle loro foreste deve allarmare ogni uomo di senno. „

Il Governatore di Ohio nell'ultimo periodo legislativo rivolse l'attenzione sul fatto che negli ultimi tre anni in quel solo stato furono abbattuti 4 milioni di acri di boschi.

I suesposti dati dovrebbero essere sufficienti per dare un'idea dell'immenso consumo di legnami e della conseguente distruzione di foreste. Essi sono una nuova prova della giustezza di quella sentenza che l'uomo è stato ed è dappertutto ed in ogni tempo un distruttore dei boschi.

Io termino colle parole di Paddock: " La natura è invero una madre benevole per tutti quelli che osservano con intelligenza le sue leggi; ma essa è alle volte terribile e crudele verso quelli che operano contro ai suoi dettami. „ E altrove: " La conservazione delle foreste non è un sogno dei teoretici, essa tocca in mille guise le tasche del popolo e la sua felicità. „

Quantunque queste linee non tocchino nessun tema alpino, esse debbono tuttavia apparire sotto molti rapporti di qualche interesse a molti lettori di questo periodico. Perciò non potei ristarmi dal pubblicarle in questo luogo; l'applicazione pratica alle nostre condizioni potrà ognuno trarla da se stesso.

(Dalla *Neue Deutsche Alpen-Zeitung* — 26 luglio 1879).

JUON ANDREA DI G.
Socio della Sezione di Firenze.

Francesco Petrarca alpinista, 1336. — Nello scorso gennaio volgendo così per distrazione le pagine di un volume delle opere latine del Petrarca, mi cadde sotto gli occhi la lettera prima del quarto libro, *De Rebus Familiaribus*, la quale incomincia colle parole: *Altissimum regionis huius Montem*. Colpito da quelle parole mi posi a

leggere l'epistola da cima a fondo. Quale gradita sorpresa! Che il Petrarca sia stato viaggiatore instancabile mi era noto, ma che sia pure stato alpinista ed alpinista che sentiva profondamente le bellezze della natura sui monti, confesso schiettamente che l'ignorava. Forse non pochi miei colleghi del Club Alpino Italiano non sono più dotti di me a questo riguardo, perciò mi sembra non del tutto indifferente il fare conoscere questa particolarità dell'immortale cantore di Laura, recando nella nostra lingua la curiosa e forse poco nota, almeno fra gli alpinisti, descrizione di una gita sul Monte Ventoso eseguita e narrata dallo stesso Petrarca, nella primavera del 1336, quando egli era nel trentaduesimo anno di sua vita, essendo nato nel 1304.

Il Monte Ventoso si innalza a 1913 metri nel dipartimento di Valchiusa in Francia. Sulla vetta esiste ora un Osservatorio meteorologico eretto a spese specialmente del ricchissimo banchiere Bischoffsheim.

Di questa lettera del Petrarca, a mia cognizione, non vi è altra traduzione che quella del Fracassetti (*Lettere famigliari di F. Petrarca*, Firenze — Lemonnier 1869); ne ha pure fatto un breve sunto il professore B. Zumbini nel suo libro, *Studii sul Petrarca — Il sentimento della natura* — Napoli, 1878.

Francesco Petrarca a Francesco Dionisio.

Da Borgo San Sepolcro.

* Ho fatto oggi la salita di un altissimo monte di questo paese, chiamato giustamente Monte Ventoso, spinto dal solo desiderio di vedere una così grande altezza. Da molti anni avevo in animo di fare questa gita. Sin dall'infanzia per le varie vicende della mia vita ho frequentato questi luoghi: il monte che si vede da lungi mi stava sempre innanzi agli occhi; finalmente mi sono deciso ad eseguire ciò che ogni giorno mi proponeva; tanto più che l'altro ieri rileggendo i fasti romani in Livio, m'imbattei in quel luogo dove narra che Filippo Re di Macedonia, quello stesso che mosse guerra ai Romani, ascese sul Monte Emo nella Tessaglia dal cui vertice, dicevano, si vedessero i due mari l'Adriatico e l'Eusino: se ciò sia vero o non, l'ignoro. Comunque sia, parve scusabile in me privato e giovane ciò che non si è biasimato in un Re vecchio.

* Occorreva un compagno. Strano a dirsi! Non uno fra gli amici miei mi sembrava del tutto adatto: tanto è raro il trovare anche fra i più cari una perfetta concordia di voleri ed uniformità di gusti! Uno era troppo pigro, l'altro troppo vivace, troppo lento l'uno, l'altro troppo frettoloso; uno troppo mesto, l'altro troppo gaio: questi parlava sempre, quegli non sapeva tacere: questi mi metteva paura colla sua pinguedine, quegli colla magrezza: questi era troppo freddo ed indifferente,

quegli troppo ardente ed appassionato. Tutte cose molto gravi, che facilmente si sopportano nelle circostanze ordinarie della vita, perchè la carità, l'amicizia tutto tollera e perdona; non così in viaggio. Bramoso di godermi un onesto divertimento cercava di rimuovere tutto ciò che prevedeva potesse recare molestia alla progettata escursione. Che fare? mi guardo attorno e scelgo il mio proprio fratello minore; questi accetta con gioia la mia proposta, ringraziandomi di questa prova di amor fraterno e di amicizia.

“ Partiti da casa il dì stabilito, arrivammo verso sera a Malaucenà alle falde del monte a tramontana, dove ci fermammo un giorno.

“ Oggi finalmente in compagnia di due servitori salimmo il monte non senza grave difficoltà, perchè è davvero una grande mole dai fianchi sassosi, dirupati e quasi inaccessibili. Ma, come ben disse il poeta, *ostinato labor vince ogni prova*. La giornata era lunga, l'aria mite, buono il nostro umore, robuste ed addestrate le membra, nulla mancava di quanto può giovare al salire, solo la natura del luogo presentava ostacoli. Fra le sinuosità del monte trovammo un vecchio pastore, il quale con molte ciancie cercò distoglierci dal nostro proposito, dicendo che cinquant'anni prima, spinto anch'egli da giovanile ardore, era salito sulla vetta e non ne aveva riportato che disinganno e stanchezza, il corpo e gli abiti laceri dai sassi e dalle spine, e che nè prima nè poi seppesi mai chi altri si fosse messo alla prova. Ma più egli gridava per farci smettere il nostro progetto, più si accendeva in noi il desiderio di compierlo: solito risultato dei consigli dati ai giovani dai vecchi. Visto che predicava ai sordi, il pastore ci accompagnò per breve tratto, poi ci additò in mezzo alle rocce un aspro sentiero, aggiungendo molti altri avvisi che ripeteva e ci gridava dietro quando eravamo già lontani.

“ Deposto presso di lui il soverchio dei nostri abiti e quanto ci poteva essere d'impaccio, con passo rapido ci accingiamo alla salita, ma, come avviene sempre, alla marcia forzata sottentra tosto la stanchezza, e fummo obbligati ad una breve sosta sopra una rupe. Ripreso il cammino tendiamo all'alto con passo più lento, io soprattutto camminava molto adagio. Il fratello, pigliando le scorciatoie, si avvicinava già alle parti superiori, mentre io, più fiacco, mi aggirava più al basso, e quando egli mi dava la voce incoraggiandomi ed indicandomi la via più dritta, gli rispondeva che sperava trovare un sentiero più facile dall'altro lato; che non mi rincresceva il fare un giro più lungo, purchè il salire fosse meno ripido. Erano tutte scuse per mascherare la mia poltroneria, e mentre gli altri stavano già sugli alti gioghi, io mi aggirava per piani e vallette dove il camminare non era punto più facile e di certo molto più lungo e con inutile spreco di forze.

“ Confuso e vergognoso del mio errore, mi dispongo sul serio a salire: trafelato e stanco raggiungo il fratello fresco e rifatto per lungo riposo. Per qualche tempo camminiamo insieme, ma eccomi di nuovo, dimen-

tico del mio errore, vagare per le sinuosità del monte tendendo al basso invece di ascendere. Cercava di evitare la fatica del salire, ma l'industria umana non cambia la natura delle cose, e si ha un bel fare non si riuscirà mai ad ottenere che un corpo materiale scendendo al basso arrivi in alto. Debbo dirlo? Questo mi accadde più di una volta in breve spazio di tempo con grande mia vergogna e non senza motteggi per parte del fratello. Finalmente giunti in una valletta ci sedemmo per riposare.

“ Vi è un giogo, il più alto di tutti, che i paesani chiamano *Figliolo*, non so il perchè, forse per antifrasi, come si usa qualche volta. Sembra veramente il padre di tutti i monti vicini; alla sommità avvi un piccolo piano, dove stanchi ci sedemmo.

“ Da principio o per la leggerezza di quell'aria, o commosso da quello spettacolo, rimasi come stupefatto. Guardo, ecco le nuvole sotto ai piedi; incomincio a credere meno favoloso ciò che aveva udito e letto dell'Atos e dell'Olimpo. Volgo lo sguardo dove il cuore maggiormente inclina, verso l'Italia, ecco la cresta nevosa delle Alpi attraverso le quali narrasi che, spaccando le rupi coll'aceto, si aprisse la via quel fiero nemico del popolo romano. Sembrano vicine vicine, mentre in realtà sono a grande distanza. Mando un sospiro verso il cielo d'Italia visibile più agli occhi della mente che non a quelli del corpo e mi punge il cuore un indicibile desiderio di rivedere l'amico, la patria. „

E qui il Petrarca rivolge i suoi pensieri alla fugacità della vita, ai destini dell'uomo in questo mondo, e poi ripiglia:

“ Ma bisogna pensare al ritorno, il giorno già manca, crescono le ombre del monte: mi scuoto e mi volgo verso occidente. I Pirinei tra la Gallia e la Spagna non si possono vedere, non già per qualche impedimento interposto, ma per debolezza della vista mortale. I monti della provincia Lionese a destra, a sinistra il mare di Marsiglia e di *Aigues Mortes*, distanti di parecchie giornate di cammino, si distinguono benissimo. Stava osservando tutto questo e la mia mente si fissava ora sulle cose terrene, ora, come aveva fatto il mio corpo, si sollevava a più sublimi contemplazioni. Estrassi il libro delle confessioni di Sant'Agostino, gentil dono della tua mano, che sempre porto con me, caro ricordo di te e di chi lo scrisse. È un volume piccolo di mole ma di infinita dolcezza. Lo apro a caso disposto a leggere qualunque luogo occorresse: ed ecco dove caddero gli occhi miei, invoco Iddio in testimonio e colui che era presente che dico il vero: era un passo del libro decimo: “ *Vanno gli uomini ad ammirare le alture dei monti, i flutti del mare, il lungo corso dei fiumi, l'immensità dell'Oceano, le rivoluzioni degli astri e di se stessi non si prendono cura.* „ Rimasi attonito, pregai il fratello, avido di udire da me qualche cosa di Sant'Agostino, di non molestarmi, e chiusi il libro, sdegnato con me stesso di trovarmi così rapito in contemplazione delle cose terrene. „

E qui segue una lunga serie di gravi e profonde riflessioni, poi riprende:

“ La mente piena di questi pensieri, ricalcammo lentamente l'aspro sentiero rischiarato da magnifica luna, finchè ben innanzi nella notte arrivammo al rustico ricovero d'onde eravamo partiti innanzi giorno.

“ Mentre i servitori s'ingegnano a mettere insieme un po' di cena, mi ritiro in un angolo remoto per scriverti tutto questo in fretta e senza indugio per timore che, differendo e vedendo altre cose, i miei sentimenti illanguidiscano.

“ Vedi, carissimo, come tutto io ti appalesi, non solo le vicende della mia vita, ma ti sveli persino tutti i miei pensieri. Ora fa tu di pregare che, d'erranti ed incerti che furono sino ad ora, si facciano fermi una volta e dopo essersi inutilmente fissati su tanti oggetti, a quel bene da ultimo che solo è vero, certo, immutabile, si convertano. Addio. „

« Malaucenà, VI Calendas Maias (26 aprile).

Ho tralasciato di riprodurre alcune parti della lettera dove l'autore si abbandona ad una lunga serie di riflessioni filosofico-morali religiose, proprie della sua indole, tutte belle e profonde, ma che forse non potrebbero andare a genio ad una buona parte degli alpinisti attuali. Questi per lo più, arrivati sulla vetta di un monte, si danno attorno ad osservare gli strumenti meteorologici recati seco, e molte volte pensano anzitutto a ristorare le forze con cibi sostanziosi e magari con qualche bicchiere di vino generoso, fatto più squisito in quelle alte regioni. Ogni epoca ha i suoi gusti e le sue preferenze.

T. G. F.

I racconti delle guide. — Nel fascicolo 67 (febbraio 1880) dell'*Alpine Journal* vi è un articolo assemmato su tale soggetto, col quale si consiglia ai redattori dei Bollettini delle varie Società Alpine di non prestare cieca attenzione ai racconti delle guide, e di pubblicare invece soltanto quelli che sieno constatati esatti da persone autorevoli. Di tal modo l'*Alpine Journal* non attribuisce ciò a cattiva intenzione delle guide stesse nel raccontare cose inesatte, bensì, inconscie del male che possono produrre, esse usano esagerare certe disgrazie successe, ed alcune volte inventano veri romanzi per commuovere i viaggiatori.

Racconti inesatti di guide, massime riflettenti disgrazie avvenute nelle Alpi, soventi furono causa di gravi inconvenienti, così tutti ricordano come venne esagerata dalle guide di Zermatt la terribile catastrofe avvenuta sul Gran Cervino nel 1865, nello stesso modo che la disgrazia toccata alla povera guida Brantschen nella capanna italiana sullo stesso Cervino l'anno scorso.

Le guide in generale, credendo far piacere ai viaggiatori, hanno l'abitudine di dichiarare *prime* ascensioni quelle già state compiute e poco note, e soventi eccitano gelosie di nazionalità col raccontare fatti non avvenuti, o coll'esagerare di molto quelli successi.

Altre volte queste storielle e leggende non uscivano dalle vallate ove prendevano origine, ma ora, mercè il grande sviluppo dato all'alpinismo e le numerose pubblicazioni dei diversi Clubs Alpini, siffatti racconti vengono ampiamente diffusi.

Convien dunque trovare un rimedio a tale inconveniente, e l'*Alpine Journal* si rivolge con calda preghiera ai redattori di tutte le pubblicazioni trattanti di alpinismo di pubblicare solo articoli relativi a qualche viaggiatore o guida che siano firmati dall'autore, sul quale naturalmente cadrebbe la responsabilità della falsità del suo scritto. In questo caso la condotta dell'alpinista potrebbe essere giudicata dalla stessa Società, della quale egli fa parte, e quindi operando di tal modo gli alpinisti di merito non sarebbero esposti a vedersi criticare ingiustamente per malignità di persone ignote o per asserzioni inesatte di guide.

R. H. B.

Le montagne del Marocco. — Il colle di Tagherot, aperto nel grande Atlas fra i bacini del Tevsift al nord e del Sous al sud, ha, secondo i nostri calcoli, 3500 metri di altezza, e le montagne che lo dominano sono di 450 a 600 metri più alte.

Dalla vista che abbiamo avuta da diverse parti del grande Atlas fino alle montagne donde discende il Tessout (ramo del fiume Oumer-Bia) congetturiamo che questa parte della catena è altrettanto alta di quella che intaglia il colle di Tagherot.

Se questa congettura è fondata, ed i nostri calcoli giusti, vi è nel grande Atlas una cresta di non meno 130 chilometri di lunghezza, avente un'altezza media superiore a 3700 metri, maggiore quindi di quella di tante altre catene di eguale lunghezza in Europa ed intorno al Mediterraneo, giacchè la catena delle Alpi Pennine, dal colle di Bonhomme al Sempione, si avvicina a quella media su di una lunghezza di 145 chilometri senza raggiungerla per nulla; la catena del Monte Bianco dalla Cima di Fours alla Punta d'Orny ha bensì una media altezza di 3750 metri, ma la sua lunghezza raggiunge solo i 40 chilometri. Per trovar meglio bisogna ricorrere al Caucaso, dove la catena dall'Elbrouz al Kasbek su quasi 180 chilometri di lunghezza raggiunge una media altezza di 3900 a 4000 metri.

(Dal *Journal of a tour in Marocco*).

R. H. B.



CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO



SEZIONE DI TORINO.

Il Convegno dei Rappresentanti dell'Arte Italiana sul Piazzale e nella Stazione Alpina del Monte dei Cappuccini, la sera del 1° Maggio. — Mentre la città di Torino, salutata a sede della IV^a Esposizione Nazionale di Belle Arti dal 3° Congresso Artistico tenutosi in Napoli nel 1877, si apprestava ad essere tempio dell'Arte Italiana e ad accogliere festivamente coloro che all'Arte hanno consacrato ingegno e studi, la Sezione Torinese del Club Alpino Italiano senti anch'essa vivissimo desiderio di aversi una piccola parte nella gara cittadina di cortesia verso gli ospiti egregi.

Era vivissimo desiderio, troppo ardito forse, di porgere un pubblico affettuoso saluto ed una sincera attestazione di simpatia ai Rappresentanti dell'Arte Nazionale, ospiti della città che fu culla ed è sede del Club Alpino Italiano e nella quale da oltre un quindennio le Pubbliche Amministrazioni, la Stampa, e la Cittadinanza tutta porgono munificentissime prove e costanti dimostrazioni di benevolenza alla Sezione anziana del Club non che all'Istituzione dell'Alpinismo italiano. — Era il saluto di colleghi a colleghi che traggono dalla natura, nelle sue multiformi e svariatissime manifestazioni, il culto del bello ed a questo informano il senso, l'Arte e la letteratura; era la simpatia che, oltre dalla convenienza di genio tra Artisti ed Alpinisti, nasce dall'impulso di plauso e di ammirazione verso coloro che alla patria comune fanno gloriosamente tributare il titolo di Regina delle Arti.

Offerta perciò ed ottenuta la sezionale compartecipazione nel generale programma cittadino, la Direzione, non essendo propizia la stagione

alle escursioni alpine e non essendo forse le medesime di troppo adatte alla natura istessa dei festeggiamenti che avrebbero potuto aver luogo in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione, fermò la sua attenzione sul Monte dei Cappuccini, donde la città di Torino ha peculiare ed invidiata dote di magnifico panorama diurno e notturno. A conoscenza e studio del quale la Sezione, col generoso concorso del benemerito Municipio, ha potuto impiantare colassù una *Stazione Alpina* dotata di *Vedetta* per la cerchia delle Alpi Occidentali e corredata di *Museo Alpinistico* per incentivo ed incremento allo studio delle medesime.

Un convegno adunque fu fissato colassù per la sera del 30 aprile; al quale, purchè muniti dello speciale loro distintivo personale, avevano diritto di intervenire i Membri della Commissione Generale per la IV^a Esposizione Nazionale, gli Esponenti, i Rappresentanti della Stampa nazionale ed estera, i Soci del Club Alpino Italiano iscritti in qualsiasi Sezione, ed i Soci dei Clubs Alpini Esteri. Invito al convegno erasi fatto dalla Presidenza Sezionale a S. A. R. il Duca d'Aosta, e speciali inviti eransi trasmessi ai Capi delle Amministrazioni Provinciale, Comunale e Militare, ai Capi della Real Casa e Ducali, ai Rappresentanti della Stampa Torinese, alle Direzioni dei più ragguardevoli Istituti, Società ed Associazioni che hanno sede in Torino.

Il tempaccio, che già aveva guaste altre feste ed altre doveva poscia guastarne, non permise che il convegno avesse luogo la sera del 30 aprile; e desso perciò fu rinviato immutabilmente alla sera successiva, nella quale 1500 persone circa furono cortesi di tenere l'invito della Sezione Torinese, e tra quelle contavasi oltre un centinaio di graziosissime signore e signorine.

Dei modi del convegno e del suo svolgimento dissero colla più squisita forma e con nobile concetto i giornali nazionali ed esteri, ai quali sono lieto di porgere solenne attestazione della sezionale riconoscenza; ed io non mi farò a ripetere cosa, la cui narrazione non converrebbe forse di troppo alla speciale indole di questa nostra sociale pubblicazione.

Io vo' tuttavia far menzione di quella geniale comitiva di artisti e di Soci del Club Alpino che, datosi convegno al principio della salita del Monte, quivi s'adunò a corteggio di S. A. R. il Duca d'Aosta. Erano da trecento a trecento cinquanta; taluni di essi, muniti di strumenti musicali a corda, a fiato od a pelle, formavano la più matta armonia campestre; gli altri, muniti di variopinti palloncini foggiate alle più bizzarre forme, componevano la più fantastica illuminazione che dire si possa. In quella comitiva v'aveva davvero quanto di brioso e di bizzarro possa spicciare dall'umorismo artistico a cui meravigliosamente s'accoppia la spigliatezza alpinistica.

Alle ore 9 pomeridiane la banda campestre dava l'annuncio dell'arrivo di S. A. R. il Duca d'Aosta a cui mossero di tosto incontro il

Sindaco di Torino, Senatore Luigi Ferraris, e l'ufficio di Presidenza della Sezione al quale per voto della Direzione era stato aggiunto il Conte Ernesto di Sambuy, Membro della medesima. Alla briosa fanfara reale s'aggiunse un grido d'urrà levatosi tutto attorno e poco stante la comitiva, compostasi a corteo, s'avviò per la tortuosa via che tocca al piazzale del Monte.

Colassù eransi di già adunati un milleduecento persone, le quali, affollatesi verso al lato che scende alle spire della strada, unirono loro grida ed urrà al concerto della Marcia Reale fatta echeggiare dalla Banda Municipale nella sottostante spianata del boschetto, tosto S. A. R. ed il fantastico corteo toccarono all'ultimo svolto che mette sul piazzale.

S. A. R. si rimase colassù sino circa alle ore 10,30, meravigliando del magnifico panorama che porge di notte la città, piccola oasi di luce in mezzo al deserto dell'ombre notturne, misticamente serrate in fondo dalla nevososa cerchia alpina e sulle quali con dolce tremolio scintillavano in cupo azzurro le stelle. Volgendo lo sguardo sul piazzale, l'occhio era abbagliato da parecchie migliaia di fiammelle composte a dorico intercolonnio, a cui altre intrecciavansi foggiate a variopinte ghirlande e corone di fiori, e sul quale ergevasi maestoso e splendido dei suoi colori ed emblemi lo stemma del Club Alpino Italiano coronato dell'aquila posatavisi a tutte ali.

Entrato poscia nella Stazione Alpina, S. A. R. prese attenta notizia delle collezioni alpine che ne costituiscono il *Museo Alpinistico* ordinatamente disposto in differenti stanze intitolate alla *topografia* (cartografia, panorami e rilievi) *geologia*, *mineralogia*, *flora*, *fauna*, *costumi e curiosità delle Alpi Occidentali*. Visitò del pari le tre stanzuole, così da noi chiamate comunemente, che eransi aggiunte per la circostanza ed adorne, la prima a mo' di serra e giardino, la seconda degli stemmi delle trentasei città italiane sedi di una Sezione del Club, la terza dai colori delle varie Nazioni che contano Società Alpine. V'avevano in totale dodici stanze oltre il piazzale, la sottostante spianata nella quale dava concerto la Banda Municipale, ed il terrazzo della Vedetta.

Circa le 10,30, S. A. R. scendeva dal Monte accompagnato dal medesimo fantastico corteo che già cragli seco nella salita, ed una triplice salve di urrà davagli il saluto quando Egli faceva ritorno in città. Noi si risaliva la via del Monte, ma giunti appena sul piazzale venne giù improvvisamente e fitta fitta la pioggia che fu pur troppo malaugurata cagione per cui il convegno precipitosamente si sciolse.

Si rimase tuttavia in parecchi, un centinaio forse, i quali, ritrattisi nella stanza in cui la Sezione Torinese usa la state tenere le proprie Adunanze Generali, trovarono piacevole modo di toccare alle prime ore del mattino.

Il Presidente
G. ISAIA.

SEZIONE DI FIRENZE.

L'operosità della Sezione Fiorentina ci viene segnalata con due solennità, colle inaugurazioni cioè dell'Osservatorio meteorologico di Pistoia e della Biblioteca Alpina di Lucca.

Alle 7 antimeridiane di domenica, 22 febbraio scorso, una comitiva di soci partiva da Firenze alla volta di Pistoia, dove altri soci si univano ai primi, e tutti per Ponte a Bargi, Collina, Montegattoli e Belvedere giungevano alle *Grazie*, dove in un vasto fabbricato, già eretto a Convento, era imbandita a cura dei soci pistoiesi un'abbondante colazione. Prima di far ritorno a Pistoia, in causa del cattivo tempo la comitiva recavasi, dietro invito della famiglia del signor Rossi-Cassigoli, alla deliziosa villa *Godèmi*, nella quale fu servita una seconda refezione. Il Presidente cav. Budden riceveva la comitiva di ritorno a Pistoia; e poco dopo aveva luogo l'inaugurazione dell'Osservatorio, posto in piazza San Lorenzo in una piccola specola dell'Ospedale. L'impianto di questa importante Stazione meteorologica è dovuto all'iniziativa della Sezione Fiorentina e del Comizio Agrario di Pistoia; e per le cure del direttore prof. Tangocci essa funziona regolarmente da parecchi mesi. L'inaugurazione riuscì bella; vi presero parte, oltre al Presidente cavaliere Budden ed al Segretario cav. G. B. Rimini, non pochi soci della Sezione, le autorità e notabilità del paese. Furono pronunziati vari applauditi discorsi, fra cui specialmente quelli del Padre Cecchi, sull'importanza degli Osservatori meteorologici, e del Budden, sull'alpinismo. Dopo il pranzo sociale la comitiva faceva ritorno a Firenze la sera stessa.

Verso la fine dello scorso marzo ebbe luogo l'inaugurazione della Biblioteca Alpina eretta in Lucca per iniziativa dei soci della Sezione residenti colà, fra cui l'attivo signor Juon, ed i signori Guerra, Giorgetti e Gianni. Vi presero pure parte il Segretario cav. G. B. Rimini con alcuni soci di Firenze ed il signor Castiglioni, socio della Sezione Marchigiana (Ancona). In occasione della inaugurazione della Biblioteca, ricca di più che 300 volumi di opere relative alle montagne, e di non pochi panorami e carte geologiche, fecesi eziandio una esposizione alpina di rocce e minerali, fra cui ammiravansi le bellissime collezioni di marmi delle Alpi Apuane, Monti Pisani ed Appennino Lucchese, dell'ing. Bruni, di conchiglie marine e terrestri, dei signori ff. Del Prete di Viareggio, di erbari, dei signori Sommier, Dutly e Bertini, di fossili, dei signori Salvi, Moro, Guidotti, Giorgetti e Juon, e di altri oggetti non meno importanti. Tale esposizione rimase aperta quindici giorni.

La chiusura dell'esposizione alpina veniva poi festeggiata la dome-

nica 25 stesso mese con una escursione al Castellaccio di Aquilea (metri 410) e con un pranzo sociale, alla fine del quale il Segretario cav. Rimini leggeva un applaudito discorso del Vice-Presidente signor dottor Gustavo Dalgas.

La Redazione.

SEZIONE DI BIELLA.

La Direzione della Sezione Biellese, compresa la necessità di ripopolare con foreste le nostre montagne, ha saggiamente proposto alla Amministrazione dell'Oropa di far eseguire, a proprie spese, piantagioni regolari ed annuali di migliaia di alberi alpini in quell'ampio bacino. Abbiamo la ferma fiducia che l'Amministrazione del Santuario accetterà di buon grado la proposta della Sezione di Biella.

Contemporaneamente la Sezione ha domandato all'Oropa la cessione per trent'anni del lago del Muerone, allo scopo di svilupparvi la propagazione delle trote.

La Redazione.

SEZIONE DI BERGAMO.

Dalla relazione del Segretario della Sezione di Bergamo, letta nell'Adunanza Generale dei Soci dell'11 decorso aprile, togliamo le seguenti notizie a dimostrazione dell'operosità di questa Sezione.

Le escursioni ed ascensioni compiute collettivamente ed individualmente dai soci durante l'anno 1879 ed il primo trimestre 1880 furono veramente brillanti per il numero e le qualità loro. Un primo elenco delle medesime fu pubblicato nella *Cronaca delle Società Alpine* del Bollettino n. 40 (4° trimestre 1879), pag. 589, ed un secondo nelle *Note Alpine* del Bollettino N. 41 (1° trimestre 1880), pag. 162.

Coll'affluenza dei viaggiatori alpinisti nelle Alpi Bergamasche si ha uno sviluppo nell'impianto di nuovi e buoni alberghi di montagna, e nel migliorare quelli esistenti, così venne aperto in Branzi una seconda pulita locanda, quella del Bagini Cherubini, ed ingrandito inoltre l'antico alberghetto del Drago, dove parlasi pure di erigere un grandioso stabilimento idroterapico. Dal signor B. Vanini fu pure aperta in Carona un'altra osteria, munita di parecchi buoni letti. Sperasi infine vedere migliorate le *baite* alpine di quei mandriani, che le lasciano in uno stato veramente deplorabile.

Durante lo scorso 1879 la vedetta meteorica sezionale in Vilminore, affidata alle cure del signor Ottavio Albrici, ha funzionato regolarmente, e le osservazioni dei tre anni e mezzo fatte in Valle di Scalve con

quelle eseguite presso l'Istituto Tecnico hanno fornito non pochi materiali, non che cenni sulla climatologia della provincia di Bergamo, per la Commissione provinciale di statistica.

I rilievi ipsometrici iniziati dalla Sezione hanno ottenuto non lieve progresso; essi saranno fra breve riassunti e pubblicati.

La carta geologica del territorio bergamasco, studio importantissimo e frutto di lungo e coscienzioso lavoro del socio signor prof. A. Varisco, trovasi già al suo termine.

Il rifugio alpino per l'ascensione del Redorta presso il Passo della Scala, a metri 2475, ha già funzionato parecchie volte con piena soddisfazione durante la scorsa estate.

La Direzione ha dispensato altri due diplomi di guide a certi Ilario Zamboni ed Isaia Bonetti, entrambi di Gromo, bravi e provati montanari, pratici oramai delle ascensioni al P. Cocca ed alla Redorta. Un attestato ebbe Giuseppe Magri di Pianezza (Val di Scalve) e questi sarebbe il candidato per il prossimo diploma. Saggiamente la Direzione va guardando nel rilasciare siffatti diplomi, ed è solo dopo ripetute prove intorno alla idoneità delle persone, che furono concessi a Baroni Antonio, a Medici Carlo ed ai due suaccennati i quattro libretti di guida finora distribuiti.

La Direzione infine si propone, per mezzo dell'artista Bossoli, di pubblicare un *album* di vedute dei punti più interessanti delle valli Bergamasche.

La Redazione.

SEZIONE DI ROMA.

Togliamo dal *Rendiconto della gestione amministrativa e morale della Sezione Romana*, approvato nell'Adunanza Generale dei soci del 26 febbraio 1880, le seguenti notizie.

I soci effettivamente iscritti al 1° gennaio 1879 erano 123, di cui 1 perpetuo. Nel corso dell'anno si aggiunsero ben 34 altri soci, per cui la Sezione dovrebbe ora contare 157 soci. Senonchè 20 soci per cause diverse cessarono di far parte del Club, quindi il numero dei soci regolarmente iscritti al 1° gennaio 1880 restò di 137.

Per la parte finanziaria la Sezione nello scorso 1879 ebbe una entrata di L. 2973,20 ed una uscita di L. 3392,80. Il disavanzo è dovuto a cause straordinarie impreviste. Per acquisto di libri ed istrumenti scientifici si spese quasi tutta la somma stanziata in bilancio, cioè L. 1084,50.

Il bilancio preventivo 1880 presenta le seguenti cifre: per l'attivo L. 2880, e per il passivo L. 2720, con un avanzo perciò di L. 160 che, unito a quello di L. 2232,17 già esistente al 1° gennaio 1880, dovrebbe dare alla chiusura dell'esercizio 1880 un avanzo complessivo di L. 2392,17.

Anche nell'anno 1879 furono frequenti ed istruttive le gite intraprese, a scopo di studio, da non pochi fra i componenti la Sezione.

Eccone la serie, secondochè consta dalle annotazioni prese presso la Sezione.

- 5 gennaio — Monte Scalambra (Appennino centrale).
- 19 id. — Guadagnolo (Preneſtini).
- 2 febbraio — Soratte.
- 7 marzo — Cacume (Lepini).
- 30 id. — Artemisio. } (Laziali).
- 30 id. — Monte Cave. }
- 6 aprile — Monte Passeggio (2063 m. — Appennino centrale).
- 12 maggio — Monte San Pancrazio (Sabini).
- 8 luglio — Etna.
- 29 agosto — Vettore (Sibillini).
- 7 ottobre — Terminillo (2213 m.)
- 25 id. — Costa Sole (Preneſtini).
- 16 novembre — Semprevisa (1536 m. — Lepini).
- 8 dicembre — Monte Autore (Simbruini).
- 27 id. — Gran Sasso.

Molte altre escursioni furono fatte individualmente da parecchi soci all'Alvernia, nel Casentino, al Circeo, al Monte Cucco, ecc.

È infine ben degno di nota e di incoraggiamento il risveglio generale che si avverte rispetto agli studi alpini. Ne è sintomo manifesto la riuscita della sottoscrizione apertasi per l'Osservatorio del Guadagnolo. E ne è pure indizio eloquente la serie dei tentativi fatti, ed anche riusciti, per dimostrare come quella regione sia opportunissima per un alpinismo jemale.

La Relazione.

SEZIONI DI VARALLO, DOMODOSSOLA E VERBANO (INTRA).

Il 14 settembre 1879 le Sezioni di Varallo, Domodossola e Verbanò tennero un'adunanza collettiva in Intra nel locale di quest'ultima Sezione. Vi presero parte ben 50 soci, di cui 20 della Sezione Verbanò, 20 di quella di Varallo, 7 di quella di Domodossola, 2 di quella di Milano ed 1 di quella di Torino, sotto la presidenza del signor Broglio Giulio, Presidente della Sezione Verbanò.

Ricaviamo dal verbale di detta seduta, gentilmente trasmessoci dalla Direzione della Sezione Verbanò, le principali questioni discusse e le deliberazioni tolte.

Il socio Regaldi cav. avvocato Carlo, Direttore della Sezione di Varallo, in vista della mancanza di una guida esatta del territorio delle tre Sezioni finitime, propose che si intraprendano, per iniziativa delle me-

desime Sezioni, degli studi relativi ai passaggi alpini, alle distanze, alle altitudini, ai ricoveri, ecc., onde colla loro pubblicazione potere arrivare ad avere una esatta e completa guida, di cui si sente urgente bisogno. L'adunanza approvò la proposta, appoggiata caldamente dal socio Spanna cav. avv. Orazio, Delegato della Sezione di Varallo. Questi propose anche di ammettere nel gruppo delle tre Sezioni quella di Biella, di cui il distretto alpino verrebbe così a far parte del materiale per la suaccennata guida, e fece voti per la pronta pubblicazione della medesima.

L'adunanza deliberò pure che convegni annuali delle quattro suddette Sezioni si tengano in diverse località delle Alpi. Circa la scelta della località dove tenersi il convegno del corrente anno, l'adunanza lasciò piena libertà alle Direzioni delle quattro Sezioni per intendersi fra di loro.

Il socio Spanna poscia prendendo argomento della riuscita in Francia delle carovane di scolari, promosse da quel Club Alpino, parlò diffusamente di una sua proposta presentata all'Assemblea dei Delegati, tendente a stabilire nel nostro Club una nuova classe di soci sotto il titolo di *Aggregati-Studenti*, ai quali fossero fatte speciali facilitazioni.

L'adunanza quindi approvava il seguente ordine del giorno presentato dallo Spanna: “ *Le tre Sezioni della Valsesia, del Verbano e dell'Ossola, riunite in particolare convegno in Intra il 14 settembre 1879, sollecitano la Direzione Centrale per una pronta risoluzione del punto concernente la classe di soci Aggregati-Studenti, secondo la proposta stata fatta ed approvata nella penultima Assemblea dei Delegati.* „

La Redazione.

SEZIONE DI BOLOGNA.

I soci della Sezione Bolognese da parecchi anni durante l'inverno tengono corsi di conferenze serali su temi riguardanti precipuamente la scienza e l'alpinismo.

Anche in quest'anno ne furono tenute quattro e tutte importantissime. La conferenza inaugurale fu fatta dal cav. Antonio Modoni con una relazione sulla *brecciola silicea puddingoide* di Burgianella, poi venne secondo il prof. G. C. Mattioli tratteggiando minuziosamente *Le Isole Jonie* abitate a lungo dall'egregio alpinista negli anni d'esilio in quella terra ospitale. Il capitano del genio Domenico Giannitrapani tenne la terza con uno studio particolareggiato sulla *Valle di Setta*, e finalmente venne ultimo il capitano del genio Alberto Gallet, il quale si diffuse nel suo tema favorito: *Le grandi Alpi del Delfinato e della Savoia*, innestando a questo tema alpinistico l'altro storico, *Sul vero varco tenuto da Annibale nello scendere in Italia*. Lo spazio non ci permette nè analisi nè elogi, solo diremo che il concorso a queste con-

ferenze per parte dei soci e degli invitati fu anche maggiore degli anni scorsi e questa è una prova lampante del merito dei singoli oratori nello svolgere i loro temi, i quali speriamo verranno pubblicati a onore degli autori e della Sezione Bolognese.

Finite le conferenze si pensò alle escursioni e la prima fu fatta il 4 aprile ultimo scorso al *Colle dei Lagoni* (metri 1284) dove ebbe luogo un incontro fraterno coi colleghi della Sezione di Firenze. Ora l'attività alpinistica dei soci non uscirà dai confini dei monti della provincia, giacchè è necessario che l'Appennino bolognese venga studiato, analizzato minutamente in ogni sua parte ed aspetto, per riuscire vittoriosamente nella compilazione della *Guida* che la Sezione Bolognese dovrà pubblicare nell'occasione del Congresso Geologico che si terrà in Bologna nel 1881.

SEZIONE DI VICENZA.

Dalla relazione annuale amministrativa e morale della Sezione di Vicenza togliamo le seguenti brevi notizie.

Al 1° gennaio 1879 la Sezione contava 100 soci, ed al 1° gennaio 1880, 139.

L'attività sezionale circa i lavori, studi ed escursioni nelle Alpi durante il 1879 è dimostrata dagli articoli pubblicati nella *Cronaca delle Società Alpine* del Bollettino 40 (4° trimestre 1879), pag. 605 e nella *Cronaca del Club Alpino Italiano* del Bollettino 41 (1° trimestre 1880), pag. 146. Aggiungiamo che per iniziativa del signor Secco cav. Andrea, Direttore della Sezione, fu stabilita una Stazione Alpina a Solagna, località posta sulla strada postale che conduce a Trento per la Valsugana, e perciò su una via percorsa da gran numero di viaggiatori. Da questa Stazione vengono fornite guide e portatori.

La Redazione.

SEZIONE LUCANA IN POTENZA.

Il 22 scorso febbraio la Sezione Lucana tenne l'Adunanza Generale dei soci, alla quale presero parte il Presidente, Lomonaco commendatore Francesco, il Vice-presidente, Fittipaldi prof. Emilio, il marchese Carega di Muricce, ben noto nel mondo alpinistico, ed una trentina di soci. Per primo il Presidente lesse una bellissima relazione sulla importanza dell'alpinismo e sull'andamento sezionale, dalla quale togliamo le seguenti notizie.

La Sezione domandò ed ottenne la concessione perpetua dal Municipio dell'Osservatorio meteorologico, diretto dal valente prof. Fittipaldi, Vice-presidente della Sezione medesima, e lo arricchì di parecchi utili

strumenti. Per iniziativa dello stesso professore Fittipaldi la Sezione riuscì ad impiantare nella provincia una rete udometrica od agraria. La biblioteca sezionale si è arricchita di nuove ed importanti opere con doni di altre Sezioni e di soci, per cui ora possiede circa 200 volumi. Come per lo passato anche nel corrente anno la Sezione terrà un corso di letture pubbliche. Escursioni furono compiute, fra cui quella all'Arioso, le quali fruttarono raccolte di fiori, piante, fossili e rocce. Nello scorso anno la Sezione concorse alla stampa della dotta monografia del prof. De Giorgi (1), e di un Itinerario della Basilicata; da qualche tempo pubblica un bollettino quindicinale per le osservazioni meteorologiche, ed un Annuario trovasi già in corso di stampa.

Il Vice-presidente professore Fittipaldi poscia lesse una stupenda relazione sull'importanza della vedetta meteorica faciente parte della rete alpina-appenninica e della rete governativa, e sui vantaggi che si otterranno colle relative osservazioni dal lato scientifico, economico, agrario e commerciale. L'Adunanza giustamente applaudì tale lettura rendendo omaggio al benemerito professore.

Sorse per ultimo il marchese Carega di Murice a pronunziare uno splendido ed applaudito discorso sui vantaggi morali ed economici che certamente risulteranno alla Basilicata dalla istituzione della Sezione del Club, giacchè collo studio accurato e diligente di quelle montagne verranno a conoscersi tante ricchezze e bellezze naturali finora ignote. Espresse il voto, accolto unanimamente dall'Adunanza, di tenere presso la Sezione Lucana nell'anno 1883 il Congresso del Club Alpino Italiano in occasione del concorso regionale agrario fissato per quell'epoca in Potenza.

Si procedette poi alla discussione della parte finanziaria sezionale. Il bilancio preventivo 1880 approvato dall'Adunanza presenta un attivo di L. 4376,04; e fra le spese troviamo le seguenti principali cifre: L. 500 per pubblicazioni sezionali; L. 200 per materiale scientifico, libri e carte; L. 600 per acquisto di macchine all'Osservatorio meteorologico.

L'Adunanza infine rieleggeva a Vice-presidente il professore Fittipaldi, e nominava due consiglieri in sostituzione degli uscenti di carica, non che i signori Denza, Budden, Fortunato e Bassani a Delegati presso la Sede Centrale.

La Redazione.

SEZIONE CALABRESE IN CATANZARO.

Il 4 dicembre 1879 la Sezione Calabrese tenne l'Adunanza Generale dei soci sotto la presidenza del prof. P. Serravalle.

Il Presidente apre la seduta con un applaudito discorso sulla importanza dell'alpinismo e sui vantaggi che le Calabrie si avranno sotto i

(1) *Note geologiche sulla Basilicata*, per C. DE GIORGI. — Vedi Bollettino 41, pag. 195.

punti di vista geologico, montanistico, agricolo, igienico, ecc. Accenna all'importanza degli Osservatori meteorologici ed all'impianto prossimo di quelli di Monteleone e di Monte Tiriolo, dovuto all'iniziativa del Prefetto e socio comm. Colucci. Espone infine i lavori che la Sezione si propone di compiere.

Il Segretario Luigi Corapi dà poscia lettura di una ampia e dotta relazione sulla parte finanziaria e sull'andamento morale della Sezione.

Fra le escursioni compiutesi durante lo scorso anno troviamo quella al bacino lignifero di Agnana, e quella alle sorgenti termo-minerali di Gerace, entrambe nella provincia di Reggio, le quali fruttarono collezioni di rocce, minerali e fossili.

Accenna alle gite e studi che la Sezione si propone di compiere nel corrente anno; alla pubblicazione di un Itinerario; ad un corso di conferenze trattanti di alpinismo, di meteorologia, di geologia, di geografia, ecc.; all'importanza delle reti termo-udometriche; alla necessità che la Sezione si faccia iniziatrice dell'impianto di una siffatta rete nelle Calabrie; ed alla capitale utilità di uno studio accurato dei torrenti e delle foreste calabresi onde promuovere il rimboschimento di quelle montagne.

L'Adunanza infine approvò il bilancio consuntivo 1879 ed il preventivo 1880.

La Redazione.

SEZIONE FRIULANA IN UDINE.

La novella Sezione Friulana inaugurava la sua costituzione il 21 decorso marzo.

Un bel numero di soci della medesima partiva da Udine per la borgata di Tarcento; di qua divisi in due comitive si diressero alcuni a risalire il Torre lungo la sponda sinistra, gli altri rimanendo sulla destra cominciarono la salita degli aneni colli che fanno piede alle Alpi. La prima comitiva diretta dai soci Cantarutti ed Hocke componevasi di dodici alpinisti, i quali tosto raggiunsero la Vedronza, e dopo una breve refezione, seguitando il corso di questo torrente fino al paese di Pers, a mezzogiorno raggiunsero la Sella del Forador (m. 1094), largo piano avente ai lati il Monte Quarnan (m. 1371) ed il Monte Chiampon (m. 1715). Verso le ore due la comitiva entrava nel paese di Gemona.

La seconda schiera capitanata dai Direttori Occioni-Bonaffons e Xotti e composta di undici soci, da Tarcento si diresse a Coja e per Sammardenchia raggiunse la vetta del Monte Castellirs, discendendo per Montenars a Gemona poco dopo le ore due. Qui si aggiunsero alle due comitive altri soci venuti direttamente da Udine.

Il pranzo sociale ebbe luogo alle 4 pomeridiane. Discorsi e brindisi furono pronunziati dal Vice-presidente Kechler — dando pure questi lettura di una bellissima lettera del Presidente, professore Marinelli, il quale non aveva potuto prender parte alla festa — dal Segretario Oc-cioni-Bonaffons, dal sindaco di Gemona, conte Elti, e da altri.

Il 25 scorso aprile infine una comitiva di circa una ventina di soci compiva una escursione al Monte Juanes. Partita da Udine alle 5 antimeridiane in vetture per Faedis, alle 7 rimontava la vallata del Grivò, poscia saliva al villaggio di Canebola dove faceva una breve refezione. Alle 9 1/2 riponevasi in cammino per la Sella del Juanes, ed a mezzogiorno raggiungeva la vetta omonima. La discesa fu fatta per Masarolis, sorgenti del Chiaro, Canalutto, Torreano, donde raggiungevasi Cividale alle ore 4. Dopo il pranzo sociale la comitiva faceva ritorno in Udine.

La Redazione.

SEZIONE LIGURE IN GENOVA.

Poco v'è a dire sull'operato di questa Sezione nei primi due mesi dell'anno all'infuori di quanto leggesi nel Bollettino N. 41, pag. 224.

Merita però menzione il fatto che anche in Liguria il sistema delle ascensioni invernali era praticato da parecchi anni da alcuni tra i soci. La nostra regione vi si presta moltissimo, ed oltre ciò serve per tener i soci in esercizio, li abitua anche alle faticose marcie sulla neve, alle freddissime brezze alpine, vale insomma d'esercitazione pratica per il novizio che desidera prender parte ad una campagna sull'Alpi nell'estate susseguente.

Il primo trimestre dell'anno fu impiegato nel primo arredamento del locale, nell'impianto di una piccola biblioteca alpina contenente carte topografiche ed alcune delle migliori opere attinenti all'alpinismo. — Molto si spera poter fare in seguito appena i fondi sociali vi si potranno prestare.

Sugl'intendimenti e sui propositi della Direzione parlò brevemente il Segretario della Sezione nell'Adunanza Generale tenutasi il 30 marzo.

Eccone i punti principali.

“ La Direzione nei limiti degli esigui mezzi consentite dal bilancio
 “ provide che nella sala sociale vi fosse un principio di biblioteca con-
 “ tenente opere riferentisi all'alpinismo, carte topografiche e geologiche.
 “ Alcuni soci vollero dare in prestito diversi volumi e parecchie carte
 “ onde non gravare di troppo le finanze sociali sul bel principio — e si
 “ nutre speranza che molti più saranno i volonterosi fino a che i mezzi
 “ della Sezione avranno maggiore sviluppo e permetteranno a questa di
 “ mettersi sullo stesso piede delle altre. — La Sezione Fiorentina per

“ mezzo del signor Damiano Marinelli volle gentilmente contribuire all'ornamento del nostro luogo di riunione col dono di un bellissimo panorama del Gran Paradiso.

“ Nel fare nuovi acquisti per la biblioteca, la Direzione intende assecondare nel limite possibile i desiderii dei soci, e nella sala sociale trovasi un libro di *Note* e di *Proposte* a loro disposizione affinchè vi possano fare le osservazioni che parranno loro opportune. — Ivi potranno pur fare, ed anzi sarebbe desiderabile si facessero da tutti, quelle considerazioni sulle gite che avessero intrapreso, notando il cammino percorso, il tempo impiegato, gli alberghi o luoghi di ristoro, e quanto altro avessero trovato degno di nota. Questo sarebbe a mio parere un mezzo validissimo per premunirsi a vicenda contro possibili disillusioni, e dare al nuovo escursionista norme sicure e rette nella gita od ascensione che fosse per intraprendere.

“ Fra i mezzi per tener viva la passione delle montagne sta senza fallo in prima linea la descrizione dei piaceri che esse procurano e delle bellezze che offrono. Nonostante il rigore della stagione parecchie furono le gite in questo trimestre intraprese e le vette ancora nevose dell'Antola, del Settepani, del Penna e dell'Ermetta furono calcate da alcuno dei nostri consoci.

“ Ora la Direzione si propone di tenere a quando a quando, in periodi di tempo da decidersi, riunioni sociali ove si leggeranno brevi relazioni di quanto di rimarchevole abbiano potuto i soci intraprendere nel frattempo, e con ciò dare agio ai più di annodare relazioni con persone fino a quel tempo non conosciute, ma le quali hanno le stesse idee e il cui cuore batte per la stessa passione.

“ Altro compito che si propone la Direzione coadiuvata dai soci sarebbe l'impianto di qualche Osservatorio meteorologico in punti elevati del nostro Appennino. Di fatto in tutto il lungo tratto che corre da Cuneo al Monte Penna non ve ne esiste alcuno, ad eccezione di quelli sorgenti sulla sponda del mare. Parecchie sarebbero le località adatte, come Galizzano, Altare, Sassello, Croce Fieschi, Torriglia. Ma troppo lungo e forse fuor di posto sarebbe per ora l'intrattenervi su ciò, e ne lascio il compito ad altri assai di me più pratici nella materia. — Saranno pure oggetto di studio della Sezione la geologia, la flora e la fauna speciali della nostra zona montana, insieme alla compilazione di una Guida od Itinerario, ove si racchiudessero le particolarità più notevoli di menzione: ma tutto ciò importa studii lunghi ed indefessi e per alcuni anni non sarà il caso parlarne.

“ Sarà pure oggetto di studio l'ovviare in quanto sarà possibile a due inconvenienti che si trovano sulle nostre montagne.

“ 1° L'assoluta mancanza d'indicatori delle strade, come si vedono in quasi tutte le parti del Piemonte e della Lombardia; 2° la meschinità delle locande od alberghi, se li posso con tal nome chiamare, anzichè bettole o stamberghie. Per la prima parte, cioè per gli indicatori,

“ si faranno pratiche presso le autorità provinciali. Per quanto riguarda
 “ la seconda parte non v'è altro che riuscire a convincere gli attuali lo-
 “ candieri quanto sarebbe loro più vantaggiosa una maggiore proprietà
 “ e maggior copia e scelta di cibo, attirando in tal guisa il cittadino, che
 “ nelle ore o giornate di riposo dagli affari sente il bisogno di prendersi
 “ un po' di svago sull'alto. — Le uniche località che si possano per ora
 “ raccomandare sono gli alberghi di Sopra la Croce al di là di Borzo-
 “ nasca, Santo Stefano d'Aveto e Sassello.

“ Molte cose vi sarebbero ancora a dire, ma non voglio stancare più
 “ oltre la longanimità del lettore perchè troppo sarebbe realmente quello
 “ che ancora ci resta a fare: ma la Direzione ha fiducia nell'intelligenza
 “ ed attività dei soci; con queste doti si conseguono molte cose, e non
 “ mai come nelle imprese attinenti all'alpinismo si dimostra così vero il
 “ noto adagio: *Chi la dura vince.*

“ Lavorando dunque per il maggior lustro e per il maggior bene della
 “ nostra Società per quanto le nostre forze individuali ce lo consentono,
 “ possiamo essere certi che la Sezione Ligure, di già ottava per numero
 “ di soci, sarà presto anche per importanza una delle principali tra le
 “ numerose consorelle italiane. „

In quest'Adunanza si nominarono i Delegati presso la Sede Centrale. Essa, su proposta del Presidente, prese alla quasi unanimità la memorabile iniziativa della spedizione al Polo Antartico, e nominò seduta stante una Commissione apposita.

L'8 aprile si tenne un'Adunanza Generale di seconda convocazione per l'approvazione di uno schema di Regolamento proprio compilato da apposita Commissione, composta dei signori avv. Giulio Balbi, cav. prof. Arturo Issel, notaio Giuseppe Marchini e cav. ing. Lorenzo Parodi. Detto schema fu approvato interamente dall'Adunanza, salvo qualche leggiera modificazione, ed è ora in corso di stampa.

Ad esso sarà pure unito l'elenco dei soci, giusta quanto praticasi da alcune altre Sezioni.

Il giorno 6 maggio ebbe luogo la gita inaugurale della Sezione sul Monte Ariona (metri 1689) posto sopra Borzonasca a sei chilometri in linea retta a ponente-libeccio del Monte Penna, vicinissimo all'antico confine ligure-parmense. I soci partirono da Genova in due comitive nel pomeriggio del 5 e pernottarono tutti nel villaggio di Sopra la Croce (metri 540) al di là di Borzonasca negli alberghi di G. Massa, socio della Sezione, e di G. Pittaluga. Alle 4 antimeridiane del 6 salirono il ripido fianco del monte e giunsero sulla vetta alle 7 1/2 senza fermate. Ivi in tempo brevissimo ammirarono alla lettera una abbondante colazione fattavi preparare e dopo un paio d'ore ridiscesero al villaggio lungo alcune striscie di neve e dirupati burroni che mettono nel torrente Penna. Nessuna estesa veduta, ahimè! ci rallegrava lo spirito durante l'ascensione, perchè quasi a mezzo la via fummo avvolti da una nebbia compatta cambiata in pioggia persistente dopo l'asciol-

vere, ma il costante *humour* dei soci bandiva dal capo ogni idea di malinconia. La gita non fu affatto senza frutto, giacchè si trovarono alcune specie rarissime sì del regno vegetale che minerale. Alle 2 1/2 si sedè al pranzo imbandito alla locanda del Pittaluga regnando sempre la più schietta allegria: verso la fine, *de more*, furon fatti alcuni brindisi dal Presidente, dal cav. R. H. Budden, dai signori G. Marchini, D. Mazzini, A. Villa e P. Cortese, e il Segretario diè lettura di un suo breve componimento in versi. I soci ripartirono alle 4 e 3/4 e giunsero a Genova col treno che arriva verso le 11 pomeridiane, e serberanno, credo, per un bel pezzo grato ricordo di questa prima festa sociale.

Al comm. Quintino Sella fu inviato nella sera stessa da Chiavari il seguente telegramma: " Quintino Sella, Presidente Club Alpino Italiano, Torino. — Alpinisti Sezione Ligure, ritorno gita inaugurale Monte Ariona, mandano saluto illustre Presidente Club Alpino augurando ognora crescente prosperità nobilissima Istituzione. Gamba. „ Egli vi rispondeva da Biella col seguente: " Ing. Gamba, Presidente Club Alpino, Genova. — Le mie cordiali congratulazioni agli alpinisti Liguri per la loro felice ascensione inaugurale e i miei vivi ringraziamenti per la loro benevola memoria. Quintino Sella. „

Il cav. R. H. Budden, Presidente della Sezione Fiorentina, prese parte a tutta la gita con ardore veramente giovanile, vieppiù addimostrandoci in tal guisa l'amore ch'ei porta a tutto quanto può far progredire l'alpinismo in Italia.

I soci della Sezione toccano già il numero preciso di 177 e vi sono altre domande di ammissione in corso.

Genova, 1^o maggio 1880.

Il Segretario
P. VERONESE.



CRONACA DELLE SOCIETÀ ALPINE ESTERE

Alpenverein in Gmünd.

Dal giornale *Blätter für die Alpenländer* rileviamo che il Club Alpino di Gmünd in Carinzia, allo scopo di sviluppare il concorso dei *touristes* nel Maltathal, ha determinato, d'accordo colla Sezione Klagenfurt del Club Alpino Tedesco-Austriaco, di costruire un ricovero in questo distretto per facilitare il passaggio dei viaggiatori da Elend per il Monte Kesselbar e per la valle di Kötschach a Gastein. Si propone di erigere questo ricovero in un luogo riparato, sul fianco meridionale de' Sammeralpe non lontano dalla Casa di Caccia in Elend; in questo modo il ricovero non sarà esposto alle valanghe, ed il *touriste* potrà godere la vista dello Schwarzhorn e dei ghiacciai del Grande e del Piccolo Elend. La posizione del ricovero, trovandosi nel centro del Maltathal, faciliterà le ascensioni della Hochalpenspitze, Ankogel, Tischlerkarkopf, Hafner, Somblich, ecc., ecc.

R. H. B.

Club Alpin Français.

SECTION DES ALPES MARITIMES (NICE).

Il 9 maggio di quest'anno la Sezione novella del Club Alpino Francese istituita a Nizza compiva una escursione al Cap d'Antibes, a cui vi prendevano parte ben 40 soci, ed il signor Serafino Navello, Presidente del Club Alpino Internazionale di Nizza, e socio perpetuo della Sezione Torinese del nostro Club. La riunione riuscì bella, ed in seguito

alla colazione sociale il signor Brun, Presidente della Sezione, ed il signor Navello pronunziarono applauditi discorsi facendo brindisi all'unione fraterna delle due Società. — La comitiva visitò parecchi giardini ad Antibes.

F. V.

SECTION DE LA DRÔME ET DE L'ARDÈCHE.

Il *Journal de Valence* annunzia essersi costituita in quella città una nuova Sezione del Club Alpino Francese, che prenderà il nome di *Section de la Drôme e de l'Ardèche*, in seguito ad adesioni prodottesi da quel dipartimento. Il *Journal de Valence* medesimo è incaricato di raccogliere le adesioni in attesa della costituzione del Comitato.

F. V.

SECTION DE L'ISÈRE.

Leggiamo nel giornale *La Duranee* che questa Sezione ha preso le seguenti deliberazioni, le quali certamente saranno molto apprezzate:

Pubblicazione del panorama circolare dalla Tête-de-la-Maye. Prezzo fr. 1,50, per la manutenzione del sentiero dalla Bérarde al *belvédère*.

Pubblicazione di una carta del Pelvoux, in fototipia, alla scala di 1:80000.

Deposito al Col des Écrins di una tenda alpestre munita di coperte e di pelli di montone.

Costruzione di un rifugio alla Lavey.

F. V.

SECTION DU SUD-OUEST (BORDEAUX).

Congresso del Club Alpino Francese nel 1880. — Il signor barone de St.-Saud, Segretario della Sezione Sud-Ouest del Club Alpino Francese, gentilmente ci trasmette il seguente programma della Riunione organizzata pel corrente anno dalla Sezione medesima.

Réunion du Club Alpin Français organisée par la Section du Sud-Ouest à Luz et a Gavarnie (Hautes-Pyrénées) les 21, 22 et 23 août 1880.

Le 20. — Arrivée le soir à Luz. — La station de *Pierrefitte*, dessert *Luz-Saint-Sauveur*; distance 12 kil.

Le 21. — Ascension du Pic-du-Midi-de-Bigorre (2877 m.) avec déjeuner à l'Hôtellerie du Col-Gencours, préparé par la *Société Ramond*; visite aux Bains de *Barèges* et aux Observatoires météorologiques. Durée de la course 13 h. (chemin de chevaux jusqu'au sommet, voitures de Barèges à Luz, 8 kil.); 7 h. soir, *Banquet*.

Le 22. — Dans la matinée visite à l'établissement thermal de *St.-Sauveur*, au Pont-Napoléon. — Départ pour *Gavarnie* (20 kil. voitures). — 1 h., *Repas a Gavarnie*. — 3 à 6 h., visite du Cirque-de-Gavarnie.

Le 23. — Départ pour diverses courses:

I. — Le *Piméné* (2803 m.) — 8 h. env. aller et retour — course facile.

II. — Le *Taillon* (3146 m.) — Ascension par le glacier du Gabietou, retour par la Brèche-de-Roland — 10 h.

III. — Le *Vignemale* (3298 m.) — en deux jours — descente à Cauterets.

IV. — Le *Mont-Perdu* (3352 m.) — 1^{er} jour, ascension du Pic, coucher aux cabanes de Gaulis, 13 h. env. — 2^{me} jour, descente à Torla (Aragon) par la curieuse vallée de l'Ordesa, 9 h. — 3^{me} jour, rentrée en France par le Col de Boucharo (2282 m.), 8 h.

Si pregano i soci del Club Alpino Italiano che intendono prendere parte a detta riunione di farsi inscrivere prima del 25 luglio, scrivendo al *Segretario della Sezione Sud-Ouest del C. A. F. in Bordeaux, Péristyle sud du Grand-Théâtre.*

La Redazione.

Club Alpin International (Nice).

Questa giovane Società compiva il 30 marzo corrente anno una escursione al Mont-Chauve (850 m.), alla quale vi prendevano parte ben 75 soci, fra cui parecchie signore, capitanati dal Presidente dello stesso Club, signor Serafino Navello. La comitiva, partita da Nizza alle 7,20 antimeridiane, con vetture per la bella strada di Gairaut, fiancheggiata da boschi di olivi, e dalla quale si gode di una stupenda vista sul bacino di Nizza, ben presto raggiunge la strada che conduce a Falicon. Alla cappella di San Sebastiano vengono lasciate le vetture, e la comitiva si dirige per il sentiero che dà accesso all'abitazione del dominio del signor Arduini, dove giunge alle ore 8,45. A questo punto la comitiva si divide in due squadre, una, la più numerosa, si propone di visitare la grotta di Ratapignatta ed il castello rovinato, l'altra, composta di ben 10 signore e di circa un egual numero di signori, con a capo il Presidente intraprende l'ascensione del Mont-Chauve, seguendo la cresta che si dirige al nord e che conduce alla base del cono della montagna suaccennata. La vetta è raggiunta verso le 11,30 e gli alpinisti godono lo splendido panorama che da quella punta si svolge al loro sguardo. La discesa si effettua per il sentiero che dalla base del cono conduce a Falicon, e la squadra raggiunge la proprietà Arduini verso l'una pom., dove viene servita la refezione sociale a tutta la comitiva. Poscia per Falicon e per la strada delle *Cascade* e del Castello di S. Andrea tutti facevano ritorno a Nizza.

Il 2 maggio aveva poi luogo la seconda escursione. Vi prendevano parte ben 15 persone, fra cui 11 signore. Alle 7 la comitiva partiva in vettura per il villaggio Tourette, passando per la strada del castello di Saint-André — valle pittoresca, nella quale esiste la grotta dello stesso nome — fino al confluente del torrente di Saint-André, Bauchiera, dove venivano lasciate le vetture. Scopo dell'escursione era di visitare le grotte di Châteauneuf e la Ville Déserte, e rendersi in seguito a Contes. Si percorse perciò il letto del torrente Bauchiera fino alla proprietà Fossat, dal cui fabbricato in 20 minuti si raggiunsero le grotte. Queste grotte chiamansi la *Vieille* e la *Nouvelle*, questa di accesso difficile. Dopo la visita della prima grotta, la comitiva saliva più in alto ad una capanna da pastori, bellissimo punto di vista, dove fu servita la colazione. In questa occasione il signor Serafino Navello brindò all'unione dei Clubs Alpini che tendono tutti verso uno scopo utile e lodevole; e ricordando la felice e recente istituzione a Nizza del Club Alpino Internazionale e della Sezione delle Alpi Marittime del Club Francese, accennò ai rapporti di buona fratellanza, confermata dalla partecipazione dei membri della Commissione di questi due Clubs alle escursioni dell'una e dell'altra Società.

Poscia la comitiva dividevasi in due squadre, l'una, capitanata dal Vice-presidente, signor de Chambrun de Rosemont, si portava alla sommità del Mont Macaron, donde alla Ville Déserte, mentre l'altra per Châteauneuf giungeva allo stesso luogo. Tutti infine da Ville Déserte si portarono a Contes, donde a Nizza.

La Redazione.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein.

Congresso del Club Tedesco-Austriaco nel 1880. — Una Circolare della Sede Centrale di questa Società contiene il programma dell'Assemblea Generale degli Alpinisti Tedeschi-Austriaci, che avrà luogo nel corrente 1880 a *Reichenhall* in Baviera, li 25, 26, 27 e 28 agosto.

Ecco in breve le parti più importanti di codesta festa:

25 agosto. — Ricevimento degli Alpinisti nel Giardino e Stabilimento dei Bagni di Aehselmannstein.

26 agosto. — Gita in vettura alle sorgenti minerali; dopo pranzo riunione dei soci per fissare l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale nella sala dell'albergo della Posta; la sera concerto nel giardino ed illuminazione dello Stabilimento dei Bagni.

27 agosto. — Al mattino, Assemblea Generale dei soci all'albergo della Posta; quindi alle ore quattro banchetto sociale nel *Louisenbad*; alla sera, riunione familiare nell'albergo della Posta.

28 agosto. — Escursioni per *Melleck* sul *Sonntagshorn* e ritorno per l'*Unken-er Klamm*; sul *Zriesel* e *Hochstauffen*; sulla *Reitalpe*; sull'*Untersberg*.

Verso la fine di giugno un programma dettagliato sarà indirizzato ai Clubs Alpini esteri e loro Sezioni.

R. H. B.

SECTION KLAGENFURT.

Si legge nella *Oesterreichische Alpen-Zeitung* di Vienna, che la Sezione Klagenfurt del Club Alpino Tedesco-Austriaco ha deciso di erigere un nuovo rifugio nel gruppo del Gross-Glockner, al disotto del *Leiterkees* nella valle del Leiter, ad un'altezza di 2800 metri. Questo ricovero deve essere sostituito a quello antico detto *Salmshütte* che si trova più in basso; di modo che gli alpinisti avranno maggiore facilità per l'ascensione del Gross-Glockner mercè questo nuovo rifugio e quello che l'*Alpen-Club Oesterreich* di Vienna sta ora costruendo sull'*Adlersruhe* ad un'altezza di 3463 metri.

R. H. B.

SECTION SALZBURG.

Questa Sezione ha tenuto le sue solite sedute mensili durante l'inverno 1879, nelle quali il signor Posselt-Gsorich ha dato lettura di un interessante lavoro sulle sue scoperte di caverne e di grotte nei gruppi delle montagne di *Untersberg* e di *Tennengebirg*; ed il signor Eduard Muhldreiter ha letto una bellissima relazione sui terribili guasti avvenuti nella notte del 31 agosto 1879, in seguito all'inondazione del torrente *Fellerbach*.

Il 31 gennaio 1880 ha avuto luogo il ballo in costume dato dalla Sezione, al quale 1200 persone presero parte, vestite con pittoreschi costumi della Stiria, rappresentanti cacciatori, pastori, pastorelle, montanari, ecc. Si vedevano eseguire balli nazionali con grandissimo brio. La Sezione Salzburg ha anche lo scopo di conservare le antiche usanze del paese. L'entrata ricavata dal ballo era destinata a favore del fondo per la costruzione dei ricoveri alpini progettati dalla Direzione della Sezione medesima.

R. H. B.

SECTION VORARLBERG IN BREGENZ.

L'Assemblea Generale dei soci di questa Sezione ha deliberato la costruzione di un nuovo ricovero sulla sommità del *Vermunt-Alpe* presso la *Bieher Höhe* per facilitare l'accesso al magnifico gruppo della Silvretta.

Tutti i preparativi sono già compiuti, ed in quest'anno si deve dar mano ai lavori. La Sezione si occupa anche attivamente di organizzare le compagnie delle guide, e per questo scopo ha già nominato un apposito Comitato.

R. H. B.

Schweizer Alpenclub

SECTION BACHTEL. (1)

Festa del Club Alpino Svizzero. — Abbiamo ricevuto dalla Direzione di questa Sezione del Club Alpino Svizzero la Circolare che qui traduciamo.

La Sezione Bachtel a tutti i soci del Club Alpino Svizzero.

Onorevoli Signori e Consoci!

In seguito alla decisione presa in Ginevra il 3 agosto 1879 toccherà alla Sezione Bachtel l'onore di poter ricevere i suoi amati consoci vicini e lontani ai piedi del dilettevole Bachtel ed alle spiagge del grazioso lago di Zurigo.

D'accordo col Comitato Centrale abbiamo stabilito per giorni della festa: *sabato, domenica e lunedì, 21, 22 e 23 agosto*, e cioè:

Sabato, 21 agosto: Assemblea dei Delegati.

Domenica, 22 agosto: Assemblea Generale, banchetto e passeggiata sul lago di Zurigo (Ufenau).

Lunedì, 23 agosto: Gita collettiva sul Bachtel.

Un programma dettagliato con tutti i particolari desiderabili sarà da noi inviato a tempo debito ai singoli Soci del Club Alpino Svizzero.

Ora, egregi signori e colleghi del Club, vi invitiamo amichevolmente alla XVI^a festa ordinaria annuale del Club Alpino Svizzero, e speriamo sulla cortese vostra partecipazione.

Il vostro voto espresso, di ricondurre cioè la celebrazione della nostra festa annuale a più modeste basi, ci ha dato coraggio ad assumere l'onorevole incarico.

Se noi quindi non abbiamo fra noi manifesti tesori dell'arte e della scienza, nè possiamo sbalordirvi con ammirabili bellezze naturali, e se anche cerchiamo di evitare ogni inutile manifestazione di splendidezza, tuttavia potete essere sicuri di celebrare con noi una festa, che potrà

(1) *Nota della Redazione.* — La Sezione ha sede a Wald, nel cantone di Appenzell, alle falde S.E. del monte Bachtel (metri 1120). — Vi è un servizio giornaliero di diligenze da Wald a Ruti, stazione della ferrovia da Zurigo a Rapperschwyl sulla sponda del lago di Zurigo.

ben essere aggiunta alla corona delle nostre feste, come modesto mazzettino di fiori.

Una lieta e cordiale accoglienza vi sia assicurata anticipatamente.
Con sociale saluto e stretta di mano.

Wald, 1° giugno 1880.

Per il Comitato della Festa
Il Presidente

A. SEEWER.

Membri esecutivi

F. LEHMANN e E. KELLER.

La Redazione.

Società degli alpinisti tridentini.

Togliamo dal giornale *Il Raccoglitore* di Rovereto il seguente articolo:
“ Domenica, 7 marzo 1880, ebbe luogo nella nostra città l'annunziata sessione generale della *Società Alpina*, che riuscì animata e proficua.

“ Onorarono di loro presenza l'ill.^{mo} signor Podestà dott. Matteo Pergher ed erano rappresentate dai loro Presidenti o Direttori le Società di M. S. fra gli artieri, quello di M. S. fra gli agenti del Trentino, la Biblioteca popolare, la Società agraria, la Società di ginnastica, ed il Museo cittadino.

“ Alle 10 antim. il Presidente apriva la seduta leggendo sei telegrammi di augurio in allora arrivati dai soci di Malè, Milano, Pergine, Riva, Trento e Tione, e dopo succoso discorso nel quale era descritta tutta l'attività sociale, ed in modo speciale l'aumento e dei soci e del patrimonio sociale, si passava all'ordine del giorno.

“ Veniva stabilito l'impianto di due Osservatorii meteorologici uno a Pennia (Val di Fassa) e l'altro a Malè (Val di Sole), sospeso quello progettato a Tione perchè di recente in questo sito ne venne impiantato uno governativo del quale se ne potrà usufruire.

“ Venne deciso di fabbricare un *Rifugio alpino* sulla *Tosa* ad 8000', (m. 2432 circa) durante quest'estate.

“ Per convegno estivo venne scelto *Lavarone*, nel quale verrà poi stabilito il giorno della inaugurazione del detto rifugio.

“ Veniva data indi lettura di una relazione del socio ingegnere Appolonio sugli eseguiti scavi dei Pozzi ghiacciali di Vezzano, e sull'esito fortunato degli stessi, lettura che venne molto apprezzata ed applaudita e che comparirà nel prossimo Annuario.

“ Chiusa la sessione tutti gl'intervenuti sedettero a fraterno banchetto, e la giornata resterà cara a quanti amano e la Società nostra, ed il nostro paese.

Steirischer Gebirgsverein.

L'egregio Presidente del Club delle montagne di Stiria, sig. Pöschl J., gentilmente ci comunica il risultato seguente delle nomine fatte dalle Assemblee Generali del 27 gennaio e 28 febbraio corrente anno.

Presidente, Jakot Pöschl, r. i. professore.

Vice-presidente, Moriz Seidl, Consigliere Comunale.

I. Segretario, Anton Vogl.

II. Segretario, Gustav Lechner.

Cassiere, Franz Schneid.

Archivista, Josef Schwenkreis.

Direttori, Johann Hahn, Johann Janschitz, Franz Lechner, Johann Günzberg, Heinrich Merzenich, Heinrich Pesendorfer, Josef Stradner, Franz Sameditsch, Ferdinand Dietl.

Membri complementari, Wastian, Endres, Bullmann.

Revisori dei conti, Doringner, Schmidt, Szobel.

La Redazione.

Questo benemerito ed operoso Club, stabilito in Graz, nella sua Assemblea Generale del 17 marzo 1879 deliberava di costituire un Comitato deputato a facilitare la venuta ed il trasporto dei forestieri, e crediamo utile di dare un breve cenno dei mezzi proposti da questo Club per ottenere tale scopo.

1° Pubblicazione e compilazione di guide ed itinerari pratici per i viaggiatori dei dintorni di Graz e della Stiria.

2° Invio di notizie relative a Graz ed alla Stiria agli editori delle guide.

3° Pubblicazione di un Album contenente le vedute più rimarchevoli delle montagne e dei paesaggi più pittoreschi.

4° Facilitazione in ogni maniera delle visite alle collezioni storiche, scientifiche, artistiche, ai musei, ecc.

5° Sorveglianza e sviluppo delle compagnie di guide.

6° Collocamento di *Indicatori* di strade e di sentieri e di tavole di orientazione sulle sommità delle montagne.

7° Impianto di *Belvédères* e *Gloriettes* sulle cime principali, e facilitazioni per i servizi di bestie da soma per simili escursioni.

8° Promuovere l'introduzione di tariffe a prezzi discreti da parte degli albergatori, nonchè tariffe per i vetturini, mulattieri, ecc.

Onde ottenere i mezzi pecuniari necessari il Comitato, sotto la presidenza del signor Moriz Seidl, apriva una sottoscrizione fra i soci e loro amici, la quale produceva durante il 1879 la cospicua somma di fiorini 2,892, di cui furono già spesi fiorini 1,870.

L'attività del Comitato si è mostrata specialmente riguardo al collocamento di *Indicatori*, ed alla formazione di dieci buone guide per i

dintorni di Graz. Nel tempo stesso il Comitato ha compilato un elenco di tutte le escursioni più interessanti, per esser affisso in tutti gli alberghi, caffè e stazioni di strade ferrate. Ha pure deciso di stabilire 5 nuove tavole di orientazione in alcuni punti della città di Graz, e di collocare sedili nei luoghi interessanti dei dintorni.

Il Comitato ha potuto avere una somma di 2674 fiorini per la costruzione della *Gloriette* in onore del Principe Ereditario Rodolfo sul *Buch-Kogel* presso Graz, e fiorini 300 per stabilire un'altra sul *Monte Platte*.

Si occupa ora di compilare una guida per i viaggiatori in Graz sotto la redazione del signor Heinrich Huber; essa conterrà due bei panorami presi dal *Bugh-Kogel* e dal *Monte Platte*.

Il Comitato annunzia infine che il pittore di paesaggi, signor Carl Haas, ha già terminato 18 vedute per l'Album suaccennato, che sarà una vera opera artistica, e si è già presa la determinazione di far riprodurre questi disegni nei giornali illustrati inglesi e francesi.

Onde promuovere e sviluppare questi miglioramenti in tutta la Stiria per incoraggiare i forestieri, il Club ha nominato altri venti Comitati locali nelle principali città della Stiria, i quali hanno già principiato utilissimi lavori.

R. H. B.

Thüringer Waldclub.

Leggiamo nella *Neue Deutsche Alpen-Zeitung* del 10 aprile 1880 che il 24 marzo corrente anno costituivasi in Eisenach (Turingia) una Società sotto il titolo: *Thüringer Waldclub* (Club della selva di Turingia). Dalle diverse deliberazioni tolte nell'ultima Adunanza Generale togliamo i seguenti:

* Il *Thüringer Waldclub* ha per iscopo di promuovere e raccogliere tutti quegli studi che riflettono la selva di Turingia sotto i diversi aspetti della topografia, della fisica e della storia, non che di agevolare le escursioni nella medesima.

* La Società si propone di raggiungere questo scopo coi seguenti mezzi: miglioramento e costruzione di strade, formazione di guide, impianto di ricoveri, mantenimento dei principali punti di vista e conservazione di memorabili oggetti storici e naturali, ricerca ed impianto di nuovi punti di vista, gite ed escursioni individuali e collettive, adunanze sociali, relazioni, pubblicazione di accurati manuali, di carte e panorami, raccolte di opere che si rapportino alla selva di Turingia, protezione nell'impianto di alberghi, ecc. „

F. V.

Verein zur Förderung touristischer und naturhistorischer Zwecke im Erz- und böhmischen Mittelgebirge.

Leggiamo nel Giornale " *Der Tourist* ", che sotto questa molteplice denominazione — *Società promotrice degli studi alpini e naturali nelle montagne dell'Erz e della media Boemia* — fondavasi in Oberleutensdorf il 7 marzo corrente anno una nuova Società Alpina, allo scopo di sviluppare il concorso dei forestieri nelle montagne dell'Erz e della media Boemia. Questa Società, che dalla fondazione conta già 59 soci, si propone di pubblicare un Bollettino che tratti delle bellezze naturali del distretto sociale. Presidente della Società è l'i. r. ispettore delle scuole distrettuali, signor August Wejmann in Brüx. La contribuzione annua è di 1 fiorino.

F. V.

Vogesen-Club.

Dal resoconto ufficiale 1878-79 rileviamo che questa Società numera ora 1503 soci, divisi in 19 Sezioni; le più numerose sono quelle di *Barr* con 304 soci, di *Strasburgo* con 202, di *Schlettstadt* con 158. Pare che nuove Sezioni furono stabilite ultimamente in *Winzenheim*, *Markirch*, *Schirmeck* e *Mulhouse*. Nell'Assemblea Generale tenuta li 11 maggio 1879 ai Bagni di Bronn, presso Schlettstadt, la cassa presentava un'entrata di 3809 *marks*, ed un'uscita di 1931 *marks*. La Sezione *Gebweiler* ha ricevuto un sussidio di 1931 *marks* per terminare il ricovero del *Belchenhaus*, senza contare una somma di 2500 *marks* generosamente offerta dal socio signor Jean Schlumberge, fabbricante in Gebweiler. Il Presidente Centrale pel 1879-1880 è il professore dott. Euting di Strasburgo. La prossima Assemblea Generale dei soci avrà luogo in *Zabern*.

R. H. B.

NOTE ALPINE

—x—

Prima ascensione del Bernina dal versante italiano
— **Ascensione della Königspitze.** — Il signor Damiani Pietro, socio della Sezione di Brescia, gentilmente ci trasmette la seguente lettera del signor Duina, socio pure della medesima Sezione, a lui diretta.

“ *Caro Pietro,*

“ Colgo un momento di tempo per darti una piccola relazione della *prima*, almeno credo, ascensione italiana del Bernina dal lato italiano da me eseguita in compagnia di mio fratello Adolfo colle brave guide Giovanni Battista Pedranzini e Giovanni Battista Confortola di Valle Furva; ascensione tentata altra volta dal signor Marinelli, socio della Sezione di Firenze, e non riuscitagli per cause da lui indipendenti.

“ Dopo la nostra salita al Disgrazia, fermatici un giorno a riposare a Chiesa, il giorno 21 corrente dopo una buona colazione si prese la via per Lanzada e costeggiando il rio Lanterna con tutto comodo ora fermandoci a riposare al rezzo delle piante ed ora rifocillandoci con latte nelle diverse cascine che si passano, alle ore tre giungemmo all'alpe di Musella, dove avevamo deciso di passare la notte. Alloggiati alla meglio nella *baita* del pastore e cacciatore Fojanini, dopo avere pranzato ci recammo per tempo al riposo.

“ La mattina del 22, alle ore 2,45, eravamo in viaggio facendoci scortare nelle ore notturne dal Fojanini, e per la Bocchetta delle Forbici ivarrammo sul ghiacciaio di Scerscen; qui fatta breve sosta e licen-

ziato il Fojanini, prendemmo a destra, e superando diverse difficoltà si arrivò alle ore 10 circa sull'alto del passo fra il Pizzo Zuppò e la Cresta Guzza, passo che credo unico per tentare l'ascensione al Bernina dal lato italiano.

“ Benchè noi non avessimo aneroide onde misurarne l'altezza però credo di non errare di molto giudicandola di metri 3700 circa stando così a proporzione coll'altezza della Cresta Guzza che era alla nostra sinistra e che allora si vedeva benissimo, la quale misura metri 3872.

“ Appena sul colle fummo investiti dalle nebbie trasportate da un forte vento di tramontana, le quali oltre ad esserci moleste ci toglievano la vista del Bernina. Ad onta di ciò sicuri che la nostra meta era a ponente si prese a manca e per nevi molli che rendevanci lento e faticoso il cammino ci avanzammo sino alla base dell'estremo cono del Bernina fortunati ancora che prima di arrivarvi il vento fortissimo e freddissimo che dominava squarciando a quando a quando le fitte nebbie ci lasciò intravedere l'eccelsa vetta.

“ Verso il mezzogiorno circa si arrivò ai piedi del cono, dove ci rifocillammo con un po' di carne e qualche bicchiere di vino, onde esser forti alla non lieve impresa.

“ La brava guida Pedranzini cominciò a tagliare gradini nella neve ghiacciata onde portarsi sulla cresta di sassi e neve che dalla cima del Bernina serpeggia quasi a picco sino alla sua base. Presa questa cresta che, come ti dissi, è quasi a picco ed in alcuni luoghi tanto stretta da presentare un passaggio piccolissimo che forse non arriva a mezzo metro e con una pendenza vertiginosa tanto da una parte che dall'altra di circa 1000 metri, la superammo e mercè il sangue freddo e l'aiuto delle nostre guide si giunse alle ore 2 pomeridiane sulla più eccelsa vetta (metri 4052), dove scritti i nostri nomi sul mio biglietto di visita unitamente a quello delle nostre guide, ed unitolo ad altri che trovammo sulla cima, tra i quali quello del signor Marinelli che vi era salito dalla parte di Pontresina, prendemmo subito la via del ritorno, giacchè il tempo che fin' allora era stato brutto sembrava si facesse sempre più minaccioso ed il vento aumentava di forza.

“ Infatti passate le difficoltà incontrate nella salita e giunti alla base del cono per la medesima strada impiegata nel salire, la tempesta si scatenò sul nostro capo portandoci in viso neve gelata, la quale ci produceva dolori come di punture d'aghi; preso il mezzo del ghiacciaio di Morteratsch dopo alcuni errori e colla tema non improbabile di dover passare la notte, che ci era alle spalle, sul ghiacciaio, notte al certo triste essendo noi bagnati fino al midollo, quando Dio volle e sempre battuti dalla tempesta arrivammo scalando per vari crepacci e facendoci strada in mezzo a *seracs* ci riuscì arrivare sani e salvi sul piano basso del ghiacciaio, dove preso a sinistra e passati vicino alla capanna fatta costruire dal Club Alpino Svizzero per la salita del Bernina, giungemmo alle ore 8 di sera al *Restaurant del Ghiacciaio di*

Morteratsch stanchi ed affranti pel tempo avuto e per la strada percorsa, giacchè erano 17 ore di viaggio, ma soddisfatti per aver forse per i primi salito il Bernina dal lato italiano.

“ Io opino che vi sarebbero molti ascensionisti del Bernina dal lato italiano percorrendo con forse alcune modificazioni la strada da noi percorsa se il Club Alpino Italiano avesse a pensare alla costruzione di una capanna al Bocchetto delle Forbici, ed allora quest'ascensione, oltre al presentare le attrattive di una fra le più belle salite, non presenterebbe i disagi del dover percorrere una strada sì lunga e passare una notte in una capanna da pastore, la quale, benchè relativamente comoda, non presenta certo gli agi di un rifugio alpino; e una capanna al Bocchetto delle Forbici servirebbe anche per altre ascensioni del gruppo del Bernina, e per chi non ama le ardue salite servirebbe di punto di partenza ad una escursione sui ghiacciai di *Morteratsch* e su quelli di *Fellaria*, di dove l'alpinista potrebbe benissimo recarsi a *San Maurizio* o a *Pontresina*.

“ Il giorno dopo alzatici verso le 10, e fatta un'ottima refezione lasciammo il *Restaurant del Morteratsch* e con tutto nostro comodo in due giorni pedestramente per la valle del Fieno e poi per quella dei Vitelli si venne a *Bormio*, e di là al simpatico stabilimento di *Santa Caterina*, da dove dopo alcuni giorni facemmo colle medesime guide la salita della *Königspitze* essendo questa volta più fortunati col tempo, giacchè se la giornata non fu delle migliori, però al nostro giungere alla cima ci lasciò godere del bellissimo spettacolo d'una vista stupenda.

“ Tanto io che mio fratello *Adolfo* godiamo di una salute perfetta e con questa ultima ascensione chiudiamo le nostre passeggiate per quest'anno. Dunque a rivederci presto. „

* *Bormio*, 26 agosto 1879.

“ *Tuo aff.mo*
GIOVANNI DUINA. „

Ascensione invernale al Grauhaupt. — Il 20 marzo corrente anno il signor *Vittorio Sella*, socio della Sezione di *Biella*, compiva l'ascensione del *Grauhaupt* (metri 3364), posto in vicinanza di *Gressoney*, donde lo si può raggiungere in 8 ore.

Il *Sella* fotografava da quella vetta, il giorno della ascensione, il magnifico panorama che si svolge allo sguardo dell'osservatore, dalla *Tersiva* alla *Vincent-Pyramid*. La fotografia è riuscita perfettissima, ed il panorama, lungo m. 2,20, è veramente imponente sia per le catene montuose che rappresenta, sia per le condizioni speciali in cui si trovava in quell'epoca la montagna. Le due estremità del panorama raffigurano all'ovest il bellissimo gruppo del *Gran Paradiso* colle sue più elevate punte, ed all'est l'eccelsa gruppo del *Monte Rosa*; nell'intermezzo sorge maestoso il *Gran Cervino*, e fra questo ed il *Gran Paradiso* la gran massa del *Monte Bianco*; un infinito numero di altre

punte minori, separate da valli ed ammantate da ghiacciai e campi di neve, sorge fra le più elevate.

Abbiamo potuto ammirare questo bellissimo panorama in seguito al gentile atto dell'autore del dono di una copia alla Sezione Torinese del nostro Club, per essere posta nella collezione cartografica (sezione panorami e rilievi) della Stazione Alpina sul Monte.

Escursioni nelle Alpi. — Il signor Marchesa Pietro, socio della Sezione di Torino, ci trasmette il seguente itinerario da lui compiuto nella state 1879.

30 giugno 1879. — Ascensione della Ciamarella. — Partito in compagnia della guida Antonio Castagneri di Balme e del portatore Boggiatto alle ore 2 antimeridiane da un casolare posto superiormente a Balme nel piano della Mussa, giungeva per il *Canale delle Capre* al Pian Gias alle ore 4,30, e raggiungeva la vetta della Ciamarella alle ore 8,40. Per la discesa percorreva, alle ore 10, la cresta spartiacque tra la valle di Ala ed il vallone di Sea, dirigendosi poscia verso il vallone di Sea, e raggiungeva il ghiacciaio alle ore 11. — La discesa dalla vetta della Ciamarella per tale versante è nuova; ed a detto dell'alpinista essa resterebbe agevolata dalla presenza della neve.

13 agosto. — Colle del Collerin d'Arnas. — In compagnia dei signori Viale Francesco e Rambosio Domenico e della stessa guida e portatore, il Marchesa partiva dal Piano della Mussa alle ore 5 per la via della Naressa, ed attraversato il Pian Gias per la *Talancia* del Collerin raggiungeva la Bocchetta del Collerin (metri 3254) alle ore 12,30. La discesa fu compiuta alle ore 3 pomeridiane per Averolle a Bonneval, ore 6.

14 agosto. — Colle dell'Iseran. — La stessa comitiva partita da Bonneval alle ore 6,30 antimeridiane raggiungeva il colle dell'Iseran alle 10, e per i villaggi di Fernet e Laval-Tignes recavasi a Tignes alle ore 3 pomeridiane.

15 agosto. — Colle della Goletta. — I medesimi alpinisti partivano alle ore 5 antimeridiane da Tignes pel sentiero che rasenta la cascata posta a destra di Tignes, e raggiungeva dopo due ore le alpi di Sassiè in vicinanza del lago omonimo; indi per le falde del *Bric de la Traversière* a sinistra del lago rimontarono il ghiacciaio di Rema, e quindi varcato il colle della Goletta discesero direttamente a *Rhêmes Notre Dame*, ore 3 pomeridiane, donde a Villeneuve, ore 8,30.

19 agosto. — Gressoney-la-Trinité, Vincent-Pyramid, Col d'Olen. — Il signor Marchesa colla guida Ansermin Augustin da Saint-Vincent portavasi a Gressoney-la-Trinité per il colle di Youx e la Ranzola. Da Gressoney colla seconda guida locale, Velf Alessandro, partiva verso la mezzanotte per la via che conduce alla capanna Linty, che fu raggiunta alle ore 6, ed alle ore 7,30 arrivava alla capanna Gnifetti. Dopo più di due ore di riposo forzato, in causa di un vento impetuoso, ripar-

tiva alle ore 10 verso il Lysjoch, donde alle ore 12,30 raggiungeva la vetta della Vincent-Pyramid. La discesa si operò direttamente alla capanna Gnifetti in un'ora, donde per il ghiacciaio d'Indren e per il colle delle Pisse all'albergo del Col d'Olen, ore 5 pomeridiane.

20 agosto. — *Dal Colle d'Olen a Fobello per Val Sermenza.* — Dall'albergo del Col d'Olen ad Alagna ore 2; da Alagna a Rima per il Colle del Mond, colla guida Chiara Giacomo, ore 5; da Rima per Rimasco e per il sentiero che conduce ai casolari della Dorea, superiormente alla valle che fa capo a Carcoforo, all'alpe dell'Uslet. L'indomani per la Bocchetta del Cardone e pel vallone di Roy a Fobello.

Riceviamo dal signor Gonella avv. Francesco, socio della Sezione di Torino, il seguente itinerario da lui eseguito in luglio ed agosto 1879.

Passaggio del Col d'Hérens tra la Tête-Blanche e la Wandfluh. — Il 19 luglio il Gonella lasciava Zermatt alle 5 antim. accompagnato da Jean-Jos. Macquignaz e Louis Carrel, e pel ghiacciaio di ZMutt, quello di Stoch, il Col d'Hérens (3484 metri), il ghiacciaio di Ferpècle ed i casolari di Bricolla arrivava alle ore 7 della sera ad Evolena nella valle d'Hérens.

Tentativo d'ascensione all'Aiguille du Talèfre, colle guide Laurent Proment ed Henri Gratien. — Alle 10,30 pomeridiane del 19 agosto, in compagnia del marchese Del Carretto, il Gonella lasciava Courmayeur, desiosi entrambi di conquistare per i primi la vetta dell'Aiguille du Talèfre. — Verso le 6 del mattino toccava il ghiacciaio superiore del Triolet ed attraversatolo salendo verso nord-ovest si avviava a gradini su per una lunga ed erta costiera nevosa, credendo che andasse a finire appoggiandosi alla roccia dell'Aiguille a breve distanza dall'estrema vetta. Arrivato a mezzogiorno sul culmine di quella cresta gli toccò rinunziare all'impresa, quando pochi metri di salita lo dividevano dalla meta: era impraticabile il passo dal ghiacciaio alla roccia.

Sfiduciato scendeva, variando la direzione presa nella salita, e costretto, quando già si credeva a pochi passi dal sottostante ghiacciaio, a risalire una parte della discesa fatta, alle 6,30 pomeridiane ricalcava sul ghiacciaio del Triolet le tracce lasciate al mattino ed a mezzanotte rivedeva Courmayeur.

Su pei Lessini. — Togliamo dal giornale *L'Adige* le seguenti notizie di una escursione compiuta l'11 aprile corrente anno dai signori Belcredi G. A., Nicolis E., Avanzi R. e Rossi S., soci della Sezione di Verona.

I quattro alpinisti partiti alle 4 pomeridiane del 10 aprile per Cuzzano giunsero a Lugo, dove pernottarono. In questa prima parte della gita nulla si offerse di notevole al loro sguardo, salvo i calcari grigi giurassici del *Rio dell'Acqua*. Alle 5 antimeridiane della domenica si

misero in cammino per le alture occidentali della valle, alla volta del ponte di Veia. Dopo breve sosta colà, tanto per notare il calcare rosso ammonitico che vi predomina, e che forma un capriccioso ponte sospeso, percorsero l'altipiano a nord fino a Sant'Anna d'Alfaedo, celebre per la stazione preistorica studiata dal prof. Goiran, Presidente della Sezione di Verona. L'altipiano percorso verificarono doversi considerare come una formazione cretacea, ove compariscono ora la *scaglia*, ora la sottostante *creta marnosa*, ora il *biancone*, l'uno o l'altro dei vari strati dell'epoca cretacea secondo le depressioni o i rilievi.

A Sant'Anna univasi ai quattro alpinisti il cappellano Don Buffo per la salita del Corno d'Aquilio. Gli alpinisti presero dolcemente la salita del Corno dal versante est-sud-est. A mezza salita notarono un esempio notevolissimo e caratteristico di strati giurassici raddrizzati verticalmente, concordanti con un raddrizzamento identico sul versante ovest del Corno Mozzo, che chiude col Corno d'Aquilio la valle superiore d'Aliana. Più su trovarono ad ogni piè sospinto fra calcari grigi, fiancheggianti la via lunga e sassosa, dei moduli di tronchi e foglie di *sigillaria*, riempiti di spato calcare, nonchè un banco corallino. Il calcare rosso ammonitico che incorona la cima del monte era vestito d'uno strato di neve da trenta centimetri a due metri di spessore, colla quale si dovette lottare d'agilità, di costanza e di forza. A qualche passo il procedere era impossibile, dappertutto difficilissimo, dovendo sempre camminar nella neve fin oltre il ginocchio e soventi fino alla cintola. Si trovarono sparpagliati; alcuni in cerca d'una via più accessibile, altri esercitandosi in giuochi di equilibrio su d'una *marogna*, come dicono lassù, e cioè camminando per la sommità di un muricciuolo di lastre mobilissime disposte in taglio cogli spigoli sporgenti, che li ammonivano pietosamente di guardarsi da una caduta. Intanto il cielo invidioso della terra mandava loro una bella nevicata. Come Dio volle giunsero al sommo e un lembo di cielo sereno, aprendosi subitamente la via tra le nubi bianche di latte, li lasciò godere di uno stupendo panorama i cui punti salienti erano il Baldo incappucciato come una sentinella agli spalti, la valle dell'Adige, la cresta del Pastello, il lago di Garda, il piano di Custoza, la bella Verona e il gruppo imponente della cima di Posta.

La discesa fu faticosa e li condusse presto a cercare l'ospitalità a Sant'Anna.

Alla mattina del lunedì presero per l'altipiano di San Giovanni a nord-ovest di Sant'Anna e poi a sud per Fontanafredda, Fontanelle e Breonio, osservandovi successivamente dal basso in alto la scaglia, le rocce basaltiche, i calcari nummulitici e compatti con pentacrini, grandi fucoidi, poi tufi gialli e verdi, cocene inferiore poco potente.

La breve sosta di Breonio li mise in gaube per salire il monte Pastello. La marcia si faceva più rapida, perocchè *motus in fine velocior* specialmente quando sorride dinanzi l'ultima salita. Una sola osserva-

zione geologica notevole fu fatta: gli strati del monte Pastelletto, contrafforte nord del Pastello, rovesciati e quasi verticali, presentano una certa concordanza con quelli del Corno. La gran massa della catena poi appartiene al giura che si trova pure lungo il versante ovest-sud-ovest fino a Dolcè e poi lungo i fianchi del Pastello fino a Ceraino. Quivi giunsero a sera, e ristorati alquanto col treno si ricondussero a Verona.

Ascensioni straordinarie. — Crediamo far piacere ai lettori del Bollettino nel comunicare la seguente lettera pubblicata nel giornale il *Times* del 4 maggio, e indirizzata dal celebre alpinista inglese signor E. Whymper, dalla città di Quito, al signor F. F. Tuckett di Bristol.

“ *Mio caro Tuckett,*

“ Ella sarà senza dubbio molto contenta di sapere che sono riuscito a compiere le ascensioni del Chimborazo, del Corazon, della Singhognagna e dell'Antisana. Ho potuto passare 26 ore consecutive sulla sommità del Cotopaxi. Quest'ultima impresa è degna di attenzione, perchè non ricordo aver mai sentito dire che qualcuno avesse dimorato tanto tempo ad un'altitudine di 19500 piedi (metri 5041,65).

“ Il monte Antisana è la montagna più difficile che abbia salita, e la sua ascensione si può calcolarla fra le più ardue finora eseguite. Vado ora alla conquista del Monte Cayambe, montagna situata nell'Equatore, e nello stesso viaggio voglio tentare di salire il Monte Saranen ed il Monte Cotocachi. Si dice che il Cayambe è un vulcano in piena attività, ma non è sicuro che questa notizia sia vera; finora la sua altezza non è stata ben determinata. Non si conosce ancora l'altezza del Monte Saranen, ma deve essere considerevole. Il Cotocachi è il vulcano che ha distrutto la città di Ibarra alcuni anni or sono, e gli abitanti dicono che esso ha un'altezza di 16300 piedi inglesi (metri 4966,61).

“ Non soffro più la rarefazione dell'aria; mi sento allegro e gaio ad un'altitudine di 19000 piedi. Al principio di queste mie ascensioni ho sofferto immensamente, e mi sentivo incapace di qualunque fatica. Le due guide Carrel (di Valtournenche, Valle d'Aosta) furono quasi nello stesso stato.

“ Il modo come si spreca inutilmente il tempo in questo paese è cosa veramente incredibile. Appena giunto in una città od in un villaggio non v'è più mezzo di andare avanti. Ho avuto la disgrazia di dovermi fermare nella città di Colon per cagione della rottura della strada ferrata di Panama, e poi ho dovuto aspettare per cinque settimane la guarigione della guida Luigi Carrel, il quale ebbe i due piedi gelati sul Chimborazo.

“ Non può immaginarsi il pessimo clima della Repubblica dell'Equatore. Non ho goduto di una sola bella giornata durante tutto il mio viaggio, nè d'una veduta dalla sommità di una montagna. Si può contare solamente sopra un'ora di tempo chiaro nella giornata, dalle ore 6 alle 7 di mattina, ma dopo tutto svanisce in una nebbia profonda.

“ Porto dappertutto con me i barometri a mercurio, e faccio uso degli ipsometri ad acqua calda.

“ Se questa mia lettera non si distingue per la chiarezza, ella troverà la causa nello stato detestabile dell'atmosfera.

• Quito, li 18 marzo 1880.

“ *Suo dev.^{mo}*

“ EDWARD VHYMPER. „

Riduzione di prezzi per gli alpinisti. — Riceviamo dall'egregio signor Budden la seguente lettera.

“ *Egregio signor Redattore,*

“ Nell'intento di essere utile ai soci del Club, i quali abbiano l'intenzione di andare quest'estate a Chamonix, credo opportuno di fare conoscere col nostro Bollettino la seguente riduzione di prezzi in favore degli alpinisti comunicatami dalla signora vedova Devouassoud, proprietaria dei due alberghi, *Hôtel de l'Union* a Chamonix e *Hôtel de la Couronne* ad Argentière (via di Martigny).

“ Essa è disposta a ridurre per gli alpinisti, muniti del loro biglietto di riconoscimento, i prezzi nel modo seguente:

Camera, servizio e lume	L. 2,50
Colazione alla forchetta.	„ 2,50
Pranzo alla tavola rotonda.	„ 3,00

—
Totale per persona, al giorno, L. 8,00

“ Sarebbe desiderabile che altri albergatori in Italia ed in Francia seguissero l'esempio della signora Devouassoud di Chamonix per stabilire prezzi discreti in favore degli alpinisti, come è già stato fatto con tanto successo nelle montagne dell'Austria, del Tirolo e della Germania onde facilitare loro il soggiorno.

“ Questo è già un passo che promette col tempo l'uniformità dei prezzi negli alberghi per gli alpinisti, questione trattata ultimamente dall'*Écho des Alpes* di Ginevra, organo delle Sezioni francesi del Club Alpino Svizzero.

“ Nella speranza che ella vorrà pubblicare questa mia comunicazione con distinti ossequii mi protesto

• Torino, li 21 maggio 1880.

“ *Suo devotissimo*

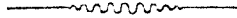
“ R. H. BUDDEN

“ Presidente della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano. „

“ P.S. Per maggiori informazioni dirigersi per lettera a

Madame Veuve Devouassoud
propriétaire de l'Hôtel de l'Union

à CHAMONIX (Haute-Savoie),



NECROLOGIA

GIOVANNI COSTANTINO

Il giorno 3 aprile 1880 la Sezione di Pinerolo perdeva uno dei più giovani suoi soci — il più giovane forse — Giovanni Costantino: la eletta qualità dell'animo suo e la squisita gentilezza dei modi gli avevano procacciata la universale simpatia, e fra gli alpinisti pinerolesi occupava posto di ardito e ricercato compagno di escursioni! — al desolato suo genitore — pure esso socio e membro della Direzione della Sezione — a nome di tutti le più sincere espressioni di rammarico.

La Direzione della Sezione di Pinerolo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA



Alpen-Club Oesterreich. — OESTERREISCHE ALPEN-ZEITUNG. —
N. 27, 28, 29, 30, 31 e 32. — II. Jahrgang, 1880.

Questo giornale viene pubblicato dal Club Alpino Austriaco di Vienna ogni due venerdì e contiene pregevoli lavori di argomenti alpinistici. Diamo qui un breve sommario delle materie contenute nei numeri suaccennati pubblicati nel primo trimestre corrente anno, oltre alle *Notizie alpine e della Società, bibliografia, notizie diverse, comunicati, ecc.*

N. 27 — 9 gennaio. — *Il Zinal-Rothorn* (n. 4223), pel dottor Bruno Wagner; *Il Natale sulla Raxalpe*, per Julius Meurer.

N. 28 — 23 gennaio. — Seguito e fine del *Zinal-Rothorn* e del *Natale sulla Raxalpe*.

N. 29 — 6 febbraio. — *La nuova salita al Matterhorn (Gran Cervino)*, per Alexander Burgener; *Tre problemi alpini sull'eredità di Carlo Hofmann*, per J. Meurer.

N. 30 — 20 febbraio. — *La Croce Imperiale sul Gross-Glockner; Attraverso i Frauenmauer*, per Paul Peuker; *La Stammerspitze* (n. 3256) — *un problema alpino insoluto* — per Gustaf Gröger.

N. 31 — 5 marzo. — *Nelle roccie del piano di Raxalpe*, per Ernst Leonhardt.

N. 32 — 19 marzo. — *Principe Ereditario Arciduca Rodolfo; La Marmolata* (n. 3494), per Eugen Brietze; seguito e fine dell'articolo *Nelle roccie del piano di Raxalpe*.

Alpine Club — LONDON — ALPINE JOURNAL — N. 67, volume IX, febbraio 1880.

Questo fascicolo principia con un articolo del signor Douglas Freshfield, Vice-presidente del Club Alpino Inglese, che ha un interesse speciale per i lettori italiani, intitolato *Le Alpi Marittime*, ornato di un bel panorama di quella catena veduta da Isola Saint-Honorat, del ben noto pittore, signor A. Croft, e di una carta ad $\frac{1}{100,000}$

presa da quella piemontese ad $\frac{1}{50,000}$ con alcune rettifiche fatte dagli ufficiali dell'Istituto topografico militare italiano ed ottenute per la cortesia del cav. G. B. Rimini, Segretario della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano, non che di un'importante tavola delle altezze fornite dalle migliori autorità.

L'autore è partito il 6 aprile 1877 da Nizza Marittima per portarsi a San Martino Lantosca passando per il villaggio di Lovenzo, ove pernottava; presso la frazione di Durando la strada fiancheggia un ripido precipizio, chiamato *Le Saut des Français*. A questo punto, nella primavera del 1800, l'armata austriaca venendo dal Colle di Tenda attaccava un distaccamento francese, il quale fu disfatto ed i soldati gettati giù per il precipizio nel torrente Vesubia che scorre a circa 1200 piedi in basso. Non lontano di là il viaggiatore scorge la sommità coperta di neve del Mont Clapier (metri 3046), che torreggia imponente nell'apertura della stretta gola. Dopo aver passato i Bagni di Berthemont, stazione estiva, si giunge allo Stabilimento di San Martino Lantosca (il Courmayeur delle Alpi Marittime) posto in mezzo a fiorite praterie, contornato da folti boschi di pini. Da alcuni anni si cerca di fare di questo stabilimento un luogo di ritrovo estivo pei numerosi forestieri dimoranti a Nizza; un uomo attivo vi ha aperto un buon albergo (*Hôtel des Alpes*), con una pensione a prezzi discreti. Un signore inglese ha fatto costruire una piccola cappella per il culto anglicano, e fra le altre comodità si trova una farmacia ed un ufficio telegrafico. Di qui il sig. Freshfield fece l'ascensione della Cima della Rovina (2885 metri) in compagnia di una guida locale. Egli descrive la strada come molto interessante.

Ad una mezz'ora al disopra di San Martino si passa in Italia, e si attraversa una bella cascata ove si è stabilito or ora un piccolo albergo di montagna. L'ascensione non presenta alcuna difficoltà per un buon alpinista, e dalla sommità si gode un magnifico panorama; cioè, da una parte il viaggiatore scorge il Monte Rosa, la Dent Blanche, il Monte Cervino, ed infine il massiccio imponente del Grand Combin, seguito del Mont Velin; poi verso nord vede la Rocca dell'Argentiera (3290 metri), la Cima della Nasta (3000 metri), la Cima della Culatta (3080 metri), e nella catena principale la Cima Balma dei

Ghilié (2999 metri). Durante la discesa la guida raccontava al signor Freshfield le sue ascensioni al Mont Clapier (metri 3046), alla Cima del Gelas (metri 3135), ed al Monte Stella (m. 3271, C. Isaia). Il brav'uomo non conosceva le famose roccie chiamate le *Meraviglie*, coperte di iscrizioni, ad un'altezza di 7800 piedi in un vallone che scende nella vallata della Roja descritte dall'autore inglese Moggridge e dal signor E. Blanc nel suo lavoro *Étude sur les sculptures préhistoriques du Val d'Enfer près les lacs des Merveilles*.

Da San Martino Lantosca il signor Freshfield si diresse per la Val di Blore nella vallata di Tinea passando per San Salvatore ed Isola, di là fece in vettura 36 chilometri per arrivare a San Martino del Varo, donde a piedi alla stazione *Le Var* per ritornare a Cannes.

Nel mese di settembre 1878 il signor Freshfield si recò un'altra volta nelle Alpi Marittime accompagnato dalla guida François Devouassoud di Chamonix, avendo scelto i Bagni di Valdieri per suo quartier generale. Avendo passato la notte nel villaggio di Entraques, l'indomani partiva di buon'ora per esplorare la Rocca dell'Argentera, passando per il pittoresco lago della Rovina ed il Passo della Lourousa, onde dirigersi allo Stabilimento. Il signor Freshfield osservò con sorpresa la ricchezza della flora e le tracce della azione degli antichi ghiacciai durante questa sua escursione. Da questo Passo della Lourousa non si vedeva la Rocca dell'Argentera, ma solamente la Cima della Nasta (3090 metri), ed una piramide più bassa, la Cima della Culatta (3080 metri); quest'ultima sommità era munita di un segnale in pietra (*homme de pierre*). Nella discesa godette bellissime vedute del Monte della Stella, Rocca della Stella, Rocca dell'Argentera, avendo in faccia la Rocca del Mat (3087 metri).

L'alpinista inglese dice che i Bagni di Valdieri (1349 metri) sono un ritrovo alla moda per l'alta società (*High-life*) del Piemonte, ad un'eccellente stazione o centro per intraprendere esplorazioni nelle Alpi Marittime dal versante italiano. Si lamenta ciò nondimeno che i proprietari chiudano presto affatto il loro stabilimento non lasciando così agli alpinisti il modo di soggiornarvi per eseguire le ascensioni su questa catena durante le belle giornate d'autunno. L'indomani con un magnifico tempo partiva di buon'ora per tentare la ascensione della Rocca dell'Argentera dirigendosi per la Val della Valletta, ma lasciandosi illudere da un errore della Carta Piemontese; fece invece la salita della Cima della Nasta (3090 metri), l'altro picco essendo più indietro. Dalla sommità della Nasta si vede un magnifico panorama del Monte Clapier a sinistra, della Costa di Francia, con le montagne della Provenza, dei monti Cheiron, Estérel e delle montagne dei Maures. Lontano sul mare si scorgono le sommità della Corsica illuminate dal sole.

Il signor Freshfield dice che le vallate superiori delle Alpi Marittime sul versante italiano sono tristi e selvagge, ma che le vedute

dalle sommità sono veramente stupende e meritano l'attenzione dei viaggiatori forestieri.

L'alpinista non troverà nessuna guida allo Stabilimento dei Bagni di Valdieri, ma vi sono uomini avvezzi a percorrere le montagne a San Martino Lantosca.

L'editore dell'*Alpine Journal* dice che vi sono alcuni errori da correggere nella celebre guida di John Ball riguardo a quei distretti, e fra altri quello di chiamare la Cima del Gelas (3135 metri) una sommità del Mont Clapier (3046 metri). Sono invece due montagne distinte, come il Lyskamm ed il Monte Rosa.

Vi sono alcune note topografiche interessanti per gli alpinisti alla fine dell'articolo a correzione di parecchi errori commessi nella vecchia Carta del Piemonte ad $\frac{1}{50,000}$; per esempio, quello di aver indicato la cima di Mercantour (2775 metri) come il picco principale delle Alpi Marittime invece della Rocca dell'Argentera (3290 metri).

Questo scritto del signor Freshfield può essere consultato con molto frutto dagli alpinisti desiderosi di esplorare quella catena delle Alpi Marittime, ed è per questa ragione che abbiamo creduto bene di darne una rivista piuttosto estesa.

Viene poi una relazione dell'ascensione della Meije (metri 3987) nelle Alpi del Delfinato del signor Charles Pilkington. Questa spedizione è interessante per essere stata eseguita dall'autore in compagnia del suo fratello Lorenzo e del signor Gardiner *senza guide*, l'ardita impresa che ha suscitato la maraviglia di tutti gli alpinisti.

Partiti li 20 luglio 1879 dal loro accampamento nel vallone degli Etançons, hanno passato la notte sulla roccia chiamata l'*Hôtel Châteleteret* avvolti nel loro sacco di *caoutchou* (fabbricato espressamente per la spedizione) ed esposti ad una pioggia torrenziale. L'indomani partirono alle otto, il tempo essendo migliorato, per andare fino al segnale (*homme de pierre*) del signor Duhamel passando per la Brèche Glacier. Là si trovarono in faccia alla famigerata muraglia di roccie che aveva scoraggiato tanti altri alpinisti. Essendo allora troppo tardi ritornarono al loro accampamento, all'*Hôtel Châteleteret*, ove passarono la notte ed un giorno per aspettare il bel tempo, ma furono finalmente obbligati a ritornare al villaggio di La Bérarde.

La sera del 24 settembre si trovarono un'altra volta al loro accampamento dell'*Hôtel Châteleteret* e, partiti a mezzanotte, alle 4,45 giunsero nuovamente al segnale Duhamel, e verso le 5 1/2 ai piedi della suaccennata muraglia di roccie. Qui principiarono le grandi difficoltà dell'ascensione e dopo essersi esposti a molti pericoli nell'arrampicarsi per precipizi e per un nuovo passaggio alle ore 2,25 pomeridiane si riposarono sulla sommità della famosa Meije, ove trovarono nell'*uomo di pietra* i nomi dei loro predecessori, una bandiera tricolore ed altri oggetti. Dopo un riposo di un'ora e mezza sulla sommità alle quattro

principiarono la discesa, e non avendo il tempo necessario per ritornare al loro accampamento, all'Hôtel Châtelaret, si decisero di passare la notte sulla neve ai piedi del Pic du Glacier.

La descrizione di questa notte passata al chiaro di luna, dello svegliarsi la mattina colla sorpresa di trovare le provvigioni e gli stivali gelati, avrà un interesse per gli alpinisti intraprendenti o desiderosi di emozioni e di seguirne l'esempio. Come veri amici dei dilettanti di montagne, i signori Pilkington e Gardiner hanno lasciato il loro sacco di *caoutchou* appeso ad una roccia inclinata sul Glacier Carré, e nel mezzo circa del Pic du Glacier per poter servire ad altri ascensionisti della Meije. L'autore, signor Pilkington, loda i miglioramenti introdotti negli alberghi delle Alpi del Delfinato, e la cortesia e simpatia dei soci del Club Alpino Francese verso i loro confratelli stranieri, e consiglia ai suoi compatrioti di lasciare i loro ritrovi favoriti di Zermatt e di Grindelwald per frequentare piuttosto questo distretto montuoso tanto interessante della Francia.

Un'altra relazione che merita cenno è quella dell'ascensione del Weisshorn partendo da Zinal, del signor G. A. Passingham, compiuta dall'autore in compagnia delle guide Ferdinand Inseng e Louis Zurbrücken di Macugnaga.

Partiti li 12 agosto 1879 dal loro accampamento sulle rocce a quattro ore da Zermatt, l'indomani traversarono il Passo di Moming per recarsi sul Weisshorn passando un'altra notte all'aria aperta, e dopo una difficile ascensione a motivo delle pietre cadenti alle 3,15 pomeridiane si trovavano sulla sommità della montagna, ed alle 10,30 di sera giungevano al villaggio di Randa, avendo impiegato 18 ore e 45 minuti per la gita. Il signor Passingham loda molto la guida Ferdinand Inseng di Macugnaga per le sue qualità di perseveranza e di buona volontà e per la sua abilità nell'arrampicarsi sulle rocce terminando col dire che esso può prendere posto fra le migliori guide.

Non si deve lasciare sotto silenzio un articolo molto importante del signor Cust, *Il Rilievo del Ghiacciaio del Rodano*, dell'ingegnere svizzero signor Gosset (1). L'autore inglese dice che questo è il primo tentativo fatto di eseguire sistematicamente un tale lavoro, il quale ha durato sei anni e che può servire di modello agli alpinisti per simili intraprese nelle montagne. Il signor ingegnere Gosset fu aiutato dal Consiglio Federale e dal Comitato per i ghiacciai formato in seno della Società Elvetica delle Scienze Naturali, e notamente dal Club Alpino Svizzero. Ci rincresce che lo spazio ci impedisca di entrare nella descrizione del modo eseguito dall'ingegnere Gosset per proseguire i suoi importanti lavori, onde ottenere un così bel risultato, il quale ha avuto l'onore di essere premiato colla medaglia dal Congresso Geografico

(1) *Ueber die physikalisch-topographische Aufnahme des Rhonegletschers durch Herrn Ingenieur Gosset in den Jahren 1874-1876*. Prof. E. Hagenbach-Bischoff. Basel 1877.

di Parigi. Consigliamo caldamente agli alpinisti italiani i quali desiderano occuparsi del soggetto delle misurazioni e rilievo dei ghiacciai di consultare il libro del signor Gosset, il quale è un capo lavoro in questo genere di topografia.

Come al solito il fascicolo termina con alcune eccellenti riviste sulla letteratura alpina, così: *L'Ascensione del Monte Cervino*, del signor E. Whymper; *Le piante alpine* (in cromolitografia), del signor Seboth, sotto gli auspicii dei signori Graf e Petrasch, direttore dell'Orto Botanico di Graz; *Oscillazioni dei ghiacciai* del signor Payot; *Annuario del Club Alpino Francese*; *Annuario del Club Alpino Svizzero*; *Zeitschrift del Club Alpino Tedesco - Austriaco*; *Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini*; *Aria di Monti*, del signor G. Corona; *Monte Bianco*, del Conte de Cambrey-Digny; *Guida alle Alpi Cozie*, dalla Sezione di Pinerolo; *Le Alpi Carniche*, del Prof. Giovanni Marinelli; *Souvenir de Zermatt* (Zurich 1879), opera illustrata di questo distretto dei signori Würster; *Panorama del Righi* (Zurich 1879), colorito e di sette piedi di lunghezza, dei signori Würster; *La Svizzera illustrata*, del signor Berlepsch.

Sentiamo con sommo piacere che l'Esposizione di Arte Alpina prende sempre maggiore sviluppo presso il Club Alpino Inglese, e nel prossimo inverno si farà una numerosa collezione di quadri dipinti dai soci del Club. Il celebre artista svizzero signor Loppé di Ginevra ha donato tre quadri ad olio al Club Inglese, rappresentanti il *Lago di Mürjelen*, *l'Aiguille du Dru*, ed il *Monte Cervino dal Riffel*. Il socio signor Alfred Williams ha presentato una bella veduta in acquarello delle Grandes Jorasses, ed il socio signor Donkin una stupenda collezione di fotografie.

R. H. B.

Associacio d'Excursions Catalana. — BUTLLETÍ MENSUAL. —

Any III, N. 15, 16 y 17, Barcelona, 1880.

Il primo fascicolo di gennaio contiene alcuni annunzi ufficiali, fra cui rileviamo che pel corrente anno fu rieletto il signor Ramon Arabia y Solanas a Presidente della Società, ed eletto il signor Miquel Utrillo y Morlius a Segretario; e poscia un estratto della conferenza pubblica tenuta il 19 novembre 1879 dal socio onorario signor Salvador Sanpere y Miquel sul tema: *Cooperazione dell'Associacio d'Excursions nella investigazione delle origini del popolo catalano*. Segue una relazione sull'escursione collettiva al Montserrat e collocamento del primo termometro a massima e minima sulla vetta del Sant Geroni, nei giorni 7, 8 e 9 dicembre 1879. E per ultimo la relazione sull'escursione dal rio Noguera-Ribagorzana al rio Noguera-Pallaresa nella provincia di Lleyda, del barone Saint-Saud.

Il fascicolo termina colla bibliografia e colle osservazioni meteorologiche di Catalogna raccolte e pubblicate dalla Società.

Club Alpino Italiano. — *Bollettino* n° 42.

23

Il secondo fascicolo, dei mesi di febbraio e marzo, oltre alcune notizie ufficiali riflettenti l'amministrazione, la Commissione provinciale dei monumenti artistici di Gerona, la biblioteca, il museo di storia naturale, ecc., contiene i seguenti articoli:

Estratto delle conferenze pubbliche, seconda e terza, tenute dal signor J. Ricart y Giralt nei giorni 1 e 15 di dicembre 1879 sul tema: *Teoria e pratica di alcuni istrumenti scientifici utili agli escursionisti*.

Estratto della conferenza ottava del socio suddetto tenuta il 23 febbraio 1880 sul tema: *Previsione scientifica del tempo*.

Relazione dell'escursione collettiva a *Ripoll e Sant Joan de las Abadessas* nei giorni 4, 5 e 6 gennaio 1880, con alcune incisioni di vedute di alcune località e monumenti visitati, per J. Fiter é Inglés.

Memoria della Commissione dei monumenti sui lavori riguardanti i claustris e chiesa del monastero di Santa Maria di Ripoll.

Escursione collettiva alle miniere di Surroca e Ogassa in Sant Joan de las Abadessas, nel giorno 5 gennaio 1880, per M. Utrillo y Morlius.

Una escursione a Horta nelle vicinanze di Barcellona, compiuta il 2 novembre 1879, per Arthur Bofill.

Il fascicolo termina con alcune notizie diverse e colle osservazioni meteorologiche mensili.

F. V.

Club Alpin Français. — SECTION DU SUD-OUEST. — BULLETIN N. 6, janvier 1880.

Questo bollettino contiene i seguenti articoli:

Chronique de la Section. — Notizie sull'Assemblea Generale del 18 dicembre 1879; rapporto annuale del Segretario; rapporto del tesoriere; rapporto sul rifugio del Mont-Perdu (per M. Blaquière); e comunicazioni diverse.

Courses et ascensions:

1° *Le pic de la Sèbe*, (prima ascensione), per M. Lourde-Rochelave.

2° *Les pics d'Astazon, de Litayrolles, de Moulères*, per il conte Russell.

3° *Le pic de Chabarrou*, per M. Maumus.

4° *De la vallée d'Aure à Gavarnie par l'Espagne, le pic d'Arré*, per M. de Laffitte.

Faits divers:

1° *Grottes à la brèche de Roland*, per M. Harlé.

2° *Chemin de fer Franco-Espagnol*.

Bibliothèque et Archives.

Liste des membres.

F. V.

Club Alpin Suisse. — SECTIONS ROMANDES. — L'ÉCHO DES ALPES.
— N. 4, 1879.

Il fascicolo del quarto trimestre 1879 di questa bella ed interessante pubblicazione componesi di ben 76 pagine e contiene i seguenti articoli:

1° *Voyage aux glaciers du Faucigny (1742)*, per Th. Dufour — Qui termina questo erudito lavoro del signor Dufour, socio della Sezione Ginevrina, colla relazione di Pierre Martel e con alcune notizie sui ghiacciai in questione tolte da un libro pubblicato a Lione nel 1619 dal R. P. Jaques Foderé, intitolato: *Narration historique et topographique des convents de l'ordre S. François et monastères S. Claire, érigés en la province anciennement appelée de Bourgogne.*

2° *Le Pikes Peak (Montagnes Rocheuses) — Une ascension à cheval — 14,300 pieds*, per W. Cuénod, della Sezione dei Diablerets. — Descrizione dettagliata dell'ascensione a quella montagna nel Colorado, sulla cui vetta esiste un Osservatorio meteorologico.

3° *Jahrbuch du S. A. C. (1878-1879)*, per J. L. Binet-Hentsch. Dettagliata bibliografia dell'Annuario 1878-79 del Club Svizzero, fatta accuratamente dall'ex Vice-presidente del Comitato Centrale.

La *Variétés* comprende una notizia sulla caduta di tre giovani alpinisti nella discesa dalla Punta d'Orny nel vallone d'Arpettaz, per essere partiti *senza guide* in ottobre scorso allo scopo di percorrere il massiccio del Trient, per cui uno fu gravemente ferito; ed un articolo sulla *Caccia nei Grigioni*. Il numero dei camosci uccisi nel 1879 fu di 921, cioè maggiore di 142 di quello corrispondente ai camosci uccisi nel 1878. Dal 1872 al 1879 incluso furono uccisi in quel solo Cantone ben 6550 camosci così ripartiti:

1872	—	763	camosci in 6 settimane di caccia
1873	—	696	” 4 ”
1874	—	918	” 4 ”
1875	—	730	” 4 ”
1876	—	823	” 4 ”
1877	—	920	” 4 ”
1878	—	779	” 4 ”
1879	—	921	” 4 ”

La *Chronique* contiene: *Section des Diablerets* (escursioni individuali e collettive, con lunga lista di corse compiute nel 1879); *Section Monte-Rosa* (escursioni — progetto di regolamento di guide); *Section du Moléson* (lista di escursioni); *Section Genevoise* (amministrazione — conferenze sezionali — festa annuale sezionale — collezione di piante alpine, rocce e minerali); *Section Oberland* (capanne alpine — questione dell'assicurazione delle guide).

Seguono notizie sul Club del Giura, sul Club Alpino Italiano, e sul Club *Oesterreich*.

Alla Cronaca segue la Bibliografia, e per ultimo vi hanno le *Notes et informations*.

F. V.

Club Alpino di Garfagnana. — BOLLETTINO N. 1, anno 1879.

Questo è il primo numero delle pubblicazioni del Club di Garfagnana, che è già nel terzo anno di sua vita.

Il fascicolo contiene:

Sunto del processo verbale dell'adunanza della Direzione tenuta il 19 settembre 1879, nella quale appunto fu deliberata la pubblicazione di un periodico trimestrale.

Nelle *Memorie e relazioni* troviamo: *Appunti sulla gita fatta dai soci del Club Alpino di Garfagnana nell'anno 1876, letti dal socio Marco Pelliccioni in adunanza generale. Escursione nelle Alpi Apuane. Escursione alla Pania della Croce, al Rondinaio ed al Cimone di Fanano* — Lettera del socio V. De Tivoli al Presidente del Club. *D'un Osservatorio meteorologico in Garfagnana*, di A. Rosa.

Seguono alcune notizie ed appunti vari, ed un bollettino con due tavole meteorologiche, osservazioni fatte dal signor A. Rosa.

V. F.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — MITTHEILUNGEN — N. 1, 1880.

Il fascicolo del mese di gennaio dà conoscenza di una Circolare, N. 40, sul trasferimento della Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco da Monaco di Baviera a Vienna per il triennio 1880-1882, e sulla formazione della 69^a Sezione del Club, col nome Siegerland, stabilita in Siegen.

Nell'estesissimo rapporto sulle Sezioni rileviamo le seguenti notizie:

La Sezione Augsburg ha tenuto numerose riunioni di soci: in quella del 6 novembre 1879 il luogotenente signor Bonnet ha esposto una relazione sul tema: *Perchè si intraprendono ascensioni di montagna? (Warum unternehmen wir Bergbesteigungen?)*. Lasciando da parte i motivi scientifici ed artistici di codeste imprese, l'autore dimostrò quanta passione si prende per la natura negli stupendi paesaggi che gli alpinisti incontrano nelle loro grandi e difficili ascensioni. Inoltre bisogna anche calcolare le emozioni delle imprese straordinarie. Non conviene dimenticare le influenze di questo sano e nobile divertimento sullo spirito, sulla mente e sul corpo, e le

soddisfazioni morali che gli alpinisti provano dopo tali dure fatiche. Disse che il pericolo potrebbe essere giudicato diversamente secondo l'indole dell'individuo, ma non si devono mai intraprendere difficili ascensioni senza aver provato prima le proprie qualità di perseveranza e di robustezza fisica.

Nella seduta del 18 dicembre il signor dott. Michr fece una lettura sul soggetto: *Riflessioni fisiologiche sulle ascensioni di montagna*, ove egli presentò agli assistenti un quadro anatomico del corpo umano, dimostrando la meccanica della marcia, il rinforzarsi dei muscoli in queste ascensioni, ecc., ecc.

La Sezione Austria ha tenuto un gran numero di sedute: in quella del 26 novembre, il Presidente S. E. il Barone von Hofmann, dopo aver reso onore alla memoria del Ministro von Lasser, conosciuto per aver pel primo tentato l'ascensione del Grosser-Venediger, dava la parola al socio pittore, signor Adolf Obermüllner, per esporre una relazione sulla Foresta di Schattowa in Boemia. Il distinto artista, con forbite e calde parole, narrava anzitutto la storia di questa magnifica foresta, la quale appartiene a S. E. il Principe di Schwarzenberg dimostrava per mezzo dei suoi magnifici disegni le bellezze naturali di quella stupenda foresta, e quindi la posizione pittoresca del poetico lago di Fleckenstein. Oltre agli studi del pittore Adolf Obermüllner si ammiravano in quella seduta i seguenti quadri ad olio: *Monte Cristallo*, del signor L. Munsch; *Schlern veduto da Ritten*, del signor Schönreiter; *Fotografie dei costumi e delle vedute di Aussee*, del signor Oskar Kramer; *Panorama di Hühnerspiel presso Gossensass*, del signor B. Lergetsporer; *Carta del Gruppo del Kaisergebirg*, compilata dal Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Nelle sedute del 19 novembre e del 3 dicembre 1880 il Professore dott. G. A. Koch ha continuato le sue letture popolari sulla Geologia, facendo la descrizione delle rocce e della loro epoca. Queste letture furono illustrate per mezzo di tavole e di tutti gli attrezzi necessari ad un geologo per simili escursioni.

La Sezione Frankfurt nella seduta del 1° dicembre 1879 ha udito un bellissimo discorso del Presidente, signor dottore Petersen, sulla storia e sulla sua ascensione al Monte Cervino, li 29 agosto 1879, fatta in compagnia del signor O. Flinsch e delle due guide Andreas Maurer e Peter Moor di Meiringen. Il rinomato alpinista tedesco faceva un quadro attraente di tutte le più importanti ascensioni di codesta montagna, insieme alla descrizione delle due capanne quella sul versante italiano a 4122 metri di altezza, e quella della Svizzera a 3818 metri. Questa riunione fu numerosa e vi si vedevano molte gentili signore, le quali non mancavano di esprimere la loro ammirazione pel distinto compatriota, che è tanto conosciuto all'estero per le sue grandi ascensioni. La relazione sul Monte Cervino fu illustrata da una ricca collezione di fotografie delle ditte

Braun di Dornach, Lamy di Parigi, e Beck di Strasburgo, insieme a diverse Carte, fra le quali quella dei dintorni del Monte Cervino ad $\frac{1}{12,500}$ dell'architetto signor O. Lindheimer.

La Sezione München è stata, come sempre, molto attiva per il numero delle riunioni dei soci. In quella di dicembre 1879 il sig. Franz Wiedemann ha letto un interessante ed esteso rapporto sul progetto della costruzione di un sentiero per salire sulla cima della Zugspitze. Tale sentiero permetterebbe l'ascensione di questa montagna in una sola giornata partendo da Ober-Grainau, ed eviterebbe così il lungo cammino per il Partnachthal. Quest'utilissima iniziativa della Sezione di Monaco ha ricevuto l'appoggio dell'Amministrazione Forestale e di un gran numero di soci. Ma la costruzione di codesto sentiero sarà molto difficile e domanderà grandi mezzi pecuniari.

Questo fascicolo ha un elenco di 16 ascensioni eseguite da soci del C. A. T.-A. in diverse catene delle Alpi Tedesche ed Austriache.

Fra le più interessanti crediamo dovere citare le seguenti, cioè: l'ascensione della Hochalpenspitze (2687 metri) nelle Alpi di Algäu, del prof. dott. K. Zöppritz, il quale dà una descrizione topografica della posizione di questa montagna, e fa conoscere alcuni errori della carta austriaca riguardo a questa catena ancora poco percorsa dagli alpinisti; poi abbiamo l'ascensione del Rossjoch o Brandlspitze (2634 metri) nel gruppo del Karwendel, del signor Julius Pock; al suo arrivo sulla sommità fu testimonia di una vera scena alpestre, cioè della veduta di una superba aquila, e della caduta di una enorme valanga, la quale mise in fuga una truppa di camosci. Egli dice che poche sommità nelle Alpi presentano un colpo d'occhio cotanto selvaggio. Il socio signor G. Gröger fornisce poi alcuni articoletti sulle sue gite nel gruppo degli Hohe Tauern, fra i quali si deve notare quelli sulla scoperta di una nuova strada per l'ascensione del Gross-Glockner partendo da Teischnitzkees colla guida Christian Ranggetiner, li 29 agosto 1879, e sulla nuova ascensione del Johannisberg andando diretto sulla sommità a partire dalla punta della Oedenwinkelscharte.

V'è anche una relazione interessante intitolata: *Gita nel distretto dell'Adamello (Umwanderung des Adamello)*, che dà un cenno delle escursioni nella Valle d'Adamè e Val d'Avio, eseguita dal capitano Adami colla sua compagnia alpina, e pubblicata nell'Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, 1878-1879.

Nella cronaca bibliografica v'è una dotta ed estesa rivista del nuovo libro del dott. Friedrich Pfaff, *Il Meccanismo della formazione delle montagne*. Vi sono anche i soliti eccellenti ragguagli dei diversi Clubs Alpini esteri, e le materie contenute nei numerosi periodici che trattano di Alpinismo.

MITTHEILUNGEN — N. 2, 1880.

Il fascicolo del mese di marzo ha una circolare, N. 41, annunziante che la Sede Centrale di Vienna d'accordo col prof. dott. Hann, direttore dell'Osservatorio, ha distribuito un *Diario per osservazioni meteorologiche* a tutte le Sezioni, di cui i soci possono ottenerne copia. Alla fine della stagione questi diari contenenti le osservazioni ed i nomi di coloro che le hanno eseguite devono essere inviati alla Direzione della Sede Centrale.

Si dà anche comunicazione che il signor Simon Rieger, socio onorario della Sezione Eisenkappel del Club dei Touristi Austriaci, ha fatto dono alla Sede Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco di 100 copie del suo opuscolo, *Sul trasporto dei viaggiatori e sui Clubs Alpini in Austria*, per essere distribuito fra le persone interessate a questo soggetto.

Dal resoconto dei lavori delle Sezioni ricaviamo i seguenti ragguagli: la Sezione Austria ha tenuto la sua Assemblea Generale li 28 gennaio 1880, sotto la presidenza del Barone von Hofmann; in quella occasione fu fatta una bella esposizione di quadri alpini e di fotografie dei più rinomati paesaggisti di Vienna. Il 4 febbraio il dottore Bruno Wagner ha esposto una relazione sulle sue escursioni alla Mer de Glace, al Col du Géant ed ascensione al Monte Bianco. Nella seduta del 18 febbraio 1880 la Direzione ha annunziato che S. M. l'Imperatore d'Austria ed il Principe Ereditario avevano dato 100 fiorini ciascuno, il Granduca Wilhelm ed il Granduca Sigismund 50 fiorini ognuno a favore della cassa per le guide. Il ballo in costume della Sezione del 14 gennaio (*Alpenvereinskränzchen*) ha prodotto una somma di 537 fiorini, dei quali 200 furono dati alla cassa delle guide, ed il rimanente devoluto in favore dei ricoveri appartenenti alla Sezione.

La Sezione Frankfurt ha tenuto diverse sedute: in quella del 26 gennaio il signor dott. H. Loretz lesse una relazione sulla nuova opera del prof. A. Heim, *Ricerche sul meccanismo della formazione delle montagne*, che fu ascoltata con molta attenzione dai numerosi assistenti. Nella stessa seduta fu data lettura dello scritto del socio signor prof. Klocke di Freiberg sulle osservazioni circa i movimenti dei ghiacciai fatte in compagnia del signor K. R. Koch, durante l'estate, sul ghiacciaio di Morteratsch.

L'Assemblea Generale della Sezione Küstenland ha avuto luogo li 9 gennaio 1880 sotto la presidenza del signor P. A. Pазze, il quale pronunziava commoventi parole riguardo alla perdita del Presidente Onorario, il benemerito Consigliere cav. von Tommasini, il quale s'interessava tanto alla istituzione alpina. In quest'occasione il professore Moser ha fatto un'importante lettura sui rapporti geologici dei dintorni di Trieste. Egli disse che i soci della Sezione ed i loro amici meritavano elogi per il vivo interesse che prendevano

sempre agli studi scientifici onde far meglio conoscere le bellezze naturali del loro distretto, e che simili letture nel seno delle Sezioni avrebbero per iscopo di attirare l'attenzione degli alpinisti tedeschi sopra tali soggetti. Il dotto professore illustrava la sua lettura con diverse collezioni di petrificazioni e fossili raccolti da lui stesso nei dintorni di Opicina, Basovizza, Comen, Montebello, Nabresina, Nugla, Pinguente, ecc.

Nella Sezione München il signor luogotenente Schlagintweit ha riferito, nel 14 gennaio, una relazione sui *Passaggi militari nelle Alpi*, parlando di quelli di Annibale per il Piccolo San Bernardo, di Napoleone per il Gran San Bernardo, del generale Macdonald per lo Spluga nel mese di dicembre 1799 e del generale Suwarow traversando la Svizzera nell'inverno del 1800.

Il 28 gennaio, il Presidente emerito del Club Alpino Tedesco-Austriaco, banchiere Sendtner (socio della Sezione Fiorentina), ha pronunziato un discorso sul suo viaggio nelle Alpi Bergamasche, ove dimostrava la varietà straordinaria delle formazioni rocciose, della vegetazione, delle industrie, dell'architettura delle case in quel bellissimo distretto di montagne.

La Sezione Prag ha tenuto una seduta li 18 dicembre 1880, nella quale il prof. Steiner dette lettura di alcune poesie in dialetto dei montanari. L'autore dimostrava l'influenza della natura sulle popolazioni alpine, recitando alcuni brani dei loro lavori. Parlava poi di diversi poeti, i quali si sono distinti nello scrivere in dialetto, come lo Stelzhammer (Boemia), il Rosegger (Stiria), Kobell, Stieler, J. G. Seidl, Klesheim, ed il conte Ugo Lamberg.

Dopo le notizie dei diversi Clubs Alpini troviamo un'eccellente statistica dei viaggiatori che hanno frequentato 44 ricoveri ed alberghi di montagna tenuti sotto la protezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Poi viene un elenco del numero degli alpinisti che hanno eseguito ascensioni principali, di modo che si ha un quadro preciso del movimento dei viaggiatori in tutti i distretti delle Alpi Tedesche ed Austriache.

Raccomandiamo caldamente queste tavole statistiche all'attenzione delle Direzioni delle Sezioni italiane come un mezzo per incoraggiare gli albergatori di montagna e nel tempo stesso per attirare un maggior numero di forestieri.

Nel capitolo *Comunicazioni e Sommari* si trova un'estesa e bellissima relazione dell'esimio prof. dott. J. Hann, direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Vienna, intitolata: *Lo stato della temperatura nel dicembre 1879*, la quale merita di essere consultata da tutte le persone che si occupano della meteorologia. Viene in seguito un eccellente articolo del signor Adolf Trientl avente per titolo: *Case antiche dei contadini*, ove l'autore descrive l'architettura, il mobilio, il materiale

di costruzione, gli utensili giornalieri, ecc. Una cosa molto curiosa osservata dal signor Trientl è la grande rassomiglianza delle case in legno di alcune vallate delle Alpi centrali del Tirolo con quelle delle parti montuose della Norvegia. Ci sembra che la storia delle costruzioni delle case nelle Alpi Italiane potrebbe essere descritta con un certo interesse per i viaggiatori forestieri, onde dar loro una idea del progresso materiale delle popolazioni. Un articolo intitolato: *Diritto sui ghiacciai*, ove si fa una coscienziosa rivista dello scritto del signor Fedele Lampertico, interesserà senza dubbio i lettori italiani.

Questo fascicolo contiene numerose e ben scritte riviste sulle nuove opere di letteratura alpina, ove vediamo figurare alcuni libri italiani, come *Pagine Alpine* del F. Carega di Muricce, *Della geografia scientifica e di alcuni suoi nessi collo sviluppo degli studi astronomici e geologici*, del prof. Giovanni Marinelli. Due opere tedesche devono far piacere agli alpinisti, cioè, *La vita di villaggio in Carinzia*, del Leuckart, Leipzig, 1878; ed *I Torrenti delle Alpi*, del dott. Paul Lehmann.

R. H. B.

Société des Touristes du Dauphiné. — ANNUAIRE N. 4. — Grenoble, 1878.

Questo Annuario forma un bel volume di 166 pagine, e contiene in primo luogo la statistica dei soci che al 1° luglio 1879 raggiungevano la cifra 644, e la composizione della Direzione per l'anno 1879 da cui risultano Presidente il signor E. Faure, Vice-Presidente il signor G. Cendre e Segretario il signor J. Jullien. Segue poi la lista dei soci ammessi dopo il 1° maggio 1878.

La *Chronique de la Société* contiene i verbali delle Assemblee Generali del 16 maggio e 18 dicembre 1878, la parte finanziaria riguardante gli esercizi 1878 e 1879, la relazione del banchetto annuale della Società tenuto a Voiron il 19 maggio, e quella della riunione alpina del Lautaret nei giorni 14, 15 e 16 agosto 1878.

Le *Courses et ascensions* contengono:

Revue alpine de 1878, riguardante le diverse escursioni ed ascensioni compiute in diverse località, di cui enumeriamo le principali: *Chaîne de Belledonne (Croix de Belledonne, m. 2981)*; *Massif d'Allerard (Rocher-Blanc, m. 2931, e Puy-Gris, m. 2900)*; *Massif de Taillefer (Taillefer, m. 2861)*; *Chaîne de la Mazelle (Tête de Lauranour, m. 3341, Aiguille du Canard, m. 3270)*; *Chaîne de l'Olan* (prima ascensione della *Tête Nord du Crouzet, m. 3245*, dai signori Rabot e Carbonnier colla guida Gaspard padre il 22 agosto, prima ascensione della *Tête de l'Ours, m. 3045*, il 3 settembre dal signor J. Nérot colle guide Gaspard padre e Christophe Roderon, prima

ascensione della *Montagne de Clochatel* detta *Pointe des Étages*, m. 3564, dai signori A. Salvador de Quatrefages e F. Perrin colle guide Gaspard padre e figlio e Chr. Roderon, prima ascensione della *Tête de Chéret*, m. 3159, dal signor J. Nérot colle guide Gaspard padre e Roderon il 5 settembre, prima ascensione dei *Bans*, metri 3651, dal signor Coolidge colle due guide Almer il 14 luglio, prima ascensione, del *Pic Jocelme*, m. 3585, dai signori Gardiner, Ch. e L. Pilkington senza guide il 15 luglio); *Chaîne du Pelvoux* (*Pic du Vallon de la Bérard* o *Pic Coolidge*, m. 3800 circa, *Barre des Écrins*, m. 4103, prima ascensione del *Pic signalé du glacier Blanc*, m. 3355, dai signori Guillemain, Grand, Dubarry, Hayssert, Florentin e Roche colla guida P. Estienne l'8 settembre, prima ascensione dei *Pic des Arcas*, m. 3467, l'11 luglio dai signori Gardiner, Ch. e L. Pilkington senza guide); *Massif de Combeynot* (prime ascensioni delle due cime del *Pic de Combeynot*, m. 3153 e 3163, e del *Roc-Noir*, m. 3118, dal signor Salvador de Quatrefages colla guida J. Clot il 18 agosto); *Chaîne de la Meije* (prima ascensione della *Roche d'Alcau* dai signori Gardiner e Pilkington senza guide il 31 luglio, primo passaggio della *Brèche Giroux-Lézin*, m. 3598, dal signor Duhamel colla guida Giroux-Lézin il 13 agosto, prima ascensione del *Pic Gaspard*, metri 3880, dallo stesso colle guide Gaspard padre e figlio e Roderon il 6 luglio, prima ascensione del *Pic de Neige du Lautaret*, m. 3532, dal signor Nérot colle guide Gaspard padre e Roderon il 19 settembre, prima ascensione del *Pic oriental de la Meije*, m. 3911, il 21 agosto dal signor Duhamel colla guida Giroux-Lézin, prima ascensione della *Tête de la Gandolière*, m. 3549, dal signor Rochat colle guide Gaspard padre e figlio il 12 luglio, prima ascensione del *Dôme de Neige de la Gandolière*, m. 3450, dal signor Salvador de Quatrefages colle stesse guide il 21 giugno, prima ascensione di un picco di m. 3436 posto al nord della *Tête du Roujet* dal signor Rochat colle stesse guide il 15 luglio, prima ascensione della più alta cima dell'*Aiguille du Soreiller*, m. 3320, il 24 luglio dai signori Gardiner e Pilkington senza guide); *Chaîne du Goléon* (prime ascensioni dell'*Aiguille meridionale d'Arves*, m. 3514, e della più alta punta dell'*Aiguille septentrionale d'Arves* il 20 giugno e 23 luglio dal signor Coolidge colle guide Almer padre e figlio); *Massif du Queyras et chaîne du Mont-Viso* (prima ascensione della *Font-Sainte*, m. 3370, il 5 agosto dal signor Novarese, socio della Sezione Canavese del nostro Club, colla guida E. Pic).

Première ascension du Pic du Thabor, del signor Coolidge. Relazione della ascensione di questa montagna alta 3205 metri, e posta nella catena del Goléon; la salita fu compiuta il 18 agosto partendo dal Mont-Tabor per il ghiacciaio omonimo e per un canale roccioso; la discesa invece per Val-Méniér.

Courses sans guides en Dauphiné, per Fr. Gardiner.

Excursion dans les Alpes Dauphinoises. — I. Première ascension du Col des Prés-les-Fonds (m. 3200) — Lac de Combeynot, per C. Rabot; relazione del passaggio fatto il 12 agosto 1878 di questo colle dall'autore in compagnia della guida Pierre Estienne di Valloise, non avendo potuto, per mancanza di tempo, compiere l'ascensione di una punta posta superiormente al ghiacciaio di Prés-les-Fonds ed alta 3363 metri; II. Brèche de la Meije (3369 m.); ascension de l'un des sommets de la Tête de Loranoure (3341 m.); première ascension de la Tête nord du Crouzet, Point Lemerrier (3245 m.); passage d'un col voisin de la Brèche du Râteau (3350 m.), per A. Carbonnier e C. Rabot. Escursione compiuta dagli autori dal 17 al 23 agosto 1878.

Souvenirs du printemps et de l'été, per A. Salvador de Quatrefages. Con questo titolo l'autore narra le escursioni da lui compiute in giugno ed agosto 1878 nel Delfinato, fra cui troviamo le prime ascensioni del Dôme neigeux de la Gaudolière (m. 3450 circa), dei Pics de Combeynot (m. 3153 e 3163), e del Roc-Noir (m. 3186) e l'ascensione della Brèche du Vallon de la Route (m. 2900).

E per ultimo la relazione sulle ascensioni del Pic de l'Étendard (m. 3473), del Grand-Sauvage (Cime de la Cochette della Carta dello Stato Maggiore Francese — m. 3173) e del Monte Bianco, compiute dal signor Léon Clugnet in agosto 1878.

La parte degli *Articles scientifiques et techniques* contiene due articoli del signor E. Guinier intitolati: *La destruction prochaine du hameau de la Bérard par les eaux et la question de la restauration des montagnes*; e *Les spilites ou porphyres du Massif du Pelvoux*; ed un articolo dal titolo: *Le touriste photographe*.

La lista dei lavori acquistati dalla Società durante gli anni 1878 e 1879 dà termine al volume.

Ornano il Bollettino quattro fotografie rappresentanti il rifugio della Selle, la vista dall'interno di questo rifugio, il chalet della Società alla Bérard ed il lago del Pontet.

F. V.

Société Ramond. — EXPLORATIONS PYRÉNÉENNES. — Quinzième année, premier trimestre 1880.

Questo fascicolo contiene i seguenti articoli:

Le San-Gervas — Du rio Noguera Ribagorzana au Noguera Pallaresa — per A. baron de Saint-Saud. Relazione dell'ascensione al San-Gervas (m. 1839), montagna posta tra Gavarnie ed il Monserrat, e notizie sul passaggio dall'uno all'altro dei due suaccennati *Nogueras*.

Arago. Discorso pronunziato dal signor A. d'Abbadie all'Accademia delle Scienze sul celebre matematico francese.

Le Pic du Midi en novembre et décembre 1879, per Ch. de Nansouty. Breve ed interessante rapporto delle condizioni atmosferiche verificate in quella località nei due suaccennati mesi. Nel novembre si ebbero 19 giorni di seguito senza pioggia, nè neve, nè vento. Dicembre al contrario cominciò con un freddo di $-16^{\circ},8$, caduta di neve e tormenta violentissima nei primi quattro giorni. L'autore constatò che un termometro a minima posto sulla neve discendeva da 7 a 9 gradi durante la notte più basso del termometro a minima dell'Osservatorio. Il rapporto termina con alcune notizie su di un nuovo fungo che cresce su rocce schistose, dove non vi è traccia di terreno e sempre colla testa in basso, studiato dal signor C. Roumegnère che lo ha intitolato *Rupinia Baylacii*.

Archéologie pyrénéenne, per la Redazione. Notizie sui resti preistorici trovati in diverse località; l'articolo è diviso nei seguenti tre capitoli: *Environs de Bayonne*; *Stations préhistoriques des étangs d'Hourtin et de Lacanau (Gironde)*; *Tumuli des landes de Bartrès*.

Cinq jours à pied en Espagne, per M. Gourdon. Relazione di escursione ed ascensioni compiute dall'autore in compagnia dei signori Trutat, Régnault e Fabre in settembre 1875 nel gruppo della Maledetta (m. 3312) e dei Posets (m. 3367).

Necrologie. — A. Pambrun. — Discours de M. le Pasteur E. Frossard.

Notes et communications, che contengono brevi notizie su: *Bagnères-Thermal*; *Ascension du Nethou (m. 3404), le 24 décembre 1879*; *Tourmaline et fer oxidulé de Ste-Colombe*; *Le délégué de la Société Ramond à Perpignan: Grotte d'Aurenсан*.

F. V.

Baretti M. — IL GHIACCIAIO DEL MIAGE — VERSANTE ITALIANO DEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO (ALPI PENNINE).

Con questo titolo il valente geologo ci dà una completa e bellissima monografia del ghiacciaio di Miage, lavoro di ben 36 pagine, formato grande, e pubblicato nella Ser. II, Tom. XXXII delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*.

Per dare un'idea dell'importanza che questo ghiacciaio ha dal lato scientifico, che per la sua posizione in vicinanza di Courmayeur in breve tempo ed agevolmente può essere visitato, riportiamo le stesse parole colle quali l'autore termina il lavoro:

Concludiamo coll'affermare l'importanza dello studio del ghiacciaio del Miage sia perchè per il suo grande sviluppo, la sua grande regolarità e per l'ampiezza del suo circo originario presenta i fenomeni ordinari dei ghiacciai di primo ordine, e molto regolari e molto marcati, sia perchè per la deviazione cui è costretto sboccano

in Val Veni presenta speciali fenomeni molto interessanti e che rarissimamente si verificano in altri ghiacciai.

La memoria è divisa in 14 paragrafi. Nel primo si descrive il versante italiano del gruppo del Monte Bianco, stupenda barriera di monti che, dividendo la Francia dall'Italia, forma la facciata meridio-orientale di tutto il gruppo e misura non meno di 39 chilometri di lunghezza nel suo clinale con una media altezza sul mare di 3600 metri. Per la ripidezza di questo versante in confronto del francese i ghiacciai in generale sono poco sviluppati, ma, corrispondentemente alle sinuosità convesse verso Francia del clinale, si hanno ampi bacini glaciali e ghiacciai a dolce pendio; così troviamo i ghiacciai del Miage e della Brenwa ben sviluppati e con pendenze meno ripide. Per la direzione infine delle due valli di Veni e di Ferret dirette a NE. ed a SO., quasi cioè parallelamente all'andamento della catena principale medesima, i ghiacciai che sboccano in una di queste valli sono costretti a ripiegarsi bruscamente; così i ghiacciai del Miage e della Brenwa, entrambi sboccanti nella Val Veni. Il secondo paragrafo parla del vallone o bacino idrografico del Miage, completamente occupato dal ghiacciaio omonimo e dai ghiacciai alimentatori. Questo bacino forma superiormente il vero circo glaciale ed inferiormente, restringendosi, il canale di scolo della corrente principale del ghiacciaio. Complessivamente ha un perimetro di 17160 metri; si eleva superiormente fino ai 4000 metri e raggiunge a 4810 metri il sommo di tutto il gruppo, ed inferiormente, al suo sbocco, ai 2000 metri; misura una massima lunghezza rettilinea dal lago di Combal al Dôme du Gôûter di 7200 metri. Il ghiacciaio infine misura una lunghezza massima dal Dôme du Gôûter fino alla scarpa terminale presso Avizaille di 10 chilometri con una superficie glaciale complessiva di 10 chilometri quadrati. Col terzo paragrafo l'autore descrive minutamente il circo glaciale del Miage ed i ghiacciai alimentatori, cioè i ghiacciai del Monte Bianco, più orientale, del Dôme du Gôûter, del Miage italiano superiore, che l'autore giustamente chiama invece di Bionassay italiano, e del più occidentale, più piccolo, che si origina dal clinale tra la Tête Carrée e l'Aiguille de Tré-la-Tête e raggiunge il fondo del bacino di fronte alla confluenza del ghiacciaio del Monte Bianco. Il quarto paragrafo è dedicato al canale di scolo ed al ghiacciaio del Miage entro il vallone omonimo, ghiacciaio ad andamento regolarissimo e tale che le morene originate alla confluenza dei ghiacciai alimentatori si mantengono regolari, rettilinee e distinte fino allo sbocco del vallone; così esso presenta distinti tutti i fenomeni ordinari dei ghiacciai di primo ordine, e cioè ampiezza e configurazione regolarissima del circo glaciale, nevati e ghiacciai alimentatori, corrente principale ad andamento regolare, rilievi submorenici, convali intermoreniche, conetti sabbiosi, torrenti superficiali, voragini che li inghiottano, crepaccie chiuse e ripiene di

acqua, funghi di ghiaccio, tracce di uno spessore molto più grande durante il periodo glaciale e di una potenza maggiore in epoca non troppo remota. Col quinto paragrafo vengono descritte le morene del ghiacciaio entro i limiti del vallone od in corrispondenza dello sbocco prima della curva del ghiacciaio stesso. Le morene sono cinque, due laterali, due medio-laterali ed una mediana, ben distinte le une dalle altre per tinte diverse dovute alla loro natura petrografica diversa, cioè protogino, gneiss, micascisti, schisti micaceo-quarzosi, schisti ardesiaci, schisti amfibolici, ecc. La deviazione del ghiacciaio e la sua nuova direzione in rapporto con quella del nuovo alveo, e l'invasione nella valle principale e divisione di questa in due porzioni per opera del ghiacciaio stesso formano argomento del sesto paragrafo. È ben marcata ed accentuata la deviazione che subisce il ghiacciaio del Miage allo sbocco del suo vallone originario in una valle di ordine superiore, fatto questo per nulla frequente nei ghiacciai alpini. Il settimo paragrafo descrive il lago Combal e la sua origine. Vero lago glaciale esso evidentemente formossi per l'incurvarsi verso il versante destro della valle e per il foggarsi a barriera della morena stessa del ghiacciaio, di cui le acque di fusione perciò furono in gran parte arrestate. Il paragrafo ottavo tratta della velocità di discesa, della contrazione ed espandimento prima e dopo la deviazione e della divisione in tre correnti terminali del ghiacciaio. La velocità della parte di poco inferiore allo sbocco del vallone originario, misurata nello scorso 1879, era di 5 metri al mese, ciò che darebbe 60 metri all'anno; ma la velocità di discesa deve essere maggiore a valle della deviazione sia per la maggiore pendenza, sia per la mancanza di altre cause che diminuiscono la discesa, e che pure riscontransi nella parte inferiore. I paragrafi nono, decimo, undecimo e dodicesimo parlano specificatamente della corrente sinistra e morena laterale sinistra, della corrente destra, della corrente mediana, morene incidenti e bacino intermedio, e della morena laterale destra. La pressione della massa glaciale contro la morena laterale destra forma argomento del paragrafo decimoterzo. Questa morena laterale si presenta compatta e molto resistente al punto da potervi scavare dei gradini per agevolare la salita lungo i suoi pendii più ripidi, fatto non frequente in generale nelle morene per la natura stessa del materiale eminentemente incoerente, e perciò franabilissimo, che le compone. L'assodamento di questa morena evidentemente è dovuta alla enorme pressione che la massa del ghiacciaio esercita su di essa nell'atto del suo ripiegarsi, mancandovi quasi completamente tutte le cause che in generale compiono in natura la cementazione e quindi l'assodamento maggiore o minore delle rocce a materiale incoerente. Il paragrafo quattordicesimo infine tratta delle rotture nella stessa morena laterale destra. Che la pressione esercitata dal ghiacciaio sulla morena laterale sia considerevole lo prova il fatto che in corrispondenza della massima

sua curva, dove evidentemente deve manifestarsi massima quella pressione, la morena trovasi ampiamente lacerata in due punti, rotture per le quali il ghiacciaio lasciando vari cordoni concentrici secondari nei suoi diversi periodi di ritiro trasformò completamente la configurazione del lago Combal. La più ampia di queste due rotture è quella a monte presentando una larghezza di circa 300 metri, mentre la seconda un po' più in basso misura 140 metri di apertura.

La monografia è accompagnata da due tavole in cromolitografia; la prima rappresenta la topografia della parte inferiore del ghiacciaio in parola, e la seconda quattro sezioni trasversali della medesima parte terminale. I rilevamenti furono compiuti dai geometri Bruno e Marengo.

F. V.

Berard E. — LE MONT-BLANC ET LE SIMPLON CONSIDÉRÉS COMME VOIES INTERNATIONALES — AVEC UNE LETTRE DE M. LE PROF. BARETTI SUR LES CONDITIONS GÉOLOGIQUES DU TRACÉ AOSTE-CHAMOUNIX. — Turin, 1880.

Il dotto canonico Berard di Aosta, fautore della galleria del Monte Bianco come via internazionale fra l'Italia e la Francia, ha pubblicato col titolo suaccennato un interessante studio comparativo fra i due progetti, tanto discussi oggidì, riflettenti una via di comunicazione fra i due stati finitimi, cioè attraverso il Monte Bianco ed il Sempione. Fa una storia dei diversi lavori compiuti su tale questione e delle diverse opinioni emesse in proposito comparando pure le due vie in progetto con quelle del Fréjus e del San Gottardo. Conchiude facendo risaltare i grandi vantaggi che la strada pel Monte Bianco avrebbe su quella del Sempione dal punto di vista commerciale, accennando alla ferrovia Aosta-Chamounix attraverso al gruppo del Monte Bianco e sotto il punto di vista tecnico, coi dati sulle distanze, pendenze, ecc., (progetto dell'ing. Chabloz), non che alle spese approssimative.

Degna di nota poi è la lettera del valente geologo Baretto colla quale egli ci dà un interessantissimo resoconto sulle condizioni geologiche del gruppo montuoso in parola con interessanti e precisi dettagli sui diversi terreni che secondo il progetto Chabloz s'incontrerebbero in tutto il percorso della ferrovia. Questi dati sono frutto dei molteplici studi di rilevamento geologico che il Baretto da parecchi anni sta compiendo nella valle d'Aosta ed in ispecial modo in tutto il gruppo del Monte Bianco. Per la geologia del versante francese del gruppo l'autore si rapporta agli studi fatti dal geologo ginevrino A. Favre.

Il lavoro è corredato di un piano topografico della ferrovia Aosta-Chamounix, secondo il progetto Chabloz, all'1:100000; di un profilo della stessa ferrovia e medesimo progetto; e di una sezione geologica corrispondente alla grande galleria del Monte Bianco, dove sono rappresentati i diversi terreni.

F. V.

Cainer dott. Scipione. — DA BOLCA AL PONTE DI VEIA. — Vicenza, 1879.

Bella relazione di una escursione compiuta dall'autore in compagnia dei signori Paolo Lioy, pure socio della Sezione Alpina di Vicenza, e Antonio De Gregorio, socio della Sezione Palermitana, colla guida Meneguzzo Giovanni nei giorni 5, 6, 7 ed 8 settembre 1879, percorrendo S. Giovanni Ilarione, i Panarotti, valle degli Stanghellini, Bolca, Campofontana, Monte Porto, Podesteria pel passo della Lora, Erbezzo, Ponte di Veia e Valpantena. Non mancano nozioni sulla topografia, geologia, mineralogia, ecc., non che cenni storici e notizie sulle produzioni e costumi degli abitanti delle diverse località percorse. L'opuscolo termina con una tavola altimetrica su ben 43 località, e con un itinerario nel quale sono indicate le distanze corrispondenti alle diverse tappe.

F. V.

Carega di Muricce F. — RASSEGNA DI ALPINISMO. — Anno II. — Numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7. Rocca S. Casciano (Firenze), 1880.

Con questo titolo il signor Carega, scrittore ben conosciuto nel mondo alpinistico, ha fondato un periodico trattante argomenti di alpinismo che si pubblica ogni due domeniche.

I primi sette numeri finora pubblicati oltre ad un gran numero di notizie divise nelle rubriche di *Cronaca*, *Conferenze*, *Bibliografia*, *Soggiorni di montagna*, *Corrispondenze*, *Indicazioni*, *Notiziario*, *Ricordi*, *Pubblicazioni*, *Annunzi*, contengono, nella rubrica *Relazioni originali*, i seguenti lavori:

Salita iemale del gran Sasso d'Italia, per C. Sella.

Prima ascensione iemale della Majella e della Meta, per F. Allievi.

Coreglia, il Rondinaio ed il Lago Santo, per A. di G. Juon.

Una regione sconosciuta delle Alpi Apuane e prima salita del Procinto, per A. Bruni.

Una gita a Montecassino, per R. De Cesare.

Il Monte Pellegrino di Palermo, per N. Turrisi Colonna.

Una gita al lago Trasimeno, per D. Giannitrapani.

Escursione al Monte Fanfilli, per E. Martinori.

Inaugurazione della Sezione Friulana del C. A. I., per O. Valussi.

Tre escursioni invernali liguri: Antola, Settepani e Penna, per G. Mela.

A questa pubblicazione non dovrebbe mancare il valido appoggio dei soci del Club Alpino Italiano.

F. V.

Fortunato Giustino. — L'APPENNINO MERIDIONALE. — Roma, 1880.

Con questo titolo l'autore di diversi altri lavori, che gli alpinisti conoscono già per essere stati pubblicati nel nostro Bollettino, pub-

blicava nella *Rassegna Settimanale* dell'11 gennaio corrente anno un succinto articolo riguardante l'andamento orografico di tutto l'Appennino e le condizioni geologiche, mineralogiche e botaniche dell'Appennino meridionale. Il Fortunato divide tutto l'Appennino in settentrionale e meridionale, di cui la regione divisoria sarebbe il nodo della Sibilla; e questa divisione l'autore la sostiene rapportandosi oltre alle condizioni oro-idrografiche, geologiche, zoologiche e botaniche di tutta la penisola anche ai fatti più importanti storici e specialmente all'etnografia primitiva italiana.

F. V.

Michel Ch. — SPEZIELLE GEBIRGS- POST- UND EISENBahn- REISE- KARTe VON NORD-ITALIEN NEBST THEILEN VON KRAIN, KAERNTHEN, TYROL UND DER SCHWEIZ. — München.

Bellissima carta alla scala 1/600000, legata in formato tascabile, che comprende l'Italia settentrionale dal lago di Lugano e Como fino oltre il golfo di Trieste, e da Milano, Verona, Padova, ecc., si spinge al nord fino a comprendere parte della Carniola, della Carinzia, del Tirolo e della Svizzera.

Non possiamo astenerci dal rimarcare però un errore in cui è caduto l'autore nel tracciare il confine politico occidentale fra l'Italia e la Svizzera che dallo Spluga scende al sud fino in vicinanza di Como. Il signor Michel ha tracciato tale confine in modo che, giunto in corrispondenza di Gravedona sul lago di Como, si volge immediatamente all'ovest e quindi al nord passando fra Roveredo in valle Misocco al nord-est e Bellinzona al sud-ovest, invece di continuare al sud attraversando il lago di Lugano.

La carta tuttavia è chiara, e nota con diversi segni convenzionali oltre alle città e paesi piccoli e grandi, le località da mercati, le borgate, chiese, eremi e *chalets* alpini, castelli, rovine, conventi, bagni, parrocchie, poste, strade ferrate, cantoniere, stazioni con o senza posta, strade principali, vie postali, strade di congiungimento, strade da pedoni, ecc.

Nella copertina infine è aggiunta una tavola di riduzione dei dati altimetrici da piedi francesi in metri.

Questa carta è vendibile presso il signor Jos. Ant. Finsterlin, libraio in Monaco (Baviera), 21, Salvador-Strasse, al prezzo di M. 3.60.

F. V.



COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute nel secondo trimestre 1880.

(Circa le deliberazioni tolte nel primo trimestre vedasi il sunto pubblicato a pag. 222 del Bollettino N. 41 — 1° trimestre).

3^a ADUNANZA. — 5 aprile.

1. Constatò i primi benefici risultati apportati in taluna delle amministrazioni sezionali dal *Riassunto amministrativo delle Sezioni* compilato in rapporto alla attuazione dei provvedimenti richiesti alle Direzioni Sezionali per il 29 febbraio con ispeciale circolare (1) e chiuso il 25-27 marzo.

2. Prendendo atto della precisa domanda inviata al Vice-Presidente del Club Alpino Italiano dal cav. R. E. Budden per il pagamento alla Sezione Torinese delle L. 500 da lui depositate nella cassa comune a titolo di premio d'incoraggiamento all'imboschimento alpino parecchi anni prima della separazione della amministrazione centrale dalla sezionale, e non ritirate da questa quando avvenne tale separazione, mandò a farsi il pagamento delle L. 500 annotandole nella categoria dei casuali dell'esercizio 1879.

3. Constatato lo stato di cassa della Sede Centrale ed il fabbisogno della medesima in rapporto alla contabilità del 1879 deliberò rinviare

(1) Vedi pagina 227 del Bollettino N. 41 (1° trimestre 1880).

ad altra adunanza ogni deliberazione di sussidi ad opere e lavori alpini compiuti dalle Sezioni nel 1879, e prese intanto ad esame le varie domande presentate.

4. Trasmise per esame al Comitato per le pubblicazioni l'unica Guida presentata al concorso 1879, cioè la Guida delle Alpi Cozie (distretto del Viso, e distretto Valdese) per J. Ball con carte ed aggiunte del cav. V. Buffa e dott. E. Rostan — Pinerolo, tipografia Chiantore e Mascarelli, 1879.

5. Previa comunicazione avutasi dal Presidente della Sezione di Genova circa la iniziativa tolta dalla medesima in Adunanza Generale dei Soci per la spedizione scientifica italiana al Polo Antartico e circa la costituzione del Comitato Centrale sedente in Genova, nominato nella Adunanza Generale medesima, ed autonomo affatto dal C. A. I., inviò il seguente telegramma: *Direzione Centrale Club Alpino Italiano adunata stasera, plaudendo nobile iniziativa Sezione Ligure per spedizione scientifica Polo Antartico, accetta riconoscente concorrere composizione Comitato Centrale delegandovi Segretario Generale.*

6. Tolse alcune speciali deliberazioni in rapporto a manoscritti presentati per essere pubblicati nel Bollettino e deliberò i pagamenti di note e gratificazioni diverse.

4^a ADUNANZA. — 4 giugno.

1. Adottando il seguente parere del Comitato per le pubblicazioni circa l'aggiudicazione di uno dei due premi di L. 500 alla Guida delle Alpi Cozie pubblicata nel 1879: — “ *Il Comitato, presa ad esame la Guida delle Alpi Cozie, ecc., ecc.; riconosciuto che essa è costituita di due parti ben distinte, cioè una di traduzione della Guida di J. Ball, e l'altra di descrizioni inedite; ritenendo che la prima, come semplice traduzione, è esclusa dal programma di concorso e che la seconda, per la natura sua o meglio per il sistema adottato nelle descrizioni, non riceste il vero carattere di guida, opina che essa non risponda alle condizioni del Programma* „ — deliberò non fare luogo alla aggiudicazione del premio.

2. Preso a minuto esame lo stato finanziario della Sede Centrale tanto in rapporto all'esercizio 1879 che a quello 1880, e constatate le poco floride condizioni del secondo per deficienza facilmente prevedibile tra il preventivo ed il reale, deliberò doversi tosto provvedere con sano criterio tanto col diminuire le spese, quanto coll'accelerare ed assicurare la riscossione delle quote sezionali.

3. Riservandosi di provvedere dopo più accurato esame a questa seconda categoria di modi, attuò intanto quelli della prima nel far luogo alla distribuzione di sussidi ai lavori alpini; ed a vece di disporre liberamente delle 4389 lire preventivate nel bilancio 1879, dispose soltanto di L. 1400 che vennero così distribuite, tenendo tuttavia conto della en-

tà e della importanza delle dimande presentate e della natura delle opere indicate nelle medesime:

a) L. 400 alla Sezione di Sondrio per il *ricovero alpino sul ghiacciaio di Scerscen*, versante italiano del Bernina.

b) L. 400 alla Sezione di Sondrio per il *ricovero alpino al Sasso Bissolo sul ghiacciaio del Disgrazia*.

c) L. 300 alla Sezione di Intra (Verbano) *per i lavori d'imboschimento compiuti nel 1879*.

d) L. 200 alla Sezione di Aosta per il *rifugio-capanna denominata Pavillon de Saussure sulla cima del Crammont*.

e) L. 100 alla Sezione di Susa per *la lapide commemorativa a G. F. Medail da Bardonecchia*.

I sussidi, di cui ai paragrafi *a, b, d, e*, non saranno tuttavia pagati che ad opera compiuta ed inaugurata.

4. Accordò alla Sezione di Torino per la Guida in corso di stampa l'uso di cinque incisioni in legno di proprietà della Sede Centrale e prese atto della offerta di otto incisioni in rame fatte eseguire dalla Sezione medesima e poste a disposizione delle pubblicazioni della Sede Centrale.

5. Accolse con plauso la proposta della Direzione della Sezione di Torino per inscrivere a Socio perpetuo il Municipio di Torino, il cui concorso di L. 500 prestato annualmente alla Sezione nelle spese di pigione è dalla medesima erogato per metà a favore della Sede Centrale.

6. Concesse il consueto sussidio di L. 50 all'impianto dell'Osservatorio Meteorologico di Cannobio promosso dalla Sezione Verbano (Intra).

7. Avutasi comunicazione dal Segretario delle osservazioni e delle proteste mosse da varie Direzioni Sezionali per la compilazione ed invio del *Riassunto Amministrativo delle Sezioni chiuso il 25-27 marzo*, non che delle risposte fatte dal Segretario medesimo alla maggior parte di esse, si riservò, a senso dell'ultimo alinea contenuto nella prima pagina del precitato *Riassunto*, di rendere conto di ogni suo atto che tocchi a tale *Riassunto* nella prossima Assemblea dei Delegati.

8. Mandò a pagarsi la spesa per l'originale della Tessera Umberto e delle copie di essa, come già per la Tessera Vittorio Emanuele.

9. Invitò la Commissione per il progetto statutario circa gli *Aggregati-Studenti* a presentare non soltanto i verbali delle sue adunanze, da cui desumersi il progetto da essa compilato, ma sì il testo preciso del progetto stesso.

10. Stante l'ora tarda rinviò l'adunanza alla sera di lunedì 7.

5ª ADUNANZA. -- 7 giugno.

1. Preso ad esame il testo del progetto degli *Aggregati-Studenti* trasmessole seduta stante dalla Commissione nominata a senso della de-

liberazione 11 gennaio corrente anno dell'Assemblea dei Delegati, ritornò il progetto alla Commissione medesima invitandola a coordinare le modalità di esso al principio postovi a base dall'Assemblea istessa circa la *non obbligatorietà per le Sezioni* di ammettere gli Aggregati-Studenti.

2. Studiandosi di togliere le cause gravissime che producono man mano nei successivi esercizi finanziari della Sede Centrale uno sbilancio a cui sopperiva sinora il fondo di cassa che col 1880 sarà consumato affatto, deliberò di proporre all'Assemblea dei Delegati modificazioni radicali negli articoli 5 e 9 dello Statuto Sociale. A senso di tali modificazioni le quote sezionali dovrebbero versarsi nella cassa centrale durante il primo semestre, scaduto il quale il Socio cessa dal diritto alle pubblicazioni, e scaduto l'anno, il Socio debitore è cancellato (1).

3. Deliberò la convocazione dell'Assemblea dei Delegati per il giorno 4 luglio e, fissandone l'ordine del giorno, fece invito alla Commissione per gli Aggregati-Studenti di rinviare con premura lo schema del progetto per poterlo pubblicare regolarmente per *extenso* nella circolare di convocazione.

4. Prese atto con plauso del programma del XIII Congresso del C. A. I. da tenersi presso la Sezione di Catania nel settembre prossimo, ed associossi ommamente ai sentimenti contenuti nel seguente telegramma stato trasmesso al prof. Orazio Silvestri, Presidente della Sezione Catanese, dal Segretario Generale del Club e Presidente Sezione Torinese: *Interprete sentimenti Direzione Centrale e Direzione Sezionale Torinese invio ringraziamenti consoci Catanesi, plauso Presidente e Direzione Sezionale per seducente programma XIII Congresso Club Alpino Italiano, rivèrente omaggio autorità Governative, Provinciali, Comunali, per munifico concorso. Precorrendo festivamente geniale convegno cui anelano convenire Soci Sezioni tutte, inneggio lieti giorni cordiale, spontanea ospitalità etnea. Sottoscritto Isaia.*

5. Accolta con plauso ed entusiasmo la notizia datale dalla Direzione Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco circa il progetto di tenere nel 1882 un Congresso Internazionale dei Clubs Alpini a Salzburg, deliberò di notificare tali sentimenti e la promessa di adoperarsi perchè il Club Alpino Italiano concorra meritamente all'intento che risponde affatto alla iniziativa tolta nel 1877 a Gressoney da un Consorzio di Sezioni del Club Alpino Italiano e adottata nel 1878 ad Ivrea dall'XI Congresso del Club Alpino Italiano.

6. Avuta comunicazione della Festa Alpestre tenutasi il 30 maggio ad Artemare dalla Sezione Lionese del Club Alpino Francese, associossi con plauso ai sentimenti espressi nel seguente telegramma, trasmesso dal Segretario Generale al signor J. Martin-Franklin, Presidente della Sotto-Sezione di Chambéry e Socio della Sezione Torinese: *Resserrez*

(1) Vedi Circolare pagina 368 del presente Bollettino.

au nom du Club Alpin Italien les liens qui nous unissent avec les Sections Françaises, dont la Lyonnaise a parfaitement interprété les sentiments en conviant les Collègues Suisses et Italiens à sa Fête, à laquelle j'envoie l'assurance de nos sentiments de confraternité. — Isaia.

6ª ADUNANZA. — 11 giugno.

Convocata d'urgenza per deliberare sul reciso rifiuto dato dalla Commissione, incaricata della compilazione del progetto statutario circa gli Aggregati-Studenti, di coordinare le modalità tutte al principio della *non obbligatorietà* sancito dalla Assemblea, la Direzione dopo lunga e svisceratissima discussione deliberò di adottare la seguente mozione:

La Direzione non accetta, perchè contrario al principio della non obbligatorietà sancito dall'Assemblea, il progetto compilato dalla Commissione che la Direzione aveva nominata e, preso atto dell'assoluto rifiuto dato da quella di rinvenire sulle prese deliberazioni e di modificare il progetto compilato in relazione alle medesime, ritira il mandato alla Commissione che dichiara sciolta. Stante poi la brevità del tempo che non permette di nominare altra Commissione per la compilazione di un secondo progetto da presentarsi alla Assemblea del 4 luglio, la Direzione si rimane per ora dal compiere ogni altro provvedimento che non sia quello di riferire ogni cosa alla prossima Assemblea dei Delegati e ne attende il responso (1).

II.

Circolari della Sede Centrale.

I. LE AMMINISTRAZIONI SEZIONALI IN RAPPORTO COLL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEL C. A. I.

Circolare numero 238/335-36, in data 9 Giugno.

AI PRESIDENTI ED ALLE DIREZIONI SEZIONALI

AI DELEGATI PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

La Direzione Centrale, facendo seguito alla Circolare N. 32/48-49 trasmessa ai Presidenti ed alle Direzioni di tutte le Sezioni in data 12 febbraio corrente anno, compilò addì 25-27 successivo marzo la Circolare N. 91/136-137 racchiudente il *Riassunto amministrativo delle Sezioni* e la trasmise il 1º aprile ai Delegati, ai Presidenti ed alle Direzioni di tutte le Sezioni, non che ai Soci di quelle che il 27 marzo non avevano pagato l'importo delle quote 1879 od inviato l'elenco dei Soci iscritti per l'anno in corso.

(1) Vedi Circolare pagina 369 del presente Bollettino.

Il *Riassunto amministrativo delle Sezioni in rapporto colla amministrazione centrale del Club* ha bensì suscitate parecchie osservazioni ed alcune proteste da parte di taluna delle Direzioni Sezionali ma ha dato ad un tempo ordinato avviamento alle amministrazioni sezionali senza il concorso delle quali il nostro Club nell'attuale suo ordinamento cesserebbe necessariamente di rispondere al nome e scopo suo, non che di esistere.

La Direzione Centrale perciò, mentre fu lieta nelle successive sue adunanze di constatare man mano questo progressivo miglioramento delle amministrazioni sezionali nei loro rapporti economici-amministrativi colla Sede Centrale e mentre si riserva di rendere preciso conto di ogni suo atto che tocca al precitato *Riassunto amministrativo sezionale* nella prossima Assemblea dei Delegati, ha deliberato intanto nelle adunanze 4-7 giugno:

I. — Di riassumere nuovamente il prospetto delle Sezioni rimastesi tuttora ritardatarie nell'attuazione dei provvedimenti richiesti per il 29 febbraio.

II. — Di preavvisare nuovamente le Direzioni Sezionali circa l'osservanza della deliberazione tolta dall'Assemblea dei Delegati addì 11 gennaio corrente anno circa il pagamento delle quote 1880 nella Cassa centrale.

III. — Di promuovere presso la prossima Assemblea dei Delegati, convocata per il 4 luglio, alcune modificazioni agli articoli 5 e 9 dello Statuto Sociale rese necessarie dalle conseguenze deleterie e dalle anomalie a cui danno luogo le disposizioni sancite nei precitati articoli.

I. — PROSPETTO DELLE SEZIONI RITARDATARIE IL 10 GIUGNO NELL'OSSERVANZA DEI PROVVEDIMENTI RICHIESTI PER IL 29 FEBBRAIO ANNO CORRENTE.

1° *Non hanno pagato l'importo delle quote 1879* le Sezioni di Auronzo, Tolmezzo, Lecco e Perugia (1) — ai Soci di queste la Direzione Centrale non ha sinora inviato il Bollettino 1880.

2° *Non hanno inviato l'elenco dei Soci iscritti pel 1880* le Sezioni di Auronzo, Tolmezzo e Lecco — ai Soci di queste la Direzione Centrale non può necessariamente inviare il Bollettino 1880.

3° *Non hanno inviato il biglietto di riconoscimento dei Soci per l'anno 1880* le Sezioni di Napoli, Auronzo, Tolmezzo e Lecco.

4° *Non hanno data comunicazione dell'elezione dei Delegati per l'anno 1880* le Sezioni di Agordo, Biella, Tolmezzo, Lecco, Ancona e Siena.

5° *Non hanno data comunicazione della costituzione della Direzione Sezionale per l'anno 1880* le Sezioni di Agordo, Sondrio, Biella, Auronzo, Tolmezzo, Lecco e Siena.

(1) La Sezione di Perugia ha soddisfatto a tale pagamento addì 17 giugno e quella di Auronzo addì 21 stesso mese.

6° *Non hanno data comunicazione dell'indirizzo sezionale* le Sezioni di Domodossola, Sondrio, Auronzo, Tolmezzo, Lecco, Potenza e Sassari.

7° *Non hanno data comunicazione dell'orario per la frequentazione del locale sezionale* le Sezioni di Agordo, Susa, Sondrio, Auronzo, Tolmezzo, Intra, Lecco, Brescia, Perugia, Ivrea, Verona, Ancona, Como, Siena e Potenza.

8° *Non hanno inviata copia del Regolamento sezionale* le Sezioni di Napoli, Sondrio, Auronzo, Tolmezzo, Intra, Lecco, Bologna, Ivrea, Verona, Ancona, Siena e Potenza.

II. — PAGAMENTO QUOTE 1880 NELLA CASSA CENTRALE.

L'Assemblea dei Delegati tenutasi addì 11 gennaio, ferma nel proposito di regolarizzare affatto nel corrente anno l'andamento economico-amministrativo del Club Alpino Italiano ed intesa perciò a togliere la grave anomalia dei ritardi nei versamenti sezionali nella cassa centrale,

a) *Sanzionò il provvedimento giusta il quale i versamenti sezionali per quote annuali debbonsi fare nella cassa centrale in due rate semestrali, una metà cioè prima del 30 giugno e la seconda metà prima del 31 dicembre d'ogni anno;*

b) *Approvò il seguente ordine del giorno: — " Che per quelle Sezioni le quali al primo luglio 1880 non avranno soddisfatto al pagamento della metà delle quote dei loro Soci, dedotto il numero dei Soci dati in nota come morosi, sia sospeso l'invio del Bollettino sino a che tali Sezioni non siansi poste in ordine. "*

La Direzione Centrale mentre si fa dovere di ripetere il testo di tale deliberazione, già comunicato alle Direzioni Sezionali nella Circolare N. 32[48-49] trasmessa il 12 febbraio ed inserita nel sunto del processo verbale dell'Assemblea 11 gennaio, pubblicato nel Bollettino numero 41 (1° trimestre 1880), crede opportuno dare l'elenco delle Sezioni che il 10 corrente mese avevano di già ottemperato al pagamento di metà dell'importo quote 1880 nella cassa centrale, cioè le Sezioni di Torino, Firenze, Roma, Pinerolo, Udine (Friulana) e Ligure (Genova).

A quelle non comprese in questo elenco la Direzione Centrale fa viva istanza per la precisa attuazione del richiesto provvedimento, alla osservanza del quale la Direzione Centrale non verrà meno.

III. — MODIFICAZIONI AGLI ARTICOLI 5 E 9 DELLO STATUTO.

Di tali modificazioni proposte dalla Direzione Centrale è dato il preciso testo nella Circolare contenente la convocazione e l'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati per il 4 prossimo luglio.

È necessario assolutamente il provvedere non solo alle deleterie conseguenze apportate allo stato economico del Club dai ritardi nei versamenti delle quote sezionali entro la cassa centrale ai quali vuolsi

trovar ragione nel non essere indicata nell'art. 5 dello Statuto l'epoca di essi, e dalla facoltà concessa dalla prima parte dell'art. 9 alle Direzioni Sezionali di rappresentare soltanto in fine d'ogni anno col nome dei Soci debitori dell'annualità le quote non pagate, mentre i Soci medesimi hanno pur ricevuto durante tutto l'anno le pubblicazioni; delle quali deleterie conseguenze sarà irrefragabile prova il Resoconto finanziario 1879 che aggrava d'assai il preventivo 1880. Ma è mestieri inoltre togliere di mezzo la grave anomalia, sancita dalla seconda parte del medesimo art. 9, il quale serba nominalmente inseriti nelle Sezioni i Soci morosi durante un biennio, durante il quale, conservando eglino eventualmente il diritto alle pubblicazioni, la Direzione Centrale è costretta con grave dispendio a pubblicare un numero di copie che in fine dell'anno sono poi riposte in magazzino.

A tale preciso scopo tendono le modificazioni proposte dalla Direzione Centrale agli articoli 5 e 9 dello Statuto.

Il Vice-presidente del Club Alpino Italiano

B. CASO.

Il Segretario Generale

ISAIA.

2. IL PROGETTO STATUTARIO CIRCA GLI AGGREGATI-STUDENTI.

Numero 244/343-44, in data 13 Giugno.

(APPENDICE ALLA CIRCOLARE NUMERO 228/335-36).

Stavasi per licenziare alla stampa la precedente circolare insieme con quella di convocazione dell'Assemblea dei Delegati fissata per domenica 4 luglio, quando tra la Commissione nominata dalla Direzione per la compilazione del progetto statutario circa gli Aggregati-Studenti, che doveva essere parte dell'ordine del giorno della prossima Assemblea, e la Direzione Centrale sorse gravissima questione.

Questione gravissima in sè perchè toccava appunto al mandato che era stato conferto alla Commissione dalla Assemblea 11 gennaio colla medesima deliberazione con cui era stata affidata alla Direzione Centrale la nomina della Commissione incaricata di compilare il progetto — gravissima inoltre perchè, per la tarda presentazione del testo del progetto fatta dalla Commissione, tale questione è sorta in un'epoca così prossima alla già ritardata convocazione dell'Assemblea, che la Direzione, stante l'assoluto rifiuto della Commissione di aderire all'invito di modificare il progetto nelle modalità contrarie al principio della *non obbligatorietà* sancito dall'Assemblea, si trovò costretta a ricorrere ad una delle tre seguenti soluzioni:

1° Modificare di propria autorità il progetto compilato dalla Commissione, coordinandone tutte le modalità e disposizioni al principio

della *non obbligatorietà della ammissione degli Aggregati-Studenti da parte delle Sezioni* — ma tale facoltà non spettava punto alla Direzione se non nel caso di pieno accordo colla Commissione medesima; e tale accordo tentò invano la Direzione invitando la Commissione a rimanersi nei confini del mandato conferitole;

2° Presentare alla Assemblea il progetto compilato dalla Commissione quantunque contrario apertamente al principio della *non obbligatorietà*, che era stato posto a base del progetto della Assemblea medesima — ma con tale provvedimento la Direzione Centrale avrebbe posto in non cale la precisa deliberazione dell'Assemblea, tanto più che, essendo la nomina della Commissione stata affidata alla Direzione Centrale, la violazione della *non obbligatorietà* avrebbe potuto parere emanare indirettamente dalla Direzione istessa, o parersi questa incapace o noncurante di fare prestare osservanza alla deliberazione della Assemblea;

3° Non accettare il progetto compilato dalla Commissione che la Direzione aveva nominata e, preso atto dell'assoluto rifiuto di modificarlo, ritirare il mandato alla Commissione — a questa terza soluzione ricorse la Direzione Centrale nella adunanza convocata d'urgenza per la sera 10 corrente e, stante la brevità del tempo che non permetteva di nominare altra Commissione per compilarne un secondo progetto, deliberò di ristarsi per ora da ogni altro provvedimento che non sia quello di riferire ogni cosa alla prossima Assemblea dei Delegati ed attenderne il responso.

A tale preciso scopo la Direzione Centrale ha riassunto in una speciale relazione, desunta dai verbali della Commissione e da quelli della Direzione, l'opera dell'una e dell'altra dal giorno in cui la Direzione nominò la Commissione a quello in cui, non accettando il progetto da questa compilato, la Direzione ritirò il mandato alla Commissione. Tale relazione fu trasmessa ai Delegati, Presidenti e Direzioni sezionali insieme alla circolare cui è annessa, ed inoltre è stata posta all'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati convocata per il 4 luglio.

Il Vice-Presidente del C. A. I.

B. CASO.

Il Segretario Generale
ISMA.

Copie in galvano-plastica della Tessera Umberto.

La *Tessera Umberto* deliberata dalla Assemblea dei Delegati in data 29 dicembre 1878 per essere presentata a S. M. Umberto Presidente onorario del C. A. I. è ora compiuta su pari modello della *Tessera Vittorio Emanuele II.*

Le Direzioni Sezionali ed i Soci che desiderino fare acquisto di copie in galvano-plastica al prezzo di L. 60 ciascuna sono pregati di darne notizia a questa Segreteria Centrale del C. A. I. e di inviarvi contemporaneamente il prezzo indicato.

III.

Convegno Meteorologico presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

1. — PROPOSTA D'UNA RIUNIONE METEOROLOGICA.

In questi ultimi anni la Corrispondenza Meteorologica Alpina-appennina ha ricevuto uno sviluppo ed un incremento al tutto mirabile ed inaspettato: il numero degli osservatori che vi hanno dato il nome si è accresciuto oltre misura e va tuttora crescendo.

Un tal fatto, per sentenza di molti, rende necessario che codesta Società esca dal carattere affatto privato e confidenziale che ha avuto finora, e venga definitivamente stabilita ed ordinata con ispeciale e proprio Statuto.

A tal'uopo però noi non intendiamo fare alcun passo senza prima consultare tutti gli egregi colleghi, che coll'opera e col consiglio hanno sostenuto il nostro lavoro ed hanno concorso efficacemente a far progredire la nostra Associazione.

È perciò che, dopo aver sentito il parere della Presidenza della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, a cui la Corrispondenza è congiunta, si è pensato di proporre a tutti i direttori delle Stazioni meteorologiche che questa compongono, ed a quelli che alla medesima prendono interessamento, una Riunione presso la Sede medesima a Torino, dove ogni facilitazione sarà concessa a coloro che vi prenderanno parte, non esclusa quella del viaggio, per la ricorrenza dell'Esposizione Artistica Nazionale testè inaugurata.

Noa mancheremo di tenere a giorno di ogni cosa tutte le persone innanzi accennate con apposito programma, e di inviar loro copia dello schema dello Statuto che si sta ora concertando. Fin d'ora però si prevengono che la Riunione si terrà nelle sale stesse che la Sede Centrale del Club Alpino ha in Torino e che gentilmente ne concede; e che l'epoca per la medesima sarà fissata con apposita circolare.

Noi nutriamo fiducia che tutti quegli egregi, che fino al presente si sono addimostriati così bene affetti alla Società nostra, vorranno prestarci il loro appoggio in questa solenne occorrenza in cui si tratta dell'avvenire della medesima, epperò non vorranno mancare di intervenire alla progettata Adunanza.

Ad ogni modo uniamo alla presente circolare una scheda d'adesione, e preghiamo ciascuno de' colleghi di rimandarla immediatamente, apponendovi la propria firma.

Nel caso che qualcuno, pur approvando la Riunione, non potesse per cause speciali prendervi parte, ci farà favore di trasmetterci egualmente la scheda, cancellando con un tratto di penna il contenuto nel Num. 2.

Moncalieri, 15 maggio 1880.

P. F. DENZA

2° — CIRCOLARE DI CONVOCAZIONE.

La proposta di una riunione meteorologica, che noi facemmo ai membri della Corrispondenza Alpina-appennina ed a coloro che con questa hanno speciale attinenza, non solo è stata approvata con voto pressochè unanime, ma è stata accolta da molti con plauso e con singolare gradimento.

È perciò che, d'accordo colla Presidenza del Club Alpino Italiano, si è stabilito di mandare ad effetto il progettato divisamento, il quale, dopo sì favorevole incontro, non potrà a meno di non tornare di grande vantaggio alla nostra Associazione.

Per assecondare pertanto il desiderio esternato da molti, si è fissato per primo giorno delle riunioni il 1° settembre prossimo, nel qual tempo perdura ancora l'Esposizione di Belle Arti di Torino, e quindi la riduzione di prezzo accordato nelle ferrovie. Quest'epoca tornerà comoda eziandio a quelli tra i convenuti, i quali, appartenendo al Club Alpino, vorranno poi recarsi al Congresso Alpinistico di Catania, che comincerà il 16 dello stesso mese di settembre.

Le adunanze si terranno a Torino nelle sale del Club Alpino, come è stato detto nella precedente circolare.

Più tardi sarà inviato a tutti gli interessati il programma particolareggiato di tutto che può riguardare la riunione, non escluso lo schema del nuovo Regolamento dell'Associazione, che si pone in discussione.

Intanto avendo già alcuni membri della corrispondenza fatte delle proposte ovvero offerto de' lavori, ci facciam premura di render noto che le proposte ed i lavori che altri volesse presentare saranno tutti ben accolti, purchè ci siano trasmessi non più tardi del 15 agosto.

Il gentile ed efficace concorso sia della Direzione del Club Alpino, come del Municipio di Torino, procurerà alle egregie persone che onoreranno di loro presenza il Convegno meteorologico tutte le agevolzze che potranno rendere utile e lieta la loro dimora in questa città.

Moncalieri, 20 giugno 1880.

P. F. DENZA.

IV.

Notizie statistiche.

STATISTICA DEI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
INSCRITTI AL 15 GIUGNO 1880.

SEZIONI	<i>Soci Onorari</i>	<i>Soci perpetui</i>	<i>Soci annuali</i>	TOTALE
Sede Centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1 (nazionali)	15	344	360
Aosta	2	" 1	88	91
Varallo	2	" 12	302	316
Domodossola	—	" —	92	92
Agordo	—	" 3	71	74
Firenze	1	" 7	177	185
Napoli	2	" —	167	169
Susa	—	" —	55	55
Valtellinese (Sondrio)	—	" 2	80	82
Biella	—	" 15	88	103
Bergamo	—	" 2	63	65
Roma	—	" 1	144	145
Milano	—	" 1	218	219
Cadorina (Auronzo)	—	" —	—	*
Tolmezzo	—	" —	—	*
Verbano (Intra)	—	" 1	121	122
Lecco	—	" —	—	*
Enza (Reggio-Parma)	—	" —	111	111
Modena	—	" —	45	45
Bologna	—	" —	113	113
Brescia	—	" —	40	40
Perugia	—	" —	50	50
Canavese (Ivrea)	—	" —	68	68
Vicenza	—	" —	142	142
Verona	—	" —	37	37
Catania	—	" —	64	64
Marchigiana (Ancona)	—	" —	52	52
Como	—	" —	23	23
Siena	—	" —	17	17
Palermo	—	" —	52	52
Pinerolo	—	" —	92	92
Lucana (Potenza)	—	" —	187	187
Calabrese (Catanzaro)	—	" —	96	96
Sassari	—	" 1	172	173
Friulana (Udine)	—	" —	107	107
Ligure (Genova)	—	" —	186	186
	Totale 15	61	3664	3740

NB. — Le Sezioni, alle quali è apposto un asterisco nella colonna ultima, sono quelle che non hanno inviato l'elenco dei Soci per il 1880.

SEZIONI DEL C. A. I.



SEZIONE DI CATANIA.

**XIII Congresso degli Alpinisti Italiani da
tenersi in Catania ne' di 16, 17, 18, 19, 20 settembre.**

CIRCOLARE-PROGRAMMA.

Nell'ultimo Congresso dell'anno scorso a Perugia, la Città di Catania fu scelta per acclamazione come sede del 13° Congresso degli Alpinisti Italiani da tenersi nell'anno 1880. Questa scelta unanime fu la manifestazione solenne del voto sociale fatto fino dal primo sorgere del sodalizio Alpinistico in Italia con la riconquistata libertà, di volere nelle peregrinazioni annuali, incominciate dalle Alpi, presto raggiungere con libera percorrenza da ogni parte della nostra Nazione, l'estremo limite meridionale di questa: fu la manifestazione del desiderio generale di una ascensione all'Etna per salutare la Patria redenta, dalla fumante cima del più famoso dei Vulcani, per prendere cognizione del Monte Vulcanico Italiano annoverato tra i più grandi della Terra.

Indipendentemente dal proponimento di un viaggio all'Etna che ha un carattere nazionale, l'Etna infatti invita da se e senza bisogno di lunghe perifrasi, mi è facile il dimostrare come esso offra un interesse particolare a qualunque specie di Alpinista. — Come *Montagna* che a guisa di gigantesca piramide a larghissima base raggiunge gradatamente dal livello del mare fino i tre chilometri e 1/3 di elevazione, inoltrando il suo apice orgoglioso nella regione delle nubi o superiore alle nubi, con un orizzonte sviluppato sopra estesissimo raggio; essa appaga l'Alpinista che intraprende le ascensioni per la ginnastica del corpo, per trasportarsi a respirare aure più pure, per confortare lo spirito ed il pensiero con la ricerca di quelle emozioni che solo possono offrire le montagne a grande altitudine. — Come nostra *cedetta la più elevata* e facilmente accessibile che spicca isolata nel mezzo del bacino mediterraneo, fin dove libere si muovono le correnti atmosferiche dal polo all'equatore; in vicinanza dell'Africa, che tanto influisce sul nostro clima; sotto la volta di un cielo il più spesso sereno e di una trasparenza straordinaria, in cui più fulgidi brillano gli astri

offre condizioni eccezionalmente favorevoli alle osservazioni del meteorologista e dello astronomo — Come *centro di sfogo della forza Terrestre* che attraverso i secoli quivi si mantiene attivo con le sue varie manifestazioni, di cui fanno testimonianza i recenti periodi di parossismo eruttivo e di sconvolgimento di suolo (tra i quali le ultime spaventevoli gesta di pochi mesi or sono) succeduti da periodi più lunghi di calma, non meno interessanti per una tranquilla osservazione; presenta il campo di un grande laboratorio della Natura, ove il vulcanologo, il chimico, il fisico hanno di che saziare la nobile brama di sapere. — Come *Monte esclusivamente vulcanico* d'immensa mole, tutta quanta formata dal fondo alla cima di materiali usciti, in impasto cristallino, dalle viscere della terra, per effetto di forze molecolari e meccaniche imponenti e che si vedono accumulati all'esterno, ora sotto forma di fiumi di fuoco impietriti da secoli e secoli e di cui gli uni hanno successivamente fluito sugli altri, fino a quelli tuttora incandescenti della più recente modernità; ora sotto forma di Monti sovrapposti a Monti, da quelli antistorici coltivati e rivestiti di boscaglie che seppelliscono la gigantesca figura del fulminato Encelado, a quelli odierni tuttora vampanti ed in lavoro per assicurarsi la loro esistenza con un più stabile equilibrio: offre argomenti di grande importanza al calcolatore, al mineralogista, al geologo. — Come *superficie di suolo* che in senso verticale attraversa tutti i climi dal tropicale al nordico, che si presenta ripartita in zone in cui da quelle ricoperte di terreno fertilissimo e rivestite di lussureggiante vegetazione con ubertosi prodotti, si passa a quelle aride e deserte, ove si vedono appena le prime tracce della vita o dove nulla ha incominciato a vivere; presenta sì per la varietà naturale della flora e della fauna, sì per le differenti culture alle quali adattansi i terreni secondo le varie altezze, sì per gli effetti fisiologici relativi ai rapidi abbassamenti di temperatura e di pressione atmosferica, abbondante messe di osservazioni ed utile esercizio al botanico, al zoologo, al fisiologo, al cacciatore. — Come *Monumento naturale* la cui storia si connette con le prime memorie dell'umanità, che situato al centro tra l'oriente e l'occidente dell'antico mondo ha vivamente eccitato la fantasia in tutti i tempi, fino dalla più remota antichità; che nei limiti dei suoi estesi domini nasconde sotto di se i fasti misteriosi di tante città distrutte e sepolte; mentre intorno a se conserva tuttora gli avanzi che provano la esistenza e grandezza di tante antiche civiltà greche e latine scomparse dalla scena del mondo e le cui popolazioni affollate ci hanno lasciato l'esempio del come le attrattive della natura valgano ad accumulare abitatori dove possono godersi i benefici del clima e degli ubertosi prodotti del suolo, anche a costo di vedere distrutta da un momento all'altro la stessa proprietà, non di rado unica risorsa per sostentare la vita; — riesce di ispirazione al poeta, di alimento al filosofo, di tesoro inesauribile alle ri-

cerche dello storico, del letterato, dell'archeologo senza mancare di argomenti che interessano la mente del legislatore. — Finalmente come *punto di mira di estesi orizzonti* che offrono viste incomparabili di terra e di mare e scene parziali, ora di ammassi rocciosi, di rupi contorte, di caverne titaniche e di natura orrida e selvaggia; ora di castagni giganteschi, di pittoreschi palmizi, di fronzuti carrubbi, di svelte conifere, di folte spontanee macchie di opunzie, di arboree ginestre; ora di paesaggi ridenti ed aprichi per sfarzo di luce, con varietà di contorni, di gruppi animati, di ombreggiature, di tinte; offre soggetti che attirano l'opera realistica del pittore e del paesista.

Ma le attrattive della natura materiale non rappresentano tutto!

COLLEGGI ALPINISTI!

Ai piè dell'Etna troverete comuni, generali e spontanee, la *cordialità* e la *ospitalità* ed è superflua l'assicurazione che io vi dò a nome della Sezione intiera Catanese del Club Alpino, a nome della Città di Catania, a nome della Provincia e delle Rappresentanze Municipali tutte, che noi attendiamo ansiosi la lieta e favorevole occasione di poter far accoglienza festosa a tutti i Soci Italiani e dei Clubs Alpini esteri che verranno tra noi e che concorreranno con la loro presenza a rendere numeroso e proficuo il geniale convegno.

A questo, per aggiungere maggior importanza, si è stabilito dalle autorità del R. Governo, della Provincia e del Municipio di Catania, di fare coincidere nella medesima epoca, l'inaugurazione della R. Specola Bellini di Astronomia e Meteorologia con l'Osservatorio vulcanologico Etneo.

I giorni destinati al Congresso e quelli immediatamente successivi saranno regolati secondo il seguente specificato programma:

Mercoledì 15 settembre

Arrivo a Catania e presentazione dei Soci alla sede della Sezione nell'Ateneo Siculo (Palazzo della Prefettura). Seduta preliminare dei Presidenti del Congresso e della Sezione Catanese, dei Delegati Sezionali presso la Sede Centrale del Club, dei Rappresentanti le Sezioni del Club Alpino Italiano muniti di speciale delegazione e dei Presidenti delle Sezioni; per stabilire l'ordine del giorno delle Adunanze Officiali. — La sera Catania in festa — Concerto musicale al Giardino Pubblico (*Villa Bellini*).

Giovedì 16 settembre

Alle ore 11 ant. — Adunanza ufficiale del Congresso secondo l'ordine del giorno stabilito nella seduta preliminare suddetta. Comuni-

cazioni varie — Discorso del Prof. O. Silvestri, Presidente della Sezione di Catania “ Sulla origine e modo di formazione del nuovo Monte *Umberto Margherita*, sorto in 5 giorni e formato da una coppia isolata dei principali crateri della recente eruzione Etnica del Maggio-Giugno 1879. „ — Ore 3 pom. partenza per Aci Castello ed Acireale; visita alla interessante costa marittima soggiacente ed alle isole dei Ciclopi. — Ore 6 pom. e seguenti, onoranze offerte ai Soci del Congresso dal Municipio di Acireale. — Ore 10 pom. ritorno a Catania.

Venerdì 17 settembre

Nelle ore ant. visita ai Monumenti ed Istituti scientifici della Città. — A ore 12 mer. partenza in vettura per Paternò — Ci si avvicina alla Rupe basaltica di Motta S. Anastasia. — A ore 3 pom. arrivo a Paternò — Breve passeggiata per visitare il bacino della recente eruzione di fango, detto la *Salinella*. — Ore 4 pom. partenza per Biancavilla — Ore 5 arrivo — Ore 5 1/2 refezione campestre offerta dal Municipio di Biancavilla — Si pernotta a Biancavilla.

Sabato 18 settembre

A ore 1 ant. partenza per l'ascensione dell'Etna (1) sul versante Sud-Ovest con le guide del Club Alpino. — Si sale attraverso alla regione coltivata, indi alla regione boschiva — Vista di numerosi coni avventizii — Si entra nella regione deserta — Passaggio attraverso alla grande corrente di lava del 1607 — A ore 11 ant. si raggiungono all'altezza di 2300^m i Crateri di questa eruzione, uno dei quali fu riempito dalla recente lava di una delle eruzioni gemelle del maggio 1879 — Veduta generale del teatro della recente eruzione 1879 che interessò il versante S. O — Discesa dentro i Crateri del 1607 e fermata nel punto chiamato la *Grotta degli Archi* — Sensazione non comune e scena di singolare effetto — Antiche bocche di fuoco sotterranee — Ammassi di neve perenne — Non manca dell'acqua purissima (cosa rara e preziosa nelle alture dell'Etna) — Refezione offerta ivi dalla Sezione di Catania ai Soci Alpinisti — A ore 3 pom. si continua l'ascensione lungo un fianco della corrente della recente lava del 1879, in direzione del Monte Frumento Meridionale — Si traversa il versante settentrionale del Monte Frumento — A ore 6 pom. arrivo alla Casa Etnica (2942^m) — Incontro con le Autorità del R. Governo, della Provincia e del Municipio di Catania, che faranno gli onori ai Soci dei Clubs e a tutti gli invitati alla festa d'inaugurazione del R. Osservatorio — Refezione sotto ampia vista col tramonto del

(1) Ciascuno si premunisca di una coperta di lana e d'un cappotto da inverno.

Sole e il levar della Luna *piena*, che ci assicura per la notte la luce occorrente alla salita del Cono centrale. Qualche ora di riposo nei locali della Casa Etnea, del R. Osservatorio e sotto le tende.

Domenica 19 settembre

Alle ore 3 ant. partenza per la cima del Cratere centrale — Cammino un poco aspro e disagiavo — A ore 4 e minuti 42 spunta l'aurora e si è già sull'estremo culmine di levante — Si assiste alla scena della levata del sole sull'esteso panorama della estrema Penisola, della Sicilia e dei mari circostanti — Visita al grande Cratere centrale — A ore 6 ant. rapida discesa e ritorno alla Casa Etnea — Ore 7 refezione — Ore 9 ant. inaugurazione della Specola Bellini ed Osservatorio Vulcanologico — A ore 12 partenza — Si appoggia a levante per osservare dall'alto lo sventramento orientale dell'Etna che costituisce la grande valle del Bove — Si traversa l'arenoso *Piano del Lago* — Si osserva una grande cavità craterigena (Cisternazza) — Si scende sul versante meridionale rasentando la Montagnola (2642 m.), uno dei più grandi crateri avventizi dell'Etna — Alle 3 pom. arrivo alla Casa del Bosco — Breve sosta — Dopo mezz'ora partenza per Nicolosi ove si arriva verso le 5 pom. — Fermata di un'ora — Necessità di rinfrescarsi — Il Municipio di Nicolosi fa gli onori — Alle 6 pom. partenza in vettura per Catania passando per i paesi di Pedara, Trecastagni, San Giovanni la Punta, Sant'Agata e Battiati — Arrivo a Catania alle 8 1/2 — La comitiva si scioglie, ciascuno è in libertà e si riposa.

Lunedì 20 settembre

A ore 1 pom. seconda adunanza generale del Congresso — I soci dell'Accademia Gioenia di scienze naturali (il cui 1° Direttore è Presidente onorario della Sezione Catanese del Club Alpino) prenderanno parte a questa adunanza per fare comunicazioni che interessano la occasione — Chiusura del Congresso.

A ore 6 pom. e seguenti, banchetto offerto dal Municipio di Catania con serata al Teatro (*Arena Pacini*) a tutti i Soci del Congresso.

Itinerari per le escursioni da eseguirsi dopo il Congresso.

1° Escursione e *saluto degli Alpinisti Italiani* al nuovo Monte *Umberto-Margherita* (altitud. sul mare 2400 m.) sorto in 5 giorni nella eruzione del maggio-giugno 1879, (occorrono tre giorni di tempo).

Da Catania a Piedimonte (partenza a ore 2 pom.) con servizio di ferrovia (si arriva a ore 3 pom. e 41'). — Da Piedimonte a Linguaglossa servizio di vettura (ore 3) si pernotta a Linguaglossa — Partenza alle 5 ant. da Linguaglossa per i crateri della eruzione 1879 — Si traversa al Passo Pisciaro la corrente di lava tuttora calda del 1879 che intercettò le comunicazioni sulla via Nazionale — Vista deso-

lante di ammassi pietrosi sostituiti a fertilissime campagne e della Valle dell'Alcantara col paese del Mojo minacciato di distruzione — Si sale per il bosco di Colle-basso in parte bruciato e il Piano delle Palumbe a piè del Monte Nero (con servizio di muli, ore 4 1/2), a piedi (ore 5 1/2) — Dal Monte Nero al Monte Umberto-Margherita (a piedi 6 ore andata e ritorno) — Discesa nelle ore pom. dal Monte Nero a Linguaglossa (ore 3) — Si pernotta a Linguaglossa — Nelle ore ant. del 3° giorno partenza in vettura da Linguaglossa alla stazione di Piedimonte, in coincidenza del treno che riconduce la sera a Catania. (1)

2° Escursione alla Valle del Bove sul fianco orientale dell'Etna (occorrono due giorni) — Da Catania al paese della Zafferana Etnea in vettura ore 3 — Dalla Zafferana al centro della Valle, a piedi per la via di Calanna e costeggiando la corrente di lava della eruzione 1852 (ore 10) — Si pernotta nella valle presso una capanna nell'alto Trifoglietto — Idea cronologica dell'Etna che si acquista dall'osservare in ampio circo denudato, una immensa serie di stratificazioni di lave — Salita ai crateri del 1852 con la vista del sottostante mare di lava — Partenza per Catania nelle ore pomeridiane, passando per i villaggi di Bongiaro e S. Venerina (centri degli ultimi terremoti) — Si traversa Acireale — La sera ritorno a Catania.

3° Gli alpinisti prima di separarsi potranno, partendo da Catania in ferrovia, visitare le antichità di Siracusa e da Siracusa recarsi direttamente in ferrovia a quelle di Taormina, per indi ritornare a Messina punto d'imbarco per il Continente, (occorrono tre giorni). Se poi dopo di ciò potranno trattenersi maggiormente in Sicilia, per bene utilizzare il loro viaggio, dovranno recarsi in ferrovia da Catania a Girgenti; visitare quivi i celebri monumenti dell'antica Agrigento e di poi percorrere la ferrovia da Girgenti a Palermo — fermarsi a Palermo e di là riprendere le mosse per il ritorno in patria.

Avvertenze.

1° Gli alpinisti Nazionali ed esteri che vorranno prendere parte al Congresso ed alle escursioni durante e dopo il medesimo dovranno inviare la loro adesione per lettera alla Sezione di Catania *non più tardi del 20 agosto*, specificando se prenderanno parte a tutte o a qualcuna soltanto delle escursioni e se, dove non è compatibile il servizio di vettura, desiderano di andare a piedi o di servirsi di muli (ogni mulo si paga a ragione di Lire 5 al giorno, valutando per un giorno il distogliere un mulo anche per poche ore dal quotidiano lavoro).

Nella lettera di adesione si deve dichiarare a quale Società alpina Nazionale od Estera si appartiene, a quale Sezione ed il grado speciale che si abbia nella società o nella Sezione. I soci potranno fare le

(1) Se la comitiva potrà disporre di un giorno più di tempo, sarà preferibile mutare la via del ritorno e di scendere dal Monte Nero a Randazzo percorrendo il fianco settentrionale dell'Etna.

dichiarazioni alla segreteria della propria Sezione e i Segretari sono pregati di comunicarle alla Sezione di Catania.

2° Nell'itinerario per venire a Catania i soci Nazionali ed Esteri potranno servirsi dei piroscafi postali al servizio dello Stato che partono periodicamente da Marsiglia, da Genova, da Livorno, da Napoli, da Venezia, per Messina (da Messina a Catania vi è la ferrovia); ovvero potranno servirsi della Ferrovia da Torino, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Reggio di Calabria, Messina-Catania — La traversata dello stretto di Messina si fa in tre quarti di ora con piccoli piroscafi che sono a servizio cumulativo delle ferrovie meridionali.

Dagli orari ufficiali che continuamente si pubblicano si può facilmente dedurre il tempo e la spesa occorrente per il viaggio.

Per consuetudine si accorda dalle società il ribasso individuale sui prezzi di trasporto nei piroscafi al servizio dello Stato e nelle ferrovie italiane del 30 per 100 agli alpinisti che intervengono ai Congressi. Quelli che intendono di usufruire del ribasso dovranno dichiarare, *non più tardi del 15 di agosto*, da quale porto o stazione italiana intendono di partire, a quale stazione ritornare dopo il Congresso e di quale classe desiderano il biglietto di riconoscimento che loro sarà inviato a cura della Sezione di Catania.

3° Gli alpinisti al loro arrivo alla stazione ferroviaria di Catania troveranno a riceverli alcuni soci della Sezione che saranno riconoscibili per una piccola coccarda di colore turchino e bianco alla bottoniera; da questi verranno condotti ai rispettivi alloggi.

4° Le memorie, le proposte di letture, discussioni da farsi nelle adunanze ufficiali del Congresso, dovranno essere comunicate alla presidenza della Sezione di Catania almeno 6 giorni prima dell'apertura del Congresso per essere annesse nell'ordine del giorno.

5° Le escursioni saranno dirette dai soci della Sezione di Catania, ed in quanto alla spesa individuale saranno fatti conoscere all'arrivo degli alpinisti tutti gli accordi stabiliti.

6° Chi desidera di venire meglio preparato ed informato onde maggiormente profittare del viaggio, dell'ascensione e delle escursioni, si potrà procurare la lettura del libro-manuale o Guida, che il professore Orazio Silvestri ha dedicato agli Alpinisti Italiani e che porta per titolo — *Un viaggio all'Etna* — (Edizione Ermanno Loescher — Torino, Roma, Firenze, 1879) con carta topografica.

Per la Sezione Catanese del Club Alpino Italiano

Il Presidente

Prof. ORAZIO SILVESTRI.

Il Segretario

Dott. SALVATORE ARADAS.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

AVVERTENZE

circa i modi di compilazione e di invio del Bollettino

I. I manoscritti ed i disegni debbono, tanto dai Soci quanto dai non Soci, inviarsi alla Redazione del Bollettino del Club Alpino Italiano presso la Sede Centrale in Torino, la quale darà cenno dell'arrivo al mittente. L'invio dei manoscritti e disegni annessi deve essere fatto incondizionatamente in rapporto al modo ed al tempo di loro pubblicazione.

II. I resoconti sezionali, pei quali è riservata la Cronaca del C. A. I., debbono essere compilati colla massima brevità, altrimenti la Redazione, stante il numero delle Sezioni componenti il Club, dovrà di necessità riassumerli per poter far luogo a tutti. Questi resoconti inoltre debbono dalle Direzioni Sezionali essere inviati alla Redazione non più tardi del 1° febbraio, 1° maggio, 1° agosto e 1° novembre, per potere essere pubblicati nei successivi Bollettini di ciascun trimestre.

III. Le medesime norme debbono seguirsi dai Soci e dai non Soci che inviino notizie ed informazioni, alle quali sono riservate le Note Alpine.

IV. Gli scritti tutti ed i disegni annessivi sono presentati dal Redattore al Comitato per le pubblicazioni, il quale delibera circa la loro accettazione e circa i modi di pubblicazione. Trimestralmente poi il Redattore, tenendo conto della precedenza in arrivo degli scritti accettati, salve speciali circostanze di importanza ed attualità, presenta al Comitato il progetto di compilazione di ciascun Bollettino; ed ottenutane l'approvazione lo presenta alla Direzione Centrale, alla quale spetta il deliberare per la stampa.

V. La Direzione Centrale, il Comitato per le pubblicazioni e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali. Non si restituiscono i manoscritti; della loro accettazione, o non, si dà avviso dal Redattore agli autori od ai mittenti.

VI. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati.

VII. La Redazione invia agli autori le prove di stampa non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.

VIII. La Direzione Centrale, udito il parere del Comitato, concede gratis 50 copie di estratti agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove, e ne cura la spedizione compiuta quella del Bollettino. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

IX. Il Bollettino è inviato alla fine di ogni trimestre direttamente a ciascun Socio dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro devono essere rivolti alle rispettive Direzioni Sezionali.

X. La Direzione Centrale non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i Bollettini ritornati addietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno soppesandosi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

XI. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun fascicolo trimestrale è segnato sulla copertina, e non si ammette sconto di sorta.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 6.

Indirizzi Sede Centrale e Sezioni del C. A. I.

Orario per la frequentazione dei Soci nei locali delle Sezioni del C. A. I.

SEDE CENTRALE — Torino, via Lagrange, 13, piano 1° }	Nei giorni non festivi dalle 12 alle 4 pom. e dalle 8 alle 10 di sera —
TORINO — Via Lagrange, 13, piano 1° }	Luglio, agosto, settembre: dalle 12 alle 2 pom.
AOSTA — Palazzo Municipale }	Dalle 8 ant. alle 5 1/2 pom.
VARALLO — Piazza Nuova, casa Albertoni, piano 1° }	Inverno: dalle 10 ant. alle 5 pom. — Estate: dalle 9 ant. alle 7 pom.
AGORDO — Piazza Broi, 4. }	
DOMODOSSOLA }	Dalle 7 ant. alle 8 pom.
FIRENZE — Via Tornabuoni, 4. }	
NAPOLI — Piazza Dante, ex-Convento di Caravaggio }	Dal dicembre al luglio tutti i venerdì sera dalle 7 alle 11.
SUSA — Via Principessa Adelaide, Palazzo della Provincia. }	
VALTELLINESE (Sondrio). }	
BIELLA — Palazzo del Teatro, presso il Circolo Sociale }	Tutto il giorno e la sera sino alle 12.
BERGAMO — Via Prato, casa Cassina, pianterreno }	Dalle 8 ant. alle 7 pom.
ROMA — Via del Collegio Romano, 26 }	Dalle 10 ant. alle 3 pom.
MILANO — Piazza Cavour, 4 }	Dalle 12 alle 5 pom.
CADORINA (Auronzo). }	
TOLMEZZO. }	
VERBANO (Intra) — Via delle Degagne, 2. }	
LECCO. }	
ENZA (Reggio-Parma) — Reggio, palazzo dei Musei — Parma, }	Martedì, giovedì e domenica dalle 10 ant. alle 2 pom.
strada Genovesi, 77. }	Tutte le sere dalle 8 alle 10.
MODENA — Via Madonella, 2 }	Dalle 8 alle 10 pom. nei giorni feriali — Dalle 12 alle 2 pom. nei
BOLOGNA — Via S. Vitale, 40 }	giorni festivi.
BRESCIA — Locale Comizio Agrario, presso il Teatro Grande. }	
PERUGIA — Palazzo Municipale. }	
CANAVESE (Ivrea) — Via Perrone. }	
VICENZA — Corso Principe Umberto, 2140, presso il Comizio Agrario }	Nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 3 pom. — Giorni festivi dalle 9 ant.
VERONA — Istituto Bentegodi, via Ponte Pietra, 2. }	alle 12 merid. — Gennaio, febbraio, marzo, alla sera dalle 6 alle 8.
CATANIA — Ateneo Siculo, Palazzo della Prefettura }	Dalle 6 ant. alle 12 pom.
MARCHIGIANA (Ancona) — Via della Cittadella, 17 rosso. }	
COMO — Presso il Casino Sociale. }	
SIENA — Via di Città, 4 }	Tutti i martedì.
PALERMO — Piazza S. Spirito, Corso Vittorio Emanuele }	Inverno: dalle 10 ant. alle 4 pom. — Estate: dalle 11 ant. alle 12 pom.
PINEROLO — Piazza d'Armi, locale del Bersaglio }	Maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, dalle 5 1/2 pom. alla notte.
LUCANA (Potenza). }	
CALABRESE (Catanzaro) — Via Principe Umberto, 11 }	Dalle 10 ant. alle 2 pom. e dalle 7 alle 10 pom.
SASSARI }	Dalle 6 alle 10 pom.
FRIULANA (Udine) — Via Savorgnana, casa Telli, 14 }	Dalle 9 ant. alle 11 pom.
LIGURE (Genova) — Via Giustiniani, 18, piano 1° }	Dalle 11 ant. alle 10 pom.